IL PROTESTANTESIMO E LA REGOLA DI FEDE PER GIOVANNI...

IL PROTESTANTESIMO

E

LA REGOLA DI FEDE

PARTE PRIMA

VOL. I.

IL PROTESTANTESIMO

E

LA REGOLA DI FEDE

IL PROTESTANTESIMO

E

LA REGOLA DI FEDE

PER

GIOVANNI PERRONE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PROF. DI TEOLOGIA NEL COLL. ROMANO

PARTE PRIMA

VOL. I.

ROMA

COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1853.

DISCORSO PRELIMINARE

Origine delle scisme e degli errori secondo san Cipriano - Necessità di questo documento - Nella età presente altro non v'ha che *Roma* o la *morte* - Benefizio fatto da Dio all' Italia per avere in essa collocato il centro della vera religione - Conati per la introduzione del protestantesimo in Italia fin dal sec. XVI - riusciti vani - e per quali mezzi - Nuovi conati e pericoli della introduzione del protestantesimo in Italia nel sec. XIX - Male sempre crescente, come si appigliasse - Come riparato - Riflessioni su tali conati - Menzognero pretesto della libertà politica fatta a tal fine valere - Quanto questo fosse illusorio - Quanto sia stato fatale il protestantesimo alla libertà politica - Ne fu l'oppressore - Nè poteva essere altramente - Sofisma nell'argomento che vuol trarsi dalla prosperità e grandezza dell'Inghilterra - Essa va debitrice alla sola religione cattolica - Alla riforma ella non è debitrice che del suo pauperismo - del degradamento religioso e morale - Non debbon confondersi grandezza politica e civiltà sociale - La felicità de' popoli sola devesi alla religione cattolica - Male che sovrasta all'Italia dalle mene degli apostati e degli anglicani - Fondamenti di speranza che l'Italia andrà immune dall'imminente pericolo e dagli agguati de' suoi nemici - Vantaggi dell'Italia - assoluti e relativi - Che debba fare per mantenerli e accrescerli - Origine e cagione della presente opera - Disegno della medesima - Divisione - A chi questa sia diretta - Autori, de' quali principalmente si è fatto uso.

Un Dottore santissimo e Martire illustre, il gran S. Cipriano, compiangendo sul bel principio dell' aureo suo libro *intorno all' Unità della Chiesa*, le scisme e gli errori che a quella età disertavano il campo del cristianesimo, e additando le arti di seduzione e d'inganno onde tanti eran tratti fuor del seno dell' unità cattolica, sotto il menzognero pretesto di voler servire a Cristo e all' evangelica verità, prorompeva in queste parole: « Tutto

questo avviene perchè non si vuol risalire all' origine della verità; nè si cerca ove stia la somma d'ogni cosa; nè si mantiene l'insegnamento del celeste Maestro. Basterebbe considerare e disaminar bene questo solo, senza tanti lunghi discorsi e sottili argomenti. La via di asseguire la verità della fede è facile e compendiosa. Ed eccola: il Signore disse a S. Pietro: Ed io dico a te che tu sei Pietro e sopra questa pietra io edificherò la Chiesa mia, e le porte d'inferno non la vinceranno mai. E a te darò le chiavi del regno de' Cieli; e tutte cose che legherai sulla terra, saranno legate pur ne' Cieli; e tutte cose che sciorrai sulla terra, saranno sciolte pure ne' Cieli. E similmente dopo la risurrezione sua dice al medesimo: Pasci le mie pecorelle. Sopra lui solo edifica la Chiesa sua, ed a lui commette di pascere il suo gregge [1].

Questa grande sentenza che racchiude in sè il fondamento inconcusso e tutta l'economia maravigliosa della vera Chiesa di G. C.; questa sentenza che ne dà la chiave infallibile, e il luminoso criterio del vero cattolico; questa sentenza che fu in ogni tempo l'àncora di salute alle nazioni cristiane, non che a singoli fedeli, che in mezzo alle più fiere tempeste conservarono sincero ed intatto il retaggio dell' antica unica vera fede; questa sentenza più che in altri tempi mai si conviene gridarla, predicarla, persuaderla, inculcarla per ogni guisa alla presente età nostra, alle società cristiane del secolo XIX già valicato oltre la sua metà. In mezzo ai principii dissolventi del protestantesimo, ai guasti del

1 *De Unitat. Eccles.* p. 194. ed. Maur.

razionalismo, all' indifferentismo religioso, all' universale inondazione del radicalismo e comunismo sovvertitore d'ogni ordine, d'ogni legge, d'ogni diritto, d'ogni moralità, allo spirito prevalente di autonomia e libertà disfrenata; in mezzo, io dico, a tutti questi tremendi mali intestini, cagioni e sintomi manifesti di dissoluzione e di morte, altro rimedio vero e duraturo non v'ha per le società cristiane se non ritornare con cuor sincero, a stringersi con più fedeltà ed amore al centro della unità e verità cattolica.

Lo dicea pur Macchiavello, che a salvare una società dechinante e minacciata di scioglimento, conviene richiamarla alle sue origini. Or ciò che il segretario fiorentino esprimeva per dettato di umana filosofia, ben possiamo noi dirlo con S. Cipriano come corollario evidente della parola di Dio

E sillaba di Dio non si cancella

è d' uopo risalire all' *origine* della verità e dell' unità cattolica; è d'uopo ritornare al fondamento su cui il divino Autore del cristianesimo ha piantato il suo magnifico edifizio da durare fino alla consumazione de' secoli. E qual è se non Pietro e il legittimo successore di Pietro, erede per successione mai non interrotta, della sua Sede, del suo Primato, della sua autorità su tutto quant' è il gregge di Gesù Cristo, sulla cristianità tutta quanta?

Un illustre e religiosissimo scrittore che conoscendo profondamente le condizioni morali, religiose, politiche dell' età nostra si adopera co' suoi scritti altrettanto ameni e leggiadri, quanto sodi e stringenti, a portarvi un qualche rimedio salutare, dicea, non ha guari, con molta verità, che « il braccio di Dio sta

visibilmente sospeso in alto sul mondo per benedire o percuotere: a noi tocca la scelta. » Dopo aver ricercati i segni nel Cielo, ci siam vôlti a interrogare la terra: ci siamo addentrati in fondo alle viscere della società e non ci volle fatica; chè il generale marasmo le ha fatte trasparenti. Quivi tra sintomi assai di morte, abbiam trovato un germe poderoso di vita, che a svilupparsi altro non vuole che un coltivamento cristiano — E gittando uno sguardo sull'avvenire, vi abbiam lette queste parole: « *Roma* o la *morte* [2] ! »

Sì, diciamo pur noi, *Roma* o la *morte* per la società in generale, giacchè lo spirito d'indifferenza religiosa, d'empietà manifesta, di sfrenata immoralità, di sociale anarchia è morte per le nazioni. Roma, ma non già la Roma pagana, la Roma degli Scipioni, de' Camilli, de' Cesari o de' Bruti, ma Roma cristiana, Roma di Pietro, Roma Sede primaria del cristianesimo, centro di unità cattolica, madre e maestra di tutte le Chiese. Quella Roma che in un con la vera fede e con la santità della morale e del culto recò in ogni tempo a' popoli, comecchè fieri e selvaggi, i beni della civiltà, la mitezza e soavità de' costumi, la giustizia ed equità delle leggi, l'ordine e la moderazione ne' pubblici reggimenti, la concordia e l'amore scambievole ne' consorzii o nelle famiglie, la riverenza alla potestà di chi regge, il rispetto per gli altrui diritti quali che sieno, il coltivamento delle arti belle, delle dotte discipline, d'ogni utile studio. Quella Roma insomma che s'identifica

2 MARTINET, *Solution des grands problèmes mise à la portée de tous les esprits*. Trois, *Probl.: La société peut elle se sauver sans redevenir Catholique?* Tom. I, Paris 1846. Préface.

col cattolicismo, autore unico e fecondo di tutti questi beni, del quale essa è centro, anima e vita, perchè Sede di Pietro, *e dove è Pietro, ivi è*, dicea Ambrogio, *la Chiesa* di Gesù Cristo. Chè solo il cattolicismo, opera di Dio, investito della forza maravigliosa di Dio, da quello spirito divino che abita sempre in esso e lo regge ed informa, può infondere vita là dove è presso a spegnersi, ed eziandio ricongiugnere membra sparte e inaridite ossa, e spirare in esse l'alito animatore.

Queste gravi considerazioni ben si meritano ogni attenzione soprattutto della nostra Italia, alla quale la Bontà divina, oltre tanti e si copiosi e si eletti doni di natura, fu con singolar privilegio si larga di que' beni tanto più preziosi, che all' ordine religioso e soprannaturale pertengono; piantando in lei fin dagli esordii del cristianesimo, e mantenendo sempre intatta la vera cattolica credenza, arricchendola a dovizia de' monumenti più insigni di nostra fede, ma sovra ogni altra cosa collocando in mezzo a lei questa cattedra di verità, questo centro della cattolica comunione, questa pietra fondamentale dell' edifizio cristiano, questa Sede di Pietro. Ed è appunto per l'Italia che io principalmente scrivo, come quella alla quale mi legano tanti e speciali titoli di carità patria, di comune favella, di socievoli relazioni, di sentita gratitudine, di caldo zelo religioso. Ad essa consacro questo povero mio lavoro indiritto a guarentire e tutelare il bene suo supremo che è la purezza e santità della sua fede, il quale tuttavia non può andare scompagnato dallo stesso suo ben essere con cui strettamente si lega. A chiarire pertanto l'occasione, lo scopo e l'andamento di quest' opera cui ho messo mano, mi è necessario

riandar brevemente i varii conati che in età più lontana fece il protestantesimo a danno della nostra bella Penisola, per quinci toccare i dolorosi casi cui essa fu non ha guari sottoposta, e i gravi danni onde fu minacciata e in parte offesa la sua religione, accennando a que' pericoli che le sovrastano.

Fin da quando nel secolo XVI la malaugurata protestante Riforma cominciò nel cuor di Alemagna a straziare la bella unità del cristianesimo, e contaminar la sua fede, l'occhio e l'animo de' vantati riformatori s'affisò cupidamente sulle ridenti contrade italiane; chè ben videro gran guadagno e trionfo che lor ne verrebbe, dove venisse lor fatto di traspiantare e radicare la pretesa loro riforma in mezzo all' Italia si devota a Roma e a' Pontefici, perchè appunto eminentemente devota alla cattolica fede. Non perdonarono a industrie, a potenti aderenze, a seducenti mezzi per insinuare e propagare per Italia il veleno, nè senza qualche frutto. Non già che vogliasi aggiunger fede al libro del protestante scozzese Giovanni MacCrie, *Memorie sulla Riforma in Italia*, traslatato alquanti anni fa in Parigi da uno di que' fuorusciti italiani che agognavano a redimer l'Italia con tirar su lei il sommo dei mali facendola protestante: libro pieno di artifiziose menzogne, di fatti svisati e di strabocchevoli esagerazioni, come quello che intende a far comparire tutto il fiore degli uomini di quella età in Italia infetto delle dottrine riformatrici di Alemagna, non perdonando pure ai santi nomi de' Sadoleti e de' Contarini. Ma egli è troppo vero che parecchi tra que' che diconsi letterati furono allora tocchi da quella pece e alquanti ancora fatalmente ammorbati, si che voltaron le loro spalle alla credenza cattolica, per farsi

proseliti e propagatori della riforma. Il culto superstizioso che da molti allora si rendeva all' antichità pagana, non pure in ciò che riguarda al bello dell' eloquenza, della poesia e dell' arte, ma in tutto che sapeva di gentilesco, di licenzioso e profano; il natio prurito di un pensar libero e independente; l' amor di novità in fatto di dottrina; il mal animo e l'astio cupo che in alquanti petti covava contro i romani Pontefici, e finalmente il desiderio di vivere sciolto da ogni legge e tutto a seconda delle naturali passioni, furono altrettanti motivi e allettamenti che operarono quelle italiche perversioni. E i nomi d' italiane famiglie che si scontrano anche oggi ne' paesi d' Alemagna e di Svizzera sono almeno in parte effetto e prova di quelle vituperose apostasie. Nè è a tacere come due città e due Corti italiane, illustri per la loro splendidezza e per la gentilezza delle lettere, dell' arti e de' costumi, Ferrara e Vinegia, dessero aiuto e fomento alle mire de' novelli riformatori, ricettandoli nel loro seno, e favoreggiando l'introduzione e propagamento delle insidiose loro scritture. Chè l'una, cioè Ferrara, ebbe allora per isventura d'Italia arbitra e reggitrice una principessa di gallica stirpe, ammorbata di calviniane dottrine, si che diede onorato albergo a Calvino stesso, venuto nel bel paese a promuovere l'opera sua: l'altra, cioè Venezia, già troppo mal disposta verso Roma e l'autorità de' suoi Pontefici, e cupida di esercitar signoria non pur su' mari e ne' politici maneggi, ma eziandio nelle cose e sulle persone di Chiesa, coglieva quel destro per abbassare l' autorità pontificia e preludeva a quelle scissure che poi poco appresso erompevano sotto le influenze maligne e le perfide istigazioni del frate, certo non cattolico, Paolo Sarpi.

Ma ciò non ostante la Provvidenza divina vegliava amorosa alla salute d' Italia, e la protesse pietosamente delle ale sue. Le popolazioni italiane andavano al tutto scevre ed immuni dal tocco di quella ria pestilenza. Troppo in esse era vivido e chiaro il lume della verità e divinità di quella fede cattolica che avea traversato quindici secoli sul suolo d'Italia. Troppo caldo era in esse l'affetto alla santità, maestà e bellezza del cattolico culto. Troppo in esse era radicata e incarnata la fede, la riverenza, la gratitudine verso il successore di Pietro, il Vicario di Cristo, il Pontefice Romano. Il buon senno stesso italiano non era possibile che comportasse i principii alogici del protestantesimo, le patenti inconseguenze sue, le scissioni e variazioni perpetue, e i frutti che già sin dal suo nascere produceva suscitando fra' popoli fratelli odii accaniti e sanguinose guerre, di che Alemagna straziata dall' ira de' sacramentarii e de' non sacramentarii, de' luterani e de' riformati, de' luterani e degli anabattisti offeriva miserando spettacolo. E come l' amor del bello che è congiunto al cuore degl' Italiani, il fino e passionato lor gusto per l'arti, la scienza sì ben temperata del lor concepire e sentire avrebbe mai potuto accomodarsi al culto crudo ed agghiacciato della Riforma, che dopo avere spogliato la mente e il cuor del cristiano de' dommi più salutari e più consolanti, spogliava con egual crudeltà e sacrilegio il tempio di Dio di ogni decoro, di ogni santità e d' ogni bellezza? No, l' Italia non era suolo ove il boreale protestantesimo potesse attecchire: v'era e v' è un intimo, innato, essenziale antagonismo tra l' uno e l' altro. Oltrechè a difesa e preservamento d'Italia cospirarono per benigna disposizione di Provvidenza altre cagioni. I pastori d'anime,

le sentinelle d' Israele , i Vescovi secondati dal rimanente clero adoperarono con ogni vigilanza e sollecitudine pel minacciato lor gregge. I Principi italiani teneri e studiosi dell' ortodossa fede volsero la civile autorità loro in presidio di lei. Ma innanzi tutto i Pontefici romani, maestri, reggitori e custodi di tutto il gregge di Cristo, mentre dall' un canto fulminarono de' loro anatemi la crescente eresia del settentrione, dall' altro eran tutt'occhio sulle insidie e le mene de' riformatori a danni d'Italia, e con ogni nerbo attendevano a sradicare le male piante, ed assieparla d'opportuni ripari. Fonte larghissima di beni fu pur per Italia il sorgere che a quella stagione fecero qual più presto qual più tardi con mirabile divino consiglio, in mezzo a lei tanti e si generosi e si esemplari Istituti religiosi e Barnabiti e Teatini e Somaschi e Padri dell' Oratorio e Scolopii, e Ignazio con la sua Compagnia di cui, senza nulla detrarre ai grandi meriti di tutti gli altri, ben può ricordarsi la voce del Vaticano che la disse suscitata espressamente da Dio, nel maggior uopo della Chiesa, a far argine alla novella eresia e combatterla da per tutto. Ma sopra ogni altra cosa antemurale saldissimo e inespugnabile difesa fu ad Italia il venerando Concilio Tridentino, il quale non solo co' suoi dommatici canoni guidato e retto dal divino infallibile Spirito di verità guarenti, dichiarò, illustrò il sovrumano edifizio meraviglioso della dottrina cattolica; ma operò eziandio con le sue disciplinari sanzioni quella riforma di che solo poteva essere suscettiva la Chiesa, togliendo via abusi, rinvigorendo la ecclesiastica disciplina, provvedendo alla educazione clericale, eccitando lo zelo de' pastori d' anime, procacciando la migliore istruzione del popolo

cristiano. E in Italia sopra tutto questi tridentini decreti ebbero pienissima esecuzione per la sollecitudine de' romani Pontefici, e pel buon volere e operosità de' suoi Vescovi, tra' quali splende e primeggia il nome di quel gran santo che fu Carlo Borromeo. Indi venne tanto maggiore esemplarità di costume e di addottrinamento nel clero italiano, tanto rifiorimento di pietà e religione nel popolo, tanto incremento di decoro al divin culto, e dirò ancora tanta civile prosperità per Italia, tanta e sì diuturna pace, tanto movimento di commercio e alacrità d'industria, tanto coltivamento di scienze e pacifica operosità di arti per quasi due secoli e mezzo; mentrechè l'Alemagna andò sì lungamente per cagione della sua riforma a fuoco e fiamma in mezzo a guerre disertatrici; mentrechè la Francia soffrì sì lunghi e fieri strazii dalle ire degli Ugonotti, e le Fiandre e l'Olanda furono pur esse campo sanguinolento di crudeltà e furori per cagione del protestantesimo.

Così dunque l'Italia andò salva ed illesa dagli artigli della riforma. Sul declinare del secolo decimottavo la piena della rivoluzione ed empietà di Francia traboccò pure, come su tante parti d'Europa, nel nostro bel paese, e vi cagionò miserandi guasti. Ma essa vi fece de' miscredenti, non già de' protestanti. Era riservata a questi ultimi anni una novella e disperata macchinazione del protestantesimo per ispargere con miglior successo il suo alito ammorbatore sulle italiane contrade. Già fin dal 1844 Gregorio XVI Pontefice di gran sapienza e zelo vigilantissimo dall'alto della Cattedra Apostolica metteva all'aperto e condannava la società biblica stabilitasi a New-York sotto nome di *Alleanza Cristiana* con l'espresso divisamento di spargere per tutto ovunque

tra gl'Italiani e in Roma stessa bibbie protestanti ed altri libri atti a creare nelle popolazioni italiche lo spirito, com'essi dicevano, di libertà religiosa, donde avrebbe a conseguire la libertà eziandio politica d'Italia. Un piccol drappello di frati o preti apostati italiani circa il tempo medesimo riparatisi a Malta sotto l'usbergo dell' anglicanismo, cominciarono le scioperate ed empie loro pubblicazioni nel foglio periodico l' *Indicatore Maltese*, al medesimo fine di evangelizzare ossia protestantizzare i popoli italiani.

Ma poco di poi sopraggiungevano condizioni di cose e disposizioni d'animi in Italia, di che i nemici del cattolicismo e del popolo si vantaggiarono pur troppo a loro gran pro. Una tal qual mania di vaga, indefinita libertà, di cui da' più non si conosceva l'oggetto nè la portata, invase così d'un subito le menti delle moltitudini. Sotto la parola, avresti detta *magica* di *progresso*, non si faceva che aspirare a novità in ogni cosa; e quindi al sovvertimento d'ogni antica istituzione: ogni ginocchio piegavasi dinanzi all' idolo della proclamata unità e autonomia italiana. E fu allora che uomini irreligiosi e perversi stretti già fra loro da secreti vincoli di giurata cospirazione contro l'altare ed il trono guatarono l' Italia con un guardo d'amaro e beffardo sorriso. Videro i lor diuturni conati e cupi disegni ormai giunti a maturità: videro posti in lor mani, quello a che agognavano, l'aggrandimento e la dominazione lor propria sotto la speciosa apparenza dell'aggrandimento e autonomia d'Italia: ma videro insieme che vano era sperare il pieno conseguimento de' loro disegni, dove la vera fede cattolica continuasse a signoreggiare i cuori degl' Italiani. Predicare a dirittura la fede del socialismo e comunismo, ossia una totale

abolizione d' ogni dogma e istituzione del positivo cristianesimo sarebbe stato passo troppo violento e da trovare insuperabile resistenza ne' popoli. Altra via si parava loro dinanzi più ingannevole e seducente, attese le disposizioni d'animo che prevalevano nell' universale. Vantaggiandosi adunque di queste con ogni argomento di fogli periodici, di scritture, di popolari concioni, di segrete insinuazioni, sollevarono ovunque e accesero le più calde passioni per la grandezza e indipendenza italiana, dando insieme a intendere a' creduli e superficiali intelletti, che il solo mezzo onde affrancar l'Italia dal giogo straniero, a rivendicarle il primato delle nazioni, era sottrarle alla tirannide clericale, al servaggio della superstizione. Convenire alla dignità e libertà d'Italia il professare una religione più spirituale, più pura, libera da così fatti legami, che avevano fino allora vincolato e compresso i generosi spiriti della italica gente. Si guardasse alla prosperità e grandezza senza pari della nazione britannica, effetto appunto dello scisma e della sua emancipazione da Roma.

Così si parlava e scriveva. E già la via era stata pur troppo lastricata da un caldo e potente scrittore, il quale con tutta la seduzione di una parola sempre viva e concitata, e con tutte l'arti della sofistica aveva in parecchi prolissi volumi sparsi per tutta Italia pennelleggiata con le tinte del paganesimo la nuova era imminente d' una trascendente felicità per l' Italia rigenerata, persuadendo la necessità di ammodernare e ingentilire l'omai vecchio culto cattolico, e sotto la coperta o larva del Gesuitismo seminando a piene mani avversione e disprezzo dei religiosi Istituti, del clero cattolico non accomodantesi alle novelle teoriche, delle più

salutari pratiche di divozione, e di tutta l' ascetica cristiana. Intanto la fazione del progresso o meglio della demagogia veniva distendendosi e crescendo di signoria e di baldanza in presso che Italia tutta, e nella stessa sede del cristianesimo in Roma. Si diffondevano a gran numero tra il popolo trattatelli in discredito del cattolicismo, e in apologia del protestantesimo. Levava alto la sua voce il Pontefice a fare accorti i popoli delle insidie che si ordivano contro l' ortodossa lor fede: fecero pure udire la loro alquanti de' Vescovi, massime nella Toscana, a difesa e guardia delle lor greggie. Ma le voci dello zelo pastorale e della cattolica verità, erano soperchiate dalle grida demagogiche, che continuo assordavano l'aere, e dalla piena di ree scritture che ovunque dilagavano.

Volgendo sempre a peggio le cose, assalita ed offesa la maestà e libertà del Pontefice nella sua stessa stanza pontificale, e costretto ad abbandonar la sua sede, tutto restò in balia della signoreggiante fazione. Accorrevano in Italia e in Roma stessa esteri predicanti spediti dalle sette protestanti, massime d'Inghilterra; accorrevano apostati italiani a menarvi in trionfo la vergognosa loro apostasia, ed esercitarvi alla scoperta il lor traffico di protestante proselitismo. Co' lor congiunti sforzi si faceva in Roma una edizione copiosissima della falsata Bibbia italiana calvinistica del Diodati per ispargerla in ogni parte. Già si faceva disegno e si parlava di consecrare al nuovo culto nel mezzo di Roma il già magnifico tempio del Panteon, ora chiesa sacra alla Vergine Madre di Dio e a tutti i suoi Santi. Nè mancavano tutte quelle scene di astio e furore anticattolico che sogliono preludere il solenne

ripudio della cattolica fede. Si cacciavano da' lor pacifici chiostri monache e religiosi; si spogliavano le chiese delle preziose lor supellettili, e perfino de' sacri bronzi destinati a chiamar il popolo cristiano alla casa di Dio e alla preghiera; s'insultavano e vilipendevano con ogni peggior modo i Sacerdoti, e s' impaurivano sì che fossero costretti a cessare dal loro ministero, e nascondersi ed emigrare: perfino i pulpiti e i confessionali vennero accatastati sulle pubbliche piazze con disegno di farne un bel falò a scorno della religione de' preti e de' frati. Il sangue pure di questi (rifugge l'animo a ricordare orrori sì fatti) corse a larghi rivi: chè parecchi vennero barbaramente scannati e immolati all'odio profondo che si covava contro i ministri più esemplari della Chiesa.

Con sì fatti cominciamenti e progressi, chi avrebbe potuto dire a che termine entro uno o due lustri sarebbesi recata la condizion religiosa d'Italia e della stessa Roma presa principalmente a segno da' novelli riformatori e rigeneratori della nostra penisola? Ma Dio, ci sia pur lecito il dirlo, Dio predilige l' Italia, e campolla anche questa volta da sì grande e imminente pericolo. Quando i flutti e i venti in questa orrenda tempesta più mugghiavano e imperversavano e minacciavano di nabissare ogni cosa, la mano di Colui che tutto puote fe' cenno, e le onde ristettero, e i venti posero giù, e il cielo benignamente sorrise. La Demagogia fu vinta, l'ordine pubblico ristorato, la religione tornata al suo decoro, il successore di Pietro restituito alla sua Sede e al possedimento legittimo de' suoi temporali dominii. Chi fu che nutrendo in cuore sensi cattolici non esclamasse a tal mutamento: *Signore chi è somigliante a Te? E chi è che valga a resistere al tuo volere? Ancora*

un poco e l'empio più non sarà. Passai ed ecco non era più. Andai in cerca di lui e non trovai dove fosse.

Così Dio un'altra volta in questa età nostra nella persona d' un altro magnanimo Pio mostrava al mondo stupefatto che la roccia di Pietro su cui è edificata la Chiesa di Cristo è inespugnabile alle forze tutte d' inferno, e che chi si attenta a cozzare con essa, tosto o tardi si affrange.

Ma in considerando alcun poco i serii conati che si venivan facendo a protestantizzare l'Italia nostra, quante riflessioni si paravano dinanzi alla mente! In quel tempo in che il protestantesimo sta nel suo maggior declinamento, o a dir meglio va dissolvendosi da per tutto, e trasformandosi in indifferentismo religioso, in razionalismo e panteismo: quando questa pianta mortifera ha già per tre secoli mostrato quai frutti sia capace di produrre, rivelando tutta l'intima natura sua; quando tanti nobili ed alti intelletti d'ogni colta nazione dopo aver lungamente lottato seco medesimi ne' continui avvolgimenti dell' errore si son dati cuore ed anima alla vera Chiesa di Cristo, la Chiesa cattolica apostolica romana, e alto proclamarono con profondi scritti il pieno appagamento onde godono della mente e del cuore; mentre fanno toccar con mano le assurdità, la nudità, il vuoto, i principii dissolventi e disertatori del protestantesimo: quando infine e nell'Alemagna protestante e in Olanda e in Inghilterra va ogni dì crescendo e invigorendo un generale movimento verso il cattolicismo, come porto unico di pace, di securtà, di salvezza; in questo tempo appunto si vorrebbe regalare l' Italia di questo bel dono; si vorrebbe farle ripudiare ciò che veracemente le ha

conferito un primato su tutte le nazioni, la purezza della sua fede e la cattedra apostolica di verità e autorità suprema locata nel suo bel mezzo. Si vorrebbe farle dimenticare e cancellare d'un tratto le sublimi credenze, le auguste tradizioni, le memorie illustri, i beneficii immensi di diciotto secoli e menarla appunto al cominciamento di quel ciclo, che le nazioni protestanti hanno oggimai già percorso con fiumi di sangue, con diuturne e secolari ire fraterne, con immensa perdita di benefiche istituzioni, con ismarrimento di ogni fede e d'ogni moralità.

Ella è la libertà e indipendenza politica, io so bene, l'esca con cui cotesti rigeneratori d'Italia intendevano e speravano cattivarla, facendogliela credere necessario conseguente e frutto del ripudiato cattolicismo, e del protestantesimo abbracciato. Ma povera l'Italia o quella parte d'Italia che si fosse lasciata cogliere a quest'amo! Nè già dico solo dell'empietà e vergogna che vi sarebbe grandissima a comperare de'vantati beni civili, quali che siano, a prezzo di una mostruosa apostasia, conculcando i più sacri doveri, e facendo irreparabile getto de' beni infiniti ed eterni. Parlo eziandio nell'ordine storico, filosofico e civile, secondo cui quel millantato naturale connubio di protestantesimo e libertà politica mostrasi evidentemente sofistico e menzognero. Udiamo il Guizot, protestante egli stesso: « In Alemagna non ci era libertà politica: nè la Riforma ve l' ha punto introdotta: anzi ha piuttosto rafforzato che affievolito il potere de' Principi: è stata più contraria alle istituzioni libere del medio evo, che non favorevole al loro sviluppamento [3] ».

3 *Cours d'Hist. Modern.* XII Leçon, p. 23.

Udiamo un altro celebre scrittore politico, lo Chateaubriand: « Si è detto che il protestantesimo abbia favoreggiato la libertà politica ed emancipato i popoli. Ma i fatti parlan forse così come chi parla? Certo è che al suo nascere la riforma (calvinistica) fu repubblicana, ma nel senso aristocratico, però che i suoi primi discepoli furono gentiluomini. I calvinisti sognarono per la Francia una sorta di governo composto di principati federali che l'avrebbero fatto somigliante all' impero germanico: e strana cosa davvero! Si sarebbe veduto rinascere il feudalismo per mezzo del protestantesimo. I nobili si gittarono per un cotale istinto a questo novello culto, dal quale e' sentivano traspirare quasi una cotal reminiscenza del loro potere spento. Ma passati i primi fervori, i popoli non ricolsero dal Protestantesimo niuna libertà politica.

« Gittate gli occhi sul settentrione d' Europa, ne' paesi ove nacque la riforma, ove crebbe e si mantenne, e vedrete da per tutto l'unica volontà d'un padrone. La Svezia, la Prussia, la Sassonia sono rimase sotto la monarchia assoluta, la Danimarca divenne un despotismo legale, il protestantesimo falli ne' paesi repubblicani: non potè invadere Genova; e a pena ottenne in Venezia e Ferrara una picciola Chiesa occulta che presto si morì: le arti ed il bel sole del mezzodì le erano mortali. In Isvizzera non riuscì che ne' Cantoni aristocratici analoghi alla sua natura, e ciò altresi con gran spargimento di sangue. I cantoni popolari o democratici come Schvitz, Uri e Unterwald, culla della libertà elvetica, lo ributtarono. In Inghilterra non è mica stato lo strumento della britannica Costituzione, la quale troppo prima del

secolo XVI era nata sotto il dominio della fede cattolica. E il popolo inglese tanto fu lungi dall' ottenere un allargamento di sua libertà pel ripudio della religione de'suoi padri, che anzi il Senato stesso di un Tiberio, non vinse mai in viltà il Parlamento di Arrigo VIII. Il qual Parlamento andò fino a decretare che l'unico volere del tiranno fondatore della Chiesa anglicana, avea forza di legge. E forse Inghilterra fu più libera sotto lo scettro di Elisabetta che non sotto quello di Maria? [1] »

Così lo Chateaubriand. Ma chi risalendo alquanto più alto, medita imparzialmente sull' andamento della società negli ultimi secoli avanti la riforma, e sull' intrinseca combinazione armonica che si andava formando degli elementi sociali, non può non iscorgere come il protestantesimo con la sua violenta comparita, e coi suoi principii arrestò e spense quella temperata forma di autorità e libertà a che tutte le nazioni d' Europa sotto la influenza della Chiesa cattolica sembravano incamminarsi. Il problema difficile a sciorsi era l' armoneggiare tra sè i tre elementi, il monarchico, l'aristocratico, il democratico: era sicurare al popolo un sostegno proteggitore; dare all' aristocrazia un legame d'unione e un principio di vita; conciliare all'autorità monarchica fedeltà, riverenza, amore. E appunto la Chiesa cattolica con la sua religione, con la sua morale, col suo clero era il vincolo comune di questi tre elementi, il lor contrappeso, il loro armoneggiamento. Con un po' di riflessione (diciamolo con un recente egregio scrittore già da noi citato, i cui libri vorremmo diffusi e letti per tutta Europa)

1 *Études Hist. Analyse raisonnée de l'Hist. de France.* Tom. IV.

è assai agevole vedere come il clero per le sue affinità naturali col principio monarchico che trovava nella Chiesa, con l' aristocrazia di che faceva parte, con la democrazia d' onde usciva, era solo capace di mantener l' equilibrio e un' armonia durevole fra tre elementi così dissomiglievoli. Era forte e indipendente sì che potea ben dare a'suoi colleghi nello esercizio del potere l' esempio d'una savia opposizione alle ingiuste esigenze del trono: e al tempo stesso penetrato ch' egli era dello spirito di subordinazione, e godendo di grande influenza, sentivasi chiamato a difendere la monarchia contro le intraprese dei due elementi emoli suoi. Ora il togliere sì fatto meccanismo alla macchina rappresentativa, come fece il protestantesimo, era uno sconcertarla per lungo tempo. L' eresia poi compiè la ruina delle libertà politiche pe' germi di anarchia che seminò in ogni luogo. Che caos fu l'Europa pochi anni dappoi che fè sua comparita il *puro Vangelo?* Gli Stati minacciati d' imminente discoglimento non videro salvezza che nella centralizzazione del potere. In Italia le piccole repubbliche rimasero assorbite. In Ispagna le CORTES cadono in disusanza. Lo stesso avvenne in Francia per gli Stati Generali, divenuti focolari di discordie. Da per tutto la regia autorità divenne dittatura ereditaria [5]. Chi vuol vedere il punto storicamente e filosoficamente sviluppato con ogni ampiezza, prenda in mano l'opera immortale del Balmes [6].

A noi basta l' aver toccato questa gran verità, che il protestantesimo non fu per sè medesimo, come non è, generatore di libertà

5 *Solut. des grands Prob.* Trois. Prob. T. I, p. 188, 189.
6 Protestantismo comparato col Cattolicismo T. III, C. LXXI.

politica: ma o dove la trovò già stabilita, come in Inghilterra e in Isvizzera, al più la lasciò stare, sebbene a costo di grandi convulsioni e di sangue; o dove trovò forma monarchica, come ne' paesi del settentrione, la rendè assai più dispotica ed assoluta; e in generale con l' azione sua dissolvente costrinse i Principi ad afforzare e guarentire il lor potere e quindi a prendere altro andamento da quello più mite e temperato a che la società cristiana europea venivasi di per sè conformando.

Ma troppo peggio ancora il protestantesimo operò a depressione della verace dignità e libertà dell' uomo religioso e civile. Mentre dall'un canto proclamava un'assurda libertà individuale di sentire e opinare in materia di religione, aprendo così largamente la via ad ogni fatta errori e vaneggiamenti dello spirito umano, dall' altro con una patentissima inconseguenza suggettava la coscienza al dispotico volere ed arbitrio dell'uomo; riduceva la religione a una pura dipendenza dello Stato, a un ramo della cosa pubblica; creava insomma la così detta Chiesa dello Stato ossia l'*autocrazia* religiosa de'Principi e de'civili Governi. Odasi ciò dichiarato da uno scrittor protestante ginevrino che or leva gran fama tra suoi, il Vinet: « La *Chiesa di Stato* propriamente detta è una invenzione della riforma, allorchè avendo essa paura del suo principio, lo negò in fatto dopo averlo proclamato a parole. La riforma separandosi dalla Chiesa romana che non era nè la moltitudine, nè il potere civile, dovea per trovare un capo, rivolgersi o al popolo o al potere civile. Il suo principio l'avria dovuta far rivolgere al popolo : ma generalmente essa non ardì farlo, e per avere un' autorità presente e visibile s' indirizzò al potere civile , facendolo

Vescovo. *Quest'è l'indole* delle Chiese di Stato: si possono descrivere con queste parole: *Episcopato del Governo Civile . . .* Così dunque le vere Chiese di Stato non sono sì antiche, esse datano dal decimosesto secolo, e ponno esser chiamate senza ingiuria l'*aborto del protestantesimo* 7. » E noi aggiungeremo che non era nè pure in balìa della riforma lo scegliere tra il popolo e il potere civile; se volea conseguire il suo intento e radicarsi. Solo il poter civile co' mezzi coercitivi di che può disporre, poteva essere atto stromento a' fini di lei. E in effetto veggiamo nella storia da pertutto ove il protestantesimo gittò radici, il poter civile impadronissi della riforma, come cosa di sua proprietà e diritto, e quinci imposta ai popoli col ministero de' predicanti, con leggi tiranniche e crudeli e col braccio del carnefice.

Svezia sotto Gustavo Vasa, Danimarca sotto Cristierno, Inghilterra sotto Enrico VIII e tant' altri paesi del settentrione, anzi gli stessi Governi democratici della Svizzera sono una conferma storica di questo gran vero. I protestanti stessi sentono ora il servaggio, il digradamento religioso e civile a che questa tirannica *autocrazia* dello Stato li ha condotti. V' è quindi un gran movimento da per tutto tra essi per affrancare quella ch'essi chiamano la loro *Chiesa* dalle branche dello Stato, per ottenere l' *autonomia* ecclesiastica, ossia il diritto della Chiesa di governarsi da sè stessa. Invocano essi ad esempio e presidio la Costituzione stessa della Chiesa cattolica, la essenzial distinzione che in essa regna tra la potestà civile e spirituale, la sua autonomia e indipendenza dal

7 *Essai sur la manifestation des convictions réligieuses.* Par A. VINET, Paris 1842, p. 362, 363.

potere politico, i benefici effetti che ne risultano. « La Chiesa cattolica, scrive l'Autore or ora allegato, non si è giammai lasciata assorbire dallo Stato. Convien renderle questa giustizia, ella non ha mai conosciuto il servaggio, e non mai ha data la sua indipendenza per prezzo de' suoi favori. Essa ha le sue leggi, ha le sue regole, ha il suo spirito; essa appartiene a sè, s' ascolta, si rispetta. Protetta dalla sua dottrina, che fa discendere onninamente ogni verità dalla Sede apostolica, se ne sta nel suo dominio e rilega lo Stato nel suo. Ella non isdegna di comandare; ma ella disdegna ancor più dall' ubbidire, ed è la sua gloria, gloria pura e degna d'invidia [8]. » Confessano in somma nel modo il più solenne che il protestantesimo mentendo le divise di libertà e d'indipendenza ha fruttato a' popoli che ne son preda, servaggio ed oppressione.

E in vero qual servaggio più digradante che ricevere per legge stabilita la religione dello Stato, cioè da chi non ha niuna missione legittima d' insegnare, di predicare, di far legge in cose di fede religiosa, niun diritto sulla coscienza de' popoli? La Chiesa cattolica, lo proclama questo diritto per sè, lo esige, perchè legittimamente il possiede, perchè ne ha ricevuta solenne missione e investitura da Cristo divino autore e consumatore di nostra fede, perchè può mostrare e mostra ad oguno che non voglia colpevolmente restarsi cieco que' divini caratteri, que' motivi di credibilità splendidissimi, che provano evidentemente la sua missione. Esige fede a' suoi detti, perchè prova sè essere organo

8 *Essai*, p. 301, 369.

infallibile di verità: perchè i dommi ch'ella propone a credere comecchè soprannaturali e trascendenti la sfera dell' umano intendimento, sono appoggiati di tale estrinseca autorità, che li rende evidentemente credibili, sì che l' uomo può e dee (se non vuol farsi reo di grave colpa) prestar loro ragionevole e fermo assenso ed ossequio d'interna ed esterna credenza, mediante quella grazia divina, che sempre accompagna la predicazione autorevole della Chiesa. Ma lo Stato civile, il potere civile non ha nulla di ciò: non è questa la sfera del suo diritto; non è questo il fine per cui è istituito; non sono a ciò proporzionati i mezzi di che secondo la natura sua può valersi. E se egli opera a ritroso di tutto ciò: se vuole entrare nel santuario delle coscienze: se vuol mettere mano sull' Arca di Dio, sulle cose e persone di Dio e della Chiesa sua, esercita una tirannide condannata non meno dalla fede che dalla retta ragione, impone a' popoli un giogo contro cui grida non meno la coscienza religiosa e morale, che il sentimento di verace libertà e dignità umana. E tale appunto fu da pertutto la tendenza e il procedimento del protestantesimo, ove potè spiegare la libera azione sua; e tali i frutti che nell'ordine stesso civile ne colsero i popoli.

Sian queste, non esagerate declamazioni o fantastiche vedute di menti anguste e retrograde, ma profonde storiche verità, salutare documento alla nostra Italia contra le insidiose e menzognere affermazioni di que' che le si vantano suoi sviscerati amici e unicamente teneri delle sue glorie, mentre le desiderano e cercano al tutto procacciarle il sommo de' mali, il protestantesimo. E poichè stan sempre in sul ricordarle ad ogni piè sospinto la

prosperità e grandezza civile dell'Inghilterra protestante, anche in questo annida il sofisma e la menzogna. Niuno più di me ammira quello che v' ha di buono e di grande nella illustre nazione britannica, nel suo Governo, nelle sue leggi, nelle qualità de' suoi abitanti. Ammiro l'ordine legale che da pertutto prevale; il rispetto che si ha in generale grandissimo per la legge; la tenacità con che si osservano le costumanze tradizionali. Ammiro in essa il natio ingegno maraviglioso per le arti meccaniche; l'alacrità senza pari nell' industria e nel commercio; il coraggio ardimentoso per ogni intrapresa; il carattere serio, riflessivo, sedato della nazione.

Ma che tuttociò sia conseguenza e frutto del protestantesimo, niuno mai potrà asserirlo e provarlo. La Costituzione inglese, come già si accennò, fu opera di antica data e stampa cattolica, e il clero stesso cattolico ci ebbe grandissima parte; e quindi la nazione allorchè fece il miserando divorzio dalla fede de' suoi maggiori, si trovava già cattolicamente educata e costumata alle forme del Governo rappresentativo. Tutto il rimanente appartiene all' indole natia e alle abitudini di quel popolo, nè sarebbe stato altramente quando fosse rimasto fedele alla cattolica Chiesa, come niuna diversità per tal rispetto si scorge di fatto, in quella parte, assai considerevole e sempre crescente della nazione, che si professa pubblicamente cattolica. Niente adunque havvi in ciò di che il protestantesimo abbia a inorgoglire, come d'esclusivo suo merito. La floridezza del commercio, la potenza marittima, l'estensione de' conquisti, l'abbondanza dell'oro toccarono già in sorte per lunga stagione e in altissimo grado a' reami di Portogallo e

di Spagna, divotissimi entrambii alla cattolica fede. Che se l'Inghilterra protestante reca in campo a suo vanto la colossale istituzione della Compagnia delle Indie, l'Europa cattolica del medio evo saprà contrapporle la più vasta e gigantesca istituzione commerciale della lega così detta delle città Anseatiche, padrona di tante flotte, capace di far fronte in lunghe guerre ai potentati europei, e formar con esso loro trattati di commercio e di pace. Ma se facciansi poi le ragioni di tutti gli elementi che debbono calcolarsi in sì fatto problema; se si ponga nella bilancia quello che veramente ha fatto il protestantesimo in Inghilterra, l'illusione disparisce, ed io non vorrei per te, o Italia mia, a tal prezzo la sorte e la condizione dell' Inghilterra. Asserirò fatti confessati manifestamente da scrittori stessi nativi di questo paese e forte lamentati; e de' quali io stesso sono stato testimonio oculare.

Non ricorderò il fatto notevole già con gran verità espresso dal conte de Maistre, che il popolo britannico per godere la sua civile libertà, ha il privilegio di essere la nazione più gravata di tasse tra quante ve n'ha incivilite. Ma ben ricorderò che non avvi paese in cui trovisi più sproporzionata ed esclusiva la distribuzione delle fortune: sì che da un lato vedi accumulato in un picciol numero il sommo dell'opulenza e del lusso, e dall'altro nelle grandi masse un desolante pauperismo e lo stremo della necessità. Ricorderò come una parte numerosa di plebe bisognosa di pane, tutta o gran parte di sua vita passa sotterra, impiegata a scavar le miniere del carbon fossile, dove oltre al logoro della vita, sono esposti continuo allo scoppio subitano delle mine, sì che ogni anno centinaia di lavoranti vi rimangono sotto sepolti. Ricorderò come tanto

numero di fanciulli d' ambo i sessi son condannati a consumare i lor giorni tra gli stenti delle macchine di vario lavorio; e dove la legge non fosse venuta a lor soccorso, la metà o i due terzi ancora di essi non veniva all' età virile. Ricorderò come il clero della Chiesa ivi stabilita nuoti nelle ricchezze per le spoglie della Chiesa cattolica, mentre che niun rivo di carità o beneficenza ne sgorga a pro delle fameliche popolazioni. Che dir poi sul fatto della infelice Irlanda, la quale avendo da sette milioni di cattolici contro uno di protestanti, è obbligata a pagar sue decime a' ministri e prelati protestanti, mentre i proprii pastori cattolici gemono nelle strettezze del necessario della vita? Dove regnano da ben molt'anni tutti gli orrori della miseria e della fame: dove ogni anno migliaia e migliaia di pura fame si muoiono con ispettacolo il più lacrimevole: dove altre migliaia e centinaia di migliaia per trovare di che sfamarsi vanno luride e cenciose attraverso i mari in rimote e selvagge terre. La grandezza adunque e prosperità che si reca ad esempio e modello è propriamente una grandezza e prosperità di alquante classi privilegiate eretta con la fatica, con gli stenti, col logoro della vita delle moltitudini, e accresciuta dalle lacrime e dallo sfinimento delle masse. Appunto perchè ivi manca lo spirito cattolico, la fede cattolica, la carità cattolica, il sacerdozio cattolico, i tanti istituti di cristiana beneficenza, onde il cattolicismo è sì sollecito a procacciare d' ogni sorta sollievi e conforti alle classi indigenti, mancano nell'Inghilterra protestante; nè il linguaggio della vera carità cristiana si eloquente al cuor del cattolico è si efficace a muoverlo in pro de' bisognosi, non sa in generale trovar adito nel cuor del protestante in mezzo al lusso e

alle agiatezze d' una vita tutta mondana. Vorrei ben che si leggesse in Italia ciò che testè un ministro anglicano, il sig. Tommaso Allies scriveva su tal punto in un suo giornale, che contiene il risultato delle osservazioni da lui fatte in viaggiando per Francia e parte d' Italia dall' anno 1845 al 1848. Oh! come egli, sopraffatto dall'evidenza del vero sa ad ogni piè sospinto esaltare questo spirito cattolico di verace cristiana beneficenza ne' paesi cattolici! Oh come tra le città dell' Italia superiore da lui visitate parla alto di Genova pe' suoi istituti di carità! E come sente ed esprime al vivo il vuoto che v'ha di siffatti beni in Inghilterra! « Oh! quando sarà, egli esclama, che il mio paese torni a segnalarsi in queste opere di santa carità, in questo portar la croce di Cristo in mezzo ai peccati e alle miserie di un mondo corrotto! Volesse Iddio che in luogo di tanta ricchezza terrena Inghilterra fosse un'altra volta l'Isola de' Santi! Ma ciò è impossibile fin ch'essa niega, disprezza e disconosce l' onore dovuto allo stato celibe di quelli che si consacrano a Dio, o il potere del sacrificio di Cristo trasfondentesi da Nostro Signore a' suoi membri [9] ».

Ma il male non resta qui: vi son piaghe più profonde e mortali che corrodono le viscere di questa grande nazione, e tutte ingenerate dal suo protestantesimo. Le sette religiose in numero senza numero si contendono il suolo britannico, e ad ogni tratto ne vien fuori alcuna di nuova stampa e più strana. La verità cristiana è straziata in cento e mille fluttuanti e cozzanti opinioni, sì che niuno sa veramente quel che si creda, e ciò che sarà per

9 *Journal in France in 1845 and 1848 with letters from Italy in 1847, by* Thomas William Allies.

credere la domane. Se riguardi allo Stato, la religione e la Chiesa officiale sono un puro affare di governo e interesse politico: se consideri le classi elevate, la religione si riduce a un oggetto di decenza e convenienza sociale: se penetri nella gran massa della popolazione, vi trovi uno stato di mezzo paganesimo. Niente sa di cristiani misteri, non pensa di Dio o d'un' altra vita: priva d'istruzione, mancante e non curante di religiosi aiuti, abbandonata al vizio, vive e muore nella più crassa ignoranza de' suoi eterni destini, e nel più alto morale digradamento. Ci verrà altrove in acconcio nel corso di quest' opera il parlar più a disteso di tali fatti, avvalorandoli di opportune testimonianze di scrittori anglicani.

Intanto io vorrei far ben intendere la gran verità, che grandezza politica, indipendenza politica e anche nazionale opulenza non sono sinonimi, nè cosa identica con vera prosperità e civiltà sociale, o per dir meglio che possono bene stare senza quest'ultima: e tale appunto è il caso d' Inghilterra, ove il bene supremo cui tutto dee sacrificarsi, è la grandezza politica e nazionale, e dove le moltitudini sono lasciate nel maggiore stremo di que' beni morali, religiosi ed eziandio temporali, che formano appunto il vero ben essere de' popoli. Ah! solo una religione com' è la cattolica, la quale è tutta ordinata e consecrata al bene d' ogni individuo; che nella inesausta fecondità della carità sua si fa tutto a tutti, ed esercita sua benefica azione su tutte le classi sociali per formare quella uguaglianza religiosa e morale che è l' opportuno contrappeso e rimedio della necessaria inuguaglianza de' ceti, delle fortune, degli ufficii, de' talenti, degli onori nella civil società; solo

una religione si fatta, io dico, è adatta a produrre la vera felicità e prosperità del popolo. E questa religione venuta dal cielo si congiugne e proporziona maravigliosamente a tutte le forme politiche de' terreni Governi, perchè, come dice egregiamente il Balmes, è come il sole che tutto illumina, tutto feconda, tutto rassoda, mentr'essa mai non s'oscura nè appanna.

Se l'Inghilterra divenisse cattolica, i mali interni gravissimi che la travagliano avrebbero lor poderoso rimedio, nè perciò la sua grandezza nazionale e politica indipendenza avrebbe punto a scemare. E questo appunto è il voto universale, questo l' oggetto delle preghiere più calde del mondo cattolico: pel cui adempimento si veggono ogni dì crescere le più fondate e dolci speranze. Già in Inghilterra si sente l'influenza e l'azione salutare del cattolicismo nelle classi povere abbandonate: già si ammira lo spirito di sacrificio onde solo il sacerdozio cattolico e gl'istituti ingenerati dalla Chiesa cattolica possono essere animati: già il culto cattolico va dilatando per ogni parte le sue conquiste, e multiplicando chiese, scuole, istituti caritativi. Beata Inghilterra, se racquisti quando che sia il tesoro dell' avita fede, di che eri una volta si ricca, e di che facesti, or ha tre secoli, misero getto!

Ma povera Italia, io tornerò a ripetere, o quella parte d' Italia che si lasciasse rapire o menomare questo tesoro per la speranza effimera e menzognera di diventar più grande, più felice, più indipendente! Io levo alto la voce, perchè il pericolo, convien pur dirlo, non è ancora passato. I vantati rigeneratori d' Italia, dopo aver dato al mondo troppo evidente prova di quel che han saputo fare per lei, inabissandola in tutti i mali dell' anarchia, del disordine

e della irreligione, e rendendola ludibrio alle straniere nazioni, non ristanno punto dall' opera loro comunque fallita; non cessano per vie occulte o manifeste di soffiare il fuoco della discordia e del malcontento negli animi de' popoli italici; e soprattutto di accenderli ad odio del sacerdozio cattolico, del culto cattolico, della Sede apostolica. In alcune parti d' Italia la pubblica stampa spira pur troppo quest' alito pestilenziale. In Inghilterra le società protestanti più fanatiche s' agitano e si dimenano tuttavia per far dono all'Italia del puro Vangelo. Un frate apostata italiano troppo già tristamente noto all' Italia e a Roma, continua nel suo insano accecamento a capitanar questa protestantica crociata. In mezzo alle ovazioni e alle copiose largizioni di danaro che riceve dai *meetings* evangelici e metodistici d' Inghilterra, va alto proclamando di aver ricevuto il Vangelo immediatamente da Dio come gli Apostoli, e con esso la missione di rigenerar l' Italia alla vera fede evangelica. Una parte massimamente d' Italia, cioè la Subalpina è segno a siffatte mire e speranze di cotesti partigiani della riforma, perchè trovano libero campo di azione, e condizioni favorevoli a' lor disegni.

Ma tutti questi conati del protestantesimo, dell'apostasia, della miscredenza cadranno a vuoto ancor questa volta. Io ne ho persuasione e fidanza saldissima per varie e gravi cagioni. Ho fede nell' indole natia e nelle religiose disposizioni congenite all' universale delle popolazioni italiane in cui il cattolicismo è fatto una seconda vita. Ho fede nella pietà e religione sincera di quanti sono i Principi cui Provvidenza divina ha commesso il governo delle varie provincie d' Italia. Ho fede nel Clero secolare e regolare

italiano, il quale se in qualche picciola parte ha potuto esser tocco o traviato dagli ultimi procellosi rivolgimenti, è però nella sua generalità fedele alla sua missione. Ho fede e grandissima nella mirabile concordia, nella fermezza apostolica e pastorale zelo dell'Episcopato italiano. Se nel secolo XVI Germania, Danimarca, Svezia, Inghilterra rimasero preda all'eresia e allo scisma, onde fu se non se dalla digradazione, dalla debolezza e disprezzo a che erano venuti per loro colpa i Vescovi in generale di que' paesi, sì che in vece di opporre un muro di bronzo alle incursioni della riforma sostenuta da' Principi potenti, si fecero ligii del volere dispotico ed empio de' lor monarchi? Ma l'Italia nella metà del secolo XIX offre il dolce e consolante spettacolo di un corpo episcopale puro ed immacolato, d'un medesimo sentire e zelare per l'amore di Dio, e in difesa della sua Chiesa; unito con intimo e maraviglioso conserto alla Sede apostolica madre e maestra di tutte le Chiese, docile e riverente alla voce del supremo suo Capo, e pronto a sacrificare ogni cosa terrena e la vita stessa, anzi che venir meno ai doveri altissimi del suo pastoral ministero. Un episcopato siffatto sarà sempre una barriera insuperabile ad ogni conato dell'eresia. E insuperabile appunto perchè radicato e fondato sulla roccia di Pietro, perchè raffermato dalla voce di Pietro, che vive e parla nel suo successore, il romano Pontefice. E sì che Pietro fè sentir la sua voce nella immortale Enciclica che il supremo Pastore Pio IX indirizzava, non ha molto, all'Episcopato italiano, nella quale con alta sapienza svelando i mali religiosi d'Italia e i pericoli di che è minacciata, suggeriva gli opportuni rimedii, e aggiungeva novelli conforti allo zelo e alla vigilanza de' Vescovi della Penisola;

conforti di che già si viddero i più salutevoli frutti, massime nei concilii provinciali d'Italia a rafforzamento della fede cattolica e preservamento de' popoli. Ma a tante e sì valide cagioni di confidenza non dovrò io aggiugnere quella che tutte le corona e suggella? Quando il Cielo mette mani a portenti e sì luminosi e sì continui a ranimare e rinfiammare la fede cattolica tra gl' Italiani, non s'avrà dritto a conchiudere che Dio vuol salva dall'errore l'Italia? Quando Colei che sola spense, come canta la Chiesa, tutte le eresie nel mondo universo, muove continuo con ineffabile prodigio, i suoi occhi pietosi dinanzi ad affollate moltitudini italiane con tanta conversione di cuori, con tanto rifiorimento di pietà e di costume, con tanto trionfo della fede e confusione della miscredenza, non s'avrà ogni ragione di dir che Maria ama l'Italia di materno speciale amore, e la copre del manto suo invulnerabile, anche allora che Italia s'era fatta men degna di cotanto patrocinio?

Sia dunque Italia grata e riconoscente a questi maravigliosi e privilegiati contrassegni di celeste proteggimento e favore. In essi riponga sua fidanza di un migliore avvenire, non contrastando stoltamente, ma corrispondendo con fedeltà all'ordine di Provvidenza voluto da Dio. Ricordi che il peccato, secondo l'oracolo infallibile del divino Spirito, fa così come l'individuo, misere eziandio le nazioni. E qual peccato maggiore che rinnegare o falsare o vilipendere quella fede divina che è fulgida di tanti e sì evidenti caratteri di verità, fede sugellata dal sangue di tanti martiri, fede operatrice di tante maraviglie? Ricordi che non meno per le nazioni che per gl' individui è da intendere la gran sentenza del

Salvatore: « Cercate prima il regno di Dio e il rimanente vi sarà dato per giunta; » e il regno di Dio sono appunto i beni supremi dell' uomo, fede, religione, moralità. Questi ogni nazione deve primamente aver cari: perchè ogni nazione componsi in fine d'individui, e non può sacrificare o postergare il bene supremo degli individui senza dar morte a sè medesima. Egli è dalla conservazione di sì fatti beni che germoglia di natura sua ordine pubblico e privato, dovuta riverenza alle leggi, rispetto agli altrui diritti quali che sieno, amore scambievole tra cittadini, fiducia tra gogovernanti e governati, pace, stabilità, sicurezza che sono i fondamenti comuni d'ogni socievole felicità, per diverse che sieno le forze politiche de' governamenti. Chè troppo è falso il principio, non poter nascere social perfezione, nè pubblica prosperità e sicurezza se non se da una sola forma vagheggiata di politica costituzione; quando anzi pubblicisti stessi non sospetti, come il Bentham e l'Ahrens ed altri assai furono stretti a confessare « Che le forme di governo non hanno l' importanza assegnata loro ne' tempi moderni [10]. »

Usi dunque l' Italia a suo gran pro i beni reali e grandissimi di che la Provvidenza le è stata larga, senza lasciarsi illudere a effimere utopie e a un sognato ideale di social perfezione, che involge in sostanza il sovvertimento d'ogni più legittimo diritto, e non può che produrre amarissimi frutti a chi vi si avventura. Nel suo aere, nel suo sole, nella sua natural postura, nella feracità del suo suolo, nella varietà delle sue produzioni, nella natura svegliata,

10 Ahrens *Filosofia del Diritto* p. 637.

diacre, industre de' suoi abitatori, nella copia e squisitezza dei suoi monumenti, nel coltivamento de' dotti studii, dell' arti belle, e d'ogni utile disciplina ha l' Italia tali ricchezze, da non invidiare alcuna nazione, e da essere anzi in alcuni di si fatti capi oggetto d' invidia alle altre. Si volga dunque essa col suo natio valore ed industria ad usufruire e crescere si fatti beni ad incremento di pubblica proprietà ed opulenza. Si adoperi a sanare le piaghe dolorose e profonde che le passate lacrimose vicissitudini hanno da per tutto lasciate aperte. Riceva con animo fiduciato e riconoscente quelle guarentigie e franchezze civili più o meno ampie, che la sapienza de'suoi Principi ha stimato opportuno di stabilire ne' rispettivi loro Stati, secondo che meglio conveniva alla loro natura, al loro fermo e tranquillo stato, e al vero loro ben essere. Tutti cui sta a cuore sinceramente il bene e la prosperità d' Italia, conferiscano con l'opera, il consiglio e l'esempio loro a rassodare l'ordine stabilito, a ravvivar la fiducia de' popoli in esso, a far amare e rispettare l'autorità di chi regge. Ma perchè tutti questi beni civili fioriscano e crescano fecondati e protetti dalle benedizioni del cielo, si tenga innanzi ogni altra cosa caro l' Italia il tesoro della sua fede, sia docile e riverente figlia a quella Chiesa cattolica, unica vera, che la generò a Cristo; e si stringa di più caldo e sincero amore, di più cordiale ubbidienza a quel centro dell' unità cattolica, a quella Sede di Pietro, a quel successor di Pietro che è fondamento inconcusso posto da Dio alla Chiesa sua, e che fu sempre in special maniera all'Italia segno di benedizione e di salute. Così ella potrà a giusta ragione aspettarsi quella felicità a cui aspira, ed asseguire la vera grandezza cui essa agogna.

Queste cose ho stimato opportuno mandare innanzi a meglio chiarire l'indole e lo scopo dell' opera che presento all' Italia. E fu in Inghilterra proprio ch' io ci posi mano e la recai a termine. Costretto dalla fiera procella, che in un attimo percosse e sperperò nelle città d'Italia la mia umile Compagnia, a rifuggirmi altrove, trovai in Inghilterra tra' miei fratelli di comune istituto un tranquillo ed amico ricetto, e potei sopra un suolo straniero essere e vivere gesuita, ciò che il suolo patrio e cattolico mi divietava. Nella quiete del mio ritiro vedeva e gemeva sui casi dolorosi d' Italia; vedeva i pericoli che la sua fede correva; le insidie che le si ordivano; i conati e le mene del protestantesimo congiunto con la miscredenza; i guasti che andavano tutto dì crescendo. Desideroso di recare almeno con la penna secondo mie forze qualche rimedio o preservativo a' miei concittadini, disegnai di scrivere un' opera che nel modo il più spedito, calzante, evidente, irrepugnabile mostrasse loro l' intrinseca falsità, assurdità, nullismo del protestantesimo.

Certo si può questo attaccare da cento lati, quante sono le sue inconseguenze, quanti sono i dommi cristiani che niega o falsa e stravisa, e sempre riuscire alla medesima dimostrazione. Ma questa via è lunga ed implicata: è un dar di scure di mano in mano ai rami di quest' arbore malefica, non già schiantarlo d' un colpo dalle radici, e questo appunto io volli fare. Ogni sistema di dottrine filosofico o religioso ha un principio fondamentale, vitale, supremo che lo informa, la sostenta, pervade per ogni parte. *Spiritus intus alit totamque infusa per artus-mens agitat molem.* Egli è appunto da questo principio che pende il cimento e il giudizio

definitivo di tutto il sistema: se questo principio è posato sul falso, se è alogico, crolla, tutto pure il sistema va a terra. Or nel sistema protestante così come nel cattolico qual è questo principio fondamentale, vitale, supremo se non se la rispettiva *regola di fede?* A questo dunque vuolsi ridurre tutta la gran lotta che ferve tra il protestantesimo ed il cattolicismo; egli è su questo campo che è d' uopo decidere la gran tenzone. Or ciò forma il disegno e l' intralciamento dell' opera presente.

Esamino la regola di fede protestante, ma con un esame che la metta alla prova sotto tutti i rispetti: la esamino in riguardo alla Sacra Scrittura, all'antichità e tradizione ecclesiastica, alla ereseologia, alla cristiana teologia, alla polemica, all'etica, al senso comune, e dimostro come sotto ogni rispetto ella sia alogica, nulla, perniciosa, anticristiana. Chiamerò questa prima *Parte* indiretta a distruggere, Parte *Polemico-Negativa.*

Ma perchè dal raffronto con la verità meglio si manifesti l'errore, prendo poscia ad esaminare la regola di fede cattolica similmente sotto i rispetti *biblico, tradizionale, teologico, razionale, etico, polemico;* e dimostro ch'essa ed essa sola adempie sotto tutti i rispetti il suo ufficio di regola di fede, ch'essa ed essa sola risponde a tutte le esigenze della fede e della retta ragione, ch'essa ed essa sola è data da Dio a fondamento del cristianesimo, a salute dell'uman genere. Quindi a questa seconda *Parte* rivolta ad edificare darò il nome di Parte *Polemico-Positiva.*

Finalmente quasi a corona e suggello di queste due antitetiche disquisizioni che formano le due prime Parti dell'opera, ne aggiungo una terza tutto pratica, che dirò Parte *Storico-Morale,*

tolta dalle viscere stesse del protestantesimo, mostrando cioè qual fosse il carattere morale di quelli che introdussero questa regola di fede, o di quelli che primieramente la seguirono e favoreggiarono; e quali mezzi adoperati a stabilirla e imporla ai popoli, e quali i frutti che ne ricolsero; quale il carattere morale di quelli che abbandonarono la regola di fede del cattolicismo per abbracciare la regola di fede del protestantesimo; e viceversa quale il carattere di quelli che dalla regola protestante passano ad abbracciare la cattolica. Quale sia l'attuale stato del protestantesimo in virtù della sua regola di fede, malgrado tutte le favorevoli circostanze che l'han secondato; e viceversa quale l'attuale stato del cattolicismo in virtù della sua regola di fede, malgrado tutti gli ostacoli che se gli sono opposti dalle sette acattoliche, e tutti gli assalimenti di che è stato segno. Finalmente aggiungo un paragone tra lo stato di perplessità, incertezze, angosce di coscienza che la regola protestante di fede dee produrre in chi la siegue sì in vita, sì e molto più in morte, e lo stato di perfetta pace, sicurezza e fiducia che la regola cattolica di fede ingenera nell'animo del cattolico, durante sua vita e nell'ora estrema di sua mortale peregrinazione.

Ecco disegnata in breve tutta l'orditura dell'opera presente. Non è mio intendimento di scrivere pe' razionalisti puri, per gl'increduli od atei pratici. Per gente di siffatta tempra ogni discussione è vana: chè nulla lor cale qual sia la vera religione, la fede da professare per conseguire l'ultimo ed eterno fine a che Dio ha destinato l'uomo. Privi d'ogni principio fermo di verità morale e religiosa, o per dir meglio, facendo continua guerra al lume non

pur della grazia, ma della stessa retta ragione, e alla voce della sinderesi, schiavi di materiali interessi e sensuali piaceri, e idolatri di sè medesimi, costoro fanno pur troppo ritratto al vivo di quelli già descritti dallo Spirito Santo nell'Epistola dell'Apostolo S. Giuda: « Uomini... empii, che volgono la grazia del nostro Dio in carnalità, e niegano il nostro supremo reggitore e signore Gesù Cristo.... che contaminano la carne, sprezzano ogni dominazione, e bestemmiano la maestà... Uomini così fatti bestemmiano ogni cosa che non conoscono; e qualunque cosa essi conoscano per via di natura, d'esse, come tanti animali, fanno oggetto di corruzione. Guai a loro che presero a battere la via di Caino, e per guadagno s'abbandonarono agli errori di Balaam, e perirono nella contraddizione di Core. Son dessi sozzure ne' loro banchetti, facendo baldoria senza timore, pascendo sè medesimi, nubi senza acqua, che sono trasportate quà e colà dal vento; alberi d' autunno, sterili, due volte morti, svelti dalle radici: simili a' flutti di furibondo mare, che spumano lor confusione, stelle erranti, a' quali sta riservata la procella di tenebre sempiterne [11] ». Dirò loro con l'Allighieri, sebbene con animo addolorato, e piangendo a cuore il loro accecamento:

Di lor non ti curar, ma guarda e passa.

Scrivo a vantaggio di quelli che abbisognano d'essere raffermati nella lor fede cattolica, e premuniti dalle insidie dell'errore: scrivo a conforto di chi crede cattolicamente sì che meglio conosca il

11 *Epist. Iudae* v. 1-13.

suo gran bene, ed esulti nel trionfo della cattolica verità; scrivo eziandio per quelli che, sebbene separati dalla vera Chiesa, pur professano una qualche religione, qualunque ella sia di cristiana dinominazione; che aderiscono al cristianesimo istorico, positivo, rivelato, e son convinti della necessità di esso pel bene della umana società. Per essi la trattazione che intraprendiamo è di suprema vitale importanza. Obbligati come sono per l'indole stessa de' principii che professano a seriamente investigare qual sia la vera forma di dottrina cristiana, quale la vera Chiesa stabilita da Cristo, troveranno nella quistione fondamentale, che dibattiamo, il modo chiaro, facile e spedito di raggiugnere con sicurezza la verità.

Del resto l'argomento che forma l'oggetto di quest'opera, cioè la regola di fede protestante raffrontata con la regola cattolica è stato già maestrevolmente trattato e svolto da valenti scrittori cattolici, nè noi pretendiamo a dir cose peregrine e nuove. A nulla dire de' celebri controvertisti più antichi come il Bellarmino, il Du-Perron, lo Stapletone, i Wallemburgici che scrissero su ciò opere voluminose; ne' tempi a noi più recenti molte belle opere in siffatto argomento voglionsi rammemorare. Tal è il libro dell'egregio Monsignor Milner, si benemerito della causa cattolica in Inghilterra, intitolato: *Il fine di una religione controversa*, la prima parte del quale versa tutta sulla regola di fede protestante e cattolica. Tali sono le non mai abbastanza commendevoli Conferenze del ch. e dottissimo Card. Wiseman intorno alle principali Dottrine della Chiesa Cattolica; delle quali conferenze le prime otto sono tutte consecrate al medesimo argomento, e lo trattano con quella efficacia di ragionamento, splendore di stile, solidità di

prove e singolare erudizione onde si segnalano tutte l'opere di questo ragguardevolissimo Scrittore. Tale pure è la preziosa opera del valente Professore di Lovanio ed ora degnissimo Vescovo di Bruges Monsig. Malou *Della lettura della Bibbia in lingua volgare*, la quale veramente abbraccia sotto questo titolo un' amplissima ed accurata disquisizione e confutazione della regola protestante. Di tutte queste opere di che la recente letteratura polemica contro i protestanti ci ha fatta copia, ci siamo non poco giovati in questo nostro lavoro, come pure d'altre pubblicazioni storiche o polemiche, come delle vite di Lutero e di Calvino e di Arrigo VIII dell'Audin, delle ultime importanti lucubrazioni del ch. Prof. Döllinger sulla riforma; delle varie opere di quel precipuo ornamento e campione della Chiesa cattolica in Inghilterra che è il P. Newman, e d'altri somiglianti. Abbiam nel resto procacciato nella nostra trattazione d'essere metodici, chiari, e quanto la natura dell'argomento il consentiva, popolari, affine di raggiugnere lo scopo cui è indirizzata. Voglia Dio misericordioso benedire queste nostre fatiche: giacchè s'egli non dà loro la grazia sua, vigore e incremento, vano è che l'uomo si adoperi a piantare e inaffiare de' suoi sudori il terreno.

INTRODUZIONE

§. 1.

Della natura della Fede.

Pregi della fede - Effetti maravigliosi della fede - Definizione della fede - Analisi della definizione - Oggetto della fede - Assenso e sue qualità.

La fede soprannaturale e divina di cui Cristo Signor Nostro è autore e consumatore, è il più sublime dono e prezioso che abbia fatto Dio all' uomo. Per questa fede l' uomo elevato oltre l'ordine di sua natura, penetra il cielo, attinge quasi avessele presenti a'suoi sensi le divine cose, e aderisce immobilmente all'eterno incommutabile Vero. In questa fede sta il fondamento della vita cristiana, il principio e la radice di giustificazione e salute, il sostegno e l'àncora della speranza, e non può ella essere fede viva ed attuosa senza che abbia pur sempre a compagna la carità, che ne forma quasi l' anima e la vita. Egli è per questa fede che il cristiano fatto maggiore di sè medesimo mira con occhio indifferente le cose transitorie e caduche, sprezza le false appariscenti dolcezze onde le passioni e il mondo vorrebbero sviarlo dal vero eterno suo fine, si rende animoso e forte contro tutte le traversie e calamità della vita, e salutando la patria eterna, e contemplandola sebben da lungi in mezzo a' travagli stessi gioisce ed esulta. In questa fede in somma è riposto quel *regno immobile,*

quel *tesoro di grazia* di che parla S. Paolo scrivendo agli Ebrei [1], onde possiamo *piacere a Dio con timore e riverenza* [2] ed asseguire il nostro fine, la *santificazione delle anime nostre* [3].

Ma ella è altresì questa fede che spirò sempre ne' petti cristiani nei quali gittò alte radici, sensi di benefica operosità, di magnanimità, d'eroismo; che li rese fecondi stromenti d' ogni pietosa e caritatevole opera in pro dell'umana famiglia, e fonte di benedizione e salute alla stessa civil società. Essa fu che fece i Santi taumaturghi a bene de' mortali, e infallibili predicitori delle future cose, comunicando loro in certa guisa l' onnipotenza e la sapienza stessa di Dio, e sollevandoli come ad arbitri della natura e de' secoli. Essa fu che li trasse le tante volte da' lor pacifici asili per mettersi tra le armi e le schiere de' combattenti a fine di recarli a pace e concordia: che li sospinse ad affrontare la ferocia di un barbaro conquistatore per salvare le città pericolanti da saccheggi e rovine: che li eccitò a condursi in rimote e inospite terre per farsi non che banditori del Vangelo, ma eziandio maestri di civiltà, e veri temosfori a popolazioni selvaggie e ad orde feroci e imbrutalite. Vero è che tutti questi furono insieme prodigii di eroica carità; ma donde questa riceveva sua vita, suo alimento, sua fiamma inestinguibile, se non dalla fede viva ed immobile che signoreggiava queste anime generose?

Or questo prezioso dono del Cielo, questa virtù sovrumana che cosa propriamente ella è? Due sorte di fede distinguono i teologi; l'una è fede *abituale,* che è un abito soprannaturale infuso da Dio nell'anima, sì che la rende disposta e pronta a ricevere e credere le verità da Dio rivelate: l' altra è fede *attuale,* e propriamente si definisce: *Un fermo assenso dell' intelletto imperato dalla volontà, che l' uomo prevenuto e sorretto dalla grazia divina, e però con atto soprannaturale dà alla verità da Dio rivelata.* Questa

1 *Hebr.* XII, 28.
2 *Ib.* XI, 6.
3 I. Pet. I, 9.

definizione è comune a tutta la cattolica teologia, nè i protestanti stessi che aderiscono ai principii fondamentali del cristianesimo, possono discordare da essa. E poichè egli è intorno a questa fede attuale, che tutta si dee volgere la nostra trattazione, è d' uopo richiamare ad accurata analisi questa definizione.

Dio non ha solo rivelato sè medesimo e le infinite perfezioni sue nel libro della natura, o nella mente e nel cuore dell' uomo: a questa che può dirsi, se vuolsi, naturale rivelazione, piacque alla infinita sua bontà e sapienza aggiugnere un' altra rivelazione d'ordine superiore, estrinseca, solenne, positiva, soprannaturale che incominciata col primo uomo paradisiaco costituito in istato di santità e di giustizia, ebbe suo intero e pieno compimento in Cristo Signor Nostro e negli Apostoli suoi. Innumerevoli argomenti di credibilità sfolgoranti d'ogni evidenza, de' quali trattano a lungo gli apologisti, debbono convincere ogni animo docile al vero della esistenza e verità di siffatta rivelazione fondamento del cristianesimo; e riscuotere debbono dall' intelletto e dalla volontà l' omaggio di una esterna ed interna fermissima adesione.

Questa rivelazione adunque forma l' *oggetto* della fede cristiana di cui favelliamo: oggetto in sè determinatissimo non pure in genere, ma eziandio in *ispecie* e in *individuo*, perchè si dee credere come rivelato da Dio questo e quel domma, questo e non quello così e non altramente. Ciò discende dall' intrinseca indole di una religione positiva e rivelata, come la cristiana, che è supremamente *dommatica*, siccome quella in cui Dio stesso immediatamente ha manifestato all' uomo per via straordinaria e soprannaturale ciò che ha a credere ed operare a conseguir la salute. È chiaro altresì che questo *oggetto* abbraccia tutte e singole le verità da Dio così rivelate; non può farsi eccezione o differenza tra l' una e l' altra: non può accettarsi e credersi l' una e ripudiarsi e discredersi l'altra; chè la verità è indivisibile. Egli è vero che non tutte le verità rivelate si hanno di necessità e da tutti a credere con fede *esplicita*, bastando per molte in generale l' assenso di fede *implicita*. Ma questa fede *implicita* stessa contiene un omaggio

dell' intelletto e della volontà a tutto il complesso de' dommi rivelati senza eccezione o riserva, e la pronta disposizione dell' anima a credere con fede eziandio *esplicita* quello che venga per legittima via a conoscersi come espressamente rivelato, comecchè per innanzi lo si credesse solo *implicitamente*, e quasi racchiuso come in suo germe o in suo principio in altro vero.

E ciò sia detto dell' *oggetto* della fede cristiana. Conviene ora esaminare la natura dell' *assenso*, che dee prestarsi a così fatto *oggetto*. 1.° Debbe quest' esso essere ragionevole e prudente: chè un omaggio cieco o imprudente non sarebbe degno di Dio, non onorerebbe Dio, nè sarebbe pur degno dell' uomo, perchè non rispondente alla dignità di un essere intelligente e razionale. Quindi è che non può darsi tale assenso dall' uomo ove non conosca con certezza quali siano le verità da Dio proposte a credere. Senza tal cognizione certa, potrebbe l' uomo incorrere di leggieri in uno o in altro di due opposti estremi; cioè o credere come verità rivelata da Dio quello che è mera invenzione umana, o per l' opposto rigettar qual umana invenzione quello che è rivelazione divina. Errori amendue gravissimi che falserebbero la verità rivelata, e trarrebbero facilmente a discreder tutto. 2.° Debbe esser *fermo* e di assoluta immobile fermezza, la quale nasca non da una mera certezza di speculazione, ma da una adesione tenacissima della volontà, cotalchè dubiterebbe piuttosto di qualunque altra verità naturale, anche della propria esistenza, che non di quello cui con fede soprannaturale aderisce come parola rivelata di Dio, verità suprema ed eterna. Indi è che quest' assenso non può tollerar mutazione senza che si distrugga la fede. Indi è che il credente debbe esser pronto a tutto sofferire, a tutto perdere, libertà della persona, onori, averi, sanità, vita stessa, anzichè venir meno alla fermezza della fede. Indi è che se anco un Angelo dal Cielo, come dice l'Apostolo, venisse ad annunziare una fede diversa, il cristiano credente dovrebbe onninamente senza punto esitare scagliargli contro l'anatema [1]. Tal è la natura della fede cristiana che ci viene

1 *Galat.* I, 8.

descritta in tanti luoghi delle sante Scritture. 3.° Questo assenso è *obbligatorio* per tutti, cui è sufficientemente promulgata la verità da Dio rivelata, e ciò sotto pena di eterna dannazione: *Chi non crederà sarà condannato* [5]; *Chi non crede già è giudicato* [6]. Tali sono gli oracoli divini contenuti nelle sacre carte.

§. 2.

Del mezzo o criterio per cui l' uomo possa con ogni certezza conoscere le verità da Dio rivelate.

Teorema fondamentale - Dio ha dato un mezzo certo e sicuro per conoscere il vero da lui rivelato - Si conferma dalla natura stessa dei veri rivelati - Si conferma colla sperienza - Con gli oracoli divini - Sì fatto mezzo è la *regola di fede* - Ammessa da tutte le comunioni cristiane.

Or dichiarati siffatti principii, io stabilisco come teorema fondamentale « Che ci debb' essere e ci è un mezzo, un criterio certo e sicuro dato da Dio per cui l' uomo possa conoscere con certezza e senza pericolo di sviarsi quello che dee credere per venire a salute ».

Desumo in prima la pruova di questo enunciato dall'ordine della divina Provvidenza. Vuole Iddio sinceramente la salute di tutti gli uomini, e però vuole che arrivino alla cognizione della verità [1]. Non può quindi non aver provveduto l' uomo de' mezzi necessarii ad ottener questo fine. Ma il primo mezzo e fondamentale da Dio voluto per la salute degli uomini è la fede soprannaturale e divina alla verità rivelata, *senza cui è impossibile piacere a Dio* [2]; e questa fede non può aversi senza che si conosca con certezza qual sia questa verità cui si dee credere. Dunque non può la divina Provvidenza non aver dato all' uomo un mezzo, un criterio

5 MARC. *Ult.* 16.
6 Io. III, 18.
1 I. *Timoth.* II, 4.
2 *Hebr.* XI, 6.

certo e sicuro onde scernere ciò che è rivelato da Dio da ciò che non è, ciò che dee essere necessario oggetto di fede da ciò che non dee. Altramente Dio non avrebbe provveduto all'uomo in ciò che è supremamente necessario all'eterna salvezza secondo l'ordine di provvidenza da lui stabilito. In vero come credere che Dio sapientissimo e giustissimo esiga dall'uomo questa fede e sì interna e sì salda e sì costante, e ciò sotto pena di eterna dannazione, e poi non abbia renduta la sua verità rivelata oggetto di questa fede riconoscibile all'uomo per mezzo di una via certa e sicura? Quel Dio che sì provvidamente e sapientemente adopera nel mondo fisico e materiale, regolando con leggi evidenti, universali e costanti il moto degli astri, la successione de' giorni e delle notti, l'avvicendamento delle stagioni, la riproduzione delle piante, la propagazione e conservazione delle specie nel regno animale, non avrà poi provveduto con un mezzo proporzionato, sicuro e costante alla certa manifestazione e conservazione del suo vero rivelato pertenente a quell'ordine soprannaturale a cui si subordina e s'indirigge tutto l'ordine stesso di natura? È indegno di Dio il pensarlo. E qui cade in acconcio il ragionar di Agostino: « Se la Provvidenza non presiede alle umane cose, non occorre pigliarsi pensiero d'alcuna religione. Ma se in effetto vi presiede (come veramente è, e Agostino quivi il dimostra alla distesa), non è da diffidare che dallo stesso Dio sia stato costituito qualche mezzo autorevole per cui sforzandoci come con sicuro passo siamo portati a Dio [3] ».

S'aggiugne a raffermare il nostro assunto la natura stessa delle verità proposte a credere. Perocchè la ragione umana già debole per sè ed inferma non ha oltracciò proporzione alcuna con le verità d'ordine superiore al suo; quali sono appunto quelle che in più rigoroso senso diconsi soprannaturali, e che debbono formar l'oggetto di nostra fede. La fede vien detta dall'Apostolo

3 *De Utilit. credend.* c. XVI.

Argomento delle cose che non appaiono [4]; cioè di cose riposte e inaccessibili all' umano intelletto, dove questo non sia da lume soprannaturale e da guida sicura scorto e aiutato a scoprirle. Che se nelle cose stesse che si stanno nell' ordine di natura soggette a naturali mezzi conoscitivi dell' uomo, noi sì di frequente pigliamo abbaglio, e sì difficilmente ci conduciamo a riconoscere i nostri errori, che sarebbe nell' ordine sopra natura, che trascende ogni nostro sentire e intendere, se non avessimo quella guida certa e sicura, di che ragioniamo, data da Dio? Certo le verità naturali psicologiche, ontologiche, morali sono oggetto dell' umana scienza, son patrimonio della umana ragione; eppure con tuttociò veggiamo che dopo lungo correr di secoli, dopo tante disputazioni, dopo tante inquisizioni di sommi ingegni, dopo tante speculazioni e raffronti, teoriche succedono a teoriche, ipotesi ad ipotesi, sistemi a sistemi e l'ultimo sempre accusa i precedenti d'erronei e falsi. Anzi quelle stesse verità che pur si fanno evidenti al lume di retta ragione, perchè o fondate sopra irrepugnabile raziocinio, come l' esistenza e gli attributi di Dio, la creazione della materia, la spiritualità e immortalità dell' anima umana, la esistenza e obbligazione della legge morale, o altra sì fatta, quanto poco raggiarono alla mente de' grandi filosofi stessi dell' antichità? da quanti errori furono svisate e guaste; ed eziandio dappoi che il lume del cristianesimo ebbele sparse di tanta luce, quanti superbi intelletti le rivocarono in dubbio o protervamente le dinegarono! Or che sarebbe delle verità soprannaturali della fede, dove non ci fosse alcun criterio certo che le facesse scernere dall' errore? Certo staremmo come quelli che navigano di notte buia in mar procelloso, privi eziandio della bussola, unica norma a conoscere con sicurezza ove abbia a volgersi il corso della nave. Smarrimento, incertezza, scetticismo o indifferenza religiosa sarebbe la nostra sorte in ciò che tocca il nostro bene supremo, qual è la fede necessaria a salvarsi. No, che

4 *Hebr.* II, 1.

Dio non può mai aver voluto lasciar l' uomo in condizione sì fatta dopo avergli largito il dono prezioso di una immediata, positiva rivelazione.

Ma che parlare in astratto, quando il concreto ce ne convince fino alla evidenza? Si discorra il campo storico della società cristiana in tutti i tempi e in tutti i luoghi; si svolgano gli annali del cristianesimo, e si vedrà quanto e quanto diverse, o anzi opposite sentenze insorsero in varie età su tutti i dommi della cristiana credenza. Si volga solo uno sguardo alle regioni di Europa, d'Asia, d' America, e quivi si scontreranno in que' che fanno professione del cristianesimo comunioni pressochè senza numero tra sè divise sul dommatismo religioso. Suppongasi ora che niuna via sicura si dia per isceverare il vero dal falso, che niun criterio certo di verità rivelata siaci stato lasciato da Dio; e ne conseguirà che tutto il cristianesimo non è che un gran problema la cui soluzione a niuno è dato di rinvenire; un problema che sarebbe incomportabile orgoglio e stoltezza il pur pretendere di risolvere. E vorrà credersi che Dio abbia adoperato in tal guisa rispetto alla sua religione, al capolavoro della sua sapienza, potenza e bontà infinita, per cui cagione l'eterna stessa increata Sapienza, il Figliuolo di Dio venne in forma umana a conversare tra gli uomini? Avrebbe egli mai voluto predicare e istituire una religione problematica intorno all' obbietto da credere, sì che i credenti mai non potessero saper con certezza qual sia? Ah no: chè troppo ciò ripugna all' idea di un Dio, d' una divina rivelazione, d'una fede divina, e richiesta a condizione essenziale dell' eterna salvezza dell' uomo. E qui torna in campo il dilemma d' Agostino, o che Dio non abbia nessuna provvidenza delle cose di quaggiù, il che è empio ed assurdo il pur sospicarlo, o che veramente ci sia un mezzo autorevole e sicuro dato da Dio, che ne faccia conoscere ciò che dobbiam credere come rivelato da Dio medesimo, e per tal via ne conduca a salute.

Che se ascoltiamo gli oracoli stessi di Dio, tutti ci annunciano l' esistenza e sicurezza di cotal via. Tra i molti valga quello che

leggesi in Isaia, e che manifestamente si riferisce alla felicità e sicurezza di que' che crederebbono a Cristo venturo: « E ci sarà quivi una *strada*, una *via* e nomerassi la via santa: per essa non passerà l'uomo contaminato: e questa sarà per voi la via *diritta*, di guisa che nè pur gli stolti possano errare seguendola [5]. » Cristo medesimo dichiara sè essere la *via*, la *verità*, la *vita*, la *luce*; la sua dottrina stessa essere tutta *luce* e *verità*, chi la segue non poter *camminar nelle tenebre*, ma *avrà il lume della vita* [6]: espressioni tutte che suppongono e manifestano esserci un via lucida, diritta, infallibile nella religione di Cristo, onde ognuno che seriamente il voglia, possa con sicurezza conoscere il vero rivelato da Dio, che debbe essere oggetto di sua ferma credenza.

Or questa via, questo mezzo, questo criterio divino della cui esistenza dopo il fin qui discorso non può muoversi dubbio, è ciò che da' teologi e controversisti suol chiamarsi la *regola di fede*. Sotto nome di *regola di fede* l' antichità cristiana intendeva significare lo stesso Simbolo nel quale erano raccolti gli articoli da credere esplicitamente da ogni cristiano e che però serviva come norma della cristiana professione: e in tal senso occorre si fatto vocabolo in S. Ireneo, in Tertulliano ed altri Padri de' primi secoli. Ma in processo di tempo l'appellazione di *regola di fede* venne in senso più scientifico e filosofico applicata al principio supremo cognoscitivo della verità rivelata, al supremo criterio regolatore del credere, pel quale quasi pietra di paragone, si determina quel che sia rivelato, e in qual senso s'abbia a tenere per rivelato, e formare oggetto necessario di fede. Sotto un altro rispetto questa *regola di fede* fa l' ufficio di tribunale supremo.

Le comunioni tutte cristiane eziandio protestanti ammettono pur esse una *regola di fede* in così fatto senso. Sebbene tra sè divise intorno alle cose da credere, sebbene discordi tra sè sul principio in che debba riporsi sì fatta *regola*, tutte però convengono

5 Isai XXXV, 8.
6 Io. VIII, 12.

nello statuire una suprema regola quale che sia a norma di quello che si ha da tenere per rivelato da Dio, e però oggetto di fede divina. Tutte riconoscono la necessità ed esistenza d' una regola sì fatta e formano secondo essa lor libri simbolici o professioni di fede, se pur non sieno di quelle che rigettano ogni simbolo, e perfino l' ispirazione de' libri santi, e mandano in bando tutto il sovrannaturale, come i razionalisti puri, e i naturalisti, de' quali non è nostro assunto il trattare. Resti dunque fermo che la necessità e l' esistenza di una *regola di fede* data da Dio è un teorema o domma ammesso di comun consenso così da' cattolici come da' protestanti, e quindi lo prendiamo a base e fondamento non controverso della nostra trattazione. Necessario ed evidente corollario di cotal teorema egli è che accertata e determinata una volta questa regola di fede come data da Dio, come voluta e prescritta da Dio, ne nasce in ognuno che la riconosca per tale la stretta obbligazione di seguirla e lasciarsi regolare da essa interamente nelle verità da credere. Tutta dunque la trattazione sta nello investigare e determinare qual sia la regola verace di fede stabilita da Dio a guida sicura dell'uman genere nel grande affare dell'eterna salvezza. A questo pertanto volgiamo ogni nostro studio e attenzione.

§. 3.

Proprietà e condizioni della regola di fede.

Esse debbon nascere dalla natura della fede e della regola stessa - Prima proprietà e condizione è che sia *certa* e *sicura* - Seconda che debba togliere *ogni dubbio* in caso di controversia - Terza che sia *universale* cioè *proporzionata e accessibile a tutti* - Quarta che debba essere *perpetua* e *indefettibile*.

A riconoscere in che sia riposta la regola di fede data da Dio all'uomo, giova assaissimo lo stabilire dapprima quelle proprietà e condizioni che sono richieste ad una vera regola di fede, perchè

possa essere tale e compiere l'uffizio per cui vien data. Ora nel divisare siffatte proprietà e condizioni di che debbe essere fornita la vera *regola* che ricerchiamo, voglio restringermi a quelle sole e non più, che eziandio ogni protestante di buon senso dee ammettere, e che infatti da' protestanti in generale si ammettono. Potrei a buon diritto esigere di vantaggio: ma non voglio quasi sul limitare dell'opera gittar seme di controversie, le quali turberebbero e arresterebbero il nostro cammino; laddove io qui altro non intendo che stabilire de' principii comuni ugualmente a noi cattolici e a' protestanti, sì che ci servano quasi di comun punto di pacifica dipartenza e di fondamento alla discussione gravissima in che ci mettiamo. Ora le proprietà e condizioni che sto per assegnare, nascono spontaneamente e logicamente dalla idea ed ufficio di regola, e dalla natura della fede di cui debb' esser regola quella che ricerchiamo.

E primamente cotesta regola debbe per sua essenziale proprietà e condizione essere *certa* e *sicura*, cioè debbe con ogni maggior certezza e sicurezza farne conoscere quali sieno le verità rivelate, oggetto necessario di nostra fede. Ove manchi tal condizione l'ufficio di regola, e la nozione stessa della fede perisce. In vero come potria conciliarsi un assenso fermo, certo, immutabile, superiore quanto a forza di adesione ad ogni altro assentimento, perchè dato in virtù d' una operazione soprannaturale, com' è l' atto di fede cristiana, con l'incertezza, il dubbio negativo o positivo di quel che forma l'oggetto di cotal credere? Non è dunque per nessun conto regola di fede data da Dio quella che non rende sicuro chi crede delle verità da Dio proposte a credere.

Altra proprietà della regola di fede debb'essere quella di tôrre ogni dubbiezza in caso di sopravvegnente controversia intorno al senso in che Dio ha manifestato agli uomini le verità sue qual oggetto di fede. Cotesta proprietà e condizione non è, a parlar propriamente, se non se uno sviluppo o corollario della prima. Imperocchè dove non sia con ogni certezza fermo e definito l'oggetto del credere, tale oggetto non può essere più creduto con quella

fermezza che alla fede è richiesta come indispensabile al suo stesso concetto. Or pongasi che insorga difficoltà o dubbiezza sur un punto qualunque della divina rivelazione, se abbia a intendersi in un tal senso ovvero in altro. Apparisce di per sè, che fino a tanto che un cotal dubbio non è tolto di mezzo, niuno potrà mai con sicurezza tener per fede l'uno o l'altro de' due diversi od opposti sensi che vengono attribuiti da due o più partiti alla enunciazione divina che diè subbietto alla contesa. E poichè siffatta controversia potrebbe bene aver luogo, ed ha di fatto avuto luogo in quasi tutti gli articoli anco i più fondamentali della credenza cristiana, ne siegue, che dove la regola secondo cui hassi a commensurare la verità rivelata, non fosse atta a dirimere controversie dommatiche così fatte, l'intero simbolo cristiano verrebbe a fluttuare nella incertezza, ossia potrebbe cessar d'essere meramente oggetto di fede. Dunque a seconda proprietà della regola di fede che ricerchiamo è da stabilire, che sia *atta ed efficace a togliere le controversie.*

Da queste due proprietà o condizioni ne germoglia una terza, cioè che la regola di fede debbe essere *proporzionata* e *accessibile* a tutti. La fede è patrimonio comune di tutti gli uomini dotti o ignoranti, colti o rozzi, ricchi o poveri. Tutti sono ordinati per la via della fede alla eterna beatitudine, se vogliano conseguirla. Dunque eziandio quella che è data da Dio a regola certa e sicura della fede deve estendersi a tutti sia fedeli sia infedeli. Deve essere come un oracolo universale che dia sue risposte con sicurezza e con nettezza senza ambiguità veruna a quanti la interrogano. Debbe per suo uffizio mantener sempre interamente cotesta fede, sciorre le difficoltà che insorgono, allontanare i pericoli di alterazione o mutamento non solo per parte dell'obbietto di essa, ma eziandio per parte del subbietto, cioè de' credenti. Or questo non si potrebbe in verun modo ottenere, qualora la regola del credere non fosse proporzionata alla capacità dell'uman genere. Ora l'essere così proporzionata involge queste due condizioni: 1.° Che sia chiara ed evidente, così che tutti possano riconoscerla cercando seriamente e sinceramente la verità, come regola data da Dio a

salute dell'uman genere; 2.° Che tutti che la consultano con animo retto e sincero possano per essa farsi certi, senza pericolo d'illusione o di errore, della verità, che Dio impone a credere. Ove manchi una di queste due condizioni, la regola cessa d'esser *universale*, e quindi non sarà più quella regola di fede che Dio ha stabilita per comune salvezza degli uomini.

Non meno evidente infine è quest'altra proprietà o condizione della regola di fede, che cioè debba essere *perpetua* e *indefettibile*. Imperocchè per la ragione medesima per cui ha da estendersi a tutti, deve estendersi a tutte le età, a tutti i tempi. Tanto deve durar la regola quanto la fede; ma la fede durerà fino alla consumazione de' secoli: dunque solo al finir di questi dee essere commensurata la durazione della regola. Sarebbe in vero assurdo il pur pensare ch'ella avesse ad esser limitata a un determinato tempo, e non più. Perciocchè ne seguirebbe, che quelli cui toccasse vivere in quel privilegiato spazio di tempo in che vigesse la regola, sarebbero sicuri e immuni da errore nella lor fede; laddove gli altri vivendo in altri tempi, senza lor peculiare demerito, restandone privi, dovrebbero fluttuare incerti intorno al vero oggetto del lor credere, e lasciarsi portar quà e colà ad ogni vento di dottrina. Ripugna adunque alla sapienza e bontà di Dio il supporre che quella regola che è data da lui così a *soggettiva* guarentigia e direzione sicura de' credenti, come a conservazione della vera fede *oggettiva* sia limitata a tempo e deficiente, e non anzi perpetua e indefettibile fino al terminar de' secoli.

Potrei avvalorare le proprietà e condizioni qui divisate con autorità bibliche e patristiche, ma dovendo queste più acconciamente venirci tra mano nel processo della nostra trattazione, stimo qui inopportuno il riferirle. D'altra parte quanto abbiamo stabilito è sì necessariamente e logicamente dedotto dalla natura della regola di che si tratta, che niuno eziandio de' protestanti di buon senno dovrà certo muovermi contro la menoma difficoltà. Conchiudasi pertanto che la vera regola di fede data da Dio dee avere queste essenziali proprietà e caratteri: 1.° esser *certa* e *sicura*; 2.° *atta* a

togliere *le controversie* di fede; 3.° *universale*, ossia proporzionata e accessibile a tutti; 4.° *perpetua* e *indefettibile*. A questi caratteri ci verrà agevolmente fatto di rinvenire qual sia questa regola, che il benignissimo Iddio ha stabilito, perchè tutti gli uomini che seriamente e sinceramente il vogliano, discernano e abbraccino la vera rivelazione cristiana, ossia la vera religione di Cristo.

Resta solo a compimento di questa introduzione lo sporre storicamente le diverse regole di fede adottate dalle diverse comunioni che hanno il nome di cristiane, e conformemente al nostro assunto, che è di raffrontare la regola di fede cattolica con le regole protestanti, ci facciamo a ragionar partitamente di quella e di queste.

§. 4.

Regola cattolica di fede.

Doppio deposito della divina rivelazione, Scrittura e Tradizione - Questo deposito doppio venne affidato alla Chiesa insegnante, dotata per ciò d'*infallibilità* e d'*indefettibilità* - Processo della Chiesa nel proporre le verità a credersi - Nel giudicare le controversie - E ciò senza detrimento della scienza - È però a tutti indispensabile il sottomettersi a questa regola.

Unità, armonia di parti, saldezza di tutto il sistema formano i tratti caratteristici della regola cattolica. Essa ne dà un'adequata soluzione del problema proposto a risolvere, anche solo sponendola *storicamente*, come qui con brevità facciamo, rimettendo al corso dell'opera la piena vindicazione di essa.

Non v'ha, secondo il sistema cattolico, altro fonte di verità rivelata che la pura *parola di Dio*, perchè sole Dio immediatamente potè farne conoscere i misteri superiori all'umana ragione; e niuna sapienza o autorità umana può tôrre o aggiugnere un apice alla parola divina. Ma questa parola di Dio la cui rivelazione si compiè e suggellò in Cristo e negli Apostoli suoi, ci venne per divina dispensazione trasmessa per due diversi modi, cioè per via della

S. Scrittura e della oral tradizione. Altra quindi è la parola di Dio *scritta*, altra la parola di Dio *tràdita*, ma amendue sono di uguale divina origine e autorità, perchè amendue ci vengono immediatamente da Cristo per mezzo degli Apostoli suoi. Esse dunque sono pel cattolico le due sole sorgenti della parola divina, o se così vogliansi chiamare, due canali pei quali a noi perviene la verità rivelata, come due regole *rimote* costitutive della sua fede, perchè in esse sole contiensi, e devesi contenere quello che può e dee essere oggetto di fede. La parola tràdita, ossia la tradizione non pur trasmette que' dommi che non sono registrati nella Sacra Scrittura, ma ne dà altresì luce e intelligenza sicura a ben determinare que' dommi che nelle Scritture Sante si trovano più o meno divisatamente espressi. Così Scrittura e Tradizione si fecondano, s'illustrano, si rafforzano a vicenda e completano il deposito sempre uno ed identico della rivelazione divina.

Ma questo deposito perchè sempre uno ed identico si conservasse fino al consumar de' secoli, è, giusta il sistema cattolico, confidato da Cristo stesso ad un' autorità sempre viva e parlante, l'autorità della sua Chiesa. Risiede cotesta autorità per divina istituzione nel corpo universale de' Pastori ossia de' Vescovi congiunti col visibile Capo, il successor di S. Pietro, il Vescóvo di Roma, il Pontefice Romano, cui Cristo nella persona di Pietro conferì pienezza di potestà su tutto il suo gregge, su tutta quanta la Chiesa sua. A questo corpo congiunto al suo visibile Capo è commessa la custodia della parola di Dio così scritta come tràdita: ad esso il magistero autentico di proporla a' fedeli, di determinarne il vero genuino senso, di esigerne la esterna ed interna professione di fede: ad esso il giudizio supremo inappellabile nelle dommatiche controversie, e la condannazione formale di quale si voglia errore in opera di credenza, di morale, di culto. La Chiesa dunque insegnante e giudicante è la regola *prossima* di fede a tutti i credenti: la sua voce autorevole, il suo autentico insegnamento è il supremo principio o criterio costitutivo della verità da Dio rivelata, in forza di cui ognuno diviene e si rimane cattolico. Ed

è perciò che la divina Sapienza a rendere questa regola a' credenti perpetua ed immanchevole guida di verità, conferì a questo corpo medesimo quelle sublimi prerogative d' *infallibilità* e d' *indefettibilità*, affinchè nel suo insegnamento non possa giammai cadere in errore. Tale è la professione cattolica, tale la sua regola di credenza. Giova vedere con un' analisi più minuta come questa regola cattolica proceda nella sua applicazione.

La Chiesa cattolica organo di verità stabilito da Dio e folgorante di tutti que' motivi ed argomenti che la rendono evidentemente credibile, e che in sostanza s'identificano co' motivi ed argomenti di credibilità del cristianesimo, al ricevere nel suo grembo ogni credente, propone loro e insegna le verità da Dio rivelate, che debbono formar l'oggetto della lor fede. Tra esse, anzi tra le prime, è la divina istituzione sua, l'autorità da Dio ricevuta per cotal missione, le proprie doti e prerogative sue, e precipuamente l' *inerranza* del suo magistero. Essa porge loro in mano la Bibbia come libro divinamente ispirato; loro dà l'intiero *canone*, ossia il numero completo de' libri da aversi come divini e canonici; li assicura della integrità del testo e della sincerità delle versioni approvate da lei. Essa presenta loro il simbolo in che si contengono gli articoli formolati da credere esplicitamente. E in tutto questo non v' ha eccezione o distinzion di persone, di sapere, di grado, di dignità. Tutti son posti a un livello: nè il più profondo teologo in quanto a profession di fede si differenzia dal più rozzo artigianello. Perocchè tutti hanno a tenere le medesime verità di fede come rivelate da Dio verità suprema, perchè vengono come tali proposte loro a credere dalla Chiesa custode, maestra e giudice infallibile della parola di Dio. Così tutti i fedeli sono in un modo medesimo messi in possessione della vera dottrina di Cristo; possessione che rimane in essi salda ed immobile fino a che aderiscono al principio per cui l'acquistarono, cioè l'autorità della Chiesa.

Ma in questa Chiesa società divina insieme ed umana insorger possono controversie in fatto di domma, di morale, di culto,

levarsi difficoltà circa il senso d' un passo dommatico della Scrittura, o eziandio trar fuori l'error manifesto a turbar l'avita universale credenza. A chi starà il decidere, il giudicare, il condannare? Al tribunale supremo sempre vivente ed infallibile della Chiesa, al corpo de' Pastori congiunti al Capo, sia per via di solenni conciliari definizioni, sia per una dommatica decisione solennemente promulgata dal Capo visibile il Romano Pontefice, cui il corpo de' Pastori aderisce. Quantunque volte una decisione così fatta abbia luogo, tutti debbono a un modo stesso assoggettarvi la volontà e l'intelletto con pieno interno ossequio di fede e convincimento della verità di quella, siccome emanata dall' organo visibile ed infallibile per ciò costituito da Dio. Nè la Chiesa in così fatte definizioni induce mai nulla di nuovo, di umano, di eterogeneo nella dottrina; ma assistita dal lume del Divino Spirito nelle Scritture Sante e nella divina sua tradizione sempre viva e parlante, fonti veraci della rivelazione cristiana, scerne il vero senso del domma, e la fede sempre professata e ricevuta da Cristo per mezzo degli Apostoli suoi. Queste sono le parti proprie della regola suprema cattolica di fede, e questo il debito de' credenti in essa.

Ma non è perciò che la scienza non ci abbia pur le sue parti, e grandissime. Che la regola cattolica non che escludere, promuove anzi e favoreggia ne' dotti lo studio, la disamina, la discussione sia a chiarire i controversi punti dommatici innanzi la decisione della Chiesa, sia a corroborare questa ove sia già pronunciata con tutti i presidii della scienza e difenderla dagli assalti dei novatori.

Oltrecchè in quelle cose, che non toccano il domma e la morale già definita, la scienza e la ragione possono liberamente esercitar loro ufficio: ond' è che immenso campo è sempre aperto allo scienziato cattolico pel coltivamento e incremento dell' arte critica, della storia ecclesiastica e profana, dell' archeologia sacra e monumentale, della epigrafia e numismatica, dell' estetica, della filologia antica e moderna, della patristica, della

ermeneutica ed esegesi biblica, e d' ogni altro ramo di scienza fin dove per istudio e ingegno lo si possa spingere. Ma tutto questo non può mai al cattolico comunque scienziato essere il fondamento e il principio del suo credere. Ma dee unicamente starsi radicato nella regola cattolica già dichiarata. E questa regola stessa gli è guida immanchevole e sicura a ritrovare sempre nelle sue scientifiche inquisizioni i veri dommi proposti dalla Chiesa, e a guarentirsi da ogni aberramento. Cosi nel sistema della regola cattolica tutti i contrarii si armoneggiano; l'elemento divino con l'umano; la grazia con la libertà; l'autorità con la ragione; la fede con la scienza; tutto si lega, tutto si equilibra, nè mai è, standosi saldo alla regola, che altri dia negli opposti estremi in che annida l'errore.

Conchiuderò questa istorica sposizione della regola cattolica con una bella osservazione splendidamente già sviluppata da un chiarissimo recente Scrittore, ora meritamente illustre Cardinale di santa Chiesa e arcivescovo di Westminster [1] ed è, che conviene accuratamente distinguere ossia tra i motivi onde altri è indotto ad abbraciar la fede cattolica dal principio vitale e costitutivo per cui cattolicamente crede, ossia professa la cattolica credenza. Que' motivi possono essere e assai molteplici di numero, e sommamente diversi nell' indole loro, appunto perchè la cattolica religione essendo corredata di tanti e si diversi motivi di evidente credibilità, ognuno di essi può essere per sè attissimo e sufficientissimo a trarre un animo ben disposto ad abbracciarla. Cosi per parlare di conversioni illustri avvenute in questi ultimi tempi, altri come il Phillips di Monaco e il celebre Hurter furono addotti a riconoscere la verità del cattolicismo da profondi studii storici, specialmente nella storia del medio evo; altri, come lo Schlegel, lo Stolberg, il Molitor, il Seith, dal campo della filosofia

1 *Lectures etc.* Ossia Conferenze sulle principali dottrine e pratiche della Chiesa cattolica ecc. di Mons. Nicola Wiseman. Vol. 1, Confer. 1, *Introduzione*. Ediz. 2, Londra 1844.

dello spirito umano; altri, come il De Coux da gravi indagini nella politica economia; altri dallo studio del diritto, come il Iarke; altri dalla estetica, come il Pugin; altri dalla bellezza del culto cattolico, come tanti de' puseisti, e così vadasi discorrendo [2]. Ma il principio vitale e fondamentale onde si resero cattolici fu in tutti, e non potè essere che uno solo: cioè il sottoporsi al principio stesso vitale e fondamentale del cattolicismo, alla sua regola suprema di fede, all' autorità della Chiesa: « Quindi (diciamolo con le belle parole di questo Scrittore), la Chiesa Cattolica è come una città a cui da ogni canto sonovi vie che menano verso cui altri può viaggiare da qualunque direzione, per istrade le più svariate, or sia per le vie scabre e spinose d' una investigazione severa, or sia per sentieri più fioriti del sentimento e dell' affetto: ma arrivati a' recinti di lei tutti trovano che avvi sola una porta per cui possano entrare, sola una porta all' ovile, forse ancora angusta e bassa, e tale che in passandola, la carne e il sangue ci sentono loro pressura. Ben essi possono a lor talento aggirarsi intorno alle esteriori sue circonvallazioni, ed ammirare la bellezza de' suoi edifizii e de' suoi bastioni; ma non possono già divenire suoi abitatori e cittadini, se non entrano per quella unica porta, che vuol dire per un' assoluta sommissione senza riserva all'insegnamento della Chiesa [3]. Tutto altramente è il caso nel sistema protestante secondo sua regola di fede, che ora passiamo a dichiarare.

2 Su questo argomento scrisse un'opera egregia ed erudita il sig. DIGBY Osfordiese convertito, sotto il titolo di *Compitum*, or meeting of the Ways, ossia *Incontro o imboccatura delle Vie*.

Di quest'opera già ne uscirono a luce cinque volumi, ora si aspetta il sesto a compimento. Questo stesso autore pubblicò un'altr'opera assai dotta in tre grossi volumi in 4.°, cui intitolò *Mores catholici or Ages of Faith*, cioè *Secoli della fede*, la quale contribuì alla conversione di ben molti anglicani presi dal bello e dall'estetico della religione cattolica.

3 Ivi pag. 16.

§. 5.

Regola protestante di fede.

Doppia tendenza dell'uomo *teosofica* e *razionale* - Come nella regola cattolica amendue armoneggino - Aberramenti di amendue fuori della regola cattolica - Ne' primi eretici, ne' gnostici, negli eretici susseguenti e nel medio evo - Ondeggiamento di Lutero tra queste due tendenze - E di Zwinglio - degli anabattisti - di Calvino per cui opera la tendenza teosofica si trasmutò nella razionalistica - Ritorno delle sette minori del protestantesimo al teosofismo, - i quacqueri - i moravi - i metodisti - gli swendenborgiani - Di qua le due regole principali di fede nel protestantesimo professate, la teosofica e la razionale - Terza regola *eteroclita*, o media dell'anglicanismo - Metodo da noi seguito in confutazione di queste tre regole di fede.

V'ha, chi bene studii nella storia filosofica dell'uomo, una doppia naturale tendenza e in senso al tutto opposto, nell'animo umano circa la verità religiosa. L'una direbbesi tendenza *mistica*, *soprannaturalistica*, o secondo il moderno linguaggio alemanno *teosofica*, per cui l'uomo agognando di penetrare ne' riposti misteri della Divinità, si sforza di entrare in immediata comunicazione con esso, e di leggieri si dà a credere di aver attinto dal seno stesso di lei veri sovrumani, illustrazioni superne, manifestazioni della sua volontà. L'altra per contrario è tendenza tutto *razionale* ed umana, perocchè intende a mettere i veri rivelati, quanto più può, alla portata delle naturali nostre facoltà per apprenderli e verificarli, e di leggieri s'innoltra a spogliare l'elemento soprannaturale e divino del suo sublime significato. L'una tendenza mena come a suo termine al *fanatismo* o alla illusione religiosa, l'altra al *razionalismo* ed all'*indifferentismo*.

La regola cattolica conciliatrice e armoneggiatrice, come or dicevamo, di tutti gli estremi, e soluzione adequata di tutti i problemi dell'antropologia naturale e soprannaturale ha ben saputo

in ogni età comporre insieme e satisfare nel miglior modo queste due contrarie tendenze. Da un canto essa apprezza sommamente e commenda il vero e sodo ascetismo, la mistica teologia, la scienza de' Santi, e insegna che Dio è mirabile ne' Santi suoi, che si comunica ad essi per modi ineffabili e superiori ad ogni umano comprendimento, e li innalza a conoscere e operar cose di virtù sovrumana. Ma dall'altro lato dichiara ed insegna che tutte così fatte comunicazioni divine e superni carismi, son falsi ed illusorii dove non sieno inseparabilmente congiunti alla fedele professione della regola cattolica, alla sommissione intiera verso l'autorità della Chiesa. E quindi ella è questa autorità medesima che suggetta ad esame severo quelle opere, que' doni di sovrumana virtù, e giudica, se veramente discendano dal Padre de' lumi, ovvero sieno opera dell' angelo delle tenebre, e parto d'illusa e freneticante immaginativa. Similmente se la regola cattolica prescrive la fede unicamente posata nel principio d' autorità, e condanna ogni scienza, ogni *gnosi* razionale che presume farsi fondamento di fede, perchè contraria all' origine divina e natura di questa; ella insieme approva e fomenta quella *gnosi*, quella scienza medesima, quando presupposta e salva la fede, intende a levarsi alla intelligenza razionale de' dommi divini, giusta il bel dettato di Agostino: *Credo ut intelligam*. Così dunque, non ci stanchiam di ripeterlo, sotto l' egida della regola cattolica la tendenza mistica e la razionale sono guarentite dal dechinare rispettivamente a viziosi estremi, è in pari tempo trovan modo di stringersi insieme in bel nodo di amistà e di concordia.

Ma fuori de' recinti della Chiesa cattolica, e della regola sua, queste due tendenze prive di legge che le infreni ed equilibri, corsero sempre più o meno a dirotta verso l'uno di que' ruinosi estremi. La storia della ereseologia ce ne dà pruove continue cominciando da' primi secoli del cristianesimo e scendendo via via per tutte le fasi del protestantesimo. Tu trovi nel secondo secolo il montanismo, che è appunto il tipo della tendenza *teosofica*, presentarsi pascentesi di rivelazioni e visioni, e sognante il divino

Paracleto nella persona del suo fondatore Montano. E non molto dipoi ti avvieni con gli antichi unitarii or sian della prima classe, come gli alogi e i noeziani, o della seconda, come gli artemoniti e i seguaci di Paolo Samosateno, i quali tutti rigettavano l'elemento divino per far dominare l' umano, e ti presentano il tipo della *razionalistica* tendenza. Quello però che ha vista di più strano, non ti sarà difficile discoprire nella grande eresia de' due primi secoli, nel solo gnosticismo di tante figliazioni e sette fecondo, tutte e due le tendenze ad un tempo sospinte al loro colmo [1]. I gnostici identificando la materia col principio del male, ripudiavano e dannavano ogni elemento umano: il solo Spirito di Dio, dicevano, esser quello che muove e opera tutto; non davano a Cristo che una umanità apparente e fantastica. Dividevano l'uman genere in uomini *hylici* o materiali, *psychici* o naturali, e *pneumatici* o spirituali, e dispregiando le due prime classi come schiave più o meno della materia e della natura e incapaci di più alta cognizione, esaltavano sè medesimi come privilegiata casta de' pneumatici o spirituali ne' quali lo Spirito di Dio si rivelava e operava sue maraviglie. Ecco la tendenza *teosofica* portata all'eccesso. Ma dall' altro lato i gnostici stessi sostituendo al principio della fede cristiana la libera individuale inquisizione, soggettavano interamente le Scritture sante all' arbitrio della lor privata ragione; le mozzavano, le corrompevano, fabbricavano fittizii evangeli: le interpretavano nel più violento modo per conciliarle con le loro dottrine; accusavano gli Apostoli e Cristo stesso di non essersi affrancati da' pregiudizi giudaici e d' essersi accomodati agli errori prevalenti tra il popolo; e arrivavano fino ad insegnare che Cristo parlava per modo ambiguo, e volevasi distinguere ne' suoi discorsi l' influenza del Demiurgo da quella di Sofia o del Dio buono, e sè soli come spirituali e perfetti esser capaci di far questa cerna con sicurezza; negavano in somma ogni divinità a Cristo, e facendo un mostruoso ecletismo e sincretismo

1 MOEHLER *Patrologia.*

di dottrine cristiane, giudaiche, platoniche, indo-orientali distruggevano tutti i misteri del cristianesimo quasi esterna scorza ed inviluppo della verità pura, nella cui piena intuizione la loro *gnosi* si beava. Or che è tutto questo se non il processo e la meta estrema della tendenza *razionalistica*? Ma di questo se ne parlerà di proposito nel decorso dell' opera.

Così dunque le eresie de' primi secoli s' aggiravano intorno ora all'uno, ora all' altro di que'due poli, ed ora a tutti due in pari tempo; e facile sarebbe il dimostrare un andamento medesimo nelle susseguenti eresie, ariana, pelagiana, nestoriana, eutichiana, monotelitica ed altre sì fatte. Ne' secoli del medio evo le varie fanatiche ed immorali sette che pullularono dall'antico gnosticismo e manicheismo, i catari, gli albigesi, i lollardi, i beguardi, i fraticelli, i dulcinisti, i taboriti e somiglianti, tutte faceano professione di *teosofismo*, tutte proclamavano immediata ispirazione e comunicazioni superne dello Spirito Santo, e opponevano questa suprema lor regola di credenza alla dottrina e autorità della Chiesa. Ma vegnamo senza più alle origini del protestantesimo.

Il padre della Riforma Martino Lutero nel primo stadio di sua ereticale carriera, non pensava punto di assalire il principio fondamentale del cattolicismo, l' autorità della Chiesa. Anzi dichiarava di suggettare la difesa delle sue tesi a questa autorità, e appellava al santissimo Papa Leone con quelle memorande parole: « Vivifica, uccidi, chiama, richiama, approva, riprova come ti piace; io riconoscerò la voce tua come la voce di Cristo che in te presiede e parla. Se meritai la morte, non ricuserò la morte [2] ». Ma quando

[2] « Beatissimo Patri Leoni Pont. Max. Frater Martinus Luther Augustinianus aeternam salutem!... Prostratum me pedibus tuae Beatitudinis offero cum omnibus quae sum et habeo. Vivifica, occide, voca, revoca, approba, reproba ut placuerit. Vocem tuam vocem Christi in te praesidentis et loquentis agnoscam: si mortem merui mortem non recusabo ». *Praefat. Thesium* ed. 1519. Ivi ancora si trova questa sua protesta: « Primum protestor me prorsus nihil dicere aut tenere velle, nisi quod in et ex sacris litteris primo, deinde ecclesiasticis Patribus ab Ecclesia Romana receptis, hucusque servatis,

ei vide che l'autorità della Chiesa fulminava le sue dottrine come ereticali, e recideva lui dal suo corpo, trovossi nella alternativa o di sottomettersi docilmente al giudizio dommatico della Chiesa stessa ritrattando sue eresie, o farsi padre e fondatore di una nuova religiosa setta. Il suo satanico orgoglio si decise per quest' ultimo partito. Quindi innanzi andò per parte atterrando tutte le fondamenta dell' edificio cattolico. La tradizione contrariava direttamente a' suoi novelli dommi, ed ei la ripudiò; le autorità de' Padri militavano contro lui, ed ei se ne fece beffe: l'autorità infallibile della Chiesa il condannava: ed ei la negò di pianta. La gerarchia, la Chiesa stessa visibile gli erano troppo duro impaccio al suo cammino; ed egli escluse ogni gerarchia e si attenne ad una Chiesa invisibile.

Su che dunque posare la novella fabbrica della riforma? Rimaneva la sola Bibbia la quale divelta così dalla tradizione e dalla interpretazione autorevole della Chiesa, era suscettiva di esser piegata o distorta a que' sensi che meglio favoreggiassero i suoi errori. Lutero dunque dopo varie esitazioni ed incertezze proclamò *la Bibbia, la sola Bibbia* come regola unica sufficiente, adequata, suprema di fede, come giudice inappellabile, sovrano d' ogni controversia [3]. La Bibbia però, lettera per sè morta non può esercitar l'uffizio di regola se essa non s' intenda e interpreti, e se ne determini il senso: qual dunque è l' organo secondo Lutero di questa interpretazione e intelligenza? La Chiesa gerarchica no; altro corpo di uomini, di dottori, di scienziati no; perchè tornerebbesi al principio di autorità. Dunque *lo spirito privato* di ciascun uomo. Ma qui nuove formidabili difficoltà. Lutero avea già statuito come domma

et ex canonibus ac decretalibus Pontificiis habetur et haberi potest. Quod si quid ex eis probari et improbari non potest, id gratia disputationis dumtaxat pro iudicio rationis et experientia tenebo, *semper tamen in his salvo iudicio omnium superiorum* meorum ». E nell'ediz. del 1556, tom. I, fol. LXXIX.

3 È da notare che nella stessa confessione d'Ausburgo offerta a Carlo V, nel 1530 non si fa da Lutero ancor menzione del suo domma fondamentale che la Scrittura Santa è la sola regola di fede.

fondamentale il nullismo della ragione e del libero arbitrio umano qual necessaria sequela del peccato d' origine e della totale ed essenziale corruzione dell' uomo nelle naturali sue facoltà; avea già proclamato il principio per lui vitale, che pensiero, intelligenza e volontà dell' uomo sono puramente passive nelle mani di Dio, e che Dio, opera esclusivamente la fede in esso lui. Dunque non potea per Lutero essere la ragione umana organo d' intelligenza per le Sacre Scritture. Avvedutosi, sebbene alquanto tardi, della palpabile contraddizione dell'assegnamento a regola suprema del credere la Scrittura intesa dal senso privato di ciascuno, e del pieno nullismo della ragione pel peccato primigenio, temperò il suo primo dettato, e per conseguente stabilì il principio che lo Spirito Santo detta a ciascuno infallibilmente il senso della Scrittura; che ognuno è interiormente istruito da Dio e obbedisce solo alla voce dello Spirito Santo, cotalchè ciascuno diviene personalmente infallibile.

Zwinglio andò in questo sulle pedate di Lutero, e paragonando la Scrittura al Verbo che trasse tutte cose dal nulla, alla divina parola: *sia la luce e la luce fu*, ovvero alla profetica ispirazione, asserì che in ugual modo ciascuno è trascinato dalla virtù della parola scritta di Dio [4]. Quindi il punto di dipartenza della costoro regola di fede, cioè di Lutero, almeno nel suo secondo stadio, e di Zwinglio, non fu *razionale* ma *teosofico*. E di qui pur venne la guerra da riformatori rotta alla filosofia, alla esegesi, alla scienza in generale, cotalchè Zwinglio volea che gli allievi pel ministero mettessero dall' un de'canti i libri, e si dessero a esercitare un mestiere.*

Se non che questa regola di fede non tardò guari a produrre suoi frutti. Surse l' anabattismo capitanato da Nicolò Stork e da Tommaso Muncers. In forza della regola di fede statuita da' riformatori ciascuno si gridò dottore, ispirato, profeta; la Scrittura fu suggettata a tutti i capricci della più sregolata immaginazione, e i più

4 Può vedersi su Lutero e Zwinglio il MOEHLER nella *Simbolica* vol. II, c. V, §. XLIV; e vol. I, Cap. III, §. XXVII.

mostruosi eccessi furono commessi in nome dello Spirito Santo rivelantesi a ciascuno. Gran che fare ebber Lutero, Zwinglio, Melantone a resistere alla piena, che traboccava. Si studiavano di mettere limiti e modificazioni nella lor regola di fede, volevano che non si cercassero rivelazioni fuori del ministero de' pastori; dimandavano a' poveri *fanatici* questioni senza fine, che mai non avean essi saputo risolvere nel fatto proprio. Da chi siete stati mandati? E se vostra missione è straordinaria, ove sono le vostre lettere patenti? Quali sono i miracoli onde provate esser voi delegati di Dio? Ma gli anabattisti ritorcevano le quistioni medesime contro di loro: appellavano alla regola da loro già predicata. Lutero aveva detto: « Se un uomo solo crede con tal fermezza alla mia dottrina da detestare l' opinione contraria, egli ha provato la verità della parola mia. » Or bene, gli anabattisti aveano più che tutte le altre sette, che si dimenavano intorno a loro, dovizia di così fatte pruove.

Calvino di più fredda e riflessiva tempra che non era Lutero, veggendo le conseguenze e i frutti della regola anzidetta, comunque insegnasse i principii medesimi fondamentali de' primi riformatori, cercò di dar corpo e metodo alle loro disgregate e discordanti dottrine, e stringere i suoi riformati entro più definiti cancelli. Ritenne il capitale principio che la Bibbia è unica, adequata e suprema regola di fede. Ammise che l'interpretazione di essa spettava allo spirito, ossia al giudizio individuale; non escluse però che un qualche lume interno dello Spirito Santo assisteva ognuno a scernerne il vero senso; ma al tempo stesso ricorse a' presidii della ragione, aprì l'adito all'esegesi biblica e ne promosse una scuola a Ginevra. Laonde sia per le modificazioni che la regola primitiva *teosofica* di Lutero dovè subire pe' vergognosi frutti che ingenerava, sia per l'influenza di Calvino, la regola comune del protestantesimo di *teosofica* divenne *razionale*, cioè a dire la ragione individuale di ciascuno con un privato e libero esame, non esclusi i presidii della scienza, fu fatta norma del senso delle Scritture, e di ciò

che ognuno avesse a credere. Vedremo che Calvino contraddisse di fatto a questo principio, ma il principio fu proclamato, e dalla scuola ginevrina di Calvino venne principalmente formandosi e sempre crescendo una reazione in senso e tendenza più e più *razionale* o *razionalistica*, la quale trovò sostegno negli arminiani, e fu poi pienamente sviluppata da' sociniani.

All'opposito altre minori sette uscite dappoi dal ceppo del protestantesimo tornarono alla direzione, che chiamammo *teosofica*, cioè fondata nella immediata illuminazione e ispirazione dello Spirito Santo alla quale la Bibbia stessa voleva subordinarsi, e la ragione ne fu tutto ovvia e naturale. Perchè tutte coteste sette lamentavano a gran voci il dicadimento d'ogni pietà ed unzione di spirito nel protestantesimo religioso ovunque prevalente come frutto della fredda ragione e della scienza orgogliosa. E poichè tutte pur pretendevano di aver celeste missione di ricondurre i protestanti a un pio sentire e alle interne comunicazioni con lo spirito di Dio, dovettero, ripudiata ragione e scienza, darsi al teosofismo. Così i quacqueri fondati da Giorgio Fox su questa immediata comunicazione di lume interiore eressero la loro regola di fede. Così pure i fratelli moravi, o meglio gli hernhutisti sotto la direzione del conte di Zinzendorf professavano di seguire questo interno lume contro cui il vero credente non può peccare; e ne aspettavano la venuta in perfetta quiete lasciando da banda la preghiera, la lettura delle Scritture ed altre *opere* sì fatte « per tema di cercar salute mediante le opere. » A questo medesimo sistema si accostò l'altra coetanea setta capitanata da Giacomo Filippo Spener, e detta de' *pietisti*, che ruppe accanita guerra all'*ortodossia* luterana. Possiamo annoverare nella classificazione medesima le varie sette de' metodisti primamente istituiti da Giovanni Wesley, i quali ripongono il nerbo di lor professione religiosa in un'istantanea discesa dello Spirito Santo, per cui chi la riceve è fatto securo di sua giustificazione e salute, senza riguardo a Scritture o ad altro che sia: cotalchè secondo la dottrina del lor fondatore, quest'è il solo vero

articolo di fede 5. Ma niuno andò più oltre in questa carriera del conte di Schwendenborg e della setta da lui stabilita. Egli immaginò di aver un intimo commercio con le superne intelligenze, non altramente che Maometto, e pretendeva averne ricevuto immediatamente da Dio e dagli Angeli le verità divine, che possono riguardare lo stato presente e futuro dell'uman genere. Le sue opere son piene di coteste visioni e rivelazioni teosofiche e cosmologiche. Così si fece fondatore della sua *Nuova Gerusalemme*, la quale dovea propagarsi per tutta la terra, e proclamando la sua missione di rivelare agli uomini il senso recondito e misterioso delle Scritture, fece miserando strazio di queste.

Dal sunto storico qui delineato intorno alla genesi e alle varie classificazioni de' sistemi seguitati da' protestanti nella regola di fede, e che svolgeremo nel decorso dell'opera, risulta che possono tutte ridursi a due principali categorie. 1.° Regola *teosofica* ossia immediato lume e ispirazione dello Spirito Santo, cui la Bibbia divenne subordinata e dipendente, regola, come or dicevamo, proclamata e seguitata più o meno da quasi tutte le minori sette protestanti. 2.° Regola *razionale*, ossia la Bibbia sola unica, adeguata, suprema regola di fede, da interpretarsi secondo lo *spirito privato* o la ragione individuale di ciascuno. Questa è in generale la regola fondamentale della gran massa dei protestanti, comecchè nello spiegarla possano esprimersi con qualche varietà; altri professando che ciascuno ha lume interiore dello Spirito Santo per bene intendere le Scritture; altri che le Scritture sono chiare e aperte di per sè in tutto che è necessario a salute; altri che il parallelismo di luoghi, e gli altri presidii della esegetica guarentiscono sempre la retta e certa intelligenza di esse: ma in sostanza ella è poi sempre la ragione individuale suprema e libera interprete del senso delle Scritture sante. Secondo questa regola adunque ognuno

– 5 Vedi il MILNER nell'op. *The end of religious controversy*. London 1819, lett. VI.

ha il dovere di leggere le Scritture per dedurne con suo libero esame ciò che ha da credere a salute; e ciascuno insieme ha il diritto di deliberare e decidere da sè stesso col suo privato giudizio ciò che nella Scrittura è verità dommatica, e ciò che non è. È questo il principio professato e mantenuto in teorica, quasi sacra possessione o palladio dall'odierno protestantesimo in generale.

Oltre a queste due principali regole del protestantesimo ve n'ha una terza che diremo *eteroclita*, la quale professa di procedere come per una via mediana tra il principio o regola cattolica dall'un de' lati, e la regola *razionale* protestante dall'altro. Ella è questa la regola dell'anglicanismo, almeno nel suo primitivo stato. La Chiesa anglicana, come ognun sa, tra gli altri avanzi dell'edifizio cattolico ha conservato una almeno apparente gerarchia episcopale, la quale secondo lo stretto anglicanismo è riputata di giure e istituzione divina. Ciò posto, l'anglicanismo ha voluto attribuire in teorica a questo corpo episcopale una qualche autorità su cose eziandio dommatiche, e nel suo articolo XX statuisce che *la Chiesa ha autorità nelle controversie di fede*. Per tal modo ella sembra infrenare la regola protestante del senso privato e del libero esame nel senso delle divine Scritture. Non di meno da un altro lato questa Chiesa anglicana rigetta ogni infallibilità di autorità dommatica nella Chiesa. Insegna ricisamente nei suoi articoli XIX e XXI che la Chiesa o dispersa o congregata ne' concilii generali può errare ed ha errato. Più; con un altro articolo, che è il XX dichiara che la Chiesa non può nulla stabilire in materia di fede che non sia contenuto nella Scrittura, o sia contraria ad essa. Qui dunque ripiglia i suoi diritti la regola razionale protestante, poichè ognuno ha diritto di vedere se la Chiesa abbia errato e interpretato le sacre Scritture in quel modo, che qui si condanna.

Noi abbiamo così divisate e descritte tre diverse regole di fede proclamate da' protestanti, comecchè tutte s'attengano per un comune secreto vincolo, perchè tutte in fondo si riferiscono al principio del senso e giudizio privato. Or dovendo, secondo il nostro disegno, rivolgere tutta la prima parte dell'opera, detta perciò da

noi *polemico-negativa,* a combattere e distruggere le regole protestanti, ragión vuole, che ci occupiamo divisatamente di tutte e tre. Se non che la prima, cioè la regola *teosofica,* e l'ultima, cioè la regola *eteroclita-anglicana* non abbisognano di cosi lunga trattazione, molto più che gran parte delle cose che si svolgeranno contro la seconda regola varranno anche ad ulterior confutazione delle altre due. Laonde consacreremo il solo primo capo all'esamina della regola *teosofica,* e l'ultimo capo a quella della regola *anglicana:* tutti gli altri capi di questa prima parte saranno indiritti a confutare sotto ogni rispetto la regola protestante *razionale* della S. Scrittura interpretata dal senso privato, e ragione individuale di ciascuno, che è la regola più generale e popolare del protestantesimo. E senza più mettiamci tosto all'opera.

PARTE I.

POLEMICO-NEGATIVA

SEZIONE I.

CAPO UNICO

Si esamina la regola di fede protestante teosofica *riposta in una immediata illuminazione dello Spirito Santo.*

Perchè trattisi in primo luogo della regola *teosofica* - Perchè Lutero a questa si appigliasse - Conseguenza di questa regola nelle sette che produsse - E ciò in ogni età - Tal regola si dimostra da prima *arbitraria* - inoltre *fallace* - e infine *atta* a produrre ogni rea conseguenza teoretica e pratica. - Ciò che si conferma colla storia de' gnostici, - de' montanisti, - de' tanchlinioni, - degli anabattisti - ed altri entusiasti in ogni contrada - Gli swendemborgiani, - i metodisti. - Sette più recenti dell'Agapemone - dell'opera della misericordia, - degl'irwengisti, - del grignolki, - de' nuovi adamiti - Corollarii che se ne deducono - Obbiezione disciolta - Inutilità delle Scritture e dell'Apostolato.

Avvegnachè la regola che qui prendiamo a discutere non sia nè per ordine logico nè per ordine cronologico la prima adottata dal protestantesimo come si disse, parlando del primo stadio di Lutero, noi nondimeno la esaminiamo in primo luogo per ispacciarsene speditamente, siccome quella che è ora pressochè abbandonata dalla comune de' protestanti stessi. Poche ormai sono le

comunioni che la professano; alcuni metodisti, i quacqueri, i pietisti, gli swendemborgiani, qualche resto di anabattisti e pochi più. Toltaci così questa parziale discussione d' innanzi, potremo con più agio intrattenerci intorno all' altra regola seguita dalla maggiorità del protestantesimo. Tanto più che molte delle cose che saremo per isvolgere quivi de'vizi intrinseci ed estrinseci, sono comuni ad amendue queste regole, e ce ne fanno conoscere la loro insussistenza e nullità.

Lutero da principio alla regola della Chiesa cattolica da lui abbandonata ebbe sostituita quella della Scrittura pria interpretata dal privato senso, poscia dal lume interiore dello Spirito Santo comunicantesi a ciascun individuo bene a ciò disposto; si ritrasse dalla prima, sia per l'aperta opposizione che vi scòrse col suo dommatismo, sia perchè vide la via larghissima che con ciò avea aperta al razionalismo ed al naturalismo coll'assoggettare la Scrittura alla ragione, quindi affermò in quella vece i soli *spirituali* aver diritto d' interpretar la Scrittura, cioè quelli che sono a ciò resi idonei dalla interiore ispirazione dello Spirito Santo [1]. Fu questa una specie di temperamento e modificazione, colla quale in bel modo cercò giustificare il suo principio. Di qui è ch' egli nel libro del *Servo Arbitrio* non dubitò punto di scrivere: ***Per lo Spirito Santo chiunque con ogni certezza giudica e scerne i dommi e i sensi*** [2].

Or mentre Lutero pensavasi di aver con ciò posto un freno alla smodata libertà che avea da prima accordata alla umana ragione, si gittava in un altro spaventevole abisso, ed apriva una porta funesta all' entusiasmo e fanatismo di ben molti suoi seguaci. Di fatto Munzero, Stork ed altri capi dell'anabattismo colsero quindi cagione di fondare una nuova setta rivale, che tolse il nome ***dei profeti***, perchè ognuno in essa arrogavasi la ispirazione dello

1 Bellarm. *De Verbo Dei* lib. 3, c. 3.

2 *Per Spiritum S. quilibet certissime iudicat et discernit dogmata et sensus.* Opp. ed. Ien. 1557, Tom. III, fol. 166 seqq.

Spirito S. per interpetrar la Scrittura; e di qui la setta degli *anabattisti* [3]. Tale fu pure l'origine della setta denominata *degli amici*, ossia de' *quacqueri* istituita da G. Fox ed estesa da G. Penn e da Barclay, il quale affermò aperto, come *un contadino che non conosca tampoco un solo elemento di lettere, allorchè ode leggersi la Scrittura può per lo stesso spirito intenderla e interpretarla* [4]. Lo stesso principio venne pure adottato dai mennoniti, dai fratelli moravi, dalla *Famiglia dell' Amore*, e infine da non pochi de' recenti metodisti seguaci di Wesley.

Ma non può questa dirsi invenzione esclusiva di Lutero; già fin dal terzo secolo Montano con le due sedicenti profetesse Priscilla e Massimilla non solo si attribuirono l'immediata ispirazione dello Spirito Santo, ma ben anco fondarono la setta de' montanisti i quali professarono questo principio della interna privata divina ispirazione [5]. Essi trassero non pochi in errore coll'apparente rigore e severità di disciplina e tra molt'altri quel grand'uomo di Tertulliano. Ne' secoli seguenti mai non mancarono di quelli che seguissero una via sifatta. Anzi può dirsi che da' primordii del cristianesimo già se ne rinvengano delle profonde traccie ne' gnostici, e precipuamente ne' carpocraziani, ne' valentinaini e continuò poscia nel medio evo negli esicasti, nei beguardi, negl' illuminati, nei taboriti ed altri fanatici e pseudomistici, i quali tutti in grado maggiore o minore si attribuirono una immediata comunicazione con Dio, od ispirazione dello Spirito Santo affin di giusticare i loro vaneggiamenti. Nelle età più recenti poi, sebbene molti dei protestanti non tengano esclusivamente una tal regola, fuor delle sette già mentovate, pur v' inclinano l' animo per un cotal misticismo da essi professato, e per un sentimento di pietà, per

3 Ved. Audin *Hist. de la vie de Luther*. Tom. I, Ch. XXVII. *Les prophètes.*

4 *Vir rusticus, qui ne vel elementumn novit, quando Scripturam lectam audit, eodem spiritu intelligere et interpretari potest. Apol.* Thes. X, § 19. Più altri di sifatti testi riferisce il Buddeo *Hist. Isagog. Theol.* Tom. XII, p. 19.

5 Ved. Euseb. *Hist. Ecc.* L. 5, c. 16. ediz. Vales.; Tertull. *De pudicitia* ed altrove passim.

cui *pietisti* vennero chiamati , comunque spettanti a diverse comunioni [6].

Ma prendiamo ora a mostrare non potere una ispirazione siffatta o comunione immediata con Dio costituire la suprema regola di fede che ricerchiamo , nè averla certamente Iddio costituita in essa. E nel vero per intralasciare tante altre considerazioni , che più in acconcio ci verranno in appresso là dove esamineremo l'altra regola del protestantesimo , basti qui provare come questa regola 1.° è *arbitraria*, 2.° è *fallace*, 3.° è per natura sua, o in pratica almeno, *atta* a produrre ogni più rea conseguenza a discapito della pietà cristiana e della morale onestà. Non ci riescirà difficile il provare partitamente ciascuno di questi punti che abbiamo annunziati intorno a questo teosofismo.

E primamente che un siffatto principio non possa costituire la suprema regola di fede perchè *arbitrario*, si dimostra da ciò stesso che nè si prova nè può provarsi dalla Scrittura presa a sola regola di fede da' quei che professano questo principio. Non si prova , poichè in veruno de'testi biblici che sogliono addursi per giustificarlo parlasi di comunicazione immediata di Dio, perchè da essa tolgasi la norma o regola del credere. Tutti i testi razzolati dalla Bibbia dai capi riformatori a tal fine furon raccolti dal Bellarmino [7] e da altri controversisti in seguito ; ora non ve n'ha pur un solo che direttamente o espressamente parli della ispirazione immediata di Dio a' singoli individui affin di avere il senso dommatico della Scrittura e costituirli giudici supremi della fede. Ponno questi da ognuno riscontrarsi , e convincersi che non si tratta in essi se non se o della economia da Dio tenuta nell' ammaestrare

6 Quì a scanso di equivoco convien distinguere due specie di *pietisti*, l' uno di quelli che spettano alla setta di Penn, l' altra di quelli che in ogni comunione fan professione di ortodossia cioè luterana, calvinista, o zwingliana ecc. che sono i protestanti rigidi, e ciò per un senso di pietà o bigottismo , e sono i più caldi osteggiatori de' cattolici , come a suo luogo si vedrà.

7 *De Verbo Dei* lib. 3, c. 10.

il mondo, o della disposizione che Dio concede mediante la grazia sua per trarne profitto, o della prudenza e cautela che debbono i giusti adoperare affine di non esser ludibrio de' furbi e degli innovatori, o infine di que'lumi superiori che Dio colla sua grazia largisce a suoi fedeli per perfezionamento e santificazione loro. Ma si appalesa anche più chiaramente la insussistenza delle pruove bibliche addotte ad appoggio del principio teosofico da ciò, che non solo i razionalisti, ma quanti tra protestanti seguono diverso sistema intendono questi stessi testi biblici di guisa che escludono al tutto una siffatta pretensione di comunicazione immediata con lo spirito di Dio.

Abbiam detto di più che *non può tampoco provarsi* dalla Scrittura cotale ispirazione immediata. Posciachè ad ottenere il bramato intento converrebbe presupporre quello che è in quistione, cioè la ispirazione medesima, perchè abbia valore una tal pruova, altramente ricaderebbe nella pruova razionale. Laonde mancando di base biblica il sistema della immediata ispirazione, ne conseguita essere il medesimo onninamente arbitrario.

È secondamente *fallace* e ciò per più capi; e invero non v' ha chi ignori poter l' uomo secondo il vario stato suo psicologico esser soggetto a turpi illusioni, anche supponendo di buona fede chi si persuade di aver siffatta comunicazione con Dio: può torre per illustrazione dello Spirito Santo quello che non è che un soggettivo sentimento. Non v' essendo un criterio sicuro e certo per sceverare ciò che vien dal proprio fondo, da una immaginazione viva talvolta fino all' entusiasmo e alla follia da ciò che è sopranaturale e comunicato dall' alto, è facilissimo l' inganno e la sorpresa. Tutta la storia ci fa fede delle frequenti abberrazioni, o abbagli in sì rilevante materia, e ciò in ogni tempo avvenute. Chi poi volesse trarre altri in inganno col voler loro persuadere la realtà di cotal comunicazione interna immediata, chi troverebbe modo di convincerlo d' inganno e di doppiezza? Niuno al certo; e tanto più qualor si abbia riguardo al tuono di sicurezza, alla voce imperiosa, alla superiorità che tali uomini si arrogano. Non pochi

infatti rimangono côlti a coteste soperchierie. Quindi egli è forza conchiudere, che sotto amendue questi rispetti il sistema è di sua natura fallace e inducente in errore e però non può essere nè di per sè stesso, nè per divina disposizione regola suprema di fede.

Che infine sia la regola stessa e per natura sua o almeno in pratica *atta* a produrre ogni più rea conseguenza a discapito della pietà cristiana e della morale onestà ognun sel vede dal fin qui discorso. Se chi pretende in buona fede, o come dicesi, per convinzione che n' abbia, di esser partecipe de' celesti lumi nella interpretazione della Bibbia e ad essa si attenga come a suprema regola di fede, incorre in qualche abbaglio, non vi ha più mezzo di correggerlo. Egli preferirà la sua interpretazione a dispetto degli uomini tutti, di tutti i dotti, di tutti gli scienziati che si provassero a trarlo di errore. Non vi ha verun mezzo di farlo rinsavire, tutto che trattisi di errore contrario alla fede, alla pietà, ed alla sana morale. E ciò viemaggiormente allorchè le passioni sono il gran movente di sua convinzione, e a meglio dire, di sua illusione. In questo caso la persuasione sua è in armonico accordo colle passioni, e non vi è eccesso a cui non si dia, o possa darsi; non istravaganza la più assurda teoretica o pratica a cui non si attacchi con una infallibile sicurezza, siccome esige il sistema. Qualora poi non per semplice illusione o inganno subbiettivo, ma per deliberazione e malizia, per calcolo taluno seguita siffatta regola, non ponno prevedersi o descriversi i mali che alla società può un tale individuo accagionare all' ombra di sì mostruoso sistema.

Affinchè poi niun pensi che quanto abbiam fin qui discorso non sia un' astrazione e un ragionamento *a priori*, un ideale scompagnato dalla realtà, non fia grave a chi percorre queste pagine il recarsi con noi nel campo storico, e agevolmente si convincerà della verità di quello che abbiamo svolto col raziocinio. Diamo un' occhiata alla storia di tutte le sette od individui che seguirono la regola teosofica.

Abbiamo accennato sul principio di questo capo come i gnostici, e in seguito i montanisti, e poscia talune sette fanatiche del

medio evo si attennero alla immediata comunicazione con Dio nel professare i proprii errori. Ebbene si consultino i vetusti monumenti di que' primi e si vedrà in quali mostruosità di errori e turpitudini essi dessero. Simon Mago che giustamente venne dagli antichi riguardato qual capo supremo e padre delle pressochè innumerevoli famiglie gnostiche che nei primi tre secoli turbarono cotanto la Chiesa [8], chiamò sè stesso la ***sublimissima virtù di Dio***, cioè *quello che è padre su tutte cose*, ossia come benignamente intese il Massuet, investito della divinità e ad essa sostanzialmente unito. Proclamò la meretrice Elena la *concezione* di sua mente [9]; costui professò di essere apparso nel mondo per manifestar la gloria del Dio ignoto ; rigettò il Vecchio Testamento e la ispirazion de' Profeti, tolse la differenza tra il bene e il male , diede ampia licenza a' suoi seguaci di operar quanto loro attalentasse, fondò il docetismo rispetto alla incarnazione , insegnò bastare alla salvazione la cognizione di Dio, e tolse di mezzo la necessità delle opere buone alla salute [10].

Le conseguenze che dovettero fluire da tal dottrina è facile il prevederle. Non vi fu sozzura, non turpitudine così grossiera in che non si avvolgessero i seguaci di siffatto insegnamento. Sono unanimi gli antichi scrittori, testimoni oculati, in descriverci i costumi corrottissimi di tai settarii. Qualor se n'eccettui il solo S. Epifanio, che per giuste ragioni ce ne lasciò l'orribil quadro [11], gli altri come S. Ireneo, Eusebio, Teodoreto, si tengono sulle generali per certo riserbo dovuto alla delicatezza de' leggitori [12].

8 S. Iren. *lib.* 3. *contr. Haeres. Praef.*

9 Massuet. *Dissert. Praev. in Iren. lib. Diss. I, art.* 3, *pag. LV.*

10 Può vedersi intorno a' dommi di Simone qui riferiti S. Ireneo lib. I. *contr. Haer.* c. 23, n. 2-3. ediz. Mass., l'autore delle *Ricognizioni* pubblicate sotto il nome di S. Clemente spettanti al Sec. II, lib. I, n. 54, lib. 2, n. 8; e al lib. 7, n. 47, ed altrove. Come pure S. Epifanio Haeres. XXI, n. 4, ed. Patav. Teodoreto lib. I, *Haeret. fabular.* c. I, ediz. Hall. 1752.

11 Loc. cit.

12 Ecco le parole di Eusebio lib. 2 , c. 13 ed. Val. colle quali afferma essersi cotesti settarii macchiati di tali enormezze, *Ut non modo non scriptis*

Lo stesso è a dirsi di Menandro e de' menandriani, di Cerinto e de' cerintiani, degli ebioniti, de' valentiniani, de' marcosiani, le quali sette non furono tanto nella parte teoretica quanto nella pratica che modificazioni, o svolgimenti della setta madre, e rivaleggiarono tra sè nella corruzione e scostumatezza del vivere. Nè è necessario tenerne discorso speciale.

Per ciò poi che si attiene ai montanisti, è noto come Montano si desse pel Paracleto, cioè per lo stesso Spirito Santo abitante in sè e parlante per sè, e come in sè personificato; e di fatto Tertulliano non con altro nome suol chiamar Montano che con quello di *Paracleto* [13]. Arrogatasi tale autorità insorse contro la pratica e la disciplina della cattolica Chiesa, condannò siccome illecite le seconde nozze; fu riputato da' suoi seguaci *immune da errore* ossia infallibile [14], ed anco maestro superiore allo stesso Cristo per aver insegnato cose *migliori* e *maggiori* che Cristo. E tutto ciò appoggiavasi sulla interpretazione del testo evangelico presso S. Giovanni: *io ho ancora a dirvi di molte cose che ora non potete portare, ma allorchè sarà venuto quello Spirito di verità, v'insegnerà ogni verità,* parole che Montano applicava a sè medesimo, ed assenzienti avea in questa interpretazione i visionarii suoi discepoli [15].

Nè punto differirono da' montanisti parecchi sciami di quei settarii entusiasti che a più riprese sorsero ad osteggiare la Chiesa nel medio evo. Basti qui rammentare a cagion d'esempio il celebre Tanchelino il quale predicò sè esser Dio ed uguale a G. C.

prodi, sed ne sermone quidem efferri possint a modestis hominibus ob nimiam turpitudinem atque obscaenitatem. Nihil enim tam impurum aut esse aut excogitari unquam potest quod flagitiosissima illorum secta longo intervallo non superet dum miseris atque omni scelere coopertis mulieribus illudunt.

13 *De Monog.* c. 2. *De veland. Virgin.* c. 1. *De Resurr. carn.* c. 11. *De fuga in persec.* c. 14.

14 TERTULL. *De Monog.* c. 3.

15 *Auctor. Additament.* ad lib. *de Praescript.* c. 52, et TERTULL. *De Monog.* l. c.

Diceva che G. C. non era stato Dio se non perchè aveva ricevuto lo Spirito Santo, e Tanchelino pretendeva d' averne ricevuta nulla meno che G. C. la pienezza, e che per conseguente egli non era per niuna guisa inferiore a G. C. Taccio della sua sfacciata dissolutezza in ogni genere di brutalità e di sozzure tra le quali si avvolse [16].

Non mostraronsi più modesti in sì orgogliosa e stravagante pretensione i moderni profeti usciti dalla così detta *Riforma*. Professaron pur questi di tenere una immediata comunicazione con Dio, ed esser loro da lui comandato di spogliare e di uccidere tutti gli empii, di costituire un nuovo mondo da doversi possedere da soli i buoni ed innocenti [17]. Carlostadio uno de' primi discepoli di Lutero abbracciò quest'*altra riforma*. Il capo però della setta degli anabattisti che sotto la dominazion del Sassone riformatore si segnalò fu Gio. Bockold, sarto di Leida, che si proclamò Re di Sionne, impadronitosi di Münster vi commise i più enormi eccessi avendo sposate undici donne assieme, le quali poi unitamente ad una folla innumerevole di altri suoi sudditi mise a morte dietro il suggerimento del suo preteso spirito interiore [18]. Pubblicò che Dio gli avea fatto dono di Amsterdam e di più altre città, e v' inviò alcuni distaccamenti de' suoi discepoli per prenderne possesso. Costoro correvano per le contrade ignudi gridando: *guai a Babilonia*, *guai ai malvagi*. Ed allora che furon presi e sul punto di essere giustiziati a cagione di lor sedizioni ed omicidii cantarono e danzarono ed andarono sul palco esultando nella immaginaria luce del loro spirito [19]. Ermanno altro-

16 Ved. PLUQUET *Dict. des Hérés.* art. TUNCHELIN. edit. de Perrodil. Paris 1845.

17 *Cum Deo colloquium esse, et mandatum habere se dicebant ut impiis omnibus interfectis, novum constituerent mundum, in quo pii solum innocentes viverent et rerum potirentur.* SLEIDAN *De statu relig. et reipubl. lib.* 1, *p.* 45.

18 GER. BRANDT *Hist. Abreg. de la Réf.* T. I, p. 46. MOSHEIM *Hist. Eccles.* di MACLAINE T. 4, p. 452.

19 BRANDT op. e l. c. p. 49.

anabattista mosso dal medesimo spirito dichiarò sè stesso pel Messia evangelizzando il popolo che l'ascoltava in questa forma: *Uccidete i preti, uccidete tutti i magistrati nel mondo: pentitevi; la vostra redenzione si avvicina* [20]. Uno de' capi e predicatore assai accreditato David Giorgio persuase ad una numerosa setta di costoro *la dottrina santa del vecchio come del nuovo Testamento essere imperfetta, ma la sua propria esser perfetta e sè essere il* VERO FIGLIUOLO DI DIO [21]. Or tutte queste empietà si appoggiavano al principio della piena intima convinzione di una individuale e incontrastabile inspirazione e per parte di quelli che n'erano i sedotti e per parte di quelli che n'erano gli autori.

Nè solo in Germania e nella Olanda si apprese siffatto fanatico principio, ma eziandio nella gran Brettagna. Certo Nicolò discepolo del summentovato David Giorgio recossi in Inghilterra colla supposta missione ricevuta da Dio di ammaestrare gli uomini, che la essenza della religione consiste nel sentimento del divino amore, e che tutte le altre cose spettanti a fede o a culto sono di niun giovamento [22]. Egli stendeva questa massima fin anche ai precetti fondamentali della morale, professando di perseverar nel peccato affinchè abbondasse la grazia. I seguaci suoi sotto il nome di *familisti*, o della *Famiglia di amore* furono assai numerosi alla fine del sec. XVI., verso il qual tempo il calvinista Halket pigliando le mosse dallo stesso spirito d'illusione divenne profondamente persuaso esser disceso lo spirito del Messia sopra di sè, e fatti proseliti, mandò due di essi Arthington e Coppinger proclamando per le contrade di Londra, che Cristo era venuto là col suo vaglio tra mani. Questo spirito anzichè esser represso divenne vieppiù indomabile alla vista del palco e del patibolo apparecchiato in Cheapside per la sua esecuzione. Continuò egli fino all'ultimo sclamando: *Iehova, Iehova, non vedete voi i cieli aperti e Gesù che viene a liberarmi* [23]?

20 Ivi p. 52.
21 MOSHEIM Vol. 2, p. 484.
22 BRANDT Ivi.
23 FULLER'S *Church hist.* lib. 9, p. 113. STOW'S *Annals* A. D. 1591.

Non men celebre è la quinta monarchia del Venner, il quale guidato dallo stesso privato spirito d'ispirazione uscì da un'adunanza nel distretto Coleman proclamando a' suoi che non avrebbero riconosciuto alcun *Sovrano, ma solo Gesù Re*, nè riposte le spade loro nel fodero fino a tanto che avessero fatto di Babilonia (cioè della monarchia) un soffio ed una maledizione, non pure in Inghilterra, ma per tutto ovunque ne' paesi di fuori, avendo sicurtà che uno di loro varrebbe a mettere in fuga mille nemici, e due dieci mila. Venne preso e condotto al supplizio con alcuni dei suoi, protestò che non egli, ma Gesù era stato il suo e loro condottiere [23]. Tali sono con più altri gli effetti prodotti da siffatta pretesa ispirazione dello Spirito Santo raccolti tra gli altri dal D. Milner [24], il quale vi aggiunge molte altre particolarità delle quali reco un qualche saggio.

Ei fu in mezzo a coteste commozioni religiose e civili che la setta la più straordinaria infra tutte quelle che avevano adottata la falsa regola d'ispirazione privata, si formò alla voce di Giorgio Fox calzolaio in Leicestershire. Le sue proposizioni fondamentali erano che *le Scritture non sono l'adequata e primaria regola della fede e dei costumi, ma una regola secondaria, subordinata allo spirito* d'ond'esse traggono la eccellenza e la certezza loro. Che la testimonianza dello spirito soltanto è quella da cui la vera cognizione di Dio *è stata, è e può essere rivelata;* che tutta la vera e accettevole adorazione o culto di Dio s'offre nell'interna ed immediata mozione e persuasione di questo spirito proprio il quale non è ristretto nè a luoghi, nè a tempi, nè a persone [25]. Tali sono i pubblici principii professati dai quacqueri, i cui frutti naturali furon ben presto côlti dai loro addetti e in peculiar modo dai capi principali della setta.

Imperocchè Giorgio Fox disse di sè stesso, che sul principio di sua missione egli sentivasi mosso a recarsi in diverse contrade e

23 Echard's *Hist. of Engl.*

24 Op. cit. *The end of religious Controversy.* London 1819, Letter VI, e *Letters to a Prebendary.* Reign *of Charles I.*

25 Ivi, lett. 6.

chiese di Mansfield e in altri luoghi affin di avvertire gli abitanti di sottrarsi alla oppressione ed ai giuramenti, a rinunziare alla frode e convertirsi al Signore. Un sì fatto linguaggio e conato di questo spirito era ben lungi dalla sommissione e rispetto verso le autorità costituite, secondo lo spirito del Vangelo, siccome apparisce dai giornali da cotai settarii pubblicati ne' quali con insolenti parole minacciavano i Sovrani. Di più egli diceva di uno de' suoi discepoli, Guglielmo Simpson, esser mosso dal Signore ad andare in diversi tempi per tre anni ignudo ed a piè scalzi davanti ad essi come un segno pei mercati, per le strade, per le ville, per le città, alle case de' preti ed alle case de' grandi con dir loro: *Così dovrebbono essi tutti essere spogliati nudi*. Un altro amico (quacquero), Roberto Huntingdon sentivasi mosso dal Signore ad andare a Carlisle nella chiesa avvolto in un bianco lenzuolo. Una femmina quacquerese si presentò tutta ignuda in mezzo al pubblico culto perentro alla cappella di Whitehall quando eravi Cromwello; un'altra donna entrò nella sala del parlamento con un fendente in mano, qual ella spezzò dicendo: *egli è così che sarà fatto in pezzi* cioè il parlamento. Un altro entrò nella sala del parlamento con la spada sguainata ferendo alcuni con dire: *Sè essere ispirato dallo Spirito Santo ad uccidere chiunque sedeva in questa sala*. Ma in niun'altra occasione gli amici dello stesso G. Fox trovaronsi cotanto imbarazzati in salvar la loro regola di fede, che quando trattossi di conciliarla colla condotta di Giacomo Naylor. Allorchè certa e scostumata plebaglia in Hampshire disonorò la sua società, e cadde sotto il rigor delle leggi, G. Fox ripudiolla come non sua; ma allorquando un amico del carattere e de' servigi del Naylor divenne il zimbello della nazione a cagion di sua presunzione e di sue bestemmie, non si trovò altro scampo per la società che di separar la causa di questo membro dalla sua propria, abbandonando il suo fondamentale principio, che lascia ognuno *il seguire lo spirito interiore come quello che lo riempe di sè*. Il fatto è che G. Naylor pari a tanti altri illusi dal supposto spirito privato s' immaginò di essere il Messia, e con questo carattere entrò a cavallo in Bristol mentre i suoi discepoli stendevano le loro

vestimenta davanti a lui gridando: ***Santo, Santo, Santo, osanna nel più alto de' cieli***. E quando egli per ordine del Governo fu sferzato per la sua empietà, permise ad alcune donne sedotte e affascinate, che lo seguivano, che gli baciassero i piedi e le ferite e lo salutassero ***Principe della pace, Rosa del Saron eletto fra dieci mila*** 26.

E per tacere d'altre minori sette, de' muggletoniani, labbadisti ecc. agli stessi risultamenti riuscirono i così detti Fratelli moravi od hernuttisti che trassero lor denominazione da Hernuth nella Moravia ove il loro Apostolo, il conte Zizendorf fece una fondazione per loro. La lor regola di fede, qual venne data dal Zizendorf è una interna immaginaria luce contro la quale il vero credente non può peccare. Questa luce, essi pensano doversi aspettare nella quiete, lasciando di pregare, di leggere la Scrittura, fare altre opere. Negano essi inoltre che la legge morale contenuta nelle Scritture sia regola di vita pei credenti. Non è però a maravigliare dopo ciò se i trattati teologici del Zizendorf siano pieni di oscenità e di bestemmie 27.

Simili e peggiori ancora sono i traviamenti ai quali venne trascinato co' suoi aderenti il barone di Swendenborg dal sistema della privata ispirazione dello Spirito Santo qual regola suprema di fede. La prima supposta sua rivelazione gli avvenne in Eastinghouse a Londra nel 1745. « Dopo di aver pranzato, scrive egli, un uomo mi apparve sedente in un angolo della camera, il quale gridò con una terribil voce: *Fai sì gran mangiare?* La seguente notte lo stesso uomo mi apparve risplendente di luce, e dissemi: *Io sono il Signore creatore tuo e redentore. Io ho scelto te perchè esponessi agli uomini l'interno e spiritual senso delle Scritture: Io ti detterò quello che sarai per iscrivere* 28 ». Quindi in poi siffatte immaginarie comunicazioni con Dio e con gli Angeli divennero sì frequenti che ad esse la cedono solo quelle che sono regi-

26 Opera cit. l. c.

27 Ved. MACLAINE *Hist.* Tom. 6, p. 25; ed il Vescovo WARBURTON *Dottrina della grazia*.

28 BARRUEL *Hist. du Jacobin.* Tom. 4, p. 118.

strate nel Korano. Vien con esse rinnovellata l'assurda dottrina dell' antropomorfismo, posciachè Dio, secondo lo Swendenborg, non solo è corporeo, ma di umana sembianza; fa gli Angeli di due sessi congiunti insieme in connubio, ed esercitantisi in varii mestieri e professioni. In fine la sua *Nuova Gerusalemme* che deve discendere e spandersi per tutta la terra si poco differisce dal mondo sublunare, che la diversità ne è quasi impercettibile. Or questi nuovi gerosolimiti, come attesta il Milner, sono sparsi per tutta Inghilterra e v'hanno cappelle nelle principali città 29.

Non meno stravagante è un' altra visionaria, Giovanna Southcott, che nata in Devonshire in Inghilterra del 1750, visse in qualità di serva in Exeter. Questa leggeva con grande assiduità la Scrittura, corteggiata da molti, consultò il cielo d'onde pretendeva ricevere delle ispirazioni dirette, per isfuggire a' loro agguati. Nel 1792 cominciò la sua carriera profetica con uno scritto intorno alla distruzione di Satana ed al principio del regno di Gesù Cristo. Nel 1813 già oltre sessagenaria pretese di essere incinta per influsso divino, e che darebbe in luce un nuovo Messia. Ma la profetessa morì ed il secondo *Silò* non nacque. Or chi crederebbe che costei avesse numerosi aderenti? Ebbene n'ebbe in gran quantità, i quali per volontaria soscrizione avean fatto preparare una culla magnifica con una poetica iscrizione in ebraico pel bambino che dovea nascere. Un partigiano di Giovanna Soutchott avea scommesso ragguardevol somma, che prima del 1°. Novembre 1814 si sarebbe ella sgravata di un figlio maschio. Tra i discepoli di costei contavansi de' ministri anglicani, e de' medici i quali per quattro interi giorni conservarono caldo il cadavero della defunta, sperando che ella risorgerebbe, e partorirebbe il figlio promesso. A Liverpool e altrove trovansi tuttora de' giovanniti che si lascian crescere la barba e praticano la circoncisione. Di qua nacque però uno scisma

29 Opera cit. lett. 6. Ve ne sono anche in Germania, ed io stesso ho ricevuta non ha guari una lettera da un pastore swendenborgiano di Gottinga in difesa del suo Capo.

tra i partigiani della Soutchott di circoncisi e d' incirconcisi. Si venne alle mani tra i due partiti a Trent-Foldrige presso Calne. Nè mancano tuttora di quelli che aspettano il gran parto [30]. Questa donna dava dei passaporti in buona forma muniti di tre sigilli pel cielo a buon mercato che i suoi addetti si procuravano con gran premura.

Rispetto ai metodisti altra setta di entusiasti fanatici il loro sistema pubblico di fede consiste in una *discesa instantanea dello spirito di Dio nell' anima di certe persone* per cui essi *son convinti della loro giustificazione e salvezza*, senza verun riguardo alla Scrittura e ad ogni altra cosa. Questo è l'unico articolo di fede, a detta del lor fondatore, ch' essi tengano; tutti gli altri articoli non sono, secondo lui, che *opinioni* alle quali i metodisti non attaccano veruna importanza o vere o false che sieno [31]. Di qui quel latitudinarismo per cui Wesley apre indistintamente il cielo agli anglicani, ai presbiteriani, agl' indipendenti, ai quacqueri ed agli stessi cattolici. Trasse il metodismo la sua origine in Oxford l'an. 1729. Giovanni Wesley e i suoi compagni erano anglicani semplici, serii, assidui e *metodici* nella preghiera, lettura, digiuno e altre pratiche di pietà. E di qua il nome di *metodisti* [32]. Giovanni Wesley confessa di sè medesimo ch' era egli vivuto per lungo tempo nella incredulità, cioè nella mancanza di *quella fede per cui solo noi possiamo esser salvati* [33]; afferma ch' *egli era papista nel fondo senza saperlo*. Quand' ecco che al 24 Maggio del 1739 essendosi ritirato, dic' egli, in una società riunita in Aldersgate-Street nel momento in cui si leggeva la prefazione di Lutero all' epistola ai Romani, verso le nove meno un quarto io sentii il mio cuore stranamente

30 Vegg. Grégoire *Hist. des Sectes* Tom. 5, Paris 1819.

31 Wesley's *Appeal.* p. III, p. 134.

32 Anche qui a tôrre ogni ambiguità convien distinguere due sorta di metodisti, vale a dire i propriamente detti, de' quali qui si ragiona; e i rigoristi settarii di ogni comunione i quali combinano coi pietisti nel loro odio contro il cattolicismo.

33 Whithead's *Life of John and Charles Wesley* T. 2, p. 68.

riscaldato; io sentii che io non isperava che dal Cristo, dal Cristo solo la mia salute; e *ricevetti la sicurezza ch'egli aveva cancellati i miei peccati, i miei proprii peccati, e che mi avea liberato dalla legge del peccato e della morte* [34].

Trattanto quali furono le conseguenze inevitabili che fluirono dalla diffusione di questa dottrina nel popolo? Ce l'espone Fletcher l'uno dei più abili discepoli di Wesley e destinato a succedergli: « I principii degli antinomiani, dic' egli, si sono sparsi come un fuoco rapido tra le nostre società. Molti di quelli che parlano nei termini i più gloriosi di Cristo, e della parte che hanno alla sua intiera e perfetta redenzione vivono nella più spaventevole immoralità. Vi han poche delle nostre società nelle quali la frode, l'inganno e ogni altro vizio non abbiano invaso, e date all' arca del Vangelo tali scosse, che se il Signore non vi fosse intervenuto ella sarebbe stata infallibilmente rovesciata [35]. Io ho veduto quelli che passano per credenti seguir le tendenze della natura corrotta; e quando avrebbero dovuto alzar la voce contro l'antinomianismo, io gli ho intesi gridar *contro la legalità de' loro cuori depravati*, che, dicean essi, *gli avvertivano ancora che dovevano far qualche cosa per la loro salute* [36] ». Lo stesso candido scrittore discoprendo la corruzione del suo primo sistema accusa Riccardo Hill che vi persisteva, di sostenere che « l' adulterio stesso e l' omicidio non potevano nuocere ai figli della grazia, ma che anzi in quella operano pel loro bene [37] ». Dio non vede il peccato ne' credenti qualsivogliano potessero essere i peccati da lor commessi. I miei peccati possono dispiacere a Dio, la mia persona però gli sarà sempre aggradevole. Quantunque i miei delitti sorpassassero que' di Manasse, io non sarei perciò meno un figlio della grazia, perchè Dio mi vede sempre in Cristo. Ed è questa la ragione per cui anche in mezzo agli adulterii, agli

34 Opera cit. T. 2, p. 78.
35 *Cheks to Antonom.* T. 2, p. 22.
36 Ivi p. 209.
37 FLETCHER'S WORKS Vol. 3, p. 50.

omicidii ed agli incesti può egli indirizzarmi queste parole: *Tu sei tutta bella*, mia diletta, mia casta sposa, *non vi ha macchia in te*. Gli è uno de' più perniciosi errori della scuola il distinguere i peccati secondo il fatto, e non secondo la persona. Sebbene io biasimi quelli che dicono: *pecchiamo, affinchè la grazia abbondi*, io non credo tuttavia meno, che l'adulterio, l'incesto, l'omicidio mi rendano al postutto *più santo sulla terra e più beato in cielo* [38].

Vero è che in vista di siffatte enormezze a rigettare il biasimo e il disonore che sulla setta ne provenivano il fondatore del metodismo in un' apposita sinodo che convocò de' principali predicatori sotto il nome di conferenza, nella quale si egli come i suoi convocati, abbandonarono gli antichi fondamentali principii fin allora seguiti, ma so ancora che una gran parte della setta non volle punto acconciarsi a tale abbandono. Que' di America in gran parte rigettarono con isdegno cotesta annegazione de' primi principii; quindi insorsero parecchi scismi nella setta, e mentre gli uni affettano una morale rigida ed austera, gli altri si abbandonano a più enormi eccessi, come i whitefieldisti, i saltatori ecc. chiamati New-light, ossia *Nuova-luce*. I costoro *meeting-camps* cioè le loro *adunanze campestri* alle quali concorrono fino a dieci o dodici migliaia di ogni età o di ogni sesso promiscuamente non si ponno descrivere senza offendere il pudore [39].

Più recenti sono gli esempi che di queste sette teosofiche ci offrono l' Inghilterra, la Francia, la Germania e l'Italia stessa, è che io stesso ho raccolto da' varii giornali, e che solo di volo accennerò per non essere di soverchio lungo. In Inghilterra nel 1844 si costituì la setta che da prima assunse il nome di *Lampeter Brethren*, poscia stabilitasi in Charlidge in un' ampia casa che fu detta l'*Agapemone* o *casa d'amore*. I suoi membri professano di non aver altro superiore che Dio, col quale si uniscono collo spi-

38 Presso Fletcer l. c.

39 Ved. Grégoire *Hist. des Sect.* Tom. 4, liv. VI, App. 14 e 15 ove a lungo se ne discorre.

rito interiore, rigettano la preghiera, non hanno cappella, rigettano la Trinità, tengono che sia passato il regno della grazia, e sia giunto il giorno del giudizio. Vivono assieme uomini e donne, se la passano in *innocenti piaceri*, e vivono in continua allegrezza e divertimenti cioè di una vita epicurea. A Nisi Prius in Westminster venne intentato un processo nel Giugno del 1845 a cagione di certa damigella Nottidge perchè sedotta a far parte dell'agapemone [40].

Si è resa celebre in Francia la setta nata nella diocesi di Bayeux, sotto il nome dell'*opera della Misericordia* il cui capo Vintras vantò rivelazioni e comunicazioni con S. Giuseppe, con l'Arcangelo S. Michele, colla Vergine, con Dio stesso. Questo nuovo profeta inventò un terzo regno che è quello dello Spirito Santo, il cui carattere distintivo è la carità e l'amore, e nel quale si compie l'opera della misericordia. Dissi il terzo, giacchè il primo, secondo esso, fu quello del Padre, tempo di fede e di timore, il secondo è quello di grazia e di speranza, e fu quello del figliuolo. L'uomo, secondo le rivelazioni del Vintras, non è che un Angelo caduto legato ad un'anima e ad un corpo per espiare la sua colpa. Il figlio di Dio non avrebbe assunta nell'incarnazione, che una parte della umanità; la Beatissima Vergine è emanata dalla natura divina; questi e altri simili errori son quegli articoli della nuova setta, che Gregorio XVI nel suo Breve dato al Vescovo di Bayeux il dì 8 Nov. 1843 qualifica d'*impia commenta atque deliria*. Le abbominevoli orgie, la sfrenata impudicizia de'settari di questo nuovo regno vengono riferite e pubblicate da' suoi stessi fautori [41]. Non ostante la condanna solenne fattane dal Pontefice e da'diversi concilii provinciali tenuti ultimamente in Francia, il Vintras vantasi di essere stato

40 Ved. *Tablet* 10 Giugno 1849. *Evening Mail* 15 Giugno 1849.

41 Può vedersi l'opuscolo intitolato l'*OEuvre de la Miséricorde de la nouvelle sècte dévoilée par* M. Bouix. Paris 1849, non che gli opuscoli di un addetto a questa setta cioè di A. Gozzoli, che han per titolo: *Les Saints de Tilly-sur-Seulle*. Caen Juillet 1846. *Encore un mot aux saints de Tilly-sur-Seulle*. Caen Octob. 1846.

ordinato immediatamente dallo Spirito Santo, e si arroga il potere di ordinare que' della sua setta che ei giudica più a proposito.

La setta degl' irwengisti di cui una parte si diede il nome dei *Nuovi Apostoli* comparve non ha molto in Prussia per opera dell'inglese Irwing. Questi settarii professano in teoria che già è giunta la fine del mondo, e che la comunità loro riunita sulla piazza di Berlino detta *dei Gendarmi* debb'essere rapita al Cielo [42].

Fin dal 1847 un'altra di queste sette venne istituita da Grignoschi in Casale del Piemonte. Costui pretese persuadere a' suoi seguaci, ch'egli era Gesù Cristo ritornato sulla terra per esservi crocifisso di nuovo, non per riscattar l'uomo dal peccato, ma per liberar la Chiesa dalla schiavitù e dagli errori che l'assediano. Insegnò che il culto cristiano sarà abolito sotto pena di morte. Sedusse, come è naturale, parecchie femmine, l'una delle quali chiamavasi la Madonna e si addetta al nuovo Cristo, fino a protestare di essere pronta a subire il martirio anzichè separarsi da lui [43]. Credesi che la setta del Grignoschi fosse in relazione coll'altra in pari tempo fondata da un certo Romano milanese in Svizzera. Questi seduceva le giovani figlie, si annunziava come il *Verbo fedele dall'alto, il fedele servitore di Dio, il rappresentante di Dio, il secondo Salvatore del mondo*. Dalla instruzione giuridica fatta di questa setta risulta, che essa non ha altro scopo che di facilitare e coprire la più profonda immoralità. Romano scusò le sue deduzioni con dire che da lui dovevano uscire le dodici stelle dell'Apocalisse, e aggiunse esser egli *chiamato dal Signore a grandi opere*, essere *il gran guerriero che deve andare in Italia a distruggere i preti e i frati e fondare una nuova Gerusalemme* [44].

Tra la popolazione germanica della Boemia cominciano a prevalere illusioni religiose del genere più strano: sembra che nel secolo XIX stia per venire un ravvicinamento di alcune di quelle

42 *Ami de la Relig.* 1 Mar. 1849.
43 *Univers* 18 Juill. 1850.
44 Iv. 10 Sett. 1850.

sette, che fecero trasecolare il mondo nell'età di Giovanni di Leyden e degli anabattisti. In alcuni distretti i principii degli adamiti dicesi che vanno gradatamente propagandosi nelle città di Hohenmauth, di Luza e Cholzen: molti de' più ricchi abitanti si sono uniti a questa società. Il testo: *Per la fede noi trasporteremo le montagne*, è l'articolo capitale di lor credenza, ed una delle lor pratiche si è di starsi giacendo in terra lungo i fiumi ed i torrenti con l'orecchio fitto nel suolo per udire il calpestio de' piedi del Messia che arriva! Se essi adottino un altro uso dell'antica setta di cotal nome, non è riferito. Ma tutte le fondamenta dell'insegnamento e credenze religiose sono minate e scosse, e ciò assai più estesamente tra i Tedeschi, che non tra i Czechs (i Boemi). Gli amici della luce e i razionalisti formano un estremo, e i fanatici che accettano le più mostruose dottrine formano l'altro estremo [45].

Da questa abbastanza, e forse di soverchio, lunga esposizione di fatti certi, costanti, irrepugnabili, come spontanee ci si offrono le conseguenze che ne derivano pel nostro argomento. Sol che ognuno interroghi il buon senso, non che la propria coscienza, di per sè ne conchiuderà non poter al certo essere stato da Dio dato a regola suprema di fede quel principio che è fonte agli uomini di turpi illusioni, di errori gravissimi, di contraddizioni patenti, di empietà che oltraggiano la morale, di bestemmie che disonorano cotanto Dio stesso. Quel principio, che sotto varii aspetti, una volta universalmente adottato, renderebbe la intemerata religione del Nazareno peggiore dello stesso paganesimo, non che dell'islamismo, e di cui, passato il primo furore dell'entusiasmo, arrossiscono, e si vergognano que' medesimi che ne furono gli autori, o caldi favoreggiatori. Quel principio infine che spinto con rigor di logica alle ultime conseguenze distruggerebbe non solo ogni fede, ma ben anco il valore che su noi hanno e di ragione aver debbono le bibliche istituzioni dateci da Dio stesso.

45 Così leggesi nell'*Evening Mail*, ossia nel *Times* compendiato del 18-20 Aprile 1849.

E affin di chiudere ogni uscita a chi volesse pur replicare, voglio per un istante concedere che i riferiti fatti, sieno casi eccezionali, siano frutti spurii e illegittimi di buona pianta, siano sol traviamenti ed abusi e non già spontanei rampolli del principio professato. Che così appunto rispondono i patrocinatori della regola teosofica che esaminiamo. Sia pur così; ma innanzi tutto chi persuaderà il fanatico entusiasta, che quanto egli di stravagante e di immorale sostiene sia veramente inganno ed illusione? Il convincimento subbiettivo ch'egli ha è invincibile; l'abbiam veduto in parecchi di sì fatti uomini alla presenza stessa del patibolo. E poi che monta che sia illusione ed inganno quando esso produce i medesimi effetti come se fosse vero e reale? E che di fatto li produca, il mostra una serie funesta di fatti pubblici, ripetuti, continuati, dovunque esso venne adottato e messo in pratica.

Si aggiunga che l'uomo, com'è di presente, corrotto, ha l'interesse alla illusione, la quale è troppo facile allorchè le passioni cotanto possono sul pervertimento della mente e sulla depravazione della volontà. A diverse epoche e sotto diverse circostanze le passioni medesime son poi sempre le gran motrici. Purchè esse possano avere un'apparenza che le giustifichi, un velo qualunque tuttochè trasparente, tosto armoneggiano, e poco importa la via per cui si arriva al termine. Certo, come abbiam veduto, gli antichi gnostici pervennero alle medesime turpitudini alle quali giunsero gl'illusi di cui ragioniamo. Chè le cause medesime sempre producono i medesimi effetti.

Conchiudasi adunque, come abbiam preso a dimostrare, che la regola della privata ispirazione ricevuta dalle diverse classi del protestantesimo da principio annoverate, non può per verun conto essere ammessa perchè *arbitraria*, il che meglio ancora si vedrà in appresso, perchè di natura sua *fallace*, perchè nello stato attuale di depravazione dell'uomo atta ad indurre, almeno nella pratica applicazione sua a ree conseguenze, come quella che determina un uomo a commettere azioni pessime colla persuasione di operare rettamente, ed impedisce che nasca in lui per un falso convincimento il

rimorso pur anco di averle commesse come quella inoltre che è agevolissima a diffondersi nelle masse men ritenute dal sentimento della umana dignità e dalla natural verecondia, a quella guisa che la fiamma si appiglia a ben preparate e disposte combustibili materie da gagliardo vento furiosamente sospinta.

Qui per ultimo non debbo, pria di chiudere il presente argomento, intralasciare una osservazione del più alto rilievo, ed è che nella ipotesi che esaminiamo della ispirazione privata ad esclusione di un insegnamento esterno, non solamente la instituzione della Chiesa, l'apostolato, o ministero esterno, ma le Scritture medesime diventerebbero inutili e di niun valore contro ciò che Dio stesso ha stabilito ed operato, ossia contro il divino ordinamento manifestato col fatto. E in verità, qualor l'insegnamento dello Spirito Santo nel segreto del cuore fosse stato ordinamento di Dio per tutti gli uomini fin dalla creazione del mondo, e se Dio avesse voluto così, questo interiore insegnamento sarebbe bastato a condurre gli uomini in ogni verità senza bisogno di alcuna esterna istruzione qualsiasi; pur tuttavia l'ordine della provvidenza di Dio è stato altrimenti. Perchè l'essenza stessa del sistema cristiano è, che vi sia un' esterna rivelazione, che ci conduce alla guida interna. Il S. Spirito potrebbe, se così decretasse, far ciascuno di noi perfetto in un istante. Ma egli non ha voluto così. Egli ci ha, per gli stessi termini della rivelazione, assoggettati ad un esterno insegnamento. E che dunque? L'esterno insegnamento, qualunque egli sia, potrà valer qualche cosa, senza l'interno eccitamento? In nessun modo: non più di quello che il predicar di S. Paolo potesse giovare a' suoi uditori senza la cooperazione dello Spirito Santo. Ma nullameno il predicar di S. Paolo era il mezzo destinato per condurli a salute. Era il mezzo *necessario;* necessario non a Dio; come se egli non potesse convertire senza questa esterna istruzione: ma necessario ad essi, necessario perchè ordinato da Dio. E come fu co' primitivi cristiani, così è rispetto a noi: acciochè noi siamo recati la conoscenza sicura della verità. Ammesso ancora che gli uomini seguissero l'interno insegnamento con sincerità,

potrebbero tuttavia differir fra loro per modo da rendere impossibile la comunione e l'unità; e se a tutti i membri della Chiesa è ingiunto di conservare questa unità sotto pena di anatema; e se gli esterni mezzi sono nell'ordine della divina provvidenza necessarii alla istruzione nostra, cioè la Scrittura, l'Apostolato, la Chiesa, debbe necessariamente esservi qualche esterna guida infallibile per salvar le anime degli uomini da un'eterna incertezza [46]. Or tutto questo sarebbe inutile qualora da sè lo Spirito Santo guidasse ciascuno individualmente ed infallibilmente alla verità; a che ci servirebbero in questo caso le Scritture? Sarebbero al tutto inutili. Dissi di più che sarebbero le medesime *di niun valore*, dappoichè questo valore dipenderebbe unicamente dall'interno magistero in ciascuno rispetto al loro vero senso. La divina Scrittura diverrebbe subordinata alla ispirazione interiore. Infatti non appena gli anabattisti adottarono per suprema lor regola di fede questa privata ispirazione interiore dello Spirito Santo, che più non si diedero pena di conciliar la Scrittura coi nuovi lor dommi, e trovarono più spediente il rigettarla siccome apocrifa. Nelle lor dispute coi luterani gridavano i nuovi profeti: « Voi incatenate lo Spirito vivente alla lettera morta; voi così sospingete l'impulso divino e lo traete dietro alla sapienza umana; *Farisei del secolo, voi rigettate lo Spirito Santo* per divertirvi colla Scrittura [47] ». Quindi Tommaso Muncer, e dopo lui il suo discepolo Melchiorre Rink e molti altri non fecero più caso alcuno della Scrittura chiamandola *lettera morta* e credevan soltanto alle rivelazioni dello spirito. Passando poscia più oltre osaron accusare il Vangelo di menzogna [48]. Tale è il termine totale a cui logicamente conduce il teosofismo.

46 Così incalzava i quacqueri suoi antichi correligionarii il sig. Lucas che divenne poscia fervente cattolico e redattore del giornale inglese il *Tablet*.

47 Just. Menius *Réf. de la doctrine des Anabapt.* p. 310-313.

48 Iv. p. 364 presso il Moehler *Symbol*. tom. 2, § LIX.

SEZIONE II.

Della regola razionale.

CAPO I.

Si esamina la regola **razionale** ***protestante, cioè la Bibbia interpretata dal senso privato, ossia dalla ragione individuale di ciascuno.***

E prima considerata **biblicamente**
si dimostra

ARTICOLO I.

Manchevole ne' fondamenti che la Bibbia dee presupporre.

Difficoltà insormontabili pel protestante che toglie la Bibbia a sola regola di fede - Non può provare di quanti e di quali libri compongasi la Bibbia - Nè colla Bibbia, nè senza Bibbia - Di Giuseppe Ebreo e del Canone Esdrino - Non possono ricorrere i protestanti alla Tradizione - nè all'autorità della Chiesa - nè ai criterii intrinseci - Nè al sapore interno - Cresce la difficoltà pel Canone del Nuovo Testamento - Non possono accertarsi della *genuinità* di ciascun libro, o delle parti singole di ogni libro - Non possono provarne la *integrità* - molto meno della divina *ispirazione* - Si conferma tutto ciò col fatto e colla confessione del Barlay - Partito disperato al quale si appresero parecchi de' protestanti per trarsi d'affare - Confessione di Lutero, che i protestanti han ricevuta dalla Chiesa la Sacra Scrittura.

La regola qui enunciata fu, come si disse, la prima ad essere proclamata dall'autore della riforma, Lutero, e venne poscia adottata quasi tessera comune da pressochè tutte le diverse comunioni e famiglie de' protestanti, non che de' riformati. In virtù di questa regola ogni individuo può secondo la libertà di esame formarsi dalla Scrittura i suoi articoli di fede, ed anzi il deve.

Or bene questa è appunto la regola che io dico manchevole nei fondamenti che la Bibbia dee presupporre. Prima di assumere la Bibbia qual regola unica e suprema di fede, devesi di necessità e logicamente presupporre qual fondamento fermo e fuori di ogni contestazione la Bibbia stessa qual codice datoci da Dio a norma e regola della nostra fede. Qualor questo fondamento o manchi al tutto, o vacilli, sia incerto e dubbioso anche in alcuna sua parte, è della più fulgida evidenza che la regola non può sussistere, perchè senza base e senza oggetto, come l'edifizio che si adergesse su mobile arena, o meglio ancora, come dicesi, in aria. Pur tuttavia il protestante che addotta la Bibbia qual regola del credere, come teorema dimostrato inconcusso e fermo, ha per divina la Bibbia qual corpo di libri già determinati e fissi, senza avvedersi che prima di giungere a questo supposto, ben di molti gradini della scala ha egli nel suo sistema a salire; e ognuno di questi gradini è una difficoltà per esso lui insuperabile.

Debb'egli di fatto innanzi tutto statuire con ogni sicurezza, cioè senza che vi rimanga traccia di dubbio di quali e di quanti libri si componga quel complesso e quel corpo che si comprende sotto la generica denominazione di Bibbia o di Scrittura Sacra. Debbe inoltre colla stessa sicurezza accertarsi della genuinità di ciascun libro in particolare, e della integrità del testo di ognuno de' libri medesimi. Deve in terzo luogo aver sicurezza della ispirazione di tutti e di ciascun libro in particolare per non pigliare in iscambio la parola dell'uomo per la parola di Dio. Deve finalmente stabilir ognuno de' mentovati punti quali articoli di fede perchè si possa dalla Bibbia conoscere quanto si abbia a credere per fede; non si potendo da autorità dubbia determinare articoli di fede come provenienti dalla parola di Dio.

Senza tema di esser contraddetto affermo che niuno di questi punti può il protestante nel suo sistema determinare con tale una sicurezza che distrugga ogni dubbio, molto meno presi complessivamente. Scorriamoli rapidamente l'un dopo l'altro.

I. E per cominciare dal primo. Chieggasi a qualsivoglia protestante il qual professi non altro credere che *la Bibbia, sola la Bibbia, tutta la Bibbia*, chè tale è la comune divisa di tutto il protestantesimo, chieggasi, io dico: che cosa è la Bibbia? Quali e quanti sono i libri de' quali componsi la Bibbia? A questa prima domanda convien che si arresti il protestante. Poichè, o lo prova colla Bibbia stessa, ed allora non isfugge la turpe petizion di principio, assumendo a pruova ciò che deve provare ed è il punto circa cui versa la quistione; o lo prova indipendentemente dalla Bibbia, e in questo processo già trovasi fuor dello steccato, e rende la sua divisa: *sola la Bibbia, nulla fuorchè la Bibbia*. Tanto è facile il mettere il protestante alle strette senza lasciargli adito per l'uscita.

Ma il vero è che non può aver sicurezza, nè colla Bibbia nè fuor della Bibbia, di questo primo importantissimo punto. Non può averla colla Bibbia 1.° Perchè in niun luogo della Bibbia vi ha l'elenco, la numerazione o canone dei libri sacri sia del Vecchio sia del Nuovo Testamento, e ciò è fuor di quistione; 2.° Perchè non bastano le allegazioni di alcuni libri, perchè si abbia a dire, che tai libri spettino al canone delle Scritture divine, dappoichè vi sono anzi citati alcuni libri che non si conoscono, come il *libro delle guerre del Signore*[1]; il *libro de' giusti*[2]; i *Diarii de' Re di Giuda e d'Israele*[3], il libro di Natan profeta[4], i libri di Ahia Silonite[5], i libri di Semeia[6] il libro di Addo[7] ed alcuni altri; ora di questi e altri simili libri, appunto perchè non giunsero alla posterità, sebbene allegati anche più volte nella Scrittura, nulla si può affermare, non può dirsi che facessero parte del canone o no; 3.° Perchè nemmeno

1 *Num.* XXI, 14.
2 Jos. X, 13.
3 IV *Reg.* I, 18; VIII, 23; X, 34 e spesso altrove.
4 I *Paral.* LXXIX, 29.
5 II *Paral.* IX, 29.
6 *Iv.* XII, 15.
7 *Iv.* XIII, 22.

ciò può ricavarsi dalle allegazioni che da'libri del Vecchio Testamento si fanno nel Testamento Nuovo; poichè sebbene parecchi libri vengano ivi citati, o si faccia più o men aperta allusione all'uno o all'altro di que'libri, ed anche si parli espressamente di *tutta la Scrittura* [8], pur niun costrutto per la lor causa ponno trarne i protestanti. Dappoichè al postutto chi ha loro detto che tutti i libri de'quali parlasi nel volume del Nuovo Testamento, e nei quali s'incontrano le mentovate allegazioni od allusioni de'libri antichi faccian parte del canone? Torna pertanto la quistione medesima in tutta sua forza. Di più 4.° vi han non pochi libri anche di quei che diconsi protocanonici, dei quali nel Nuovo Testamento non si fa cenno od allusione di veruna sorta. Almeno di undici o dodici intieri di tai libri la cosa è certa [9]. Laonde ci convien pure a forza conchiudere che dalla sola Bibbia ella è impossibil cosa pe' protestanti lo statuire il numero o l'elenco de'libri che costituiscono il canone del Vecchio Testamento. Lo stesso di qui a poco vedremo, che dovrà dirsi rispetto a'libri del Testamento Nuovo.

Esclusa così la Bibbia, rimane al protestante il gittare il fondamento di sua regola indipendentemente dalla Bibbia stessa. Ma questo nel suo sistema gli è del pari affatto impossibile. Veggiamolo: tolta la Bibbia, convien che rivolgasi o all'autorità di Giuseppe, o della Sinagoga, o de'talmudisti. Or per niuno di questi capi egli può attingere lo scopo bramato, sì che escluda ogni dubbiezza.

In fatti Giuseppe Flavio si appagò di scrivere che *ventidue* erano i libri riconosciuti dalla nazione come divini, il qual numero risponde alle ventidue lettere dell' ebraico alfabeto, cioè i cinque di Mosè, tredici de'Profeti, e quattro contenenti inni di lode a Dio [10]. Or chi non vede il vuoto e l' incertezza in cui Giuseppe la-

8 II *Tim.* III, 16.

9 Tali sono i libri de'Giudici, di Ruth, del primo de'Re, del quarto de'Re, dei due de'Paralipomeni, di Esdra e di Neemia, di Ester, dell'Ecclesiaste, del Cantico de'Cantici, di Abdia e di Sofonia.

10 Lib. I. *Cont. Appion.* §. 8. Edit. Haver. tom. II Opp.

scia i suoi leggitori? Quai sono questi *tredici* libri scritti dai Profeti? Che n'è del libro di Ester, de' libri de' Re e de' sacri Paralipomeni, de' libri di Esdra e di Neemia, tanto più che egli asserisce riferirsi ne' libri annoverati i fasti della sua gente fino solo ad Artaserse? Lo stesso dicasi di ben molte altre quistioni che far potrebbonsi intorno alle parole di Giuseppe [11]. Dal che ben vedesi in nulla giovare alla causa de' protestanti l' autorità di questo Scrittore.

Nè è più favorevole al protestante l' autorità della Sinagoga la quale non mai ha portato un giudizio solenne sul numero de' libri sacri. Quanto vien riferito del Canone raccolto da Esdra di consenso della Sinagoga è al tutto incerto. Ciò che ha dato origine a questa sentenza adottata da parecchi Padri è un tratto che leggesi in uno scritto apocrifo [12]. Affinchè potesse dirsi con qualche verisimiglianza che Esdra sia l' autor del Canone de' libri ammessi dagli Ebrei, converrebbe provare che tutti i libri compresi nel Canone fossero già scritti prima della morte di Esdra. Or questo non solo non si prova, ma dimostrasi apertamente il contrario. E per tacere di non pochi salmi, i quali per giudizio di parecchi critici furon composti al tempo de' Maccabei o almeno dopo la cattività babilonese e posteriori ad Esdra [13], par certo che il libro di Neemia non sia stato scritto da Esdra, e che vi si contengano alcuni fatti avvenuti dopo la morte di Esdra [14]. Lo stesso dicasi de' Paralipomeni nel cui capo terzo del libro primo si trova la genealogia dei discendenti di Zorobabele di dieci successive generazioni,

11 Aggiungasi che Giuseppe fiorì nel secondo secolo dell'era cristiana, cioè troppo tardi per rendere una sicura testimonianza.

12 IV Esd. XIV, 24, 47. I Padri che hanno adottata questa opinione sono Tertulliano, Clem. Aless., S. Basilio e alcuni altri.

13 Ved. Calmet *Dissert. in Auctores Psalm. Series Chronol. Psalm.* Rosenmuller *Praef. in Psal.* è ciò specialmente nel sistema de' più protestanti, i quali chiamano que' salmi *Maccabaici* Vedi Glaire.

14 II Esd. XII, 22 ove parlasi riguardo a ciò che riferisce Giuseppe, alla cui autorità cotanto deferiscono i moderni protestanti.

cioè per lo spazio di circa trecent'anni dopo Esdra [15]. La profezia di Malachia ha interne pruove di essere stata fatta molto tempo dopo la cattività di Babilonia, poichè non solo suppone ristorato il tempio, ma parlasi in essa del culto de' sacrifizii negletto e per parte de' sacerdoti e per parte del popolo che bestemmiavano la divina provvidenza per averli lasciati sotto il giogo degl' infedeli, cioè de' Persiani [16]. E questo basti a saggio per far conoscere il fondamento su cui si appoggia l' opinione di quelli che ascrivono ad Esdra la formazione del canone. Molto meno si può provare essersi fatto il canone per un decreto positivo autentico della Sinagoga del quale non apparisce veruna traccia nell'antichità.

Tralascio le ipotesi dei dotti affin di rendere ragione del canone ricevuto comunemente dagli Ebrei. La più plausibile è quella che siansi adottati per sacri que' libri che a mano a mano si ricevettero come tali dal consenso della nazione, compresovi il sinedrio, e che per tradizione si trasmise alla posterità. Processo come vedesi al tutto contrario a quello che è seguito da' protestanti che nè ammettono autorità, nè tradizione. Certo è che prima di G. C. ed anzi prima del secondo secolo non si ha verun documento intorno al canone ebraico [17].

Nell' assoluta impotenza in cui ritrovansi i protestanti di dar ragione del canone ebraico, e di sciogliere i nodi insolubili che si affacciano nel loro sistema, taluni hanno avuto ricorso alla lingua in cui i libri sacri furono scritti. Quanto però sia ridevole un sif-

15 Alcuni rispondono che questa è un'aggiunta fatta da mano posteriore. Sia. Egli è sempre vero che almeno una parte è stata aggiunta al Canone Esdrino.

16 MALACH. c. II et III. Ved. SANCHEZ *Comm. in proph. Min.* - IHAN *Append. I. Hermeutic.* seu *Exercitat. Exegetic.* fasc. I.

17 Notisi inoltre contro il sistema protestantico la incertezza della tradizione giudaica intorno ai libri canonici. V'era su ciò divisione tra i Samaritani e i Giudei. V'era divisione tra i Giudei medesimi fra i sadducei e i farisei. Notisi di più l'aperta incoerenza de' protestanti nell'ammettere la tradizione giudaica e l'autorità della Sinagoga e rigettare la tradizione cristiana e l'autorità della Chiesa.

fatto ripiego ognun sel vede di per sè. Quasi che lo Spirito Santo che ha ispirati que' che hanno scritto in ebraico non avesse potuto ispirare chi scrivesse in caldaico, o in siro-caldaico. E poi, chi è che non sappia avervi parecchie parti o tratti de' libri ricevuti nel Canone de' protestanti, scritti in lingua caldaica [18]? Più; o per lingua ebraica intendono questi protestanti significare questa lingua in rigoroso e stretto senso, e converrà loro cancellare tutti que' tratti da libri santi che sono scritti in lingua caldaica; ovvero tolgonla in senso più ampio, sicchè abbracci eziandio la caldaica o siro-caldaica, e allora più non serve un tal criterio per escludere dal canone il libro di Tobia, la parte deutera del libro di Ester, ed altri libri scritti in questa lingua; per nulla dire di que' libri che furono scritti nella greca favella.

Ricorreranno alla critica, cioè alle testimonianze degli antichi concilii, delle Chiese primitive, de' Padri, de' canoni antichi? Ma questo ricorso non farà che accrescere la loro incertezza. Imperocchè se si tolga l' unico canone della Chiesa Romana, tutti gli altri documenti differiscono gli uni dagli altri o per eccesso o per difetto, nè si troverà veruna piena consonanza nè tra padri, nè tra concilii, nè tra Chiese particolari su questo punto; vi troveranno anzi in quella vece tale una differenza da non sapere ove posare il piede con sicurezza [19]. Troppo a lungo mi porterebbe l'entrar ne' dettagli di quanto qui ho affermato, ma le prove sono irrefragabili e di fatto. Di qui è che i critici razionalisti han finito col rigettare del canone l'un dopo l'altro pressochè tutti i libri sacri cominciando dal Pentateuco fino ai libri d' Esdra [20].

18 Tali sono DAN. II, 4-7, 28.; I ESD. IV, 8; VII, 19; VIII, 11. 27.; IEREM. X, 11.

19 Ved. Prelezioni teolog. *de locis theol.* Par. II, C. I, prop. 2. Veggasi anche il bel lavoro del MALOU prima Profess. nella Univers. Cattolica di Lovanio, poscia assunto al Vescovato di Bruges, nell'op. *La Lecture de la Sainte Bible*. Louvain 1846. Tom. 2, Ch. 8. di cui parleremo più di proposito nella Seconda Parte intorno a questo punto.

20 Basterà ad accertarsi di ciò lo scorrere gli uni dopo gli altri i prologi del Rosenmüller su ciascun libro o storico o profetico a' quali egli appose i suoi scolii.

Nè ponno tampoco rivolgersi alla Tradizione, poichè i protestanti niuna ne riconoscono che a rigor di termini abbia ad aversi per tale, cioè divina, e costituisca regola di fede parziale distinta dalla Scrittura. Che se non ricusano quella che essi chiamano monumentale o storica, questa siccome varia e dubbia non fa che accrescere la difficoltà, e li rimette nel campo spinoso della critica di cui testè tenemmo discorso, e che ha per termine lo scetticismo, e la negazione dell' intiero canone.

Resterà loro almeno un qualche scampo nel canone della Chiesa Romana o nella confession de' cattolici i quali ammettono per sacri i libri tutti ricevuti da' protestanti? Nemmen questo giova loro; perchè se essi si appigliano all'antico canone della Chiesa Romana, dovrebbero in forza del medesimo canone ammettere come divini i libri deuteri del Vecchio Testamento ch' essi rigettano come apocrifi, dacchè tutti in quel canone si contengono. I cattolici poi intanto hanno per sacri i libri ammessi dalla riforma, in quanto tengon per fede l'autorità infallibile della Chiesa che lor li propone come divini nel suo canone. Ciò che far non ponno secondo i loro principii i protestanti, i quali rigettano siffatta infallibile autorità; e in vero come la Chiesa può errare su gli altri articoli di fede, come difatto ne l'accusano gli avversarii, può egualmente errare in questo di che si tratta.

Nulla ho detto de' criterii interni su' quali non pochi de' protestanti si fondano per trarsi fuori con qualche successo dalle perplessità tra le quali trovansi avvolti. Quanto sia labile questo appoggio è agevole ad avvedersene sol che si rifletta non avervi alcun criterio interno che militi per taluni de' libri protocanonici, il quale non militi nel modo stesso pei deuterocanonici. Vi hanno anzi alcuni di questi criterii i quali molto più favoreggiano i libri deuteri di quello che non facciano per taluni de' libri protocanonici. Rechiamone a saggio un qualche esempio. Nella parte protocanonica del libro di Ester non s'incontra pur una volta il nome di Dio. Chi è che nel libro di Ruth pei soli criterii interni vi ravviserebbe un libro sacro? Chi nel Cantico de' Cantici stando alla sola

lettera morta? Lo stesso dicasi di altri varii, mentre ne' libri di Tobia, nella seconda parte di Ester, nel libro di Giuditta ecc. vi si ravvisano tratti magnifici che ti scoprono la divina provvidenza, una morale santissima, l'intervento soprannaturale della Divinità [21]. Le difficoltà poi che movonsi dai caratteri intrinseci contro i libri dai protestanti qualificati di apocrifi ponno ritorcersi contro i libri protocanonici per ugual modo, ed anche con maggior forza, come di fatto gl' increduli ed i razionalisti praticar sogliono per negare la loro canonicità. Tanto che il protestante Reuss non ebbe difficoltà di confessare l'imprudenza de' suoi correligionarii i quali col loro modo di attacco contro i libri deuteri pei criterii intrinseci somministrano agl'increduli le armi per combattere l'antico canone delle sacre Scritture [22].

In fine non mancarono di quelli i quali per distinguere i libri sacri dai non sacri fecer ricorso come ad ultima tavola per affrancarsi dal naufragio cioè ad un cotal senso o *sapore* interno pel quale secondo essi come per un tatto sentimentale si conosce la differenza che corre tra gli uni e gli altri. Or chi non vede quanto un tal sapore sia fallace perchè al tutto subbiettivo, e di più relativo, cioè dipendente da anteriori pregiudizii, che fa inchinare chi di esso si serve piuttosto all' uno che all' altro lato? Per fermo che d'altro sapore doveano esser dotati Lutero e Calvino intorno alla lettera di S. Iacopo, mentre era per questo *divino* ciò che era per quello di *paglia* e di niun conto. Lo stesso Michaelis non dubitò di rigettare siccome insulso siffatto sapore. Ecco com' egli si esprima intorno ad esso: « Quanto a cotesta sensazione interna, io debbo confessare che non l'ho giammai provata, e que' che la provano non sono punto nè degni d'invidia, nè più vicini alla verità, dap-

21 Ved. Malou, op. cit. c. 8, art. 1, §. 4.

22 Ecco le parole di lui: *Haec non criminose congessi, sed ostensurus aequum iudicem se quemque apocryphis praestare debere, ne* communi poena universum codicem afficiat. E. Q. E. Reuss Diss. pol. de lib. V. T. apocryphis perperam plebi negatis p. 15. Vedasi anche il Ginevrino Mouliné nell'opera: *Notice des livres apocryphes du vieux Testament. Genève 1828.*

poichè i maomettani la provano del pari che i cristiani; e come questa sensazione interna è la sola pruova sulla quale Maometto abbia fondata la sua religione, che tante migliaia d'uomini hanno adottata, così dobbiamo conchiudere ch' ella è ingannevole [23].

In somma non vi ha scampo pei protestanti: co'loro principii non ponno trarsi fuori da sì molesta difficoltà. La moltiplicità stessa delle vie da essi tentate ed escogitate lo prova di per sè. Quanto si è detto rispetto ai libri del Vecchio Testamento per parità di ragione deve applicarsi ai libri del Nuovo Testamento, ed anche con più gagliardia. Imperocchè non ponno accertarsi del numero de' sacri libri per l'autorità delle Scritture medesime, dacchè in nessun luogo trovasi un tale elenco; non per l'autorità della Chiesa che essi non riconoscono; non pel criticismo biblico; non per la tradizione della Chiesa antica; non pei monumenti storici; non pei criterii interni, nè per verun'altra via. Dissi *con più gagliardia*, giacchè rispetto a' libri deutorocanonici in ispecie, che i protestanti ora di comune accordo ritengono nel loro canone, non si affacciano minori difficoltà e dissonanze tra gli antichi autori e le Chiese particolari primitive di quelle che si offrano ai protestanti intorno ai libri deuteri del Vecchio Testamento e per le quali eglino s'indussero a rigettarli tra gli apocrifi. Per queste ragioni Lutero e i suoi primi seguaci tolsero dal canone de' libri sacri que' tutti che or diconsi deuterocanonici del Testamento Nuovo, e però l'epistola agli Ebrei, la seconda di S. Pietro, la seconda e terza di S. Giovanni, quella di S. Iacopo, quella di S. Giuda e l'Apocalisse [24]. Non pochi critici biblici recenziori per la ragione medesima vorrebbero tolti dal canone or l'uno or l'altro de' libri stessi protocanonici del Nuovo Testamento [25].

23 *Introduct. au Nouveau Testam. Quatrième edit. Genève* 1822. *Tom. I. prem. Part., ch.* 3. *sect.* 2, *p.* 115.

24 Ved. BONFRERIO *Praeloquia in totam sac. Script.* Cap. IV, Sect. I.

25 Ved. le prolus. di ROSENMULLER Seniore a ciascuno di detti libri, non che le prolusioni del KUINOEL ai *libri Storici* del N. T.

Chi pertanto deciderà queste si rilevanti quistioni, chi torrà ogni contesa tra i protestanti di ogni comunione colla loro regola suprema di fede, per forma che si abbia un' assoluta certezza? Niuno per fermo. Laonde con ogni buon diritto torno a ripetere e senza tema di esser contraddetti possiamo dietro a quanto abbiamo esposto conchiudere questo primo punto coll'affermare, che *non vi ha pei protestanti*, *secondo lor regola*, *sicurezza alcuna intorno al numero de' sacri libri che formano l'intero corpo della Bibbia*.

II. Da questo primo gradino della scala necessario a salirsi dai protestanti prima di poter giungere a stabilire lor regola di fede, dipende il secondo, che è di assicurarsi con ogni certezza della genuinità e della integrità di ciascun de' libri componenti la Bibbia. E per verità se mancan essi di certezza, come si è veduto, intorno al numero de' libri sacri che debbon far parte del canone, come potrebbero co' loro principii accertarsi senza veruna esitazione della genuinità di essi libri e della integrità del testo e di ogni parte di ciascun libro? Non è meno per essi insormontabile questo gradino che il primo.

La Scrittura su d' esso tace al tutto. Di molti libri non si fa motto nè nel Vecchio nè nel Nuovo Testamento. E dato ancora che di essi si facesse in qualche luogo menzione, resterebbe tuttora a provarsi la genuinità di quel libro e di quel tratto in cui se ne parla, e però rimansi tuttora in piedi la quistione, nè si scioglie il problema. Se genuino deve riputarsi quel libro o quella parte di libro che è scritto dall'autore a cui viene attribuito, riesce impossibile il dimostrare la genuinità di una gran parte de' libri così del Vecchio come del Nuovo Testamento. Il perchè vuolsi notare che noi ignoriamo gli autori di ben molti libri del Vecchio Testamento, nè conosciamo l'epoca precisa in cui furono scritti, e però la è impossibil cosa ai protestanti lo statuirne la genuinità. Che se da tanti de' recenziori critici vien negata, non che messa in dubbio la genuinità del Pentateuco come opera di Mosè, che pure

è il meno contrastato ed è provata con sì salde ragioni [26], che dovrà dirsi del libro di Giobbe, di Giosuè, de' Giudici, di Ruth, de'Re, de'Paralipomeni e d'altri [27]? Come adunque potranno essi conoscere con certezza che gli autori di tai libri meritin fede? che se ricorrono all' autorità della Sinagoga e al suffragio pubblico e tradizionale della intiera ebrea nazione, che pur la si potrebbe negare, almeno per parte di non poche sette, ritorna in campo la ritorsion di argomento, perchè nieghisi alla Chiesa e all'intiero cristianesimo quell' autorità e quella fede che si dà al popolo ebreo ed alla Sinagoga?

Lo stesso ragionamento vale altresì per la genuinità de' libri del N. T. Chi ci assicura che le opere siano state veramente scritte da quelli che portano il nome di un autore in fronte? Non è già questo un argomento o una pruova sicura. E che per verità non basti l'iscrizione del nome a far certa testimonianza del vero autore, niun v'ha che nol sappia. Veggiamo infatti, per non uscire dalla materia che abbiam tra mani, che sebbene la seconda Epistola di S. Pietro e quelle di S. Iacopo e di S. Giuda, come pure l'Apocalisse portino aperto il nome degli Apostoli a' quali appartengono, nulla di meno per quanto tempo da alcuni degli antichi Padri, anzi da intiere chiese particolari si ebbero in conto di sospette, e si dubitò non poco della loro genuina origine [28]? Non è egli Lutero, come abbiam testè veduto che in un

26 Per tacere di Hobbes, de la Peyrere, di Spinosa ed altrettali alquanto più antichi, il Fulda, il Nachtigal, il Vater, il De Wette, il Bertholdt, il Volney vogliono il Pentateuco di molti secoli posteriore a Mosè. Vedasi il ROSENMULLER ne' *Prolegomeni al Pentateuco* § 4 e 5.

27 Presso lo stesso ponno vedersi que' tanti de' protestanti antichi e moderni ch'ebbero in conto di finzione morale-poetica il libro di Giob.

Presso il GHIRINGHELLO *De libris historicis antiqui faederis praelectiones* Aug. Taurinor. 1845. segg. si possono riscontrare i diversi giudizii degli antichi e moderni critici contro a ciascuno de'mentovati libri con ampia e profonda erudizione.

28 Anche tralasciando gli argomenti negativi de'Padri apostolici, anzi dei primi due secoli che non fanno punto menzione di questi libri, è noto da

co' suoi seguaci negò aperto lo genuinità di tali libri? Non è egli ancora dell'età nostra, che Michaelis mosse serii dubbii sulla genuinità di tali scritti e si decide non oscuramente per la parte negativa [29]? Che se questo vale per quegli scritti medesimi che a chiare note portano il nome de'loro autori ed indirizzati non già a qualche particolare, ma ad intere chiese, che dovrà dirsi di quegli scritti, che punto non l' hanno! Or tali sono i quattro Vangeli; è di presente fuor di dubbio presso i critici, che l' epigrafe premessa a ciascun d'essi *secondo Matteo, secondo Marco* ecc. è aggiunta d'altra mano da quella degli Evangelisti, i quali diversamente intitolarono i loro scritti; per es. S. Matteo denominò il suo Vangelo: *Libro della generazione di G. C.*, e S. Marco: *Il Principio dell'Evangelo di G. C.* Tal è pure la epistola agli Ebrei del cui vero autore si dubitò per assai lungo tratto di tempo in parecchie chiese [30]. Tertulliano non dubitò di assegnarla a S. Barnaba [31]. Ella è cosa notissima per chi ha qualche contezza della

Eusebio *Hist. Eccl.* lib. 3, C. 3, ove espressamente attesta, che alcuni affermavano non essere stata la seconda lettera di S. Pietro ricevuta tra i libri sacri dai maggiori. È noto quanto scrive S. Dionigi Alessandr. intorno all'Apocalisse della quale riferisce che alcuni di quelli che vissero prima di lui tenevano esser falsa la iscrizione di Giovanni in questo libro, che lo riputavano anzi come opera di Cerinto. E sebbene egli professi di non rigettarlo, non di meno pensa non essere l'Apocalissi opera di S. Giovanni l'apostolo: ved. Euseb. lib. 7, C. 25. Trattando Eusebio nel lib. 3, C. 25, espressamente dei libri del N. T. universalmente ricevuti come sacri, e poscia dei dubbi, tra questi annovera la lettera di S. Iacopo, quella di S. Giuda, la seconda di S. Pietro, la seconda e terza di S. Giovanni, che ci chiama 'αντιλεγομένους.

29 *Introd. au Nouveau Test. par* J. De Michaelis 4. *edit. par. J. J. Chenevière Genève* 1822. Tom. 4, Ch. 26, Sect. 8, Ch. 29, Sect. 5, Ch, 33, Sect. 3, Ch. 28, Sect. 1.

30 Ved. Euseb. St. Ecc. lib. 3, C. 3.

31 Tert. lib. de *Pudicitia* C. 20. Forse perchè, come congettura il Coteleriо, Tertulliano non avendo letta la lettera di S. Barnaba, scritta, siccome portava la fama *agli Ebrei*, e dubitandosi da molti a que'tempi dell' autore della lettera agli Ebrei; quindi ascrisse questa lettera a Barnaba. Ved. Cote-

ecclesiastica antichità che molti de' primi eretici vicini alla età apostolica, quali furono i cerintiani, gli ebioniti, i gnostici in generale negarono la genuinità di una gran parte de' nostri libri 32, e ne sostituirono altri in loro vece, de' quali in appresso dirò. Sappiamo di più che Padri antichissimi, quali furono S Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Origene, S. Cipriano, S. Ambrogio, non che gli autori antichissimi de' canoni e delle costituzioni apostoliche, delle clementine ecc. ammisero quali scritture canoniche e sacre, parecchi libri rigettati poscia come spurii ed apocrifi, spettanti così al Vecchio, come al Nuovo Testamento 33. Oltre a trenta sono i Pseudo-Evangeli, che fin dalla più remota antichità furono pubblicati or sotto il nome di

LER. *Patrum Apostolic.* Antuerp. 1698 Tom. I. *Iudicium de Epist. Barnabae* p. 7, col. 2.

32 Ved. S. AUGUST. lib. 17, *cont. Faust. Manich.* C. 2, et 3, et lib. 32, c. 2, ove confuta i manichei che negavano la genuinità degli evangeli. Marcione rigettò il vangelo di S. Matteo. Ved. TERTULL. lib. 4, *cont. Marc.* dal C. 2 al 6. Così Ebione, Cerinto, Cerdone e Marcione rigettarono il vangelo di S. Marco. I cerintiani e gli ebioniti rigettarono i vangeli di Marco e di Giovanni. E così di seguito rispetto alle lettere di S. Paolo e agli Atti Apostolici ecc. Marcione ammise il solo vangelo di S. Luca ma corrotto, *decurtatum* come scrive Tertull.

33 Recherò quì alla rinfusa alcune pruove di quanto affermai. S. IRENEO lib. 4, C. 20, cita come Scrittura S. il *Pastore* di Herma, ciò che pur fecero Clemente Ales., Tertulliano, Origene ecc. presso il COTELERIO in *Iudicia de Herma*. Così la lettera di S. Barnaba vien citata come divina Scrittura da Origene nel *comment. in Ep. ad Rom.* in v. 24, cap. I. e nel lib. I cont. Celso ove la chiama anche *cattolica*. Tra i libri canonici vengono annoverate le epistole di S. Clemente nel Canone ultimo fra gli apostolici, e non pochi degli antichi l'ebbero per tale. Gli stessi Canoni apostolici sono ammessi nel numero delle Sacre Scritture da S. Gio Damasceno, dal Conc. Trullano presso il Cotelerio nel *Judicio de Priore Epist. S. Clementis*. Nello stesso Canone viene tra le Scritture canoniche annoverato il terzo libro de' Maccabei, non che le costituzioni Clementine: di che può vedersi il BEVEREGIO *Codex Canonum Eccl. Primit.* TERTULLIANO *De Cultu faemin.* adduce il libro di Enoch come ispirato al C. 3 e questo basti a saggio.

un Apostolo or sotto quello di un altro, ovvero sotto diversi titoli per es. *secondo gli Egiziani*, *secondo gli Ebrei*, *il vangelo dell' infanzia* ecc. [34]; lo stesso avvenne circa gli atti di diversi Apostoli, delle lettere, delle rivelazioni o apocalissi [35]. Ebbene, se per un istante tolgasi l' autorità della Chiesa, non vi ha modo d' uscire dalle immense difficoltà che ti si affacciano. Tanto più che per quelli che rigettano la testimonianza e l'autorità della Chiesa, gli eretici hanno il medesimo peso nell' antichità che hanno i Padri loro contemporanei, ed è rispettabile la loro testimonianza al pari di quella di ogni altro. Di qui avvenne che taluni de' critici biblici protestanti anche all' età nostra rigettino non pochi libri del Nuovo Testamento [36]. Il Vangelo in particolare di S. Giovanni è quello che in questi ultimi tempi è stato l'oggetto d'impugnazione, e si suole citare da taluni critici protestanti colla indicazione dell' *Autor del Vangelo di* S. Giovanni [37]. Così l' epistola agli Ebrei colla indicazione del *favoloso autore* di tal lettera [38]; e così di seguito. Per l'opposto lo Strauss credette i vangeli di origine mitica, ma poscia correggendosi dietro i documenti che gli furono obbiettati ne eccettuò il solo vangelo di S. Giovan-

34 Ved. Fabricio Codex *Apocryph. N. T. Namburgi* 1703, P. I; Calmet, *Dissertatio in Evangelia Apocrypha.*

35 Ibid. Fabric. Par. 2. — Calmet ibid.

36 Herder, Eckermann, Gieslero, Sartorio, Paulus, presso il Kuinoel *Prol. in Evang.* contendono essere i nostri Vangeli scritti da uomini ignoti che aveano ricevuti i racconti ivi contenuti dalla bocca degli Apostoli. Tralascio l' ipotesi dell' Evangelio arameo da cui i tre Evangeli sinottici, cioè di S. Matteo, di S. Marco e di S. Luca come da fonte comune furono tratti come già prima congetturò Michaelis, e poscia fu sostenuto come tesi dal Kuinoel e da parecchi altri.

37 Vogel pensa che certo Giudeo-Cristiano ne sia l'autore; Ballenstadt ed Horst lo attribuiscono ad un ignoto Alessandrino del primo secolo o del secondo; Bretschneider lo vuol di uno addetto alla scuola alessandrina presso il Kuinoel *Prol. in Ioann.*

38 Wegscheider *Instit. Theol. Chr.* § 134, e con esso lo Ziegler *Introd. in Epist. ad Hebr.*; Ammon *Biblioth. Theol.* tom. III, 17, segg.

ni [39], con che annullò tutto il suo sistema sovversivo del Cristo storico.

E per dire alcuna cosa intorno alla integrità de' libri sacri, le difficoltà stesse si presentano ai protestanti nel loro sistema, per cui non ponno giammai deporre ogni dubbio. Tralasciando ancora quelle che spettano a' libri del Vecchio Testamento per non troppo allungarci, quante parti de' libri del Nuovo non sono state negate o messe in dubbio e dagli antichi critici e da' recenti biblici? Soverchia cosa è parlare degli eretici antichi i quali sono all' unisono da' Padri e Scrittori ecclesiastici chiamati corruttori della Bibbia, corruttori e interpolatori de' libri sacri. Fan di ciò fede S. Ireneo in più di un luogo [40] e Tertulliano [41] per tacer degli altri [42]. Venendo pertanto ai recenti critici protestanti, veggiamo da essi richiamati in dubbio i due primi capi di S. Matteo [43]. I due primi del vangelo di S. Luca [44]. Lo stesso dicasi dell'ultimo capo del Vangelo di S. Giovanni la cui autenticità è tuttora problematica presso alcuni protestanti [45], tanto che si suol da essi citare sotto il titolo dell'*Autore del capo XXI di S. Giovanni*. Eppure tutte queste parti sono protocanoniche. Che dovrà dirsi delle parti deutere, quali sono i dodici ultimi versicoli del capo ultimo di S. Marco, i vers. 43, 44 del cap. XXII di S. Luca, la storia della donna adultera presso S. Giovanni C. VIII, della probatica piscina al capo V, le quali furono dis-

39 Nella terza ediz. della *Vita di G. C.*

40 Lib. I *cont. Haer.* C, 1, e C. 6, C. 8 e altrove passim.

41 *De Carne Christi* C. 8, *De Praescript.* C. 38, ove è da notarsi questa bella sentenza contro gli eretici, de'quali dice: *Alius manu Scripturas, alius sensu, expositione intervertit. In Scopiace* Cap. I, e altrove.

42 Di quest' argomento tratta ex professo il GERMONIO nell'op. *De veteribus haeret. Ecclesiastic. Codic. corruptoribus.*

43 Ved. CELLÉRIER *Essai d'une introd. critique Genèv.* 1823.

44 Ivi.

45 Ved. GROTII *adnot. ad Io.* C. 21. GER. IOH. VOSSIUS *Harm. Evangel.* l. 3, c. 4, §. 8. LE CLERC *Bibliothèque univ.* Tom. 12, p. 475, PAULUS *Repertor.* T. 2.

cusso sì dagli antichi come da' moderni [46]! È troppo celebre la controversia circa la genuinità del v. 7, Cap. V della prima lettera di S. Giovanni, cioè dei tre testimoni celesti, che di unanime consenso i recenziori critici protestanti vorrebbero tolta, e tolgono di fatto dal sacro testo [47]. Non dissimulo che molti valenti protestanti hanno con gran conati cercato di rivendicare la genuinità di varii de' passi controversi, ma come ognun sa, sono stati da altri contraddetti, e però tutto si riduce ad un affare di mera critica sempre labile e ondeggiante. Trattanto pel periodo in cui quelle parti furono o negate o messe in dubbio, come poteva aversi per certa la integrità del testo biblico? Esse non sono al tutto terminate tali quistioni, e potrebbero risorgere con più gagliardia, ed ecco di nuovo messa a cimento la fede del protestante che alla sua guida viene ad affidarsi.

Conchiudasi adunque anche quest' altro punto, che il protestante non può in forza de' suoi soli principii aver piena sicurezza della genuinità e integrità di ciascun libro della Scrittura, e delle singole parti di essi.

III. Il terzo gradino della scala a percorrersi da' protestanti affin di stabilire lor regola di fede è la divina ispirazione de' libri santi, ond' esser certi che nel loro credere si appoggiano indubitatamente sulla parola di Dio. Ma nè pur questo può lor riuscire in conto alcuno. Nol possono per l' autorità della Scrittura stessa, altramente ciò sarebbe un cadere nel circolo vizioso, provandosi la ispirazione della Scrittura colla Scrittura medesima, cioè con quello di cui tuttora si cerca se sia o no divinamente ispirato. V' è anche di più: in niun luogo della Scrittura leggesi essere o tutti, o i singoli libri in particolare ispirati nelle singole parti. Le espressioni generali di S. Paolo *gli eloquii di Dio* [48]; *e*

46 Tutto questo argomento dopo Michaelis ed Hug vien trattato a lungo dal Cellérier op. c. sect. VI.

47 Ved. *Praelect. Theol.* *Tract. de Trinit.* C. 2, prop. 2.

48 *Rom.* III, 2.

tutta la Scrittura divinamente ispirata [49]; come pure quella di S. Pietro: *i santi uomini di Dio ispirati dallo Spirito Santo* [50], son troppo vaghe, e soggette a varie interpretazioni, che si danno dagli stessi protestanti [51]. Di più, non fissato con piena certezza il Canone e le parti singole o negate come genuine o almen richiamate in dubbio, non si può conoscere quai sieno i libri e quali le parti di divina ispirazione con quella sicurezza che si richiede. Ma quel che più monta è che gli addotti luoghi degli Apostoli non si riferiscono che ai soli libri del Vecchio Testamento, e non già a quelli del Nuovo, parecchi de' quali non erano ancora scritti, nè di ciò si dubita punto dai protestanti.

Se sieno o no stati scritti i sacri libri sotto la ispirazione dello Spirito Santo è cosa di fatto, ed il fatto non si prova che coi documenti, i quali mancano ai protestanti pei libri tutti del Nuovo Testamento. Ciò è sì vero, che il Turretino e dopo lui il Michaelis per trarsi d' imbarazzo su punto di tanto rilievo non si peritarono di dire, che sapendo noi essere gli Apostoli ispirati, come nel predicare, così nello scrivere, veniva sciolta la quistione della ispirazione da quella della genuinità de' loro scritti. Ma anche prescindendo dalle difficoltà non lievi, come abbiam testè veduto, che toccano

49 II *Tim.* III, 16.
50 II Pet. 1, 21.
51 Rechiamo anche di ciò qualche saggio. Taluni come il Camerario, pensano che le parole di S. Paolo 2 Tim. 3, 16 non si riferiscano a tutta la Scrittura del V. T., ma siano generali, sicchè il senso loro sia questo: *Omnis Scriptura*, Deo inspirante conscripta, est utilis ecc. Alcuni altri le restringono ai soli scritti *profetici*, o a quelle cose che per comando di Dio furono scritte. Altri, come Teller le espongono di guisa, che ne risulti il senso seguente: *Omne bonum ad animam pertinens, Deum habet auctorem, est a Deo* QUASI *inspiratum*. Ved. ROSENMULLER in 2. ad Tim. 3, 15. Secondo Enrico Henrichs le parole dell' Apostolo non contengono che una generale sentenza, *ut adeo neque de V. T. neque de N. T. accipienda sibi videantur*. Presso il KOPP *Nov. Test. græce perpetua annotat. illustratum*. Gotting. 1768. Vedi ancora KNAPPII *Scripta varii argumenti* Halis Sax. 1823 Tom. 1 ad loc. 2. Petr. 1, 19-21.

la genuinità, se avesse tal risposta qualche valore, ne conseguiterebbe esser noi al più certi della ispirazione de' soli scritti degli Apostoli; e che ne sarà degli scritti de' discepoli degli Apostoli quali furono S. Marco e S. Luca? E per verità in virtù di sistema siffatto venne condotto il Michaelis a cancellare dal censo de' libri ispirati due Evangelii, gli Atti degli Apostoli, e l'epistola agli Ebrei qual egli nega o inclina a negare essere di S. Paolo [52], e così dicasi di altri scritti, che pur son ricevuti dalla comune de' protestanti come canonici e però divinamente ispirati, e con tutto ciò da questo critico vengono o rigettati dal numero degli scritti ispirati, o alla men trista li ha come dubbiosi.

Che se vogliasi estesa la ispirazione anche agli scritti dei discepoli apostolici, allora si dà di urto in altro scoglio, ed è che adunque tra i libri sacri dovrebbono pur annoverarsi il *Pastore* di Erma, l'epistola detta di S. Barnaba, le due epistole di S. Clemente Romano, tanto più che non mancarono fra gli antichi di quelli che per tali li riconobbero, e pure i protestanti, e con ragione, a ciò non si acconciano.

Alcuni poi per disperazione si appresero al partito del dire che si è inferita la ispirazione de' libri del Nuovo Testamento per sola un' analogia tratta dalla ispirazione de' libri del Testamento Vecchio, cioè senza pruova alcuna. Lo che non è che una gratuita ipotesi inventata a solo fine di liberarsi da sì molesta inquisizione. Per il che possiamo qui del pari conchiudere, che pei protestanti i quali rigettano l'autorità della Chiesa, non vi ha modo di aver sicurezza circa la ispirazione nè di ciascun libro, nè delle parti singole di ognun de' libri de' quali componsi il corpo della Bibbia. Ciò che vogliam confortare con un nome agli avversari non sospetto, il quale affin di provare la verità del suo sistema di privata ispirazione, di tal guisa stringeva i protestanti: « Per esempio,

52 Ved. Op. cit. *Introd*. Ch. 24, Sect. 16, 17, pag. 245 seq. Si mostra quest'autore ugualmente dubbioso intorno all'autore della lettera di S. Giacomo ch. 26, Sect. 2, p. 370. Niega poi espressamente la ispirazione della lettera di S. Giuda ch. 29, sect. 5.

scriveva il Barcklay, come può un protestante provare ad uno, che il nieghi, esser canonica (e però ispirata) l'epistola di S. Iacopo per la Sacra Scrittura? A quest' angustia adunque necessariamente è ridotta la cosa o d' affermare che noi conosciamo esser ella autentica colla stessa testimonianza dello Spirito Santo nei nostri cuori (giusta il sistema degli *amici* o quacqueri) con cui venne scritta, ovvero di *far ritorno a Roma* dicendo che per la tradizione conosciamo averla la Chiesa ricevuta nel canone, e che la Chiesa è infallibile. Chi il può, trovi una via di mezzo [53] ».

IV. Venendo all' ultimo gradino che dicemmo insuperabile ai protestanti, che è lo stabilir per fede tutti e ciascuno de' punti qui passati a rassegna, non è difficile cosa il dimostrarlo. La fede di necessità deve appoggiarsi alla parola di Dio scritta o tràdita, ma i protestanti ricusano d'ammettere la tradizione divina, la Scrittura si tace su tutti i punti percorsi, non è adunque per niun conto possibile l'aver giammai la fede di siffatti articoli. Per quanto si agitino e si dibattano gli avversari non è lor dato il sottrarsi dal peso di questa naturale e logica inferenza. Egli è per ciò che volendosi pur trarre da sì grande angustia alcuni di loro l'hanno apertamente concesso coll'affermare che la canonicità, la genuinità, la integrità e la ispirazione de' sacri libri sono come un preliminare e preambolo alla fede, che debbe assumersi come ammesso, come l'esistenza di Dio e il fatto della rivelazione [54]. Or chi mai oserà negare essere altrettanti articoli di fede i qui annunciati? La Chiesa in ogni tempo gli ebbe per tali, e il definì aperto il

53 « *Exempli gratia, quomodo potest protestans alicui neganti Iacobi epistolam esse canonicam, per Scripturam probare? Ad hanc igitur angustiam necessario res deducta est, vel affirmare, quod novimus eam esse authenticam eodem Spiritus testimonio in cordibus nostris quo scripta erat, vel Romam reverti dicendo traditione novimus Ecclesiam eam in Canonem retulisse, et Ecclesiam esse infallibilem; medium si quis possit, inveniat.* Rob. Barclajus: *Theologiae vere christianae*. Ed. Sec. Lond. 1729 p. 67. Ved. Moehler *Symbolique* Tom. II, §. LXVI.

54 Josiah Conder *On Protestant non-conformity*. Lond, 1818. Tom. 2, pag. 311 segg.

tridentino [55]; e condannò mai sempre quali eretici quanti osarono d'attaccare or l'uno or l'altro de' predetti articoli circa i libri dalla Chiesa universale ammessi, come ne fanno ampia fede i Padri che gli hanno combattuti [56]. Nè d'altra guisa fino a questi ultimi tempi la pensarono i protestanti, che qual saldissimo articolo di fede han sempre ammesso in primo luogo la Sacra Scrittura, nè solo l'ammisero di fede, ma qual unica regola di fede. Altramente se di fede non è la Divina Scrittura, come da essa potrebbono eglino derivare articoli, o verità di fede? la conseguenza sarebbe più stesa delle premesse. Nè punto vale la parità tratta dalla esistenza di Dio e della rivelazione, dappoichè l'esistenza di Dio come verità di ordine naturale e può e devesi provare colla sola ragione, come pure l'esistenza della rivelazione, la quale può conoscersi pei motivi di credibilità, e debbono di necessità premettersi prima di qualsivoglia articolo di fede; laddove l'esistenza de' sacri libri, la loro ispirazione, ossia la ispirazione de' loro autori è cosa di mero fatto, dipendente da un atto positivo della volontà di Dio, nè può conoscersi che dalla manifestazione fattane da Dio stesso, che così abbia voluto, e così abbia operato. Or tal cognizione non può aversi che o per mezzo della Scrittura stessa, o per mezzo della tradizione divina; ma dalla Scrittura, come si è dimostrato, non può aversi, è dunque forza che si abbia dalla sola tradizione. Qua non vi è scampo.

Altri poi per la stessa cagione han detto che è inutile e soverchia ogni sollecitudine l'accertarsi della divina ispirazione delle Scritture, giacchè esse *sono quel che sono* indipendentemente da ogni nostra investigazione. Ottimo divisamento! Ma la quistione versa appunto intorno alla cognizione nostra; noi siam quelli che

55 Sess. 4.

56 Tra gli altri può vedersi S. Ireneo contro le varie sette de' gnostici; Tertulliano nel libro de *Praescript.* in quello che scrisse contro i valentiniani, e ne' cinque che oppose a Marcione; S. Epifanio contro gli alogi, e contro i gnostici. Tratta di ciò ampiamente Sisto Senese nella sua *Bibliotheca Sancta* lib. 3, c. 7.

dobbiam conoscere se le Scritture sian divine o no per indi averne regola di fede; che se versiamo nel dubbio intorno a sì rilevante obbietto, come si potrebbe fare un atto di fede intorno alle cose nella Scrittura contenute?

Dopo il fin qui discorso giova pure il conchiudere: Qual infelice condizione ella è mai quella del protestantesimo, che ribellatosi alla Chiesa ne disconobbe l'autorità per proclamare unica regola di fede la Scrittura senza essere in grado di saper nè di certezza umana, nè di fede divina quello ch'essa siasi. Infelice condizione di quegli uomini i quali commettono i loro eterni destini su ciò che essi ignorano, su ciò che vien contrastato da ben molti di quelli stessi che fan parte del protestantesimo, e che anzi vien rigettato da sì gran parte di loro! Pur tuttavia chi il crederebbe? Come si trattasse di verità inconcussa, di verità dell'ultima evidenza, prendesi come un assioma, come un postulato, nè risuona sulle lor labbra tuttodì che *la Bibbia, tutta la Bibbia, la sola Bibbia*, e fieri di sì recondito ritrovato insultano al cattolicismo, che indietreggia, e se ne sta ben da lungi dall'altezza alla quale essi pervennero! Non di meno io son nella profonda e intima convinzione, e meco il sarà qualsivoglia equo estimatore delle cose, che lo sconoscente protestantesimo giammai senza la Chiesa cattolica avrebbe avuta la Sacra Bibbia tra mani, giammai l'avrebbe avuta per canonica, per genuina, per divina senza di lei. Ciò che in un lucido intervallo riconobbe lo stesso Lutero, o a meglio dire, vi fu egli astretto a confessarlo per difendersi dagli assalti di Zwinglio nel colloquio di Marbourg; imperocchè avendo questi obbiettato al Dottor Sassone che l'articolo della real presenza era un articolo del papismo, ripigliò con vigore Lutero: « Negate adunque allora la Scrittura; dappoichè *noi l'abbiamo ricevuta dal papato* .... Confessiamo che nel papato vi hanno verità di salute, sì, tutte le verità di salute che noi abbiamo avuto in eredità; poichè egli è nel papato che noi *troveremo le vere Scritture, il vero battesimo, il vero sacramento dell'altare, le vere chiavi che rimettono i peccati, la vera predicazione, il vero catechismo, che contiene l'orazione domenicale, gli articoli di*

fede, ed aggiungo il vero cristianismo [57] ». Nè può essere altramente; chè la sola umana inquisizione a ciò non basta, siccome il provano sì gli antichi pagani, che ne avean notizia, come i contemporanei ai quali offerendosi il sacro volume dagli agenti della società biblica, niun carattere vi ravvisano di divina ispirazione, molto meno di genuinità e d'integrità. La sola mano autorevole che la porge a nome di Dio alle nazioni è quella che può renderle sicure della opera divina che è in sè stessa. E come la Bibbia non può essere oggetto di fede senza la Chiesa, così non potrà giammai senza la medesima servir di regola di fede. Senza la Chiesa non vi ha, nè vi può essere che l'incertezza, il dubbio, la confusione, la divisione, il combattimento, la presunzione, il vaneggiamento, l'arbitrario coi mali che indispensabili sono a conseguitarne, come la sperienza di tre secoli cel comprova. Ella è adunque la regola di fede de' protestanti considerata biblicamente manchevole ne' fondamenti che la Bibbia presuppone.

57 *Hoc enim pacto negare eos (sacramentarios) oporteret totam quoque Scripturam sacram et praedicandi officium:* hoc enim totum a Papa habemus.... *Nos autem fatemur sub papatu plurimum esse boni christiani, imo omne bonum christianum, atque etiam illinc ad nos devenisse. Quippe fatemur in papatu veram esse Scripturam Sacram, verum baptismum, verum Sacramentum altaris, veras claves ad remissionem peccatorum, verum praedicandi officium, verum catechismum, ut sunt oratio dominica, articuli fidei, decem praecepta. Dico insuper in papatu verum christianismum esse. De rebus Eucharist. controv.* per cl. De Sainctes episc. Ebroicens. in Normanniae provincia. Paris 1575. Vid. op. german. Lutheri Jenae fol. 408, 409 presso l'Audin *Hist. de la vie de Luth.* tom. 2, ch. 23, ed. 2, pag. 373 seq.

ARTICOLO II.

Si dimostra la stessa regola, *considerata* biblicamente, *esser manchevole di fondamenti nella Bibbia stessa, anzi ivi condannata.*

Canone de' protestanti per ciò che è a credere come rivelato nella Bibbia - Ciò non può provarsi dalla Bibbia nè colla Bibbia - La Bibbia anzi insegna il contrario in termini espressi - e colla natura della missione affidata agli Apostoli - E questo stesso confermarono gli Apostoli coi detti e coi fatti - È questa regola in opposizione diretta coll'insegnamento della Bibbia - Testi già addotti da' primi protestanti a pruova di lor sistema ora messi a parte - Osservazione importante -

Perchè si potesse con qualche apparenza di vero costituire la Bibbia regola unica e suprema di fede senz'altro amminicolo che quello che somministra la interpretazione privata e razionale di ciascuno, o in altri termini, che quel senso in cui ciascun la intende, di necessità richiederebbesi che ciò venisse dalla Bibbia stessa colla più fulgida evidenza dichiarato. I protestanti medesimi pongono per canone che ogni verità a credersi e a tenersi debba essere in chiare note espressa nella Bibbia [1]. Che se dietro un'attenta investigazione la cosa rimane dubbia ed incerta, se fia d' uopo di dedurla per umano raziocinio, per questo solo niuno vien astretto ad ammetterla come articolo di credenza. Che dovrà pertanto dirsi se la Scrittura taccia al tutto, ed anzi apertamente ripugni, e contradica ad un qualche proposito, che si vorrebbe pur tenere, e ricisamente lo condanni? Ebbene tal è la regola proclamata ed adottata dal protestantesimo della Bibbia interpretata dal senso privato ossia dalla ragione individuale di ciascumo. È questo un ritrovato umano su cui la Bibbia è muta, e che anzi condanna e coi detti e coi fatti con un tutto armonico. Veggiamolo a parte a parte si pel lato negativo, come pel lato positivo e da tutto assieme l'armonico sistema ch'ella ci offre.

1 Presso il BELLARM. *De Verbo Dei* lib. 3 C. 1.

Chiediamo da prima a'protestanti ove leggasi detto da Cristo ai suoi Apostoli: *Scrivete e distribuite gli scritti vostri affinchè ognuno da questi apprenda quel che ha a credersi e praticarsi?* Ovvero; *andate e pubblicate la Scrittura, affinchè ognuno intendendola di per sè, conosca il contenuto e modelli la sua fede a tenore di sua privata intelligenza. Che se insorga o dubbio, o discrepanza di pareri si riferiscano per lo scioglimento alla Scrittura medesima da voi loro consegnata?* Per fermo che essi nol rivengono, e pur tutto debbe esser chiaro nella Scrittura quanto ha a credersi secondo loro principio.

Se non che nè chiaramente nè oscuramente quanto vorrebbero i protestanti nella Scrittura trovasi registrato, ma trovasi in quella vece appunto l'opposto. Di fatto la Scrittura insegna che Dio affine di ammaestrare il mondo nelle cose di fede non ha già scelta la Scrittura, ma sibbene la viva voce de'suoi inviati, per il che l'Apostolo annunziò la proposizion generale: *La fede è dall'udito.* [2] Quindi veggiamo che G. C. diede la missione a'suoi Apostoli col dir loro: *Andate, ed insegnate a tutte le nazioni tutte le cose che io vi ho comandato,* [3] ed essi infatti andarono e *predicarono dovunque,* [4] come ce lo attesta S. Marco; e l'Apostolo S. Paolo interroga: *forse che non udirono*, cioè le genti? E risponde colle parole del Salmo: *Certo; uscì il suono loro per tutta la terra e furono udite le parole loro* (cioè de'banditori evangelici) *fino ai confini del mondo* [5]. La diffusione pertanto della fede si ebbe unicamente per la predicazione; e le genti convertite a Cristo ebbero per la predicazione evangelica senz'altro amminicolo gli oggetti necessarii a credere per ottener salvezza. Nè per tali conversioni vi si fa motto di Scrittura, se non se in quanto essa a que'di Berea servì di motivo di credibilità al Vangelo, veggendo la consonanza tra le profezie e il loro avveramento in Cristo che Paolo loro annunziava. *Esami-*

2 *Rom.* X, 17.
3 MATTH. ult.
4 MARC. ult.
5 *Rom.* l. c.

nando ogni dì, **dice il sacro testo,** ***nelle Scritture se le cose stesser così*** [6], cioè secondo che veniva lor predicato. Or bene, se l'effetto continua mai sempre in virtù della cagione che lo produsse, la fede dovette mantenersi nella sua purezza in virtù di quella predicazione medesima, o vivo insegnamento da cui ebbe l'origine.

Inoltre vien questo stesso raffermato dalle prescrizioni generali che si riferiscono di Cristo e degli Apostoli. Il divin Redentore non altro mai inculca con più calore che l'umile soggezione verso dei suoi inviati, non solo in fatto di condotta nell'operare, ma eziandio e principalmente in fatto di sommessione d'intelletto e di volontà nel credere. Eccone le aperte testimonianze: *Chi ascolta voi ascolta me* [7]: *Se alcuno non ascolterà la Chiesa, sii per te come un infedele e un pubblicano* [8]: *Se qualcuno non vi riceverà, nè ascolterà le vostre parole uscendo fuora della casa o della città scuotete la polvere da' vostri piedi: in verità vi dico: sarà trattata con meno rigore la terra di Sodoma e di Gomorra nel dì del giudizio che quella città* [9]: *Prego non solo per essi* (cioè per gli Apostoli) *ma per quelli ancora i quali saran per credere per mezzo della lor parola in me, affinchè siano tutti una sola cosa* [10]. Da queste e altre simili testimonianze si fa palese che la economia voluta dal Salvatore nella Chiesa sua rispetto alla propagazion della fede non meno che alla sua conservazione fu che tutta riposasse non già sulla Scrittura, di che mai non si fa cenno, ma unicamente sulla viva autorità di quelli ch'egli inviava quai suoi legati e rappresentanti. Questa missione di certo non si restrignea a' soli Apostoli, ma stendevasi a quanti de'lor successori avrebbero continuata l'opera loro sino alla fine de'secoli, come egli medesimo il manifesta non solo colle ultime riferite parole presso S. Giovanni, con le quali ei pregava anche per quelli che pel lor ministero fossero per credere in lui, ma

6 *Act.* XVII, 11.
7 Luc. X, 16.
8 Math. XVIII, 18.
9 *Id.* X, 14, 15.
10 Io. XVII, 20.

più chiaro ancora con quelle che furono registrate in S. Matteo: *Ecco che io sono con voi ogni giorno fino alla fine de' secoli* [11]. Or che questo ministero comprendesse in peculiar modo la conservazione delle verità di fede nella sua incolumità e interezza, la natura medesima della cosa il dice da sè, e le parole del Salvatore *affinchè sieno una sola cosa*, cioè collegati e stretti nella unità della fede e della carità, non ce ne lasciano alcun dubbio.

Gli Apostoli poi col fatto cel provano a maraviglia. Imperocchè la maggior parte degli scritti loro son diretti alla conservazion di quella fede ch' essi avevano predicata contro le distorte, erronee e false interpretazioni de' pseudo-apostoli, de' falsi profeti, degli anticristi, com' essi gli appellano, ossia degl' innovatori e degli eretici che fin d'allora sorgevano d'ogni lato a corrompere il santo deposito colla intelligenza individuale del privato lor senso.

Le pruove di questo vero son numerose ed evidenti: l'Apostolo Paolo con forza inveisce contro quei che interpretavano la dottrina della futura risurrezione de' corpi di una risurrezione spirituale e morale [12]: alto fa sentir sua voce contro quelli che insegnavano esser lecito l' uso delle carni immolate agl' idoli [13]; premunisce i Tessalonicesi contro le vane apprensioni sparse da taluni che a ritroso intendendo quanto egli loro avea scritto intorno alla seconda apparizione di Cristo, quasi già ella fosse imminente e con ciò spar-

11 Il Wiseman nella Conferenza IV dell'op. cit. *Controverse Catholique* fa un'accurata analisi di questo testo di S. Matteo, e dalla forza del testo, dalla filologia, dal parallelismo verbale e reale dimostra, come in esso trattisi di una manifestazione più speciale della divina provvidenza rispetto a quelle persone alle quali Dio dice *io sono con voi*, *o con te*, e che Dio veglierà di una maniera tutta particolare a suoi interessi, di guisa che tutte le loro intraprese riescano infallibilmente. Dimostra inoltre che quelle parole: *Tutti i giorni sino alla fine del mondo* debbano e possano solo intendersi di tutto il tempo che corre fino all'ultimo termine delle cose mondane. Recheremo queste sue pruove nella seconda parte.

12 I *Cor.* 15.

13 Iv. X, 14. seq.

gevano l'allarme tra que' semplici fedeli [14]; tuona di frequente contro quegli ebraizzanti che avean sedotto di ben molti fedeli, e peculiarmente que' della Galazia ad accoppiare come necessarii alla salute i riti giudaici colla legge cristiana. Ammonisce Timoteo de' tempi pericolosi che correvano od erano imminenti ne' quali sarebbon sorti falsi dottori a spargere erronee dottrine su varii punti di fede e di morale [15]; il perchè gli raccomanda caldamente di custodire con ogni fedeltà il prezioso deposito della fede, e di commetterlo dopo di sè a uomini fedeli i quali vegghiassero alla interezza del medesimo e fosser capaci *d'insegnare* agli altri [16]. Comanda a Tito di sfuggire l'uomo eretico dopo la prima o la seconda ammonizione [17]. Così l'Apostolo S. Giovanni non solo scrisse il suo Vangelo per opporlo agli errori de' doceti e de' cerintiani [18], ma di più nelle lettere sue è tutto inteso a smascherare i falsi dottori, specialmente nella lettera prima; come pure gli Apostoli S. Pietro nella sua seconda epistola e S. Iacopo che premuniscono i fedeli contro l'abuso che taluni facevano delle lettere di S. Paolo [19]: così dicasi dell' epistola di S. Giuda. Laonde si fa manifesto che gli Apostoli lungi dall'assegnare la Scrittura sola a regola di fede e a giudice suprema delle con-

14 *Tess.* II, 1 seqq.

15 I *Tim.* IV, 1 seqq.

16 I *Tim.* VI, 20. e II *Tim.* II, 2.

17 *Tit.* III, 10.

18 Come lo attesta oltre a S. Girolamo nel Catalogo, S. Ireneo lib. 3, c. 11. ed Mass.

19 II Pet. III, 16. Iac. II, 14. segg. Il Michaelis Op. cit. Tom. 4, Ch. 26, Sect: 6 niega che tal fosse lo scopo dell'*autore* di questa epistola (giacchè egli dubita che sia dell'uno de'due apostoli di questo nome), d'inculcare cioè la necessità delle buone opere per la salute contro quelli che abusando della lettera a'Romani, la negavano. Certo però è che la comune degl'interpreti è di questo sentimento. Il Michaelis si appoggia a mere congghietture. Veggasi Cellérier *Essai*, *Troisième Division*, Sect. Première *Epitre de St. Jacques*, ove con l'Hug prova con molta forza non potersi ammettere l'ipotesi del Michaelis, e che manifestamente l'Apostolo S. Iacopo allude all'Epistola ai Rom. c. 4. 1. segg. del qual luogo abusavano stranamente alcuni falsi dottori.

troversie, a sè anzi riservarono un siffatto giudizio, ed a quelli che essi aveano costituiti a loro successori nel ministero della predicazione. Or fra tanti documenti che loro porgono non mai si fa motto di siffatta regola, e per l' opposito essi hanno agito ed insegnato precisamente a ritroso di quello che pretendono i protestanti.

Ma ecco un altro argomento di fatto tratto dalle Scritture per cui si dimostra aperto, che la interpretazione individuale non è la regola di cui ragioniamo. Surse in Antiochia la quistione che turbò tutta quella Chiesa nascente e la tenne agitatissima circa la obbligazione delle osservanze legali affin di ottener salute. Nel sistema protestante ogni fedele avrebbe potuto di per sè solo deciderla. Non era d' uopo di alcun ricorso ad altra autorità, specialmente ove si ammettesse la interna illustrazione privata dello Spirito Santo; non vi sarebbe stato luogo a dispareri e dissenzioni o discussioni di alcuna sorte. E pure avvenne tutto il contrario. I fedeli eran fra sè divisi, le opinioni incerte e fluttuanti, tutto era in trambusto e confusione. In siffatto stato di cose non si poteva fare appello a' soli Apostoli Paolo e Barnaba, come quelli che erano stati resi loro sospetti dai perturbatori. Quindi si dovette far ricorso al consesso apostolico residente in Gerusalemme, e la controversia per tale autorità, siccome è noto, venne solennemente decisa. Or qui notisi, che venne appunto decisa contro la individuale interpretazione della Scrittura su cui i nuovi dottori si appoggiavano, mentre per un de' lati era chiara la ingiunzione di tali osservanze in tutta la legislazione mosaica e nella successione de' profeti; per l'altro non vi avea una espressa derogazione in niun luogo, almen tale da far cessare ogni ansietà e ogni dubbio in cosa di tanto rilievo, qual è quella da cui dipendea l'asseguimento della eterna salvezza.

Allorchè adunque tra' fedeli primitivi insorse un qualche dubbio, una qualche questione, non appellaron già essi alla Bibbia come a supremo giudice infallibile, ma si bene alla viva autorità dei loro istruttori e maestri quali erano gli Apostoli. Prova irrepugnabile che così non furono essi dagli Apostoli ammaestrati, nè fu loro data siffatta regola; altrimenti, qual dubbio che ne avrebbero

fatto uso? Gli Apostoli poi, od ognuno di per sè, ovvero raunati a concilio le disciolsero. Nè poteva essere d'altra guisa, da poichè o non erano al tutto scritti i libri del Nuovo Testamento, o ne mancava tuttora un buon numero al loro compimento. Per tal forma l'idea che la Scrittura stessa ci porge fin da' primordii della istituzione del cristianesimo sul giudice delle controversie, ossia, ciò che riesce al medesimo, sulla regola suprema di fede vedesi apparire onninamente contraria a quella che della medesima vorrebberci dare i protestanti.

Nè solo argomenti negativi ci somministrano le Scritture nella condotta sì degli Apostoli che de' fedeli per abbattere la macchina, o il nuovo ritrovato del protestantesimo, tuttochè gagliardi e irrepugnabili nel sistema degli avversarii, ma positivi altresì e di maggior forza ancora. Tale è quello che ci somministra l'Apostolo Pietro, il quale di fronte combatte questa pretesa regola. Egli nella sua seconda epistola dichiara che la profezia della Scrittura (sia che per questa voce di *profezia* s'intenda sol quella parte, che rigorosamente *profezia* si appella, cioè gli scritti profetici, sia che s'intenda la Scrittura tutta) non si fa per privata interpretazione di ciascuno, ma devesi intendere e interpretare collo stesso spirito per cui fu dettata, e pone l'Apostolo questo documento come della più alta importanza. Ecco le parole di lui: *Ponendo mente principalmente a questo, che nissuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione. Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la profezia; ma ispirati dallo Spirito Santo parlarono i santi uomini di Dio* [20]. Colle quali parole contrappone l'Apostolo lo spirito privato, o la individuale interpretazione dell' uomo allo spirito di Dio per cui han parlato i santi da Dio ispirati; e di più contrapponlo di guisa che escluda quella privata ispirazione che alcuno potesse arrogarsi falsamente. E in vero costituendo egli l'antitesi tra la interpretazione propria di ciascuno e lo spirito di Dio per cui han parlato gli uomini santi, chiaro è, ch' ei suppone

20 II Petr. 1, 20, 21.

non essere d'ogni individuo l'avere un tale spirito, come vorrebbe l' anabattista o il quacquero. Chè altramente non avrebbe senso l'alto ammonimento con tanta vigoria inculcato dall' Apostolo, o sarebbe per lo meno vano ed illusorio. Di più scrivendo l'Apostolo stesso nella lettera medesima delle epistole di S. Paolo dice: *Nelle quali vi sono cose difficili ad intendersi, che gl' indotti e gl' instabili stravolgono, come anche tutte le altre Scritture a loro propria perdizione* [21]. Che se per detto dell'Apostolo le Scritture van soggette a stravolgimento o depravazione, vale a dire, a false od erronee interpretazioni o per ignoranza, o per vizio e malvagità degli uomini, come potrebbero giammai le Scritture intese giusta il senso o interpretazione di ognuno formar regola, e regola suprema di fede? Chi mai concederà, che la interpretazione ch' egli segue sia una prava interpretazione? E come si avrà modo di convincerlo? Anzi ognuno sosterrà e sacramenterà che questa sua è la sola genuina e sola la vera, nè mancherà se fia d'uopo d'invocare per sè una interna ispirazione dello Spirito Santo. E notisi che vi avran talora cinque, sei e più individui fra sè discrepanti, e in aperta e flagrante contraddizione ancora circa la intelligenza del medesimo testo. Forza è dunque conchiudere che il sistema che combattiamo è in opposizione diretta colla Scrittura, che lo riprova e lo condanna.

Ci piace però il raffermar viemaggiormente il fin qui detto con una pruova di fatto, qual ci somministrano loro malgrado gli stessi protestanti, e ciò con quei testi medesimi coi quali essi avvisavansi di dar qualche apparenza di verità a questa lor regola fondamentale. Nel principio della così detta Riforma, i protestanti avevano affastellati di ben molti testi per provare il loro assunto; ma questi a mano a mano vennero poscia l'un dopo l'altro abbandonati, come inetti e di niun valore per la lor causa. Per esempio quanto leggesi in Isaia: *Porrò tutti i figliuoli tuoi ammaestrati dal Signo-*

21 Iv. III, 16.

re [22]; o in Geremia: *Darò la mia legge nelle loro viscere, e nel cuor loro la scriverò, e niuno più insegnerà al suo prossimo con dire: conosci il Signore; imperocchè tutti dal primo all' ultimo mi conosceranno* [23]. Or hanno riconosciuto i più di loro che qui non trattasi, secondo i razionalisti, che di una maggior diffusione presso gli Ebrei reduci dalla cattività babilonese del monoteismo [24], e, secondo i protestanti detti ortodossi, che della maggior facilità di conoscere e praticar la legge di Dio nel cristianesimo [25]. Lo stesso è a dire di parecchi testi, che colla maggior fidanza solevansi addurre tratti da' libri del Nuovo Testamento, per es. quel che leggesi in S. Giovanni al Capo V, ove disse il Salvatore: *Io non ricevo testimonianza dall' uomo* [26], ed al Capo VII: *Chi vorrà adempire la volontà di lui conoscerà se la dottrina sia di Dio* [27], ed al Capo X: *Le mie pecorelle ascoltano la mia voce; e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro* [28]; come se per tali testi venissero i cristiani emancipati appieno da ogni autorità in cose di fede, e dovessero esser duci a sè stessi colla Bibbia alla mano. Si avean essi sempre sulle labbra queste parole in ogni disputazione contro i cattolici. Ebbene or non vi ha più un esegeta protestante di qualche nome che ne faccia uso. Riconoscono nel primo testo che Cristo non parla che di sua missione, per cui non abbisognava della testimonianza del Battista quando avea per sè quella del suo divin Padre nelle opere prodigiose ch' egli faceva. Nel secondo poi confessano trattarsi del carattere della dottrina da Cristo insegnata, che pro-

22 « *Ponam ... universos filios tuos doctos a Domino.* » Is. LIV, 13.

23 *Dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam ... et non docebit ultra vir proximum suum, dicens: cognosce Dominum; omnes enim cognoscent me a minimo eorum usque ad maximum.* IER. XXXI, 33, 34.

24 Ved. ROSENMULLER in questi luoghi.

25 Presso i Critici sacri.

26 *Ego non ab homine testimonium accipio.*

27 *Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit.*

28 *Oves meae vocem meam audiunt; et ego cognosco eas, et sequuntur me.*

vava la sua celeste missione, non cercando egli con essa la gloria propria, ma si del Padre che l'avea inviato. Come pure nel terzo ammettono trattarsi della dignità Messiana che dai seguaci di Cristo in esso lui riconoscevasi, e come a tale gli obbedivano e prestavano ossequio [29]. Lo stesso vale per altri testi già soliti recarsi da' protestanti a raffermar la medesima tesi, ma che ora non potrebbono più addurre senza esporre sè stessi alla derisione e alle beffe de' recenti esegeti. Tal era quello in cui menavano trionfo tolto dalla prima epistola a' Corinti C. II. *Lo spirituale giudica tutte cose, ed ei non è giudicato da alcuno* [30]; come pure quel che scrisse il medesimo Apostolo al Capo V della prima epistola a Tessalonicesi: *Disaminate tutto: attenetevi al buono* [31]. Imperocchè il primo, come si pare dal contesto, non è che un'antitesi con cui l'Apostolo contrappone l'uomo spirituale all' uomo carnale, e dopo di aver detto che questi, cioè l'uomo carnale che vive secondo la carne non è idoneo per la incapacità e disposizione sua a portar giudizio intorno alle cose di spirito, di che nulla intende, afferma per l'opposto che l' uomo spirituale e perfetto giudica tutte cose com' esse sono, e ciò per suo proprio profitto e per giovamento altrui; ma non dice già ch' egli possa con ciò arrogarsi autorità alcuna intorno a' dommi di fede nel decidere le controversie, al quale uffizio, secondo lo stesso Apostolo, Dio avea lasciati nella sua Chiesa pastori e dottori [32]. L'altro testo poi concerne i diversi doni che diconsi *gratis dati* allora comuni nella Chiesa, e il loro retto uso; ond' è che l'Apostolo raccomanda una saggia discrezione, affinchè se ne traesse utilità e frutto [33].

I testi su' quali insistono tuttora i protestanti moderni, sono e quello di S. Giovanni in cui il Salvatore dice agli Ebrei: *Perscru-*

29 KUINOEL, e ROSENMULLER a questi luoghi.

30 *Spiritualis autem iudicat omnia, et ipse a nemine iudicatur.*

31 *Omnia autem probate: quod bonum est, tenete.*

32 Ved. ROSENMULLER *Scholia* a questo luogo.

33 Ivi.

tate le Scritture perchè credete di avere in esse la vita eterna [34]; e l'altro dove lo stesso Apostolo scrive: *non avete bisogno che alcuno vi ammaestri: ma siccome l'unzione di lui insegna a voi tutte cose, ed è verace e non bugiarda, e siccome ha a voi insegnato; statevi in lui* [35]. Ma ecco che vien lor tolto questo biblico appoggio dai recenziori esegeti protestanti, i quali osservano che rispetto al primo de'due luoghi addotti esso non ha forza veruna, attesochè lo *scrutamini* non è adoperato da Cristo nel modo *imperativo*, ma nello *indicativo*, e il provano non solo coll' autorità degli antichi espositori che così l'intesero, come S. Cirillo Alessandrino, ma molto più dal contesto che l'esige. Osservano inoltre che questo testo è diretto a' farisei, cioè a' maestri della legge, e però nulla ha di comune colla presente quistione. Prese pertanto il Salvatore a convincere que' dottori della verità di sua missione, e dopo d'averli provocati alla testimonianza di Giovanni, a quella delle sue stesse opere prodigiose, a quella del suo divin Padre, per ultimo li rimette alla Sacra Scrittura, cioè alle profezie che il prenunziarono, come apparisce dalle parole susseguenti: *se credeste a Mosè a me ancora credereste: conciossiachè di me egli ha scritto*. Dal che si fa manifesto, ch' egli non fa se non istituire un argomento *ad hominem*, per togliere a' suoi avversarii ogni appicco; non mai si riferiscono le addotte parole alla interpretazione autorevole delle Scritture qual suprema regola di fede, nè riguardano per niuna guisa i fedeli de' quali ed ai quali nullamente si parla [36]. Molto

34 *Scrutamini scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere.* Io. V, 39.

35 *Non necesse habetis, ut aliquis doceat vos: sed sicut unctio eius docet vos de omnibus, et verum est et non est mendacium, et sicut docuit vos: manete in eo.* Io. II, 27.

36 Ved. KUINOEL *Comment. in libros N. T. historicos* vol. III, in h. l. come pure ROSENMULLER *Scholia* in h. l.

Anche il WISEMAN nell' op. cit. *Confer.* IX, qui fa sei acconcie osservazioni 1.° che al modo stesso secondo la Volgata ed antiche lezioni i farisei dissero parimenti a Nicodemo Io. VII, 52. SCRUTARE *Scripturas et vide quia de Galilea propheta non surgit*, e le rivolsero contro il Cristo. 2.° Che la

meno favoreggia la sentenza di che trattiamo il secondo testo, in che l'Apostolo non dà che un ammonimento di precauzione a' fedeli, affinchè si guardassero da' falsi dottori, ossia eretici, i quali sotto pretesto di un più steso e profondo ammaestramento nelle cose della fede ingannavano di molti, e li trasviavano dalla semplicità del credere in perniciosi errori. Laonde l'Apostolo della carità li avvertisce che stessero in guardia, e non dessero ascolto a que' perversi maestri, essendo essi abbastanza istruiti nelle cose necessarie a sapere per la eterna loro salvezza [37].

E qui ci si fa innanzi spontanea una osservazione assai rilevante al nostro proposito. Noi abbiam veduto come i primi protestanti si fondassero per la lor tesi sur una moltitudine di bibliche testimonianze come inconcusse e irrepugnabili pel loro assunto contro i cattolici. Illusero con ciò e trassero al partito loro ben di molti che li avean seguiti quai duci allo scoprimento del vero dando con ciò delle spalle alla cattolica Chiesa. Ed ecco che ora dai recenziori protestanti guidati da più sana esegesi sono quelle testimonianze stesse state abbandonate, perchè debbono al tutto essere intese in ben altro senso. Dimostrazione ella è questa, se unque mai ve n'ha, la più evidente e di fatto, della fallacia del sistema della privata interpretazione [38]. Come adunque non vedere che

parola *putatis* esprime una disapprovazione, mentre quando si approva, si suole adoperare il verbo *scire*; 3.° che qui si tratta delle sole Scritture del V. T. 4.° Che qui non si tratta, che di un punto *particolare*, ed i protestanti ne vorrebbero trarre una regola *unica* per tutti i punti in generale; 5.° che Cristo non disse *sufficiunt*, ma *Testimonium perhibent*; 6.° che vi ha una essenzial differenza tra la economia da Dio tenuta nel Vecchio Testamento da quella che ei tenne nel Nuovo, per cui non può applicarsi al Nuovo ciò che in questa parte si riferisce al Vecchio. E tutto questo avvalora di buone pruove.

37 Tal è il commentario dello stesso ROSENMULLER ne' suoi scolii a questo luogo, prevenuto già dal BELLARMINO e da altri espositori cattolici, e controversisti.

38 Un'altra conferma di questa osservazione ce l'offre Lutero stesso inventore e architetto della nuova regola di che trattiamo. Egli nel 1519 a pruova

essa dar non si possa qual norma sicura e regola unica e suprema di nostra fede?

Dall'esposto parmi potersi conchiudere, qualor non si voglia far velo a sè stesso per non ammettere la verità, ben lungi è la Bibbia dal somministrare un appoggio qualunque al ritrovato del protestantesimo, è anzi manchevole affatto di pruove nè si presta d'alcuna guisa a sorreggere la gran mole. Veggiamo per lo contrario che lo esclude apertamente e si oppone direttamente a siffatta pretensione. Veggiam di più che si gli Apostoli come i fedeli primitivi di tutt' altra maniera si condussero tanto nella predicazion della evangelica dottrina, quanto in occasione di insorte controversie. Essi giammai appellarono alla Bibbia nè alla sola interpretazione privata della Bibbia fecer ricorso, e mentre i capi riformatori vollero allontanarsi dal ricevuto metodo col farsi duci colla nuova loro interpretazione a statuire un'opposta regola, ora dagl'interpreti stessi del partito, son riconosciuti per guide fallaci indotte e inducenti in errore. Quanti a quella regola si affidarono andarono fuorviati in forza della regola stessa, come col fatto il dimostrano; se non che troppo tardi. Trovandosi pertanto in armonia la pratica colla teorica, gli è pur forza confessare la verità dell'assunto nel presente articolo, che cioè la regola di fede voluta sostituire dal protestantesimo all'antica, considerata biblicamente, ella si trova manchevole di fondamento nella Bibbia stessa, ed ivi anzi condannata.

della sua tesi, della inutilità delle buone opere per la salute, adduceva parecchi testi della Bibbia, e tra questi il celebre testo d'ISAIA LXIV, 6. *Et facti sumus ut immundi omnes nos, et quasi pannus menstruatae universae iustitiae nostrae*, e lo recava come decisivo, ed insultava ai cattolici pel loro accecamento per non vedere in questo passo la condanna di lor dottrina dicendo: « *Haec vel sola auctoritas obstruit omnium contradictorum os, et gulam, cum sit apertissima* » (*opp. lat. Jen.* 1, 286). Ebbene nel 1534 lo stesso Lutero riconobbe che questo passo non aveva alcuna forza nel senso in cui lo toglieva. Lo stesso dicasi di altri simili testi e. g. *Eccles. VII*, 21. *Rom. VII*, 15. *Galat. V*, 17. Vid. DÖLLINGER. *La Réforme* tom. 3, pag. 16.

Potremmo confortar questo vero con altre considerazioni tolte dalla natura, dalla struttura, dall'indole stessa della Bibbia, che non comportano questa nuova regola, ma, poichè di queste dovrem far uso nel decorso di questa disquisizione, ci basti per ora il fin qui ragionato all'intento nostro.

ARTICOLO III.

Si dimostra la stessa regola, considerata biblicamente, esser manchevole nel dar mozza la parola di Dio rivelata.

La regola de' protestanti è falsa di *diritto* e di *fatto*. - Falsa di diritto perchè poggiata sul mero arbitrio e senso privato. - E perchè dai soli protestanti dovette dipendere la vera lezione del testo. - *Di fatto*, perchè di lor pien volere dimezzarono il canone della Bibbia. - Ciò che far non poterono pei caratteri intrinseci così *positivi* come *negativi*. - Ciò che provasi esaminando siffatti caratteri - Nè pei caratteri estrinseci. - Loro fellonia nel distribuire le Bibbie dimezzate ai Cattolici. - Lo stesso fecero rispetto alle singole parti de' sacri libri. - Loro arbitrio nella scelta delle lezioni varianti. - Nelle versioni loro dagli originali. - Ciò che si prova con analoghi esempii rispetto al Vecchio Testamento. - Ed al Nuovo. - D'altra specie di corruzioni del testo nelle versioni protestanti. - Così degli antichi, come de' moderni nella Società Bibblica. - Esempii di tali corruzioni e alterazioni.

Chiunque avrà attentamente ponderato quanto si disse nel precedente articolo, si sarà di leggieri avveduto, che i protestanti nello stabilir la lor regola di fede d'interpretazione individuale della Bibbia, han dovuto di necessità servirsi di questa stessa individuale interpretazione, che pur è quello precisamente intorno a che si controverte. Si sarà per conseguente del pari avveduto che se è dubbia, ed anzi falsa la interpretazione a cui affidatisi vollero i protestanti statuire questa lor regola, oltrachè si aggirarono con tal processo in un circolo vizioso, la regola che tutta su quella interpretazione si appoggia, vacilla, anzi cade di per sè rovinosamente, come mancante di solida base, e fondata sull'arbitrario, o diciam meglio, sul falso dietro la interpretazione de'nuovi loro esegeti.

Si di tutto questo si avvedrà un profondo e perspicace leggitore, ma noi qui inoltre intendiamo di rilevare un'altra fallacia intorno ai fondamenti di questa regola, ed è che in ciò fare la ragione individuale di ciascuno si costituì arbitra e giudice della Scrittura stessa su cui la pretesa regola volle fondarsi. E affinchè ognuno comprenda il nostro pensiero, diciamo che i protestanti da sè decisero e decidono quali sieno i libri, e quali le parti de'libri medesimi da ammettersi o da escludersi siccome contenenti o no la parola di Dio rivelata, che essi soli da sè decidettero e decidono tutta contenersi la parola di Dio rivelata ne'soli libri o nelle parti di essi che a lor piacque di ammettere come canonici o sacri, e quindi d'un tratto esclusero ed escludono la parola di Dio tràdita, ossia le tradizioni divine. Or da ciò che ne consèguita? Ne consèguita dover essere di necessità la nuova regola fallace di *diritto* per molti capi, e dessere di più fallace e falsa di *fatto* per molti altri, e però tale riuscir dovette, a cui niun uomo ragionevole e al quale stia a cuore la sua eterna salvezza possa affidarsi. Ecco l'importante argomento cui prendiamo a svolgere nel presente articolo.

Qualora i primi riformatori nel proporre lor regola d'interpretazione privata della Bibbia avessero abbracciato il canone della Scrittura sull'autorità della Chiesa, avrebber potuto quindi con qualche apparenza costituir questa lor regola, ma nè volendo nè potendo ciò essi fare, dovettero innalzare anche per questo lato il loro edifizio sull'arbitrario e sul nulla. Dissi *nè volendo nè potendo* adottare il canone della Scrittura sull'autorità della Chiesa. Nol *vollero*, per non far mostra del dipendere dalla Chiesa su questo principale articolo, mentre rovesciavano tutto l'insegnamento di lei per affidarlo al libero esame di ciascuno su d'ogni punto, e però anche intorno al canone de'libri santi. Nol *poterono* senza incontrar la taccia d'incoerenza; imperocchè se negavano la infallibilità della Chiesa circa gli altri punti dottrinali, dovevano pure riconoscerla fallibile intorno al punto del canone. Negata pertanto l'autorità infallibile della Chiesa circa il canone, dovettero i protestanti, come rispetto agli altri articoli di credenza, così rispetto a questo

ricostruire il tutto da sè, e farsi unici giudici de'libri che si dovrebbero ritenere per ispirati da Dio, e di quelli che non meriterebbero siffatto onore.

Ora egli è questo loro lavoro che io primamente affermo fallace di *diritto* per molti capi, e per cui dovettero dimezzare la parola di Dio rivelata. E in verità è fallace nel suo principio, o vogliam dire nella sua radice ed origine, poichè chi dava loro sì alta missione di rovesciare d'un tratto nel secolo sestodecimo quel canone che era ricevuto con pieno consenso da tutto il cristianesimo, dalla Chiesa orientale ed occidentale? Come la ispirazione è un fatto interno e non poteva essere attestato se non se da quella Chiesa stessa che dalla mano medesima de'divini scrittori o degli Apostoli la ricevè e sanzionolla colla infallibile autorità sua, niun altro fuori di lei potè o può essere giudice e testimonio competente di un tal fatto. Di qui è che dovettero que'riformatori ridursi a formare il nuovo canone affidati unicamente o ad una critica mal ferma su ciò che ne pensarono gli antichi, o a mere conghietture interne, ovvero ad un giudizio lor proprio secondo che lor meglio ne parve. Ma e la sanzione ad una cotal cerna chi la poteva dare? Non era questo un ripetere quanto gli antichi eretici in diversi tempi ed a varie riprese avean fatto contro ogni regola? Non era questo un aprir un campo illimitato a lor seguaci a far lo stesso, qualor avessero creduto non abbastanza sicuro e fondato il canone da'loro capi riformatori adottato, o a meglio dire ricostrutto?

Riuscì questo canone di niun valore, poichè costruito da uomini fallibili, cioè soggetti ad errore, com'essi stessi i riformatori lo professavano, e quindi anche per questo lato mal fermo, vacillante, instabile. Canone, che siccome costruito coi sussidii della scienza e della critica, dovea di necessità subire le pruove ognora incerte e spesso capricciose delle medesime; siccome di fatto avvenne per l'opera de'razionalisti, senza potervi mettere riparo, od argine valevole ad impedire il lavoro di dissoluzione totale a cui questi si accinsero.

Ma vi ha di più ancora. Si sa che fin dal primo secolo della Chiesa perirono gli originali del Nuovo Testamento, perchè gli Apostoli e i primi discepoli, poveri com' erano, si servirono di membrane o papiri di poco prezzo per affidarvi le loro Scritture, e però di poca durata. Si moltiplicarono gli esemplari e le copie in numero prodigioso di quegli scritti; or come era necessario ad avvenire, si moltiplicarono in numero eguale le alterazioni, le lezioni varianti, aggiunte che dal margine passarono al testo, difetti o salti cagionati dagli omioteleuti. Cose tutte ben note ai critici biblici i quali raccogliendo le lezioni varianti ne vennero a far la somma di oltre a trentamila. Talune di queste varianti sono di assai rilievo e anco spettanti a testi dommatici; dal che ne venne la incertezza della vera lezione. Si è cercato di coglier nel vero mediante il sistema delle così dette famiglie de' codici; ma oltrachè non combinavasi dai trovatori del sistema in determinarle, crescendo poscia il numero dei testimonii anomali si dovette infine abbandonare [1]. Stante adunque sì gran varietà di lezioni, i riformatori, abbandonata l'autorità della Chiesa, si eressero parimenti a giudici autorevoli della vera lezione da ammettersi come genuina. Or qui cadono gli stessi inconvenienti d' incertezze, di perplessità sulla vera parola di Dio rivelata, d' instabilità e mutazioni perpetue aperte a' critici, che abbiam testè segnalati intorno ai libri e alle lor parti. Or con quale autorità si arrogarono i riformatori il diritto di dar la preferenza ad una lezione più che ad un'altra? E se fallirono nella scelta, ecco che abbiamo la parola dell'uomo in vece di quella di Dio; lo stesso dicasi, se tolsero od aggiunsero alcun che al testo ricevuto. Essi non poterono dare alcuna guarentigia per la verità di lor scelta, e il dimostrarono i critici susseguenti coi loro lavori.

[1] Vedi intorno alle famiglie il CELLÉRIER *Essai d'une introduction critique* Genève 1838 *prem. part., sect.* 4, *pag.* 68 sulle quali mena trionfo come di mezzo a togliere ogni incertezza e ad assicurare il testo. Ma indarno, perchè poi venne messo d'un canto.

E ciò rispetto al diritto; rispetto al *fatto* poi veggiamo come i riformatori dimezzassero in realtà la parola di Dio rivelata, e la dessero mozza per più capi. E prima Lutero, come sopra si disse, facendo uso dell'autorità sua dittatoriale tolse d'un tratto dall'antico canone, tutti i libri deuteri del Vecchio e del Nuovo Testamento. E ciò perchè vide non potersi essi comporre col suo nuovo dommatismo della sola fede giustificante ad esclusione delle buone opere [2]. Non è adunque amor di verità quello che l'indusse a un sì gran taglio, ma il principio sistematico, come del pari già praticarono gli antichi eretici qualunque volta videro non potersi trarre al loro preconcepito sistema quanto leggevasi ne' libri santi, e però ne tolsero quanti creavano loro un qualche insormontabile ostacolo. Or che in ciò fare il Dottor Sassone mal si apponesse, e mozzasse così la parola di Dio rivelata, il mostrarono i riformati propriamente detti, i quali sebbene adottassero la stessa dottrina della sola fede giustificante, pur trovando un qualche modo di metterla in armonia coi libri deuteri del Nuovo Testamento li ritennero con Calvino nel canone, rigettando soltanto i deuteri del Vecchio. I settarii di Lutero seguirono in questa parte i riformati e rimisero nel canone i libri del Nuovo Testamento rigettati da Lutero. In generale poi la comune de' protestanti adottò questo canone sol dimezzato de' libri deuteri del Vecchio Testamento.

Per un resto però di pudore non tolsero affatto dagli occhi de' fedeli que' libri a' quali erano essi assuefatti nell'antica Chiesa, ma li pubblicarono in un col testo della Bibbia da essi ricevuto come appendice col titolo di *Libri Apocrifi*. La società biblica però non sen-

2 Questo è che ci scopre il protestante Moulinié di Ginevra nell'opera già citata *Notice sur les livres apocryphes*, ove nella prefazione osserva, che si venne alla soppressione di questi libri per alcuni tratti nei quali la dottrina di questi libri non era conforme all'*analogia della fede*, come s'intende nel protestantesimo. E ciò parlando dei libri deuteri del Vecchio Testamento. Ritorna poi sullo stesso argomento nelle *considerazioni generali* pag. 164 seg. Or questo stesso principio è quello che ha fatto rigettare a Lutero i libri deuteri del Testamento Nuovo, e particolarmente la lettera di S. Iacopo.

za gravi contrasti e dibattimenti fece un secondo passo col pubblicar la Bibbia nelle diverse versioni senza tale aggiunta, e li fece al tutto disparire dal sacro volume.

Or con quale autorità si eressero tanto i primi riformatori quanto i loro seguaci in giudici col dimezzare per tal forma il divin codice ricevuto ed ammesso fino a' loro giorni da tutta la Chiesa cristiana? Se è pericolosa cosa al lor modo di opinare l'ammettere la parola dell'uomo come parola di Dio, non è egli forse ugualmente pericolosa cosa il rigettar la parola di Dio qual sola parola dell'uomo? Da quai motivi furono essi a ciò condotti? Forse dagli argomenti o caratteri intrinseci? Forse per gli argomenti estrinseci? Nol poterono nè per l'una nè per l'altra ragione; e però vi si condussero o pel proprio dommatismo, ovvero per un principio di puro arbitrio o vogliam dire per mero capriccio con fine ostile alla Chiesa.

Tocchiamo sol brevemente e di volo per parte l'una e l'altra ragione, cioè in quanto si fa al nostro argomento. Chè d'altr'opera sarebbe l'approfondirle di proposito; ciò che a Dio piacendo, forse di qui a non molto intraprenderò.

Affin di escludere poi caratteri intrinseci i libri deuteri dal canone i protestanti fissano da primo il numero di tai caratteri cioè in tutto otto, quattro *negativi* e quattro *positivi*. Ora i quattro positivi, per cominciar da questi, secondo i protestanti sono 1.° che i libri divini debbano contenere profezie e miracoli operati dalla onnipotenza divina; 2.° che insegnino verità di fede, o dommi rivelati e non già solo regole morali di condotta; 3.° che contengano una dottrina sublime sulla natura di Dio, sulla pratica delle virtù cristiane, e sui doveri dell'uomo verso la Divinità; 4.° che siano citati nel Nuovo Testamento, qualora appartengano al Vecchio. I quattro *negativi* poi sono che 1.° nulla vi s'insegni in essi contrario alla dottrina contenuta ne' libri certamente canonici, ed all'analogia della fede; 2.° nulla che sia contrario alla dottrina rigettata dalla Chiesa primitiva e dagli antichi dottori; 3.° nulla che contenga errori manifesti rispetto alla storia, alla cronologia e alle scien-

ze ; 4.° nulla che racchiuda cose assurde , incredibili, indegne di Dio [3].

Qui non m'impegnerò ad esaminare un per uno siffatti caratteri, nè la incertezza e fallacia di parecchi di essi, la loro insufficienza, la incapacità del volgo in discuterli e in apprezzarli, richiedendosi a tal fine una profonda cognizione della Scrittura, dell'archeologia, della patristica, della teologia, un sano criterio e altre doti che sarebbe assurdo il volerle pretendere nel comun de'fedeli. Quindi lasciata ogni discussione, mi terrò pago del fare osservare che i protestanti in fissar questi caratteri già ebbero in mira la dottrina loro, e però insistettero nell' *analogia della fede* senz'aver fede stabilita e ferma. Assunsero la dottrina della Chiesa primitiva e degli antichi Padri nella persuasione che la Chiesa presente abbia fuorviato dalla dottrina della Chiesa primitiva e degli antichi dottori. Costituirono sè stessi arbitri della vera o falsa dottrina, di ciò che è assurdo od incredibile, dei doveri dell'uomo verso la Divinità, e simili. Dal che si conchiude, com'essi *a priori* hanno inventati e statuiti questi canoni per ottenere un fine già propostosi. Or chi accorderà loro quest'alto privilegio?

Ma quello che più appalesa il loro principio sistematico e il loro acciecamento è che senz'avvedersene hanno somministrate le armi agl'increduli per cancellar dal canone biblico, se non tutti, gran parte almeno di que'libri stessi de'quali si compone il canone loro. Trattandosi di affare sì rilevante, veggiamolo col passare a rassegna i proposti caratteri.

Se adunque debbe espungersi un libro dal sacro canone, giusta il primo carattere, perchè non contiene miracoli o profezie, dovranno per ciò stesso cancellarsi il libro di Ruth dai libri divini del Vecchio Testamento e l'epistola di S. Paolo a Filemone del Nuovo; non trovandosi in essi nè miracoli nè profezie.

In forza del secondo carattere per cui non debbono riconoscersi come libri divini qualor essi non contengano verità di fede, e non

3 Ved. Malou op. cit. tom. 2, ch. 8, art. 1, § 4.

già sole regole morali di condotta dovrebbero i protestanti eliminare dal Canone loro il Cantico de'cantici che spiegato alla lettera, com' essi l'intendono, non contiene veruna verità dommatica, ma sibbene un epitalamio, come pure parecchi de' Salmi al tutto morali.

Pel terzo carattere col quale si esige per un libro divino, che racchiuda una dottrina sublime intorno alla Divinità, oltre ai libri già detti verrebbero astretti a tòrre dal loro canone la seconda e terza epistola di S. Giovanni, che punto non trattano degli attributi divini.

Insistendo poi sul quarto carattere, che debbano i libri sacri del Vecchio Testamento essere allegati nel Testamento Nuovo, come fu già da noi osservato nell' articolo I di questo stesso capo, almeno undici o dodici libri dovrebbero esser rasi dal ricevuto elenco o catalogo de'sacri libri, perchè di essi non si fa menzione alcuna ne'libri del Nuovo Testamento.

Tralascio poi d'osservare che tutti e singoli questi caratteri, o almeno nella massima parte rinvengonsi ne'libri deuterocanonici rigettati dagli avversarii, come già di sopra nel citato articolo è stato notato, e ognuno che il voglia senza pregiudizio di parte di per sè stesso se ne può convincere.

Per ciò che spetta ai caratteri negativi, anche ammessi quali i protestanti ce li propongono, ognun vede, che potrebbero facilmente ritorcersi contro i libri protocanonici, nei quali i razionalisti e gl' increduli pretendono avervi trovato antilogie e contrarietà all'analogia della fede, secondo che ognun la intende, cioè nel sistema protestante, a modo proprio. Così dicasi della dottrina contraria alla dottrina della primitiva Chiesa, o degli antichi dottori, le quali cose sono del pari relative. Una lieve cognizione delle opere pubblicate dai medesimi increduli e razionalisti convincerà chiunque il voglia dei pressochè innumerevoli errori storici, cronologici o scientifici, che essi han preteso trovare ne' libri protocanonici della Bibbia. Lo stesso dicasi delle cose assurde, incredibili e indegne di Dio, poichè a lor parere quanto s' innalza

oltre la sfera della umana ragione, e del corso ordinario della natura si ha per assurdo, incredibile e indegno di Dio, così che quanto non poterono conciliare con questi principii, il rilegarono tra i miti storici o poetici. Tal è il risultato de' pretesi caratteri interni assegnati dai protestanti per autorizzare la sottrazione de' libri deuterocanonici dell' Antico Testamento. Caratteri, come si disse, nulli, fallaci ed arbitrarii, che se si applicassero con tutto rigore a ciascun libro condurrebbero a fare scomparire la Bibbia intiera. Che se voglion pure conservare i libri da sè ammessi, sono eglino stessi obbligati a sciogliere quelle medesime difficoltà, da essi opposte ai libri da lor detti apocrifi, quando si oppongono dagli increduli e razionalisti contro la intiera Bibbia, per essere identica la causa, come candidamente confessano taluni sinceri protestanti recenti [4]. Nel resto dottissimi Cattolici hanno accuratamente disciolte tutte le difficoltà che dagl'increduli e dai razionalisti furon già obbiettate contro la Bibbia in generale, e contro ciascun libro in particolare [5], e quelle inoltre che dai protestanti si opposero contro i libri deuterocanonici del Vecchio Testamento [6].

4 Già abbiam riferito le parole formali del Reuss nella *Diss. Pol. de libris V. T. apocryph. perperam plebi negatis pag.* 15. Lo stesso confessa il Moulinié nell'op. cit. *Notice des livres apocryphes*, ove nella introduzione pag. 7 così scrive: « *Aussi ne craignons-nous pas de dire, que tous les coups qu' on veut maintenant porter aux livres apocryphes* peuvent être dirigés avec succés *par les incrédules contre le canon sacré, et servir à ebranler l' édifice de l' église* ».

5 Tra gli altri scrissero eruditamente il Veith nell'Opera *Scriptura Sacra contra incredulos propugnata*; il Du-Clôt *La Bible vengée*; Goldhagen *Introductio in Sacr. Scripturam*; item *Vindiciae harmonico-criticae et exegeticae in Sac. Scripturam.*

6 Oltre all'opera cit. del Malou, meritano special menzione l'op. pubblicata in Roma 1841 dal prof. L. Vincenzi *Sessio quarta Conc. Tridentini* il Froelich negli *Annales Regum Syriae* diretti a vendicare i libri de'Maccabei, contro il Protest. Wernsdorf; lavoro continuato e perfezionato dal Khell nell' op. *Commentatio historico-critica de fide historica Machabaeorum*; ma specialmente dal dottissimo Eckel nella sua Numismatica. Il Cibot nel suo Com-

Fin qui de' caratteri interni; rispetto agli esterni, che si tolgono dalle testimonianze degli antichi Padri e scrittori ecclesiastici, non che dalle Chiese particolari, è ora dimostrato 1.° che come sopra già si accennò, *niuno* degli antichi canoni conviene col canone adottato dai protestanti, attalchè ne pur un solo da tutta l'antichità cristiana possono recarne ad appoggio del loro canone; 2.° che se un qualche canone particolare tralascia qualche libro deuterocanonico del Vecchio Testamento, vi si tralascia ancora taluno de' libri protocanonici, e però sono imperfetti, nè ponno obbiettarsi ai cattolici senza nuocere alla propria causa; 3.° che se si vuole aver riguardo alle testimonianze particolari è cosa ora nota agli eruditi, che la maggior parte de' Padri i quali ricevono come ispirati e divini i libri deuteri del Vecchio Testamento rigettati dal canone protestante, per contrario o dubitano o rigettano dal canone i libri deuteri del Testamento Nuovo ammessi come divini dal canone protestante 7. 4.° Finalmente che del solo canone riconosciuto e sanzionato dal Conc. di Trento si ha un tipo pieno, anzi l'identità nel canone ricevuto e riconosciuto dall' antichità nel quarto secolo della Chiesa, che è il primo canone autorevolmente riconosciuto dalla Chiesa affricana, dalla Chiesa romana e poscia da tutta la Chiesa occidentale ed orientale 8.

Pur tuttavia, come se nulla si fosse dai cattolici risposto, non solo non adottarono i protestanti il canone cattolico, ma progredendo nel sistema di distruzione, la gran società biblica di Londra spinta a ciò dai presbiteriani scozzesi con apposito decreto tolse al tutto dalle Bibbie che essa pubblicava traslate nelle diverse lingue

mentario sul libro di Ester, per tralasciare i più antichi, come il Serrario, il Bonfrerio ecc.

7 Questo è quanto intendo con apposita opera di dimostrare, avendo già raccolte di ben molte di quelle testimonianze. Frattanto vedasi il WatERworth nell' opera pubblicata non ha molto in Inghilterra, contra certo Simpson Ministro Anglicano, col titolo *An Examination etc.* chapt. III.

8 Ved. il Tratt. *De Locis Theol.* Par. II, Sect. I, C. 2.

tutti i libri deuteri del V. Testamento [9], stette salda a tutti i reclami che le venner fatti dalle Società parziali ed affigliate della Germania, della Svizzera, della Francia. Non dovettero più comparire nel corpo della Bibbia nè pur come appendice cotesti libri. Esercitò in ciò fare quella Società suprema un giudizio definitivo, proferì sua sentenza, e fu irremovibile. Or non è questo un arrogarsi un' autorità decisiva, infallibile con togliere ogni dubbio, troncare ogni quistione? E bene questi stessi agenti bibblici son quelli che tuttodì declamano contro il potere dispotico della Chiesa cattolica.

Ma meno male che costoro si fossero contentati di così pubblicare e distribuire le Bibbie troncate, mozzate, dimezzate alle varie sette protestanti, ai pagani de'quali si proposero l'apostolato. Ma no, che di sì poco non si stetter paghi, ma vollero inoltre e per soprassello così pubblicare e distribuire le Bibbie pei Cattolici, e tuttora le mandano a spargere ne' paesi cattolici de' quali agognano la perversione, e ciò sotto la tutela e protezione del Ministero politico. Tanto che non ha guari il famoso Lord Russell ebbe a denunziare nella Camera dei Comuni come un grave delitto l' essersi in una città d' Italia arrestato un individuo perchè vendeva la Bibbia in italiano [10], cioè distribuiva le Bibbie dimezzate e falsate della Società biblica.

Quanto si è detto intorno agl' intieri libri debbe dirsi per parità di ragione delle singole parti de'libri santi, che i recenti protestanti non cessano di loro proprio arbitrio e senso privato di togliere e cancellare a loro talento. Diresti che vanno tutto dì spi-

9 Questo decreto venne emanato dall'Assemblea generale della Società Bibblica in tre articoli, ai quali nel 1817 se ne aggiunse un quarto concepito ne' seguenti termini: « Non si accorderanno i volumi delle Scritture alle Società, che fan circolare gli *Apocrifi* a loro spese, che sotto la condizione espressa, ch'esse li venderanno o distribuiranno *senz' addizione ed alterazione.* »

10 Ved. *Civiltà Cattolica* N. XXIX, Roma 1851. *Cronaca Contemporanea -- Inghilterra.*

luccando ciascun libro, ciascun capo, e per così dire ogni versetto, ogni parola per vedere di poter eliminare dal sacro testo quanto secondo lor critica non regge all'esame, o a meglio dire non si affà al loro punto di veduta [11]. Basta dare un' occhiata alle varie pretese loro edizioni critiche del testo greco del Nuovo Testamento pubblicate in questi ultimi anni dal Griesbach in poi sino al Tischendorf per convincersi delle stragi da essi fatte. Ma per non allungarci e non ripetere il già detto, non mi fermerò a peculiare e minuta disamina su questo punto.

Questo stesso però mi richiama al pensiero un' altra sorta di mozzamento comune a' protestanti, che è della massima importanza. Tal è l' arbitrario di cui fanno uso nella scelta delle *Varianti*, ossia delle diverse lezioni di uno stesso tratto o passo bibblico. Ognun sa che rispetto al Vecchio Testamento le varianti del testo ebraico ascendono a molte migliaia, come può vedersi nei lavori del Kennicott, e del De Rossi [12]; molte più son quelle del testo greco del Nuovo Testamento [13]. Io non negherò, che siffatte varianti sieno di non poca utilità alla critica, alla esegetica, alla storia del testo, alle recensioni ecc. [14]. Dico però, che essendovene di queste lezioni varianti molte di quelle che spettano a testi dommatici, ovvero si riferiscono a punti di controversia e di polemica, i protestanti a lor posta e di piena loro autorità allorchè s'imbattono in alcuna di esse che anche sola in apparenza favorisca il lor dommatismo, tosto si appigliano alla medesima, e vi aderiscono esclusivamente, come alla sola vera lezione da seguirsi. Di questa

11 MOULINIÉ op. cit. *Introd.* pag. 6.

12 Ved. *Variae lectiones Vet. Test.* Opera et studio Io. BERNARDI DE-ROSSI. Parma 1784 in quattro vol. in 4. *Prolegomena Historico-Critica.*

13 Il solo Millio ne raccolse oltre a trenta mila. Ved. *Novum Testamentum cum lectionibus variantibus.* Oxonii 1702. - Più ancora ne trovarono in seguito ed il Wetstein, ed il Matthaei, ed il Griesbach, ed altri posteriori.

14 Veggansi i cit. Prolegomeni del DE ROSSI, ed il MICHAELIS nella Introduzione al Nuovo T. nella Trad. Franc. del Chenévière tom. I, pag. 457-566.

guisa di ben molti protestanti riescono a persuadere a' loro addetti, che la loro credenza è appoggiata alla pura parola di Dio rivelata, mentre non si appoggia che a questa loro sostituzione. Nulla dico de' sociniani antichi e dei moderni razionalisti, i quali con tal metodo han presso che fatto discomparire dal sacro volume tutti que' testi coi quali si dimostra la divinità di Gesù Cristo.

Vi ha inoltre presso i protestanti un altro modo amplissimo e lor connaturale nel mozzar le Scritture, ed è quello che da lor si adopera nelle versioni. Queste sono di doppia sorte, l' una è quella che consiste nella materiale traslazione che da essi si fa dal testo originale, l'altra che ardirei chiamar *formale* e consiste in una particolar malizia nel modo d' introdurre come di soppiatto alcune voci le quali favoreggino il loro sistema, ed avversino la credenza cattolica. E come se tutto ciò non bastasse ancora, avvertitamente e alla scoperta vi fanno alterazioni e mutamenti sostanziali piegando le Scritture, ossia la parola di Dio rivelata ognuno a seconda della peculiar setta alla quale appartiene. E poichè la cosa è assai dilicata convien dirne alcun che partitamente e avvalorare il tutto con appositi esempii.

Prendendo per tanto le mosse dalla origine sua, è d' uopo premettere che non riconoscendo i protestanti alcuna versione come autentica, ognuno è in diritto di fare una versione a sè dall'originale sia ebraico sia greco. D' onde avviene che essendo il testo spesse volte ambiguo, oscuro, di difficile traslazione nelle moderne lingue, che molto si scostano dall' orientalismo e dai modi proprii di dire degli Ebrei, i quali anche negli scritti da essi dettati in greca favella fanno uso d' idiotismi [15], e quindi elastici da potersi recare in ben diverse forme, i protestanti fruiscono per siffatta proprietà de'libri santi di una libertà illimitata nelle lor traslazioni. Ciascuno dà al sacro testo quella piega che più gli attalenta e lo fa scrivere al proprio intento.

15 Trattan di questo oltre agli antichi autori cattolici, come il BONFRERIO, il SERRARIO ecc. il VORSTIO *De hebraismis in N. T.* PFOCHENIO *de stilo N. T.* e più altri tra' protestanti.

E posciachè mi si apre un troppo vasto campo nello scorrere pressocchè tutta la Bibbia, debbo restringermi a soli pochi esempii, i quali servano di saggio a pruova di quanto ho affermato. Diciamo prima alcunchè del Vecchio Testamento. È celebre il vaticinio di Giobbe intorno alla futura risurrezione de' corpi c. XX, 25-27 ma esso non garbeggia ai protestanti razionalisti. Secondo la lettera ebraica così a verbo suona: « Ed io conosco il Redentor mio vivente, ed infine starò sopra la polvere: e poscia colla mia pelle saranno circondate queste (membra), e nella carne mia vedrò Dio, che io vedrò a me, e gli occhi miei vedranno, e non un alieno (altro) ». Or l'Eichhorn prima propone il senso in questo modo: « Dio sarà per manifestare ancora la innocenza di Giobbe prima della di lui morte affinchè si confondano gli avversarii; » poi soggiunge la sua versione in queste parole: « Conosco o so che il difensore dell'onor mio vive, e che è per discendere ancor nell'arena; e sebbene questa mia pelle ed il mio corpo sia già corroso, nondimeno in questo corpo vedrò ancor Dio. Così come sono mel vedrò in onore, lo vedranno gli occhi miei favoreggiantemi d'assai [16]; » ed ecco di tal guisa un de' principali dommi dileguato in fumo da sì fatta versione.

Tutto il cristianesimo dietro la interpretazione datane da S. Pietro [17] ha mai sempre veduto nel Salmo XV un illustre vaticinio del risorgimento di Cristo; pei razionalisti protestanti però questo risorgimento è un mito, dovean pertanto nella loro versione far discomparire il vaticinio, e così fecero. Premettiamo la versione letterale dall'ebraico del v. 10. di detto salmo. « Perciò gode il cuor mio ed esulta la gloria mia (il mio spirito), anzi anche la carne mia *abitò nella fiducia* (con sicurezza), *poichè non lascierai l'anima mia nell' inferno nè darai il Santo tuo* [18] *vedere la corruzione*. Il De-Wette per contro dopo d' aver premesso a modo suo l' argomento del salmo, che cioè « un pio cultore di Iehova esprime la sua som-

16 Eichhorn *Hiob*. Gottingae 1824.
17 *Act*. II, 25-28.
18 Lezione certa, ved. il Derossi.

missione verso Dio suo tutelare, e d' esser pago della sua sorte », così traduce questo passo: « Perciò gode il cuor mio ed esulta lo spirito mio. Anzi anche la carne mia RIPOSA (se ne sta) *senza sollecitudine; dappoichè non cacci all' orco* (nell' orco) *l' anima mia, non permetti che i tuoi pii veggan la fossa* [19] ». Per tal forma, non si ha più vaticinio alcuno.

Il Salmo XXI secondo la Volgata è un' aperta profezia della passione del Salvatore e di sua crocifissione, come apparisce dalle parole del v. 17, che secondo il testo ebraico suonan così: *Trapassarono* (ovvero *trapassanti*) *le mie mani ed i miei piedi* [20]. Ma questo al nostro autor protestante non piace, quindi così troduce: *mi legano le mani e i piedi* [21]. Ommetto altri esempii dello stesso autore, specialmente nel Salmo XLIV e nel Salmo CIX secondo la Volgata, ove fa il medesimo giuoco.

Rechiamo piuttosto qualche altro esempio di siffatte versioni tratte dal celebre Gesenio. In Isaia al Capo LIII vi è un vaticinio Messiano apertissimo di per sè, e per l'autorità degli scritti agiografi del Nuovo Testamento e di Gesù Cristo stesso [22]. Or bene, ai razionalisti piace d'intendere questo capo della succession de' Profeti, ovvero di una persona morale. Però Gesenio colla sua versione fa servire all' intento questo capo nel cui versetto 9 alla lettera così dovrebbe volgersi in nostra lingua: « È dato presso gli empii il sepolcro di lui (cioè venne destinato a lui dai Giudei il sepolcro presso gli empii); ma presso un ricco è il di lui monumento (ovvero: presso un ricco è nella morte sua) ». La trasla-

19 Mette in nota che il *Keri* ha *il tuo pio*, cioè devoto. DE-WETTE *Versione de' Salmi* - Heidelberg 1823, Ps. 16.

20 Veggansi le varianti presso KENNICOTT ed il DEROSSI: alcuni codici hanno *trapassano*, altri *insanguinano*.

21 DE-WETTE ivi al salmo 22 (21), il quale per giustificare la sua versione *mi legano*, appella al KENNICOTT e al DE-ROSSI; or li verificai, e trovai esser falso quanto afferma DE-WETTE. Non vi ha pur solo un codice che lo favoreggi.

22 Ved. Io. XII, 38. ROM. X, 16. MARC. IX, 11. MATTH. VIII, 17. 1 COR. XV, 3. MATTH. XXVI, 63. ACT. VIII, 32. I. PETR. II, 22. ecc.

zione di Gesenio è questa: « È dato a lui presso gli empii il sepolcro, *e presso i malvagi nella sua morte* [23] ». Di più: al v. 11, ove il testo dice: « Per il dolore dell'anima sua, vedrà e sarà satollo, » Gesenio volta di tal forma: « *immune dai dolori dell'anima sua, si sazia di aspetto* ». Inoltre ivi l'ebreo testo ha: « ed egli porterà la loro iniquità, » Gesenio traduce così: « *ed alleggerirà ad essi il peso de' peccati* [24]. E questo saggio basti rispetto al Vecchio Testamento per le costoro versioni dall'ebraico.

Veggiam qualche altro esempio nel Testamento Nuovo nelle versioni dal greco. Colgo questi esempii come alla rinfusa mi cadono sott'occhio. Il Salvatore presso S. Giovanni al capo VI, parla della Eucaristia ch'egli promette; nel v. 57 dice Cristo: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, *sta in me, ed io in lui*; » Kuinoel che di tutt' altro espone il discorso di G. C. così volge dal greco: « Chi mangia ec. *Egli mi è congiunto ed io a lui*, » cioè come espone *per amore*. V. 58 prosiegue Cristo: « Siccome mandò me quel Padre, che vive, ed io per il Padre vivo: così chi mangerà me, viverà anch'egli per me. » E Kuinoel di tal guisa traduce queste parole: « *Siccome il Padre, che mi mandò, può dar la salute, così io pure per virtù del Padre, posso conferir la salute, per lo che quegli che fruisce di me, per me conseguirà la salute* [25]. Ed ecco così tolta la promessa dell'Eucaristia. Per egual modo non piace a quest'autore la divinità di G. C., quindi ecco come traslata le parole di lui al capo X, di S. Giovanni v. 38. *Il Padre è in me ed io nel Padre -- Conosciate me essere unitissimo al Padre*. Così l'identità di natura vien tolta, aggiungendo immediatamente il suo commento, *per volontà*. Lo stesso fa il Rosenmüller: nell'Epistola ai Colossesi c. II, 9. tradotto alla lettera dal greco leggonsi queste parole: « Poichè in esso (Cristo) inabita tutta la pienezza della

23 Gesen. *Comment in Isai*. P. II, Lipsia 1821. Nel che vien giustamente ripreso dall' Hengstemberg, perchè alla voce notissima עשיר abbia con molti altri neoterici l'inaudita significazione assegnata d'*improbo*.

24 Ivi.

25 Kuinoel *Comm. in lib. Hist. in Io.* ad hunc loc.

divinità corporalmente. » Or egli le volta così: « Imperocchè in esso vi sono *tutti i tesori della sapienza divina in verità*, o realmente [26] ».

Da questi ed altri pressochè innumerevoli esempi che se ne potrebbono addurre si fa chiaro quale orrendo strazio colle sole versioni si faccia dai protestanti della Scrittura, da essi proclamata unica suprema regola del credere. Da questi pochi saggi ognuno argomenti quale strage ne abbian fatto Lutero, Calvino, Beza e gli altri loro seguaci, i quali tutti anche solo colla versione pretesa letterale dal testo han fatto servire la Scrittura al proprio dommatismo [27].

E qui quasi senz' avvedermene ho già preso a dire della seconda specie di versione quale nominai *formale*, cioè quella per cui ogni traduttore non si perita d'introdurre destramente e con sottile malizia nella propria traslazione quanto può favoreggiar la dottrina della setta peculiarmente professata, ed avversar la dottrina cattolica. E ciò non già colla sola versione materiale, ma con mutamenti di sostituzioni, di omissioni o simili falsificazioni del testo bibblico.

Or qui parlando di falsificazioni siffatte non intratterò il lettore delle prime versioni volgari fatte da' protestanti per la introduzione della Riforma, tra le quali tiene il primo luogo quella che in lingua tedesca fece Lutero [28], nè delle altre fatte poco tempo

26 *Schol. in N. T.* Norimberg. 1806, ed. V.

27 Ved. il P. Cherubino da S. Giuseppe nel suo *Apparatus Criticus*, ove nel Vol. III, Diss. 2 chiama a rassegna le versioni degli eretici, cioè quella di Munstero, del Castellione, di Leon di Giuda, del Tremellio. Poscia nel vol. IV, art. 15, quella del Diodati, e di nuovo alla pag. 135 e segg. ed osserva che questo traduttore la fa più da parafraste che da traduttore, ed ovunque v' insinua quanto può essere favorevole alla sua setta, e ne fa conoscere la mala fede.

Lo stesso ha fatto il P. Coton rispetto alle versioni de' calvinisti in particolare in un volume in foglio col titolo: *Genève plagiaire, ou vérification des dépravations de la parole de Dieu.* Paris 1618.

28 Ved. su questa versione oltre l'Audin nella *Storia della vita di Lutero* Tom. I, ch. 25. ove si dà altresì il giudizio degli stessi luterani intorno a

dopo sia in francese [29], sia in inglese [30], o in altra delle moderne lingue. Potrebbero dire i protestanti moderni che tali versioni sono ora da gran tempo abbandonate. Perciò mi fermerò soltanto a quelle che dalla società bibblica di presente si pubblicano, e si distribuiscono quali immuni da qualsivoglia alterazione, tanto che il dire il contrario è per essi un'aperta ed *infame calunnia* [31]. Altri aggiungono che tale obbiezione della falsificazione della Bibbia è *antiquata* ed *abbandonata* dai teologi che si rispettano [32]. Altri ci sfidano ad allegare una sola falsificazione nelle Bibbie che ci offra la società bibblica [33]. Dal che ben si scorge quale sia la lor *convinzione*, e la profonda confidenza nella propria causa. Però non sarà inutile l'andar rilevando anche qui almen per saggio la verità della imputazione che danno i cattolici alla società bibblica di aver falsificata la Bibbia nelle versioni volgari ch'essa distribuisce.

Affin di conoscere la mala fede, e lo scopo malizioso della società, fa d'uopo notare ch'essa si apprese a tutti que' passi del sacro testo dai quali dipendon tuttora le vigenti controversie. I protestanti negano la invocazione de' Santi come mediatori secondarii.

tal versione come falsificata; la lunga dissertazione del cit. P. Cherubino vol. IV. dell'Apparato critico; l'Emsero vi rilevò circa 1400 errori ereticali, e bugie; il Serrario gli rimprovera da 2,000 errori. Nel solo N. T. vi furon notati da più di 1000 immutazioni dal Cocleo ecc. Gli stessi protestanti Buccero ed Osiandro rimproverano Lutero per le sue falsificazioni. Non rilevo queste in particolare per esser note, e leggesene una parte ne' cit. Autori.

29 Ved. Cherubino da S. Giuseppe l. c. Vol. IV ove tratta *de vers. Gallicis* - Niquet *Errores deprehensi in Gallica N. T. Translatione Genevensi Flexiae*. 1670.

30 Ved. Milner *Fin de la controversie religieuse Trad. de l'Angl. sur la neuvième edit. Lett. XV*, ove tratta dottamente questo argomento.

31 Così il ministro M. A. Monod nell'opera intitol. *Lucile*, p. 322.

32 Come Agenor de Gasparin *Intérêts génèreaux du protestantisme français* pag. 5, Paris 1843.

33 Come il Girod ministro in Liegi nell' *Avertissement aux Catholiques* p. 62.

Ebbene che fece la società? Adottò la versione alterata in cui si fa dire a S. Paolo ciò ch'egli non disse, per escludere tai mediatori. In fatti l'Apostolo I Tim. II, 5, scrive: *uno il mediatore tra Dio e gli uomini*, cioè uno per natura, come apparisce da ciò che segue immediatamente: *Uomo Cristo Gesù*. Or la Bibbia della società vi aggiunge furtivamente la parola SOLO, che non è nel testo [34].

È impegno de' protestanti l'insegnare che la Chiesa è invisibile, per così trarsi d'imbarazzo intorno alla nuova Chiesa fondata da Lutero. Quindi lo studio di appoggiar tale assurda dottrina su qualche testo che insegni una *total defezione*. Testo siffatto cade loro in acconcio presso Ezechiele XX, 8, ove il Profeta rimprovera agli ebrei la infame loro idolatria; se non che il Profeta si contenta di dire in generale: « Ma ei m'irritarono e non vollero ascoltar me, *e ciascuno di essi non gittò via quel che contaminava i loro occhi* ». Questo passo nelle versioni di Martin, e di Osterwald adottate dalla società vien voltato in senso negativo che abbracci non la maggior parte, o una gran parte degli ebrei, ma tutta la universalità. Nella prima dicesi: *Non un d'essi non rigettò ecc.*: nella seconda: *Verun di essi non rigettò ecc.*

L'esistenza delle tradizioni viene espressamente attestata dall'Apostolo nella seconda lettera ai Tessalonicesi c. II, 14 allorchè dice: « Ritenete le tradizioni, che avete apparate o per le nostre parole o per la nostra lettera ». Ma ai protestanti non piacciono tradizioni siffatte; conveniva adunque farle scomparire dalle loro versioni, e così appunto fece la società biblica, la quale alla parola *tradizioni* sostituì bellamente quella di *insegnamento*. E che questo sia un mutamento malizioso si rileva viemaggiormente dal modo con cui rendono la medesima voce greca παράδοσις che si trova presso S. Matteo XV, 2, 3, ove il Salvatore condanna le vane tradizioni, le pratiche superstiziose de' Farisei, le cui pa-

34 Nè di fatto l'avevano anche le versioni calvinistiche stampate nel 1555, 1563, 1564, e nel 1570.

role voltano letteralmente: « Perchè trasgredite voi il comandamento di Dio *per la vostra tradizione*? »

I protestanti inoltre, come è noto, rigettano il sacramento dell'Ordine e la ecclesiastica gerarchia; trovasi nondimeno al c. XIV degli Atti apostolici v. 22, fatta l'ordinazione, per mezzo dell'imposizione delle mani, di parecchi sacerdoti con queste parole: « E avendo ordinato (nel gr. χειροτονήσαντες) de' sacerdoti per essi in ciascheduna chiesa, dopo l'orazione e il digiuno ecc. » era questo passo una spina ai loro occhi, la si doveva adunque tôrre. Ed ecco che nella versione pubblicata dalla società vi han trovato il modo con la seguente versione: « E dopo che *pel parere dell'assemblee v'ebbero stabiliti degli anziani in ciascuna chiesa ecc.* » Con tal versione che contiene tante falsificazioni quante son le parole, d'un tratto si tolse la ordinazione qual si tiene nella chiesa Cattolica, e vi si sostituì la pretta elezione delle assemblee calvinistiche de' loro ministri [35].

Uno però de' punti più salienti del protestantesimo è il deciso abborrimento dal culto dei Santi, perchè argomento popolare e con cui più agevolmente si studiano di osteggiare la chiesa Cattolica come contaminata di turpe idolatria col rendere alle creature il culto dovuto al Creatore, e di tal guisa renderla odiosa alle ignoranti masse popolari. I dotti cattolici respinsero vigorosamente la calunniosa imputazione colla differenza essenziale di un doppio culto assoluto cioè e supremo riservato solo a Dio, e relativo e inferiore col quale si onorano gli amici di Dio. Tuttochè una parola stessa serva ad esprimere questa doppia sorta di culto, ed anzi talvolta uno stesso atto o segno materiale ed esteriore serva all'uno e all'altro culto; pur non si confondono questi due culti, sì perchè quella stessa voce si toglie in diverso significato, e sì ancora perchè il valore dell'atto esterno dipende dalla mente e dalla

35 Chardon de Lugny nell'op. *Recueil des falsificat. de la Bible de Genève* Paris 1708, pag. 73, conta da ben dodici luoghi ne' quali è stata fatta questa sostituzione.

intenzione di chi ne fa uso. Appoggiano poi questa teorica e pratica sulla Sacra Scrittura, la quale in più luoghi ci dice che gli uomini *adorarono* altri uomini, e si *prostesero* d'innanzi ad essi nel modo stesso che ci riferisce che *adorarono* Dio, e si *prostesero* davanti a Dio. Ognun vede di per sè stesso che diversa essenzialmente dovette essere negli uomini santi l'*adorazione* in quanto la riferivano a Dio da quella che riferivano agli uomini; lo stesso dicasi dell'atto della prostrazione. Doleva ai protestanti un tale appoggio bibblico, quindi i loro sforzi combinati si rivolsero a scalzarlo, e così tor di bocca ai cattolici questa molesta e irrepugnabile replica. Come ottennero sì malizioso scopo? per doppia maniera tanto rispetto alla voce *adorare*, quanto rispetto alla voce *prostrarsi* o *inchinarsi* che n'esprime l'atto esteriore e materiale.

Nelle Bibbie della società alla voce *adorare* che trovasi Genes. XXIII, 7, 12, a proposito di Abramo che *adorò* il popolo della terra, cioè i figli di Hhet, Genes. XIX, 1; di Lot che *adorò* gli angeli, Genes. XXXIII, 3; di Giacobbe che *adorò* Esaù, Esod. XVIII, 7; di Mosè che *adorò* Ietro, nel modo stesso con cui si dice che Abramo, Mosè, Davidde e il popolo di Dio *adorarono* il Signore [36], i ministri in tutti questi luoghi vi sostituirono con molta destrezza le voci *si prostrò*, *s' inchinò* ecc. per tal forma la odiosa voce di *adorazione*, in quanto si riferisce agli uomini, scomparve.

Con tal malizioso artifizio, sebbene fossero venuti a capo di scemar la forza della risposta de' cattolici togliendo la parola *adorazione*, pur rimaneva quella d'*inchinazione* adoperata nello stesso significato, nè potevano ancora i protestanti convincere i cattolici d' idolatria nella venerazione delle immagini, come pur volevano ad ogni patto. Come raggiugnere questo scopo? La cosa riuscì loro facile, mediante un altro scambio di parole nelle versioni loro. Leggesi nel Deuteronomio V. 8: *Non ti formerai scultile*, ossia idolo sculto per arte, o conflatile, cioè fuso a fuoco, come s' esprime-

36 *Genes.* XXIV, 26. *Exod.* XXX, 16 etc.

vano le stesse antiche versioni de' protestanti [37]; come pure nel salmo secondo la Volgata XCVII, 7, ove leggesi *sian confusi quei che adorano gli scultili*, la qual versione fu in uso presso i protestanti fino all' anno 1550 [38]. Ma cessarono essi dall' acconciarsi a siffatta versione dacchè si avvisarono di far cadere la condanna formale di Dio contro gl' idolatri pronunziata sull' uso che tenne sempre mai la Chiesa giusta la dottrina ricevuta dai Padri di venerar le sacre immagini. Per questo divisamento i protestanti nelle loro versioni di questi passi surrogarono la voce *immagine* a quella di *scultile* o d'*idolo*. La società bibblica addottò la nuova versione, quindi il passo del Deuteronomio si convertì prima in queste parole: « Tu non ti farai *immagine* intagliata » ed il passo del salmo « sian confusi tutti che servono alle *immagini* » poscia, dopo di aver sostituita la voce *prosternare* a quella di *adorare* venne raffazzonata così: *Tu non ti prostrarrai davanti alle immagini*, dando così ad intendere al popolo che legge tali Bibbie, che i cattolici i quali si *prostrano* dinnanzi alle *immagini* sono idolatri e come tali formalmente da Dio condannati. Tale è l' artifizio de' protestanti adoperato nelle versioni loro, tale lo spirito che anima la bibblica società.

Potrei moltiplicare questi esempi, poichè si può esser certo che qualunque volta lor cada sotto la penna un passo bibblico che tocchi un punto controverso, vien tosto alterato per farlo servire alla propria causa. Basti però, almen per ora, questo tenue saggio a pruova di quanto abbiamo affermato della male fede adoperata sia nel fare, sia nel propagare siffatte versioni [39]. Di tal forma danno i protestanti ai popoli la parola di Dio in varie guise mozza, falsificata, alterata, corrotta.

37 Nelle quali leggevasi: *Tu ne feras pas d'idole taillé.*

38 Nelle versioni calvinistiche francesi leggevasi questo versetto così: *Soient confondus tous ceux qui servent aux idôles.*

39 Chi bramasse di vederne altre, legga il MALOU nell'op. cit. *La lecture de la Sainte Bible.* Tom. 2, ch. IX.

Ma vi ha un altro mozzamento di ben più alta portata nello eliminar che fanno i protestanti d' un tratto tutta la parola di Dio rivelata che venne trasmessa per tradizione, parola di Dio trádita su cui appoggia unicamente la parola di Dio scritta. Parola che ha per sè la testimonianza e l' uso di tutti i secoli. Essendo però mio divisamento di formar della tradizione soggetto a parte, mi basti qui l' aver solo accennato questo mozzamento arbitrario, e fatto all' unico fine di liberar la riforma da quanto l' avversa e la condanna.

Resti trattanto fermo, come provato sino alla evidenza fin qui per più capi irrepugnabili, che la regola razionale protestante biblicamente considerata non può ammettersi, come manchevole nel dar mozza la parola di Dio rivelata.

ARTICOLO IV.

Si dimostra la stessa regola, considerata biblicamente, esser manchevole nella sua Bibblica applicazione.

Contraddizione di Lutero in tal sistema - Insufficienza della ragione nella interpretazione dommatica della Bibbia - provata colla teoria e colla pratica. - Chiarezza della Scrittura proclamata da Lutero e da' suoi aderenti - Questi stessi col fatto smentirono la proclamata chiarezza - Ostinata opposizione tra la teorica e la pratica intorno alla chiarezza della Bibbia nel protestantesimo - Confessione posteriore di Lutero circa la oscurità della Scrittura - Si conferma con esempi - articoli dommatici espliciti - Molto più si comprova questa oscurità ne' testi non così espliciti - Impossibilità assoluta in che è la ragione di formarsi un simbolo di fede colla sola Bibbia - Facili aberrazioni nell' intenderla - Ove specialmente dominano i pregiudizi e lé passioni.

Per bibblica applicazione intendo significare l'applicazione pratica nella interpretazion della Bibbia dallo spirito privato, o dalla ragione individuale intesa in ciascun articolo di fede a tenor della regola de'protestanti. Di siffatta bibblica applicazione affermo che è manchevole per più capi, sì per parte della ragione, come per

parte della Scrittura, e sì finalmente nella relazione dell'una e dell'altra. Veggiamolo per singolo in ciascuna parte.

Per quello che concerne la ragione devesi innanzi tutto rilevare la strana contraddizione di chi per primo proclamò la gran regola della Scrittura interpretata dalla ragione individuale a base del protestantesimo, cioè di Lutero. Questa contraddizione ed incoerenza è tale che si presenta quasi sulla superficie stessa, per così dire, di siffatta regola protestante. Affinchè la ragione individuale potesse essere la interprete suprema e indipendente della Scrittura, e tale che dalla intelligenza o interpretazione della Scrittura medesima ne potessero o dovessero costituirsi dommi e articoli di fede, o ciò che è anche più, norma e regola per tutti gli articoli da credersi di fede divina, dovrebbe essere, non dirò già infallibile, come pur si richiederebbe, almeno forte, gagliarda, penetrante, acuta e profonda. Cioè dovrebbe essere di sì alta portata, e in grado cotanto eminente talchè fosse proporzionata al gran lavoro, e alla grande operazione, quale è quella che si richiede a sì difficile impresa. Avrebbe dunque dovuto il Sassone riformatore prima di proclamar la sua regola suprema far precedere l'encomio della ragione umana, vantarne la forza, la penetrazione, la sufficienza che ha in sè stessa, come fecero dappoi i razionalisti e gl'increduli per iscuotere da sè il giogo della rivelazione. E pure, chi il crederebbe? Egli invece come si toccò più avanti, cominciò dal predicare siccome domma preliminare il *nullismo* dell'umana ragione quale irrepugnabile conseguenza del peccato primordiale o primigenio. L'uomo, giusta il dommatismo di Lutero, è pel primo peccato siffattamente guasto nella natura sua, che è in lui al tutto perita la libertà, è addivenuto specialmente nelle cose di fede siccome un tronco, e un sasso; alla intelligenza sono sottentrate le tenebre; alla volontà una irresistibile adesione al male; il mal morale si è anzi in esso convertito in natura sostanzialmente depravata [1]. Co-

[1] Sono quest'esse le parole di Lutero. « In spiritualibus et divinis rebus, *quae ad animae salutem spectant, homo est* instar statuae salis *in quam uxor*

me poteva pertanto la ragione essere l'interprete, e interprete dommatica della Scrittura, cioè per tal modo che da interpretazione siffatta dipendesse l'obbietto del credere? Non è egli questo una verificazione pratica del detto del Salvatore, che se un cieco si fa guida ad altro cieco dovran di necessità amendue cadere in una fossa? Pur nondimeno cotale incoerenza passò inavvertita per quasi tre intieri secoli presso tante comunioni quante furon quelle che per un lato si attennero al dommatismo luterano e per l'altro han sostenuta e difesa, come più che mai or si sostiene e si difende l'interpretazione della ragione individuale della Bibbia qual unica e suprema regola di fede.

Ma lasciando anche da parte le esagerazioni famigliari al Sassone riformatore, e considerando la umana ragione qual è in se stessa, e nello stato attuale di debolezza, ella si dimostra giudice incompetente all'uffizio che le si vuole attribuire dal protestantesimo. E in vero se la ragione non di rado si mostra dubbiosa ed incerta anche in ciò che costituisce l'oggetto suo naturale, cioè intorno alle verità razionali, così che spesso non sa a che appigliarsi nel giudizio del vero; se non rare volte dopo mature riflessioni si avvede di essersi ingannata intorno alla scelta, quindi si ritragge da ciò che prima seguiva con una sicurezza somma e irremovibile; se la sperienza che n'ha ogni giorno ogni individuo lo convince de'turpi abbagli che ha presi, vorrem dir poi che solo in intendere la Scrittura abbia ad avere il privilegio di non mai dare il piede in fallo? Chi vorrà dire che sia essa sempre a portata di penetrarne tutti i seni e tutte le profondità fino a trarne articoli di fede, a sceverare l'unico vero senso da Dio inteso in dettar la sua parola? Anzi fino a costituirsi il simbolo suo esclusivo, fino a poter dire che questo solo a preferenza, anzi ad esclusione di ogni altro, è il solo vero? Ne lascio la risposta al buon giudizio del comun senso, alla coscienza di ogni uomo che ragioni.

patriarchae Loth est conversa, imo est similis trunco et lapidi, statuae vita carenti, *quae neque oculorum, oris aut ullorum sensuum cordisque usum habet* (In Genes. C. XIX). Veggasi il Moehler *Symbolique* Tom. I, pag. 102 segg.

Che si dirà poi allorchè si vede cogli annali della cosi detta riforma alle mani, che è talmente difettiva e labile la interpretazione della Bibbia fatta dalla ragione individuale di cui parliamo, che può dirsi continua la emendazione o il cangiamento di una in altra? Vi ha un transito perpetuo di una in altra interpretazione, non dico già esegetica e scientifica, ma sibbene dommatica e dottrinale, dimodochè le confessioni simboliche sono state soventi volte emendate, corrette, raffazzonate in cento modi diversi a cagione degli errori che si sono scoperti, e degli abbagli che si sono trovati nelle interpretazioni anteriori. Nè solo è successiva una tale emendazione, ma ancor simultanea ed ha dato luogo a nuove e diverse confessioni, e però alle nuove sette che si staccarono a cagione di diversa e talvolta contraria intelligenza de' testi bibblici da quella a cui prima appartenevano. Pruova ella è questa di fatto evidente ed irrepugnabile, essere la regola razionale del protestantesimo manchevole nella sua bibblica applicazione dal lato della ragione che è l'una de' componenti la sintesi di siffatta regola, o vogli considerarla nella teorica o vogli consultarne la pratica. Potrei spingere con più lena e forza queste considerazioni, ma come dovrò a dilungo trattar dello stesso argomento nel decorso dell' opera, per ora in quanto si attiene strettamente al presente, bastino questi lievi cenni.

Veggiamo ora se l'altro estremo de' componenti, ossia la Bibbia, che vuolsi interpretata dalla ragione individuale sia suscettiva di tale una interpretazione fino a costituire regola di credenza. E qui osservo da prima, che il capo riformatore, affine di aprirsi un adito alla sua regola dovette premettervi qual lemma su cui non cadesse dubbio, la chiarezza somma della Scrittura. Nel che è a rilevarsi un grazioso ed ameno spettacolo che offri di sè fin da suoi primordii il protestantesimo, e che poscia continuò fin presso a nostri dì. Ad escludere ogni principio di autorità nella interpretazione bibblica, e sostituirvi in quella vece il principio della libertà di esame in cose di fede, e però la interpretazione individuale, si Lutero come i suoi primi fautori e seguaci cominciarono a gridare a

gola essere la Scrittura in ogni sua parte chiara e di facile intelligenza per chiunque avesse occhi da leggerla od orecchi per ascoltarla. Era questo il tema obbligato, il tema comune, il tema universalmente proclamato. Ponno riscontrarsene le esplicite e ripetute testimonianze de' protestanti primitivi presso i controversisti, e specialmente presso il Bellarmino [2]. Ma non vogliamo qui ometterne alcune esplicite e solenni di Lutero, il quale non dubitò d'affermare che la Scrittura *sia per sè certissima, facilissima, apertissima interprete di sè stessa, la quale prova il tutto a tutti, giudica e illumina* [3]: Più: *Di tutta la Scrittura dico: non voglio che dicasi oscura veruna parte di essa* [4]. Ed altrove anche più francamente: *Innanzi tutto debb' essere indubitato e fermissimo presso i cristiani, essere le sacre Scritture una luce spirituale di gran lunga più chiara del sole stesso* [5]. A questi brani del corifeo della riforma ne aggiungerò un altro assai opportuno al presente argomento, che ci somministra il principale storiografo luterano, Mosemio, il quale in questi termini ci descrive la credenza della comunione luterana: *Tiene*, dic'egli, *questa chiesa* (luterana), *che quanto ha da rettamente credersi, e piamente praticarsi debba unicamente ritrarsi da libri dettati da Dio medesimo; quali perciò, in quelle cose nelle quali contiensi la via della salute, crede essere così piani e di facile intelligenza, che ogni uomo dotato di ragione ed esperto nelle lettere, possa senza interprete intenderli. Egli è ben vero, che esso ha taluni libri detti volgarmente simbolici, ne' quali stanno raccolti i principali capi della religione, ed esposti con lucidezza. Questi però traggono tutta l'autorità loro dal sacro codice di cui offrono il senso e la sen-*

2 *De verbo Dei* lib. 3, c. 1.

3 *Ut sit ipsa (Scriptura) per se certissima, facillima, apertissima sui ipsius interpres, omnibus omnia probans, iudicans et illuminans* (Praef. assert. articul. a Leone Pontifice damnat.)

4 *De tota Scriptura dico: nullam eius partem obscuram dici volo.* Ivi.

5 *Id oportet apud Christianos esse in primis ratum atque firmissimum, Scripturas S. esse lucem spiritualem ipso sole longe clariorem.* De servo arbit. Opp. Tom. III, fol. 152.

tenza; nè a' dottori è lecito l' interpretarli altramente da quello che i divini oracoli il consentono [6].

Parrebbe che dopo tanta fulgidezza di luce, dopo tanta chiarezza, perspicuità ed evidenza di sensi che offre in sè la Scrittura non fosse possibile divergenza veruna nell' intenderla, che non abbisognasse d'alcuna sorte di esposizione, non che d'interpretazione. Chi non avrebbe inferito che dietro sì formali testimonianze dovessero quanti sono i protestanti convenire in un tutto armonico, di una sola mente, di solo un cuore, di solo una lingua? Or bene l'affare camminò tutto a ritroso di quanto ognuno era in diritto di aspettarsi. Mentre i capi della riforma eran d'accordo in proclamamare e in persuadere a tutti la chiarezza somma della Scrittura in ogni sua parte, si dividevano, si anatematizzavano, si facevano aspra vicendevole guerra, si accusavano scambievolmente del non aver punto intesa la Scrittura, e colla Scrittura alla mano laceravano il seno dell'appena nato protestantesimo. Al tempo stesso le principali lor opere erano esegetiche affin di appianare il senso delle Scritture; nè s'accordavano punto nella interpretazione loro; e in tal tenore e pratica discordanza continuarono fino a'nostri dì, ne' quali principalmente hanno i protestanti d' ogni generazione moltiplicati i trattati di ermeneutica e di esegetica con dar pressochè innumerevoli avvertimenti e regole e precetti di retta interpretazione [7]. E quel che più monta si è che la maggior parte

6 *Ex sententia huius Ecclesiae* (lutheranae) *omnis recte de re divina sentiendi et pie vivendi ratio unice ex libris ab ipso Deo dictatis haurienda est, quos idcirco in illis rebus quibus via salutis continetur, tam esse planos et intellectu faciles credit, omnis ut homo rationis compos, linguarumque gnarus sine interprete sententiam eorum assequi valeat. Habet ea quidem certos libros, qui symbolici vulgo nominantur, quibus praecipua religionis capita congesta, et perspicue exposita sunt. Atqui hi omnem auctoritatem suam ex sacro codice ducunt, cuius mentem et sententiam exhibent: nec doctoribus aliter eos interpretari licet, quam divina oracula patiuntur*. Inst. Hist. Eccl. Saec. XVI, Sect. 3, punct. 2, c. I, §. 2.

7 Ecco una piccola serie di autori protestanti sull' ermeneutica ed esegetica.

de' recenti interpreti protestanti contraddicono alla intelligenza ed esposizione de' primi riformatori in que' testi principalmente sui quali essi o fondavano la lor dottrina in opposizione alla dottrina della Chiesa cattolica, o costituivano le precipue loro obbiezioni contro il cattolico insegnamento, come può farne l' esperimento chiunque voglia pigliarsi la briga di farne il raffronto. Noi negli articoli precedenti ne abbiamo già dati alcuni saggi. Leggansi il Berthold, i due Rosenmüller, il Keil, il Kuinoel ed altrettali moderni esegeti, e facciasi il ravvicinamento colle esposizioni di Lutero, di Calvino, di Beza, di Kemnizio, Brenzio e simili, e tosto scorgerassi quanto da questi siansi discostati, ed anzi come siano fra sè opposti.

Qualor non fossimo dalle troppo frequenti pruove di siffatte incoerenze de' protestanti convinti, e assuefatti a sì turpi contraddi-

MATTH. FLACCI *Clavis Scripturae* Basil. 1562.

WOLFG. FRANZII *Tractatus theol. de interpret. Ss. lib.* Witemberg 1619.

SAL. GLASSII *Philolog. Sacra* Ien. 1623. *His temporibus accommodata* a I. A. DATHIO et G. L. BAVERO Lips. 1776 - 1797.

Io IAC. RAMBACHII *Institution. Hermeneut. Sac.* Ien. 1723 usque ad an. 1761, octies recusa.

IOAN. TURRETINI, *De Sac. Script interprt.* Traiecti 1728 et Car. Telleri 1776.

CHRIST. WOHLLE, *Hermeneutica V. T.* Lips. 1736.

Io. AUG. ERNESTI, *Institutio interpretis* N. T. Lips. 1761 ed. 5, Car. Ammon. 1806.

DAN. WYTTEMBACH, *Elementa Hermen.* S. Man. 1760.

Io. SAL. SEMLER, *Apparatus ad liberalem N. T. et V. T. interpretationem* Hal. 1767 - 1773.

IOACH. PFEIFFER *Institut. Hermen* S. Eslang. 1771.

GEORG. LAUR. BAVER, *Hermeneutica S. V. T.* Lips. 1797.

SAMUEL. FRID. NATH. MORI, *Hermen. N. T. et* C. A. EICHSTADT. 1 vol. Lips. 1792 - 1802.

G. FRID. SELLER, *Bibl. Hermen. V. et N. T.* Erlang. 1800.

CAR. DAN. BECK *Monogram. Hermen. N. T.* Lips. 1803.

Senza contare ben altri molti di questi lavori in lingua volg., tedesca, inglese, francese ecc.

zioni fino a togliercene la maraviglia, avremmo al certo di che non poco esser sorpresi. Appena parrebbe credibile, se il fatto non ci dimostrasse questo vero, che cioè per tre intieri secoli durasse una ostinata teorica in continua opposizione alla pratica, che la distrugge. E pur così è. Anche a nostri dì, e dopo le sì luminose pruove di fatto in contrario, dopo di aver egli stesso nella facciata precedente riconosciuta con molti altri de' suoi la oscurità della Scrittura, pure il Doederlein non dubita per opporsi ai cattolici di asserire che *Contr' essi basta il dire che per quello che si attiene a fede e costumi, il vero e lo storico senso* (delle Scritture) *o si presenta da sè a qualsiasi leggitore, o si possa con facilità investigare e scoprire* [8]. Ebbene egli è appunto nelle cose spettanti a fede che son nate tra i protestanti le maggiori dissenzioni e divisioni circa la interpretazione della Scrittura. Ma allorchè le passioni e i vecchi pregiudizii fan velo alla mente, non vi ha ragione, non vi ha sperienza che basti a dissiparli.

Che si avrà poi a dire allorchè si considera la Scrittura qual'è realmente, profonda, in moltissimi de' suoi testi oscura e di assai difficile interpretazione? Or tale è per confessione, chi il crederebbe? tal è per confessione dello stesso Lutero, che ammaestrato da lunga sperienza dovette alla perfine ammettere, contro ciò che prima con tanta franchezza avea stabilito, come poc'anzi vedemmo, la oscurità somma delle Scritture. « Approfondire i sensi delle divine Scritture, dice egli, è cosa *impossibile,* noi non possiamo che sfiorarne la superficie; comprenderne il senso sarebbe maraviglia. Appena ci è donato di conoscerne l' alfabeto. Che i teologi dicano e facciano tutto ciò che essi vorranno; accertare il mistero della parola

8 Doederlein *Inst. Theol. Christ.* in Capp. *relig. theoret.* P. I, ed. 4, Norimb. 1787, p. 156. - Minime negamus, interpretationem utriusque Testamenti *multis et gravibus premi difficultatibus,* ac plurima δυσνοητα (inintelligibilia) et obscura reperiri. Alla pagina poi seguente, cioè 157 così scrive: *Contra hos* (catholicos) *satis est adstruere in fidei morumque ratione cognoscenda, sensum verum et legitimum vel offerre se se sponte lectori cuique, vel facili opera indagari atque erui.*

divina sarà sempre un'impresa al di sopra della nostra intelligenza: le sue parole sono il soffio dello Spirito di Dio, dunque elle sfidano l'intelligenza dell'uomo, il cristiano non ne ha che il fiore [9]. » Allora solo potrebbe dirsi la Scrittura regola di fede, qualor essa ne' suoi enunciati e nella sua superficie ti offerisse già formolati gli articoli a credersi, come verità da Dio proposte agli uomini. Se non che senza una guida sicura e autorevole non si torrebbero anche così al tutto i pericoli di aberramento.

Dissi: *non si torrebbero anche così al tutto i pericoli di aberramento,* poichè vi sono di fatto nelle divine Scritture talune verità distintamente e ne' proprii termini enunciate, vi si trova la formola ed anzi la parola, e non di meno, o vogli per la umana infermità, o vogli per malizia od altra cagione, vengono esse negate, e interpretati i passi bibblici che le contengono per forma che tai veri spariscono e si dileguano. Poniamone un esempio nella istituzione del Battesimo. Chi è mai che leggendo nell' ultimo capo del Vangelo di S. Matteo le parole dette dal Salvatore agli Apostoli: *Andate e insegnate a tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo,* non vi vegga istituito il rito sacramentale d' iniziazione da conferirsi colla trina invocazione delle divine persone? E pur chi non sa, che parecchi degli antichi eretici, e varie società di protestanti moderne l'han negato, e il negano tuttora? Vi furon di quelli che le intesero di un nudo rito di esterna ammissione nella società cristiana [10]. Vi furon di quelli che non vi riconoscono che un rito temporaneo e da cessare dopo una sufficiente propagazione del cristianesimo [11]. Non vi mancarono di quelli che contesero non parlarsi nell' addotto testo, come pure in quello di S. Gio-

9 Nei Colloquii mens. presso l' AUDIN *Hist. de la vie de Luther* Tom. 2, p. 339. Lo stesso ripete in altri termini ben molt'altre volte, che io per brevità tralascio.

10 Così il LIMBORCHIO nell' op. *Theolog. Christ.* lib. 5, c. 69, §. 25 e con esso i sociniani tutti ed i recenziori razionalisti.

11 Tale è pure la dottrina dei sociniani la quale rampolla dal sistema loro fondamentale Ved. *Catech. Racov.* q. 346, 152.

vanni al C. III, se non se di una espiazione metaforica ed interna ad esclusione dell'acqua materiale [12]. Non parlo degli effetti, intorno ai quali è stata calorosa ed agitatissima in questo tempo la controversia eccitatasi nel seno della Chiesa Anglicana, di cui a suo tempo terrem discorso. Ma oltre a ciò per non dipartirsi dall'addotto esempio del puro battesimo, a chi non è nota la quistione critico-bibblica che si agita per fin nelle scuole, se gli Apostoli abbiano per divina dispensazione conferito sul principio della Chiesa nascente il Battesimo nel solo nome di G. C. [13]? Inoltre chi non sa, che da parecchie tra le comunioni moderne del protestantesimo la invocazione distinta delle tre divine persone viene intesa di sola una persona divina, del Cristo o Messia e della energia o virtù divina adombrati col nome di Spirito Santo? Ma rechiamone un altro esempio tolto dalla instituzione della Eucaristia. Non solo vi ha in essa registrata la forma, ma la parola che ci fa certi della reale e sostanziale presenza del corpo adorabile del Salvatore sotto le apparenze del pane: *questo è il mio corpo*: come pure del sangue dell'Uomo-Dio sotto le apparenze del vino: *questo è il mio sangue*. Ciò non di manco chiunque anche sol mediocremente è versato nella polemica religiosa, sa che di questi due semplicissimi testi si contarono già fin da due secoli fa oltre a ducento interpretazioni diverse, alle quali i recenziori razionalisti ve n'hanno aggiunto buon numero di nuove sconosciute agli antichi di conio veramente singolare: e quindi è che intiere e numerose sette appieno negano affermarsi con esse la real presenza del corpo e del sangue del Si-

12 Oltre ad alcuni sociniani sostennero questa dottrina tra gli anglicani Guglielmo Dell nell'opera: *Doctrina baptismatum ab antiquis et recentibus corruptionibus expurgata;* e Benjam. Holme nell'opusc. *Invitatio seria ad omnes, an Spiritum Christi in seipsis agnoscant.* La prima origine di questa dottrina vuol ripetersi da Calvino, da cui poi si diffuse in molte delle piccole sette, e specialmente in quella de'quacqueri. Ved. Moehler, *Symbol.* tom. 2, §. 68.

13 Il Card. Orsi ha scritto su quest'argomento una prolissa Dissertazione sotto il titolo *De baptismo in nomine Iesu Christi.* Mediol. 1733 in 4.° che ognun può vedere.

gnor nostro. Molti in fine pervennero a non riconoscere nella divina istituzione, che un mero rito mnemonico affin di richiamare con esso alla memoria de' fedeli le angoscie ineffabili sofferte per la redenzione degli uomini dall'Autor del cristianesimo 14. Questi esempi si potrebbero moltiplicare a cent' altri più ben conosciuti da quanti sono iniziati nel santuario della scienza sacra, ed applicaron l' animo allo studio della controversia.

Che se tale è il prodotto della umana ragione costituita interprete della Scrittura negli stessi enunciati espressi, distinti, formolati, che ti danno e il senso e la verità e la parola, che ne avverrà di que' veri i quali sono nella Scrittura avvolti di oscurità, racchiusi sotto il velo dell' emblema, della parabola, della figura? Di que' veri che debbono estrarsi con ben molta fatica dall' esterno involucro che li ricopre, per deduzione, parallelismi, raffronti d'ogni maniera? Di que' veri posti di lor natura al di sopra della umana portata? Ed eccoci alla sintesi della ragione e della Scrittura, che in terzo luogo abbiamo proposta per mostrar esser la regola di fede razionale manchevole di biblica applicazione.

Or di tal fatta verità sono la maggior parte di quelle che contengonsi nelle Scritture e formano l'obbietto della fede nostra, e che passarono formolate nei libri simbolici o professioni di fede. Nella ricerca di cotai veri nella Scrittura l'umana ragione abbandonata a sè si smarrisce, diverge, tentenna, si confonde, poichè trattasi nulla meno che di sceverare con ogni accuratezza quanto si attiene ad articoli di credenza senza mescolamento veruno di umano elemento, o ad opinioni puramente subbiettive. Io per me son del fermo avviso che il protestantesimo, qualor se ne tragga la sola parte negativa, mai non sarebbe pervenuto a costituirsi un simbolo senza la fiaccola a lui somministrata dalla Chiesa cattolica da cui si separò. Nel dividersi da essa portò seco, come già le sette tutte de' secoli precedenti, un lembo di verità che quella professava, cui volendo poscia raffazzonare a modo suo terminò collo smarrirlo, come in seguito si dirà.

14 Ved. il nostro *Tract. de Eucharistia* P. I, c. 1.

A tutto questo si aggiunge che il più delle volte quegli che si assume l'incarico d'interpretar le Scritture per formarsi il suo simbolo è ignorante e passionato, e però invece d'intendere le medesime nel divin senso in cui furono dettate e scritte, le intenderà nel senso perverso che gli suggeriscono le passioni. Come sapere che egli trarrà dalla Bibbia i veri pensieri o concetti di lei, e non piuttosto introduca nella Bibbia i pensieri suoi proprii e i proprii sentimenti? Passando anche sotto silenzio quelli che per pura malizia appongono a lor posta, secondo lo scopo propostosi, alla Bibbia i lor proprii pensamenti, affine di autorizzare col pallio di essa le lor dottrine; di ben molti vi sono i quali senza avvedersene credono di leggere nella Bibbia quello che essi unicamente fan dire alla Bibbia. Siffatta illusione è facilissima, e per quanto questi cerchino di mettersi in guardia contro un tale scambio, pure vi cadono a tutt' uomo colla miglior fede del mondo. Quale guarantigia avranno essi o potranno avere giammai d'essere stati immuni da tale inganno? Chi li assicura che non abbiano fatto parlar la Bibbia a ritroso di quello ch' essa veramente dice? Chiunque abbia una lieve cognizione di ciò che possono i pregiudizii, le opinioni preconcette e dominanti, le passioni sulla mente e sul cuor dell' uomo conoscerà quanto sia agevole questa, direi, quasi impercettibile sostituzione del senso proprio al senso della Bibbia.

Acquista poi questa riflessione una forza apodittica e dimostrativa, se richiamisi alla mente il sistema protestante intorno alla regola di fede di cui trattiamo. Secondo essi ogni individuo scienziato o volgare, dotto o ignorante, uomo o donna che sia, può, anzi deve dalla lettura della Bibbia, comunque ei la intenda, o creda d'intenderla, formarsi e costruirsi il proprio simbolo, ossia il complesso di quelle verità che ei tiene come rivelate da Dio e nel senso ch' egli vi apprende. Or chi non sa che gli uomini son dominati dalle passioni, traenti dalla origine loro una natura corrotta, colla mente ottenebrata e colla volontà inclinata al male? Corruzione e tenebre al sommo esagerate nel dommatismo primitivo del

protestantesimo. Dovrà dunque dirsi che tali uomini, presi almeno nella loro generalità, apportino tutti sì pure disposizioni per cui giammai falliscano coll' attribuire alla Bibbia un senso non suo, ma in quella vece non anzi attribuiscano lor senso privato qual prodotto delle passioni? Per me penso che niun protestante di buona fede ardisca dirlo; che se pure il dicesse, tutta la storia sorgerebbe ad ismentirlo.

Giova pertanto conchiudere che la regola di fede che si vorrebbe dare dal protestantesimo nella interpretazione individuale è onninamente manchevole nella sua bibblica applicazione.

Quindi raccogliendo quanto ci siamo proposti nel presente capo nell'esame di questa regola razionale protestante considerata bibblicamente, risulta essere ella *manchevole* ne' fondamenti che la Bibbia dee presupporre; *manchevole* di fondamento nella Bibbia stessa, anzi ivi condannata; *manchevole* nel dar mozza la parola rivelata di Dio; *manchevole* infine nella sua bibblica applicazione. E ciò risulta non già per argomenti *a priori*, per sottigliezza di ragionamenti, ma bensì da fatti manifesti e irrepugnabili che lo comprovano ad evidenza.

CAPO II.

Si considera la regola medesima storicamente *e si dimostra*

Articolo I.

Ignota a tutta la cristiana antichità ed anzi alla medesima contraria.

È invano che i protestanti affettino di non far conto dell'antichità - Nell'antichità cristiana manca l'idea della nuova regola protestante - Anzi dominò mai sempre la contraria - Le sentenze espresse degli antichi Padri - S. Ireneo - Lo stesso provasi dal *fatto* universale e costante - Artifizio degli eretici nel coprire da principio le loro novità col linguaggio cattolico - Omaggio che con tale artifizio rendevano alla regola cattolica - Si conferma col ricorso all' autorità fatto sì dai cattolici come dagli eretici - Falsa asserzione del Guizot - Testimonianze espresse de' Padri contro gli eretici che si fondavano sulla sola Scrittura interpretata dallo spirito privato.

Ben so che in generale i protestanti non tengono gran conto della sacra antichità; che anzi stimano un progresso l'essersi allontanati da quella, l'essersene emancipati come da un giogo che di troppo contrasta e si oppone al libero esercizio della ragione umana. Il Guizot assegna appunto per cagione precipua della riforma il bisogno sentito della libertà della ragione contro il giogo dell' autorità [1], in quanto cioè inceppa il libero pensiero. Tuttavia penso non pur non inutile l' assunto che ho preso a dimostrare nel presente articolo, ma anzi indispensabile per vieppiù far conoscere quanto sia insussistente la regola fondamentale del protestantesimo in fatto di fede. Imperocchè per quanto affettino i protestanti non curanza, e talvolta ancora dispregio dell'antichità, non possono però dissimulare a sè stessi lo sconcio di una religione senza antecedenti la quale discordi dalle origini sue e dal con-

1 Guizot *Hist. de la Civilis. de l' Europe.*

senso di tutti i secoli. È questo un sentimento ingenerato nell'animo, che invano si potrebbe attutire; e se è sì forte parlandosi di religione in generale, quanto più non si dee egli sentire quando si tratta di una religione positiva divina, qual' è al certo per consentimento degli avversarii la religione cristiana?

Di vero gli avversarii stessi cel vengono, senz' avvedersene, confermando col fatto lor proprio. D' onde mai se non da questo proviene che i controversisti protestanti nella loro polemica si sforzino con ogni conato provare che le dottrine loro non dissentono punto dalla veneranda antichità? Ond' è se non da questo, che se talora si avvengano in qualche passo di concilii o di Padri che lor paia accordarsi con alcuni punti di lor propria dottrina in cui dissentono o dai cattolici o dai sociniani o da qualsivoglia altra comunione da lor divisa, l' afferrano tosto e ne menan trionfo? Ciò può vedersi non dirò già soltanto nelle Scritture de' lor maggiori, quando non si era ancora al tutto dileguata quella, dirò così, tinta di cattolicismo che tuttavia per lungo tempo si conservò nel protestantesimo, ma eziandio ne' più recenti loro autori, e perfino ne' razionalisti. Laonde la non curanza o dispregio de' protestanti per l' antichità cristiana in cose dommatiche è anzi affettato che sincero, effetto piuttosto che cagione. Avvedutisi essi dopo molti e diuturni combattimenti, e dopo le tante scoperte di antichi preziosi documenti riuscir loro inutile il voler concordare e armonizzare le proprie dottrine colla ecclesiastica antichità, l'abbandonarono in fine senza più, professando di non curarla, perchè parola dell' Uomo, e non di Dio. Allorchè però non hanno interesse nel rigettarla, ne riconoscono ben essi la convenienza e l'importanza.

Laonde ben fia prezzo dell'opera il rilevare la piena e formale opposizione che corre tra la nuova regola di fede adottata dal protestantesimo e la regola riconosciuta e seguita dalla ecclesiastica antichità intiera, alla quale il nuovo ritrovamento fu al tutto sconosciuto. Ciò che ci riuscirà facilissimo riducendo la cosa ad alcuni punti principali. Tali sono l'idea, le sentenze, il fatto. Percorriamoli per ordine partitamente.

Per l'*idea* intendo significare il modo di vedere degli antichi e di concepire la regola di fede. Ora un tal modo presso gli antichi tanto è diverso dal modo de' protestanti, che non trapela una lieve traccia, un tenue vestigio di quest'ultimo in tutta la serie de' passati secoli. Non cadde mai in pensiero agli antichi di collocar tal regola o riconoscerla nella indipendente e libera interpretazione di ciascun fedele, qualunque e' si fosse, della Sacra Bibbia. Per quanto si esaminino con la maggior diligenza e accuratezza gli scritti de' Padri, le decisioni de' concilii, e qualsivoglia altro documento che da più rimoti tempi sia a noi pervenuto, non mai ci verrà fatto d'imbatterci o riscontrarci in un solo passo che anche da lungi o vi faccia allusione o l'accenni. E infatti, che io sappia, giammai i dottori protestanti in fissare lor regola non si avvisarono di far appello all'antichità; e ciò appunto perchè in questa ne mancava perfin l'idea. Ma ho detto poco; dovea anzi dire, che v'era l'idea contraria. Imperocchè era come un assioma proclamato all'unisono, in cosa di fede la regola sola a seguirsi essere il pubblico e solenne magistero della Chiesa: non doversi per nulla aver riguardo a chiunque fuorviasse da regola siffatta, non alla scienza o erudizione, non all'età, non all'altezza del posto od uffizio per quanto eminente si fosse.

Quando si tratta d'idea dominante trattasi di un principio. Ora il principio che ha mai sempre informata l'antichità cristiana, fu che la vera dottrina, la dottrina recata da Cristo sulla terra e propagata dagli Apostoli venne come in deposito consegnata alla Chiesa cioè ai successori degli Apostoli, ai Vescovi, al corpo insegnante, e che da esso conveniva di necessità cercarla, e riceverne gli oracoli ne' casi di dubbii e di controversie. Questo principio dominatore costituiva il criterio per sceverare la verità dall'errore, l'antica e però vera dottrina dalle novità introdotte dagli uomini. Mai non si pensò di aver ricorso alla interpretazione individuale della Scrittura per accertarsi della verità rivelata.

La via era assai più semplice. Ogni cristiano della primitiva Chiesa, ben dice al nostro proposito il Dott. Newman, sembra

aver creduto che era di suo dovere il protestare, ovunque si trovasse contro tutte le opinioni contrarie a quelle che gli erano state insegnate nei catechismi preparatorii al suo battesimo, e di fuggire la società di quelli che sostenevano dottrine novelle. I cristiani eran tenuti a difendere e trasmettere la fede che avean ricevuta, e l'avean ricevuta dai pastori della Chiesa. Per un altro lato il dovere di questi pastori era di vegliare su questa fede tradizionale e di definirla [2]. Se noi seguiamo il filo della storia del cristianesimo troveremo che la parte dottrinale tutta consiste nell'applicazione pratica di siffatto principio, nè mai se ne conobbe altro.

Per ciò che spetta alle *sentenze*, son pieni gli scritti de' Padri di passi apertissimi ne' quali s' insegna appunto il contrario di quello che or tengono i protestanti. Fin dalla età apostolica troviamo che S. Clemente Romano scrivendo nella prima sua lettera ai Corintii inculca loro d'esser soggetti ai proprii pastori non solo in fatto di disciplina, ma precipuamente in quel che concerne la fede, e li accusa appunto di scisma perchè non volevano appieno sottomettersi a quelli, e loro adduce a conferma del suo insegnamento l'autorità del loro Apostolo, cioè di S. Paolo che loro avea inculcato questo medesimo [3]. S. Ignazio in ciascuna delle sue lettere raccomanda ai fedeli delle diverse Chiese ai quali scriveva l'adesione piena in cose di fede al loro Vescovo, sicchè mai non avessero a discostarsi da lui per non incorrere nel pericolo di mortale naufragio [4]. Così Erma nel suo *Pastore* [5]; e similmente que' che immediatamente tenner dietro a que' primi, Ireneo, Giustino, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Cipriano, e così di seguito nel quarto e quinto secolo. In somma è questo un prezioso

2 *Hist. du dévéloppement de la doctrine chrétienne.* Trad. de l'Angl. Paris 1848, pag. 342.

3 *Ep.* I, n. 47 e 57, e altrove *passim. ed. Cotel. PP. Apost.* Tom. I, Antwerp. 1698.

4 *Epist. ad Philip.* n. 2, 3, - *ad Smyrn.* n, 5, 8. - *Ad Trallian.* n. 6, 7, etc.

5 Lib. I, Vol. 3, § 4, segg.

retaggio che ricevuto da Cristo, la Chiesa mantenne e trasmise di secolo in secolo. Ci basterà a saggio degli allegati Padri l'addurre le sentenze, anzi le parole stesse del primo di essi, cioè di S. Ireneo, chè quanto agli altri ci verrà altrove occasione di recarne le testimonianze.

S. Ireneo adunque ci espone a chiare note doversi non già dalla Scrittura intesa nel senso di ciascuno, ma bensì dalla Chiesa dataci per tal fine da Dio, avere la vera fede, ossia la sana ed ortodossa dottrina quale da Cristo e dagli Apostoli fu predicata. Ecco le parole sue: « Avendo la Chiesa, come già abbiam detto, ricevuta questa *predicazione* e questa *fede*, sebbene disseminata per tutto il mondo, la custodisce con diligenza, come se abitasse una sola casa; e similmente ad essi la commette, cioè quasi avesse sola un' anima e solo un cuore, e concordemente queste cose predica ed insegna, e trasmette quasi possedesse sola una bocca [6]. Tal è l'idea che a tempi d'Ireneo si avea della regola di fede, l'autorità della Chiesa opposta alla libertà delle sette nel dar loro particolari dottrine a quella ripugnanti. Imperò prosiegue il nostro Santo facendo questa contrapposizione della Chiesa cogli eretici de' suoi di: « Noi, dice, seguendo uno e solo vero Dio dottore, ed avendo a regola di verità i suoi insegnamenti, tutti insegniamo sempre le cose stesse [7] ». « Quelli poi, cioè gli eretici non rettamente senzienti, trattanto accusano sè stessi, non consentendo circa le stesse parole [8] ». E ne dà la ragione perchè

6 *Hanc praedicationem cum acceperit et hanc fidem, quemadmodum praediximus, Ecclesia, et quidem* (nel greco καιπερ *quamvis*) *in universum mundum disseminata, diligenter custodit, quasi unam domum inhabitans; et similiter credit iis, videlicet quasi unam animam habens, et unum cor, et consonanter haec praedicat, et docet et tradit, quasi unum possidens os.* Lib. 1, cont. Haeres c. 10, n. 2. Ed. Mass.

7 *Nos unum et solum verum Deum doctorem sequentes, et regulam veritatis habentes eius sermones, de iisdem semper eadem docemus omnes.* Lib. I, c. 35, n. 4.

8 *Non bene sententies, interim tamen semetipsos arguunt, de iisdem verbis non consentientes.* Ibid.

i settarii sieno mai sempre discordi fra sè, col dire cioè che « non son fondati sopra una pietra, ma sopra l' arena avente in sè molti sassi; molti di essi, anzi *tutti* col voler esser dottori, e dipartirsi pure da quella eresia in cui sono stati, e comporre nuovi dommi da un' altra sentenza, e poscia un' altra da un' altra, persistono nell' insegnar novità, gloriandosi d'essere gl' inventori della sentenza che abbiano comunque raffazzonata [9] ». E quasi descrivesse i protestanti della età nostra al tutto tra sè discordi nella intelligenza di quella Bibbia che han tolta ad unica e suprema regola di fede, di questa guisa ne discorre: « Son tante tra loro di una stessa cosa le discrepanze, circa le Scritture medesime tenendo svariate sentenze; e letto uno stesso testo, tutti inarcati i sopraccilii agitando i loro capi dicono bensì d' aver essi un altissimo discorso ma non tutti asseguirne la grandezza della intelligenza di quello che vi si contiene [10] ». Potrei moltiplicare a dovizia le allegazioni di S. Ireneo, dacchè di questi sensi sono ricolmi gli scritti di lui, ma per contenermi tra ristretti limiti le tralascio, bastando le addotte all' intento nostro di far conoscere qual sia circa la regola di fede protestante la sentenza della più rimota cristiana antichità.

Il *fatto* però che viene in conferma della teorica è quello che mette il suggello alla nostra pruova. Dappoichè non trattasi già di alcuni atti qua e colà isolatamente presi, ma bensì di una serie mai non interrotta di atti pubblici e solenni e che ebbero l' approvazione dell' universale.

9 *Non sunt fundati super unam petram, sed super arenam habentem in se lapides multos; multi ex ipsis, immo omnes velint doctores esse, et abscedere quidem ab haeresi in qua fuerunt, aliud autem dogma ab alia sententia, et deinceps alteram ab altera componentes, nove docere insistunt semet ipsos adinventores sententiae, quamcumque compegerint, gloriantes.* Lib. 3, c. 24, n. 2.

10 *Tantae sunt de uno inter eos diversitates, de iisdem Scripturis varias habentes sententias: et uno eodemque sermone lecto, universi obductis superciliis agitantes capita, valde quidem altissime se habere sermonem dicunt, non autem omnes capere magnitudinem eius intellectus, qui ibidem continetur.* Lib. 4, c. 35, n. 4.

Quantunque volte volle alcuno appoggiato alle Scritture innovare intorno alle verità cattoliche, che professavansi nella Chiesa, venne tosto richiamato alla regola, cioè all' autorità della Chiesa, e con questa giudicato. Scorrendo il campo della eresiologia noi c' incontriamo ad ogni piè sospinto e in siffatti novatori ed in tal processo. Così fin da tempi apostolici insorsero oltre a Simone capo di tutte le famiglie de' gnostici, Menandro, Carpocrate, Tolomeo, Epifane, Valentino, Cerdone, Marcione, ciascuno a capo della sua schiera; Cerinto, Ebione colle loro sette; i nazzareni, gli encratiti, i basilidiani ed altri ben molti ai quali i Padri non altro opposero al nuovo lor dommatismo se non se la regola ricevuta dell' insegnamento della cattolica Chiesa. S. Ireneo ci lasciò di ciò un documento irrepugnabile nella celebre sua opera contro le eresie. Il più gagliardo argomento da esso adoperato a confusione di quei non men ridicoli che infami ed assurdi sistemi fu il consenso universale delle Chiese istituite dagli Apostoli, e precipuamente della Chiesa Romana, la quale come in centro racchiudeva in sè la dottrina dell'altre Chiese tutte [11]. Lo stesso praticò Tertulliano nel celebre suo libro delle Prescrizioni [12]. Anche

11 Son note le parole del S. Martire: *Sed quoniam valde longum est, in hoc tali volumine omnium Ecclesiarum enumerare successiones; maximae et antiquissimae et omnibus cognitae a gloriosissimis duobus Apostolis Petro et Paulo Romae fundatae et constitutae Ecclesiae, eam quam habet ab Apostolis, traditionem, et annuntiatam hominibus fidem, per successiones episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes,* confundimus omnes eos, *qui quoquo modo, vel per sibi placentia, vel vanam gloriam, vel per caecitatem, et malam sententiam, praeterquam oportet, colligunt. Ad hanc enim Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos, qui sunt undique fideles, in qua semper ab his, qui sunt undique fideles, conservata est ea, quae est ab Apostolis traditio.* Lib. 3, c. 3, n. 2.

Non è a dire quanto questo tratto sia mai sempre stato molesto agli eretici, quindi i varii conati di non pochi protestanti per eluderlo, ma sempre invano. Veggasi il MASSUET nelle dissertazioni previe ai libri del Santo.

12 Cap. 20 — 27.

nei libri, che quest'uomo straordinario scrisse già montanista, come nel libro contro Prassea, nel libro della risurrezione della carne, nel libro del digiuno ed in altri parecchi, ove non trattisi de' punti o dommatici o disciplinari controversi tra la sua setta ed i cattolici, tiene lo stesso metodo, ed in particolare ne' cinque libri contro Marcione.

Anzi questa era la norma colla quale si livellavano tutti che eran sospetti nelle loro dottrine. Con questa venne giudicato Origene ne' suoi tratti arditi, con questa lo stesso Tertulliano quando seguì i vaneggiamenti di Montano, con questa Taziano, e così dicasi degli altri tutti, i quali più o meno o si opposero, o si scostarono da quel magistero, quantunque collocati nelle più illustri sedi, come un Paolo d'Antiochia, un Nestorio, un Apollinare.

Ma quel che più monta è che gli stessi eretici mentre per un de'lati fuorviavano da questa regola e se ne dipartivano in pratica ne'peculiari loro errori, la riconoscevano per l' altro, e l'ammettevano nella teorica. Di qui si rende ragione della premurosa lor sollecitudine, che mostraron mai sempre di coprir l'erronee loro dottrine col velo del linguaggio cattolico, almeno ne' loro cominciamenti, siccome fin da' suoi dì riprendeva di ciò i valentiniani S. Ireneo [13]; e poscia lo stesso veggiamo praticato dagli eretici posteriori, da Sabellio, da Paolo di Samosata, come avverte S. Dionigi di Alessandria [14]; e quindi da Ario, da Nestorio, da Eutiche, dai pelagiani, dai monoteliti, e così di seguito, come ne fanno fede tutti i documenti della ecclesiastica antichità [15]. E

13 Lib. 2, c. 14, n. 8. Veggasi anche la diss. I delle previe del MASSUET §. V, n. 48.

14 S. DIONYS. ALEX. contr. Samosat. Resp. VIII. Ved. altresì la Pref. del dotto DE-MAGISTR. p. XXIV seg.

15 Merita a questo luogo di esser trascritto un bel tratto del Mochler, il quale nella sua opera *Athanase le grand*, Tom. III, Liv. V, p. 133-134 parlando degli ariani scrive così: « Dal Concilio niceno in poi sino all'epoca in cui ci troviamo, essi (gli ariani) avevano professato *in pubblico* la fede cattolica, solamente con alcune modificazioni nella forma, le quali permettevano eziandio nel commercio ordinario della vita, di riconoscere qual fosse in

quello che forse sorprenderà, tennero lo stesso metodo gl' innovatori del sestodecimo secolo. Nella qual arte si segnalò colle sue formole ambigue Calvino nelle *Istituzioni*. Trattando egli dell'Ordine pare che talora non abbia difficoltà di chiamarlo *sacramento* come i cattolici, ma poi lo elimina dal numero de'sacramenti propriamente detti. Così rispetto alla real presenza si serve di formole in apparenza al tutto cattoliche e combatte Zwinglio perchè non riconosceva nella *Cena* che la sola figura, il nudo tipo del corpo di G. C.. E pure in fondo non professa Calvino che la *reale assenza* di questo medesimo corpo nella santa Eucaristia, e così tiene la stessa foggia d' ambiguità in ben molti altri capi. Volevano pertanto tutti cotesti novatori, almeno, come si disse, ne'loro esordii, diffondere i loro errori ma coperti sempre col velo del linguaggio cattolico. Ond'è che per loro togliere un velo siffatto fu astretta la Chiesa che li rigettava dal suo seno ad adottare nuovi vocaboli i quali discoprissero al mondo l'errore ammantato dell'apparenza di verità. Volle che le nuove voci prescelte a bello studio ad esprimere verità antiche servissero come di tessera per cui appieno si sceverassero i veri credenti dai simulati. D' indi trassero la origine loro i vocaboli di *persona*, di *natura*, di *consustanziale*, di *opere operato*, di *veramente*, *realmente*, *sostanzialmente*, di *transustanziazione* ed altrettali, che a dispetto degli innovatori, che per ciò si arruffavano ed atrabiliavano, mantennero mai sempre e conservarono i dommi cattolici nella loro purezza infino a noi, e li conserveranno pei secoli avvenire.

fondo la loro tendenza ; ma allora credettero di poter al fin parlare così chiaramente, come l'avea fatto altra volta Ario, del quale essi stessi avevano sì fortemente condannata la dottrina, fino a che giudicassero giunto il momento di professarla in faccia al mondo. Ben di molte persone le quali si erano attaccate ad essi, fremettero nel far questa terribile scoperta, riconobbero quai fossero i loro alleati e se ne allontanarono, avvenimento sul quale, *in tutte le eresie*, la Chiesa Cattolica ha sempre fondate le sue più care speranze. »

Or che altro è ciò se non se un omaggio solenne, che i novatori rendevano colla teorica alla regola cattolica dalla quale si dipartivano colla pratica? Infatti nell' affettare che essi facevano il linguaggio cattolico nell'atto stesso che pur tenevano dottrine opposte, venivano a confessare tacitamente, che la regola a seguirsi intorno alle cose di fede altra infine non era che l'insegnamento stabilito dal consenso e dall' autorità della Chiesa, sebbene non volessero essi seguirlo. Era un confessare che una tal persuasione era ricevuta e radicata presso tutti i fedeli, altramente non avrebbero cotesti capisetta fatto ricorso ad una si abbietta simulazione.

Viene a nuova conferma del sin qui detto la via tenuta nón sol da' cattolici, ma eziandio dagl' inventori di nuove dottrine allorchè venivano in sospetto ed accusa d'innovazione. Si gli uni come gli altri ebber mai sempre ricorso all'autorità, e mai non menarono buona la ragione che tal nuova dottrina fosse fondata sulla interpretazione della Bibbia. Cadde il sospetto su Dionigi l' Alessandrino ch' egli seguisse una dottrina erronea intorno alla consostanzialità delle divine persone, e tosto se ne portò l' accusa alla più nobile Chiesa cioè alla Romana, ossia a Dionigi che n'era allora il Vescovo, e Dionigi Alessandrino dovette scrivere un'apologia diretta a Dionigi Romano affine di giustificarsi [16]. Così allorchè fu sospettato che Nestorio non rettamente sentisse intorno al mistero della divina incarnazione ed alla dignità della gran Madre di Dio, a Roma venne dinunziato, ed egli stesso non ebbe difficoltà di farvi ricorso per giustificare, se gli fosse stato possibile, il suo insegnamento. Nè in diversa guisa fu trattato l'affare di Eutiche. Quanto brigassero Pelagio e Celestio in Roma per fare prevalere

16 Quest'Apologia è compresa in quattro libri come attestano Rufino e S. Girolamo *Lib. Adv. Rufin.* 2, col. 407, ed. Maur. T. IV. Id. *Catalog. Vir. illustr.* LXIX. Egli scrisse per difendersi dall' accusa intentatagli per ciò che avea scritto ne' quattro libri contro Sabellio, quasi dicesse che il Figlio fosse minor del Padre. S. Atanasio si fonda su quest'apologia per dimostrare l' ortodossia di S. Dionigi Alessandr.

la loro dottrina è noto dalla storia ecclesiastica. Or bene, se a que' tempi solo anche un sentore si fosse avuto della regola de' protestanti moderni, si sarebbe giammai pensato a far tai ricorsi? Ognuno avrebbe detto, come si disse e si dice tuttora da' protestanti, che essendo la sola Scrittura intesa e interpretata da ciascun individuo la regola suprema di fede, era in diritto di sostenere la propria dottrina, perchè in essa fondata giusta la privata loro intelligenza. E pur non cadde mai in pensiero a veruno un siffatto divisamento. Il che è un evidente argomento che cotesta regola era in teorica cosa nuova nel cristianesimo, dacchè anzi dominava un principio al tutto opposto, quello cioè dell' autorità e della tradizione.

E qui cade in acconcio il rilevare un' affermazione spacciata contro ogni verità dal Guizot allorchè egli considera i primi secoli della Chiesa come un tempo in cui le opinioni erano libere, e la coscienza esente dalla obbligazione o dalla tentazione di ricevere con confidenza ciò che non era stato provato. « Nei primi secoli, scrive egli, era il cristianesimo una credenza, un sentimento, una convinzione individuale. La società cristiana pare essere stata a quell' epoca una semplice associazione d' uomini animati dai medesimi sentimenti e professante la stessa fede. I primi cristiani, continua egli, si radunavano per godere delle medesime emozioni e delle medesime convinzioni religiose; imperocchè non si può trovare, che vi fosse allora alcun sistema di dottrina stabilito, veruna forma di disciplina o di leggi, nè verun corpo di magistrati 17. » Ora un siffatto stato di cose non è mai esistito nella Chiesa di Dio in verun' epoca del cristianesimo. I magistrati, cioè i Vescovi hanno costantemente retta la Chiesa in unione al Capo Supremo, il Pontefice Romano, fin da' tempi apostolici, come ne fanno fede tutti i documenti della ecclesiastica antichità e da noi si proverà a suo luogo. Mai non vi fu la pretesa libertà di credere od opinare secondo la individuale *convinzione* e indipendenza,

17 *Leçons sur la Civilis. Europ.*

giacchè fin da' primordii del cristianesimo già troviamo il simbolo per ammaestramento de' catecumeni di cui già fanno menzione S. Ireneo [18] e Tertulliano come ricevuti dall' età anteriore e che venne denominato *degli Apostoli* perchè racchiudente come in compendio la dottrina dagli Apostoli insegnata, simbolo che da Tertulliano vien chiamato *regola* [19]. L' insegnamento pubblico della Chiesa fu sempre mai la tessera colla quale si soleva giudicare della ortodossia o della etorodossia di chiunque si conformasse o si scostasse dal medesimo. Pruova di ciò abbiamo nelle Epistole di S. Ignazio, nel modo con cui S. Policarpo si contenne con Marcione, in ciò che scrive S. Ireneo dello stesso Policarpo e di Florino [20]; nel modo con cui si condusse Origene nella casa della sua benefattrice, uscendone per non incontrarsi con un eretico che parimenti vi abitava [21]; nell' accusa medesima di S. Dionigi Alessandrino sol pel sospetto che deviasse dalla più rigorosa ortodossia, e in tanti altri che lungo sarebbe il noverare per singolo.

Egli è adunque un sogno quanto afferma il Guizot della pretesa libertà nella primitiva Chiesa. Ma a suggello del fin qui detto rechiamo un qualche brano degli antichi intorno al nostro principio. Clemente Alessandrino parlando di que' che predicano l'eresia, dice « che essi pervertono la Scrittura, e che si provano ad aprir la porta del Cielo con un chiave falsa, non togliendo il velo, com' egli e i suoi coll' aiuto della Tradizione di G. C., ma abbattendo il muro della Chiesa Cattolica » e « pel solo fatto della preesistenza della Chiesa, che è il centro della verità, egli è chiarissimo che queste posteriori eresie, come altresì le altre tutte che sono apparse di poi, sono una contraffattura ed invenzioni novel-

18 Lib. I *cont. Haeres.* c. 2.

19 Lib. *Praescript.* c. 37, c. 31, c. 15 et in lib. *De Veland. Virgin.* c. 1 e altrove. Questo nome fu poscia adottato da'Padri seguenti S. Girolamo, S. Leone M. ecc.

20 Presso Euseb. *Hist.* lib. 4, c. 20.

21 Ib. lib. 6, c. 7, ove aggiunge che in così fare Origene avea osservata la regola della Chiesa.

le 22 ». « Allorchè i marcioniti, i valentiniani e loro simili fanno appello ai libri apocrifi, come osserva Origene, dicono: *Il Cristo è nel deserto;* e quando appellano alla Scrittura canonica, dicono: *Ecco ch' egli è ne' penetrali,* ma nòi non dobbiamo separarci da questa tradizione primitiva ecclesiastica, nè credere altra cosa da quello che le Chiese di Dio ci hanno trasmesso per successione 23. » Ecco la norma costantemente seguita da' primordii del cristianesimo insino a noi, ogni altra si ebbe sempre in conto di fallace, rovinosa e fuorviante dalla ortodossa verità.

Dal che ad evidenza si scorge che tutto conduce ad attestare che la regola da' protestanti escogitata fu non solo onninamente sconosciuta a tutta la sacra antichità, ma contraria di più e repugnante al sentire della medesima, come ne fan fede e l' *idea,* che in essa era per così dire incarnata, e le *sentenze* de' Padri e degli scrittori ecclesiastici e i pubblici *fatti* non men de' credenti ortodossi, che degli eretici stessi. E però gli è forza conchiudere, che per ciò stesso debba aversi come un ritrovato dell' uomo e non già come mezzo assegnato dal Fondatore del cristianesimo.

22 *Strom.* lib. 7, n. 17 ed. Potter p. 897 seg. delle cui parole non ho qui dato che un compendio.

23 *In Matth. Comment. ser.* 46 presso Newman Op. cit. *Hist. du développem.* p. 345.

Articolo ii.

***Si dimostra la stessa regola**, considerata storicamente, **seguita in** pratica da tutti gli eretici, e tale che in teorica **giustifica tutte le** eresie.*

Gli antichi eretici caddero in errore per aver voluto interpretar la Scrittura secondo il loro senso privato - Come il dimostrano i documenti dell'antichità - È questa regola che giustifica in teorica le eresie tutte - Argomento ineluttabile ed insolubile che può opporre ogni eretico ad un protestante - Incoerenza e turpe contraddizione de' protestanti nel condannar come eretici gli antichi e i moderni Novatori - Si stringe vieppiù l' argomento senza replica - Si conferma - E pure i protestanti son quelli che in forza di lor regola ne han meno diritto - Ritennero per lungo tempo a loro malgrado il principio di autorità nella pratica - Osservazione di gran rilievo -

È bene a stupire non so se più o se a deplorare la contraddizione palpabile in che caddero i protestanti nel fissar la lor regola di fede siccome l'unica vera, senza avvedersi che per tal regola non si lasciava più luogo ad eresie o ad eretici, quali che sieno, giustificandosi tutti; e nel condannare dall' altro canto quali eretici non solo i contemporanei che dissentivan da loro in punti di fede, ma tutti gli antichi settarii eziandio, che avessero peccato in qualsivoglia articolo di quelli, ch' essi colla Chiesa Cattolica ritennero. Questa teoretica e pratica contraddizione durò per ben tre secoli, cioè per tutta la durata del protestantesimo dalla sua prima origine fin presso a nostri dì; ossia finchè sopravvenne il razionalismo ad ingoiare e ad assorbire in sè tutte le differenze religiose, le sette tutte in una rifuse mediante la più estesa negazione, lasciando appena alcune traccie di cristianesimo. E que'che così adoperano sono al parer mio i soli coerenti a' principii del protestantesimo, e quanti se ne dilungarono, e tuttavia se ne dilungano per quello ch' essi chiamano protestantesimo *ortodosso* con professare un cristianesimo positivo, sono i più incoerenti e i più opposti alla regola del protestantesimo. Svolgiamo a parte a

parte questa affermazione, e affinchè procediamo con ordine e con lucidezza, chiarirò i seguenti punti. 1.° Che l'eresiologia è nata dalla interpretazione individuale della Scrittura, almeno in *pratica*, mentre in *teorica* non era eretta a principio; 2.° Che posto il principio protestante ella sarebbe al tutto giustificata; 3.° Eppure i protestanti condannano di eretici gli antichi settarii con evidente contraddizione; 4.° Che per lo stesso principio converrebbe assolvere i moderni settarii; 5.° Eppure i posteriori riformatori condannarono tutti che dissentivan da loro con altra evidente contraddizione.

E per primo se noi ci facciam di nuovo a percorrere il campo della eresiologia, troviamo che le eresie tutte son nate dalla interpretazione privata della Scrittura. Fin da tempi suoi Egesippo il più antico autore della storia ecclesiastica, e che fiori sotto Marco Antonino Pio, ne'frammenti che di essa ci conservò Eusebio notò che gli eretici de' quali scrive, cioè i basilidiani ed altri da lui compresi sotto la generale denominazione di Anticristi, coll' ingerire una dottrina adulterata contro Dio ed il suo Cristo disciolsero *la unità della Chiesa* « e come ciò? perchè, prosiegue egli, introdussero ognun di per sè *le proprie loro opinioni* [1] » ossia col seguire lo spirito privato e individuale contro l'insegnamento della Chiesa. Lo stesso leggesi presso il medesimo Eusebio degli encratiti, setta di eretici fondata da Taziano discepolo degenere di S. Giustino. Questi sebbene avessero come divina la legge ed i Profeti in un cogli Evangeli, pur caddero in gravissimi errori contro la fede e la sana morale perchè « spongono le Sacre Scritture *secondo lor proprio senso* [2]. » Così S. Ireneo parlando degli eretici si anteriori, come contemporanei, ripete la falsa ed eretica loro dottrina da ciò che « cercando esporre le Scritture e le

1 *Qui adulterinam invehentes doctrinam adversus Deum et adversus Christum eius*, Unitatem Ecclesiae *disciderunt, seorsum singuli* proprias opiniones *induxerunt*. Presso Euseb. lib. IV, c. 27.

2 Proprio quodam sensu *sacras Scripturas exponunt*. Ivi c. 29.

parabole, introducono una maggiore ed empia questione [3]; » e altrove chiama gli eretici falsificatori della parola di Dio, e cattivi interpreti della medesima [4]. Di più riferisce che quegli audaci eretici si pregiavano di essere gli emendatori degli Apostoli [5]. Infine per tralasciare altre simili testimonianze del S. Martire, afferma che in così fare gli eretici *tutti* sono i simmisti del diavolo allorchè mentendo addusse l'autorità della Scrittura in tentar Cristo [6]. Allo stesso modo Tertulliano nell'ammirabile suo libro delle *Prescrizioni* ci appalesa l' origine di ogni eresia, allorchè scrive: « D' onde poi avviene che gli eretici siano estranei ed avversi agli Apostoli, se non dalla diversità della dottrina, quale ciascuno di suo capriccio o mise fuori od accolse contro gli Apostoli? Non temo di dire, prosiegue egli, che le stesse sacre Scritture eziandio siano state per divina volontà di tal guisa disposte, affinchè somministrassero agli eretici materie, leggendovi: *È necessario che vi siano eresie*, le quali non potrebbero aver luogo senza le Scritture [7] ». Il libro quarto e il libro quinto dello stesso autore contro Marcione hanno per iscopo di addimostrar falsa ed eretica la interpretazione delle Scritture per cui Marcione insegnava il suo dualismo con le conseguenze che ne derivano. È inutile dopo ciò il qui riferire le testimonianze di S. Cipriano, di S. Girolamo, di S. Agostino, di Vincenzo Lirinese, e degli altri Padri e scrittori

3 *Quaerentes exsolvere Scripturas et parabolas, alteram maiorem et impiam quaestionem introducunt* lib. 2 *cont. Haeres.* c. 10, n. 2, ed. Mass.

4 *Falsantes verba Domini*, interpretratores mali *eorum* lib. I in *Praefat.* n. 1.

5 *Audent dicere gloriantes, emendatores se esse Apostolorum.* Lib. 3, c. 1, n. 1.

6 *Mendacium ostendens per Scripturam*, quod faciunt omnes haeretici lib. 5, c. 21, n. 2.

7 *Unde autem extranei et inimici Apostolis haeretici, nisi ex diversitate doctrinae, quam unusquisque* de suo arbitrio *adversus Apostolos aut protulit aut recepit? — Non periclitor dicere ipsas quoque Scripturas sic esse ex Dei voluntate dispositas, ut haereticis materias subministrarent, cum legam:* Oportet haereses esse, quae sine Scripturis esse non possent; c. 37-39.

ecclesiastici, i quali all'unisono ci dicono, non altra essere la fonte di quante eresie vennero a turbar la pace della Chiesa, che la interpretazione individuale della Bibbia contro il senso della Chiesa medesima.

Ciò, che a maraviglia si conferma sì degli antichi, come degli eretici susseguenti dal non aver essi voluto giammai seguir altra regola di fede che la sola Scrittura ch'essi interpretavano a capriccio come abbiamo ora veduto, ad esclusion della tradizione. Tutti ad una voce rigettavano il senso tradizionale, e per conseguente il vivo magistero della Chiesa [8]. Forte di questa pratica regola Ario rigettò la consustanzialità del Verbo col Padre; su questa regola Nestorio negò la ipostatica congiunzione del Verbo colla umanità in Cristo; su questa stessa regola Eutiche affermò una sola essere la natura nello stesso Cristo; su questa regola i monoteliti asserirono una sola esser la volontà e l'operazione nel Verbo incarnato; su questa regola stessa Pelagio rigettò la propagazione del peccato originale e la necessità della grazia del Salvatore, e così degli altri. Ciò che fè dire a S. Ilario che tutti gli eretici insorsero ad impugnare le verità cattoliche ed a sostituir loro la propria dottrina a cagione della privata loro intelligenza delle Scritture [9]; ed a S. Agostino, che non d'altronde son nate le eresie e

8 Veggansi tra gli altri antichi scrittori che l' attestano S. Ireneo lib. 3, c. 1 et c. 3. Tertull. *De praescript*. c. 37. Leggansi su questi luoghi le rispettive note del La-Cerda, e del Fevardenzio.

9 Hilar. *opp*. p. 1225-1232. Riferirò le parole di S. Ilario come le riporta il Moehler op. cit. Tom. 3, p. 161. « *Songe qu'il n'y a point d'hérétiques, qui ne prétende que les blasphèmes qu' il prêche se trouvent dans l'Écriture Sainte: c'est pourquoi Sabellius ne reconnait point de Père et de Fils parce qu'il ne sait pas ce que signifient les mots:* Moi et mon Père, nous sommes un. *C' est pourquoi Montan fait prêcher par des femmes insensées un nouveau Paraclet. C'est pourquoi Manès et Marcion abhorrent la loi, parce qu' ils lisent la lettre qui tue, et que Satan est le prince de ce monde.* Tous parlent de l'Écriture Sainte, sans posseder le sens de l'Écriture; *ils prétendent avoir de la foi sans foi; car il ne suffit point de lire l' Écriture, il faut la comprendre. Ainsi parlait Hilaire* — l. c.

i perversi dommi se non da ciò che le Scritture in sè buone furono intese malamente e sostener si volle con pertinacia e temerità quanto in esse non si è bene inteso [10]. Quindi con ogni sicurezza e senza timore di essere smentiti affermar possiamo che le eresie tutte di qua trassero l' origine loro, cioè dall' applicazione pratica della regola statuita in principio dal protestantesimo, per forma che senz' essa neppur una saria insorta a turbar la pace della Chiesa. Che se alcuni gnostici, come riferisce S. Ireneo, si appigliarono a non so qual tradizione per mantellar le loro empie dottrine, non era questa nel senso in cui noi prendiamo tal voce, ma bensì di non so qual arcana dottrina che l' Apostolo S. Paolo avea secretamente confidata ad alcuni eletti e privilegiati; e ciò stesso confermavano con la perversa interpretazione bibblica di quelle parole: *sapientiam loquimur inter perfectos* [11]. Nuova pruova dell' abuso della Scrittura ella è questa per parte degli eretici i quali travolgonla, strazianla come a lor piace, e lor rinfaccia in questo medesimo luogo il santo Martire [12], e loro oppone la vera tradizione dagli Apostoli consegnata a' Vescovi da essi istituiti in tutto il mondo.

Resti pertanto fermo esser la privata e individuale interpretazione della Bibbia contro il magistero della Chiesa la fonte onde

10 *Neque enim natae sunt haereses, et quaedam dogmata perversitatis illaqueantia animas et in profundum praecipitantia,* nisi dum Scripturae bonae intelliguntur non bene; *et quod in eis non bene intelligitur etiam temere et audacter asseritur* Tract. 18. in Ioan. n. 1.

11 S. Iren. *cont Haeres.* l. 1, c. 2, n. 1, come ne' tempi a noi vicini han fatto i valdesi.

12 Ecco com'egli prosegue: *Et hanc* sapientiam *unusquisque eorum (haereticorum) esse dicit, quam a semetipso adinvenerit, fictionem videlicet, ut digne secundum eos sit veritas, aliquando quidem in Valentino, aliquando autem in Marcione, aliquando in Cerintho: postea deinde in Basilide fuit, aut et in illo qui contra disputat, aut nihil salutare loqui potuit. Unusquique enim ipsorum omnimodo perversus, semetipsum,* regulam veritatis depravans, *praedicare non confunditur.*

originarono quante furono mai al mondo eresie da' primordii del cristianesimo. E ciò confessa Calvino [13].

Or ci è facile l'addimostrare come posto il principio protestante, sarebbono le eresie tutte in teorica giustificate. Di fatto, se non si dà altra regola di fede, che le Scritture interpretate individualmente, secondo che ognuno le intende, ne conséguita aperto, che per quanto possa parere strana, eterodossa, sconcia ed anche immorale la dottrina che ognun crede di avervi rinvenuta, ella non si potrà mai da chicchessia dannar di eresia. Può darsi che in così credere ei pigli abbaglio, ma se è persuaso e soggettivamente convinto che tal sia il vero e genuino insegnamento della Scrittura ha diritto a tenerlo in virtù della sua regola. Bene un protestante potrà apportargli ragioni e argomenti in gran numero per opporglisi, potrà invocare contro di lui i criteri di logica, di buon senso, di etica naturale, di filologia, di esegetica, e quant'altro vorrà, potrà fargli rilevare le conseguenze funeste, che da siffatta interpretazione rampollano, e così dimostrargli com' esso s' inganni. Così molti dotti protestanti hanno adoperato contro i sociniani, i razionalisti e mitici, e noi stessi troviamo buone, calzanti, ed alcune volte ancora apodittiche le opere loro in tali punti. Ma qui tutto finisce; nè si potrà procedere oltre di un passo. Dappoichè se quegli persiste nella sua interpretazione, perchè di essa n'ha, come dicesi, la *convinzione*, come della sola vera, niuno secondo la regola protestante ha diritto di condannarlo di eretico, e tacciar di eresia la interpretazione di lui.

Ecco il sillogismo irrepugnabile e senza replica ch'egli opporrebbe a chiunque condannare il volesse: in forza della regola di fede adottata dai protestanti e senza cui non vi avrebbe protestante al mondo, ognun può e debbe tener di fede quello che secondo la interpretazione propria insegna la Bibbia: ora io nella Bibbia

13 Così scrisse Calvino medesimo in una sua Epistola *Portenta siquidem illa errorum et haereseon, quae hodie invehuntur, rivuli sunt ab illo fonte (Scripturarum interpretatione) deducti.* Epistolae et responsa: Calvini; ed. cit. pag. 147, col. 1.

trovo che essa insegna avervi in Dio sola una persona; essere G. C. un puro uomo; essere il battesimo un mero rito d' iniziazione al cristianesimo ecc. ecc. dunque io tengo per fede l'unità personale di Dio, la pura umanità in G. C. un mero rito esteriore il battesimo ecc. Chi mai, ora io chieggo, tra i protestanti che sia coerente al suo principio potrà tacciar di eresia chi di tal guisa la discorresse? Chi lo potrebbe a buon diritto condannare? Sarei vago di sapere se in altro modo abbia discorso Lutero, allorchè insegnò il nullismo della ragione, la sola fede giustificante senza le opere, e tutto il resto del suo dommatismo. Or questo stesso processo si applichi pure a quanti sono stati gli eretici, a quante sono insorte eresie cominciando dai gnostici e venendo sino a Lutero, e discendendo da Lutero fino a noi, e coll'infuturarsi di più ne' secoli avvenire, cioè finchè durerà e Chiesa e mondo, si troverà che niuno mai di tanti e passati e presenti e futuri abbia tenuta o possa tener altra via, e che non possa collo stesso sillogismo difendersi da ogni taccia, da ogni censura, e dirò anzi da ogni biasimo, che non possa giustificare la propria credenza qualunque ella sia.

E pure i protestanti per una inconcepibile incoerenza han portato il loro giudizio di condanna ricisa non meno sugli eretici antichi, che sui moderni. Diamone un saggio. Tutti ad una voce s' accordano in condannar quali eresie le stravaganze de' gnostici, e quali eretici que' che le professavano. Il Moyne, il Woigt, l' Ittigio, il Buddeo, il Mosemio ed altri molti ne hanno scritte storie erudite [13]. Quali eresie sono state condannate le dottrine di Sabellio, di Ario, di Nestorio, di Pelagio, di Eutiche. Non vi

14 MOYNE *VariaSacra* Leid. 1674. WOIGT *Bibliotheca Haeresiologica.* ITTIGIUS *Bibliotheca Apostolica* Lips. 1699. *Diss. de Haeresiarc.* Lips. 1690. BUDDAEUS sia nel *Syntagm.* sia nella sua *Ecclesia Apostolica* Ienae 1729. MOSHEMIUS *Instit. Hist. Eccl. Maior.* Sarebbe lunga cosa l' annoverare gli altri molti de' protestanti che si occuparono della eresiologia antica p. e. di Siricio, Orbio, Vitringa, Le-Clerc, Arnoldo, Eumanno, Langio, Cavé, Fabricio ecc. ecc.

ha tra controversisti o scrittori polemici protestanti, chi non si sia segnalato in confutarle, ed ispirare pe'loro autori e seguaci l' orrore che ad eretici si addice. Son note tra l'altre le opere voluminose del Gherardo, del Cotta, del Turretino e simili. Nè può negarsi che s' incontri in opere così fatte molta dottrina e abilità. La sola opera del Bull n'è una pruova irrepugnabile. Lo stesso è a dire degli eretici posteriori e delle eresie loro. Rispetto poi alle sette nate dopo la Riforma, o per meglio dire ingenerate da essa, è un fatto storico l' orrore che professavansi l'una contro l' altra; e pervenne fino al furore, fino alla persecuzione, fino al sangue. È a tutti nota l' avversione profonda, che professò mai sempre Lutero contro Zwinglio e i sacramentarii seguaci di lui; gli anatematizzava solennemente, e gli escludeva dalla salute quali *eretici abbominevoli*. Nè d' altra guisa si diportò esso verso gli anabattisti, contro i quali combattè non solo colla voce e cogli scritti, ma ben anco colle arme del principe Sassone, e degli altri signori protestanti, e in un congresso, nel quale figurò eziandio Melantone celebrato per la mitezza del suo carattere, venne decisa la morte, non che l' esiglio e la spogliazione di tutti gli averi di que' miserabili e infelici entusiasti [15]. Che dirò dell' intollerante Calvino? Il rogo di Serveto tuttora fumante è una dimostrazione patente dell' odio ch' ei nutriva contro gli eretici [16]. È celebre l' inesorabile suo decreto, doversi gli eretici sterminare col ferro e col fuoco [17]. L' odio che si professavano scambievolmente i luterani e i calvinisti superava quello stesso, ch'essi portavano ai cattolici [18].

15 Ved. AUDIN *Hist. de la vie de Luther Tom.* II, p. 43.

16 Il mite Melantone scrisse per questa barbara esecuzione un'epistola gratulatoria a Calvino che trovasi pag. 92, nella 1 Part. del Vol. 1 delle opere di Calvino; ed. Amst. 1667.

17 Tal fu l' oracolo ch' egli proferì allorchè condannò Serveto, e con il quale, come gli rinfaccia il Petavio, egli pronunciò quant' egli si meritasse.

18 In un colloquio tenuto in Orlamünde tra i sacramentarii e Lutero, tutti gli astanti gridavano ad una voce contro questo Capo riformatore: « Al dia-

E posciachè in breve tempo crebbero e moltiplicaronsi oltre misura le divisioni e le sette, queste scomunicavansi a vicenda ed escludevano le loro rivali dall'aver parte alla celeste eredità. Le loro professioni di fede, i loro catechismi son là per attestarlo [19]. Sebbene questo spirito d' intolleranza siasi assai diminuito, non mancano tuttavia intiere Comunioni, che anco di presente la professino in tutto il suo rigore. Gli anglicani chiamano *dissidenti* que' che non appartengono alla Chiesa legale, cioè alla Chiesa dallo Stato stabilita colle leggi del Parlamento. I dissidenti al contrario vanno tutto dì pubblicando opere piene di amarezza e di derisione e d'insulto contro la Chiesa stabilita, e contro i dissidenti da sè, cioè d'altra specie da quella a cui essi appartengono. Gli episcopali ed i presbiteriani sono in una lotta permanente fra di sè, e si escludono scambievolmente. La Svezia ha fatto prova di questi anni di una intolleranza, che disonora il nostro secolo. Que' che mostraronsi i più intolleranti nell'ultimo congresso di Francfort furono appunto i protestanti [20].

volo, a tutti i diavoli, che ti rompano le reni e le gambe prima che tu esca di qua. » È celebre il distico con cui i calvinisti invitarono il Principe Casimiro a perseguitare i luterani.

O Casimire potens, servos expelle Lutheri
Ense, rota, ponto, funibus, igne neca.

Ma i luterani non la cedettero in perseguitare i calvinisti. Ved. AUDIN Op. c. p. 197 segg.

19 Di queste se n'è fatta un'ampia collezione. Vi ha quella parziale del MAYER intit. *Libri Symbolici Ecclesiae Lutheranae*. Gottingae 1830. E quella più ampia del NIEMEYER *Collectio confessionum de Ecclesiis reformatis* Lips. 1840 che sono le più recenti e l' *Appendix qua continentur puritanorum libri Symbolici* Ibid. Oltre alla collezione del Tittmann, e in tutte queste sempre si parla di eretici antichi e moderni ecc. Ma specialmente nel TITTMANN *Libri Symbolici Ecclesiae Evangelicae* Lips. 1817 presso cui nella *Formula Concordiae* si fa una lunga enumerazione degli errori più recenti sotto il tit. XII *De aliis* HAERETICIS *et sectariis qui Augustanam Confessionem numquam sunt amplexi* pag. 704 segg. senza nè pur sospettare che essi stessi sono *eretici*.

20 Ved. *L'Univers* Sept. Octob. 1848.

Ciò non di meno non vi ha alcuno, che meno abbia diritto di portar giudizio siffatto quanto i protestanti. Perocchè insistendo nel nostro discorso e logico processo, come avrassi a condannar di eresia una dottrina la quale tutta si fonda, a parere de' suoi seguaci, anzi per fermo loro convincimento, sulla Scrittura interpretata giusta la intelligenza di ciascuno? Perchè l' altrui interpretazione è discordante dalla mia, avrò per ciò solo il diritto di condannarla come eretica? o è vera la regola assegnata da' protestanti, e tutti hanno ugual diritto di seguire quella dottrina, che ognun crede aver trovata nella Scrittura; ovvero è falsa, ed allora il protestantesimo cessa di esistere, dappoichè esiste solo in virtù di tal regola. Qui non vi ha scampo.

Dissi: non v' essere alcuno che abbia meno diritto di portare un tal giudizio; poichè sebbene, come abbiamo accennato, tutti i passati eretici fuorviassero dalla sana dottrina col seguire in opposizione all'insegnamento della Chiesa la privata loro interpretazione della Bibbia, pure questa non era che un'applicazione *pratica* della regola, la quale solo dal protestantesimo venne per la prima volta insegnata in teorica, ed eretta in principio. Chè dietro l' idea ne' tempi andati prevalente, ciò sarebbe stato un urtar troppo di fronte la suscettibilità, come or dicesi, dell' universale, nè avrebbero i capisetta trovato eco ne' fedeli. E di qui appunto ne avvenne che ognuna delle antiche sette nata per la erronea dottrina che professò, portasse con sè il doppio marchio e della condanna sua propria e della turpe contraddizione con seco stessa nel tenere il principio dell' autorità in teorica, e la violazione di esso nella pratica. Quindi gli errori professati da ciascuna di cotali sette furon parziali, dai quali infuori ognuna di esse professava la dottrina cattolica ricevuta pel principio di autorità, e con ciò si condannavano da sè stesse. Imperocchè se in questo resto d'insegnamento ortodosso si doveva ravvisare la verità appoggiata all' autorità della cattolica Chiesa, perchè non avrebbono dovuto riconoscerla eziandio negli articoli ne' quali da quella dissentivano? Ed ecco oltre la condanna la incoerenza e la contraddizione nel loro procedere.

Tutto però a ritroso degli antichi piegò l' andamento delle cose, dacchè i fondatori del protestantesimo fecero il transito dal fatto al diritto, dalla pratica alla teorica. Quindi secondo lor regola di fede si tolse perfino la possibilità di aggiudicar com' eretica qualsivoglia dottrina per quanto si trovasse in opposizione della dottrina ortodossa. Proclamata la interpretazione individuale della Bibbia sparì ogni criterio di ortodossia o di eterodossia. Si dovette riguardar come ortodosso e rivelato da Dio quanto ognuno credè trovare nella Bibbia e nel senso che per propria convinzione venne rivelato. Per fermo allorchè Lutero proclamò la regola novella, non conobbe la profondità dell'abisso ch'egli con essa scavava. E di qui debbe ripetersi la incoerenza che sotto più rispetti e' dovette manifestare. Poichè se egli fosse stato fedele alla sua nuova teorica, non mai avrebbe potuto imporre a chicchessia le sue dommatiche dottrine, lasciando all' arbitrio di chiunque l' avesse voluto, seguir dottrine diverse ed anche contrarie alle sue proprie qualor nel suo convincimento le avesse credute meglio fondate nella Scrittura. E pure si sa qual tirannide esercitasse egli contro chiunque si fosse ardito di deviarne anche solo in un articolo. Lo stesso dicasi di Calvino insofferente che niuno si opponesse a' suoi oracoli. Di siffatta inflessibilità ne abbiam già toccato alcun che di sopra ne' saggi che ne recammo, e di molti più ce ne restano in seguito a recare. Ciò che ha fatto dire alla Baronessa di Stäel che i primi riformatori si pensavano di aver piantate le colonne di Ercole cui niuno avesse diritto di valicare [21]. Or questa incoerenza e contraddizione si propagò da' padri ai figli nel protestantesimo insino alla età nostra. Cotanto era radicato

[21] *De l'Alemagne* par Mad. Stael. IV Part., Ch. 2 in 12, p. 23. Scrive « *Le droit d' examiner ce qu' on doit croire est le fondement du protestantisme. Les prémiers réformateurs ne l'entendaient pas ainsi.* Ils croyaient pouvoir placer les colonnes d' Hercule de l' esprit humain *aux termes de leurs propres lumières; mais ils avaient tort d' espérer, qu' on se soumettrait à leur propres décisions comme infaillibles, eux, qui rejettaient toute autorité de ce genre dans la réligion Catholique* ».

il principio cattolico di autorità, che non ostante il principio opposto professato dal protestantesimo, continuò a prevaler nella pratica per più secoli, finchè cioè il razionalismo diede al principio tutta la sua esplicazione e svolgimento. Difatto timido il protestantesimo ne' suoi cominciamenti non si ardì a trarre tutte le conseguenze che nell'adottato principio racchiudevansi, ed al quale deve sua vita. E tolti alcuni particolari punti intorno al peccato primigenio ed ai funesti effetti che ne conseguitarono, intorno alla giustificazione, a' sacramenti, al romano pontificato, ed altri secondarii articoli, come le Indulgenze, la invocazione de' Santi, la venerazione delle immagini e delle reliquie, lasciossi pressochè intatta la dottrina della Trinità, incarnazione e redenzione. Ebbe orrore alla comparita del socinianismo, e dei primi sintomi, che se ne manifestarono; ed il Calovio tra gli altri cercò di farne un' ampia confutazione adoperando ancora modi acerbi, tanto che chiamollo *uno sterco di Satanasso* ed inveì contro esso, come contro di un mostro, annoverando gli addetti a siffatta dottrina fra i peggiori degli eretici [22]. Ma a torto si ebbe tale orrore, a torto si menò tanto scalpore contro l'antitrinitarismo, poichè esso non era che un' ulteriore applicazione e sviluppo della regola del protestantesimo, nè per esso uscivasi dai cancelli della medesima. La logica è più forte di qualsivoglia umana resistenza; si getti un errore o un principio nello spazio, ed il tempo lo svolgerà a dispetto della più gagliarda ed ostinata resistenza. E in vero il socinianismo finì coll'essere naturalizzato nella massima parte de' protestanti, specialmente nella classe de' dotti.

Conchiudasi pertanto, dopo di aver percorsi i punti singoli che ci siam proposti a pruova dell'assunto del presente articolo, con una osservazione di gran rilievo intorno alla condizione tutta propria delle eresie. Senza la interpretazione privata e individuale della Scrittura niuna eresia sarebbe giammai insorta nel campo della Chiesa; ammessa questa privata e individuale interpretazione co-

22 In *Scriptis Anti-Socinianis* Vol. fol. Praef.

me principio e regola di fede, si distrugge al tutto fin'anco il concetto di eresia, per modo che niuna dottrina per quanto si scosti dalla ortodossia può tacciarsi di eretica, perchè il principio le assorbe tutte e tutte del pari le giustifica.

Articolo III.

Si dimostra la stessa regola, considerata storicamente, *contraddetta col fatto da tutti i Riformatori.*

Inganno e seduzione delle parole - Diverse classi di protestanti - I capi riformatori - Lutero non pigliò per regola del suo nuovo dommatismo la regola della sola Scrittura, e del libero esame - Si conferma colla natura de' suoi errori - Si prova inoltre dalle sue falsificazioni della Scrittura per farla servire al suo fine - Si conferma dalla stessa biografia del riformatore - S' incalza la pruova colla sua disputa col demonio - col disprezzo delle Sacre Scritture - Colle ragioni dommatiche - Colla pratica dello stesso Lutero - Lo stesso si prova rispetto a Zwinglio e Calvino.

Oh quanto spesso gli uomini son facili a lasciarsi illudere dalla appariscenza delle cose, dalle frasi pompose, dalle belle parole! Appena il crederemmo se la sperienza giornaliera non cel provasse fino alla evidenza. Or questo appunto si verifica nell'argomento che abbiam tra mani. Quel sentirsi dire che la *pura parola di Dio* debbe costituir la norma del credere per un cristiano; che sola la Scrittura veracemente divina è la fonte genuina infallibile da consultarsi per saper ciò che si abbia a tenere di fede, offre non so qualcosa che abbaglia e seduce; e ben di molti vi furon còlti all' esca, nè mancano di que' che anche di presente vi si lasciano ciecamente adescare. Di qui è che questa frase lusinghiera suona del continuo sulle labbra de' protestanti; ed io medesimo me la intesi sul serio ripetere da' gravi professori di Berlino e di Coppenaghen, e da' ministri di Ginevra, non altramente che un oracolo. Tu la trovi in ogni produzione polemica protestante e di antica e di moderna stampa, a talchè non vi è cosa più comune di questa nel protestantesimo. Parrebbe dopo ciò che veramente lo

studio della Bibbia sia quello che produsse e formò quanti sono protestanti al mondo, i quali seguendo la regola del libero esame, letta la Scrittura da capo a fondo, istituiti i raffronti e i parallelismi, vagliata la forza dei testi originali, e quant' altro è richiesto a una sana esegesi affin di penetrare il vero senso, siansi infine determinati a professare il protestantesimo. Ora mio intento è mostrare che forse nè pur uno delle tante miriadi di uomini si è fatto protestante in virtù di regola così fatta e che per conseguente è falso che il protestantesimo sia il risultamento della privata e individuale interpretazione della Bibbia.

A procedere con ordine partansi le diverse classi dei protestanti secondo le varie lor condizioni. La prima comprenderà gli architetti e i fondatori dello stesso protestantesimo; la seconda i dotti e i letterati; la terza i ministri; la quarta l' infima e comunale parte del popolo. Se mi verrà fatto di provare che niuno di tali classi professò il protestantesimo in forza della regola in quistione, avrò provato quello che mi sono proposto. Comincierò nel presente articolo dalla prima delle enunciate classi per proseguire le altre che restano nell' articolo seguente.

Pigliam le mosse pertanto dalla prima classe che vien costituita dai capiriformatori. Questi, come è noto, sono Lutero, Zwinglio e Calvino, che or vengono chiamati gli *Ammendatori delle cose sacre*. Capo a tutti è Lutero; gli altri non fecero che seguire l'impulso e il movimento dato dal monaco Sassone. Parrebbe che questi almeno avessero pigliata la loro ispirazione dalla Bibbia, dalla gran regola della interpretazione individuale, dal libero esame. E pur non è così. Ciò che io proverò fino alla evidenza con ragioni parte storiche, parte dommatiche, parte pratiche. Esaminiamole con accuratezza e per ordine, affinchè ognuno ne resti appieno convinto.

Cominciam dalle storiche. Ella è cosa di fatto che Lutero nel principio delle sue innovazioni non pensò pure alla emancipazione della ragione dall' autorità, nè alla libertà di esame, ovvero alla interpretazione individuale della Bibbia. Nulla di questo. Co-

minciò egli i suoi attacchi dalle indulgenze, ed anche assai timidamente, senza conoscere tampoco, per confessione sua propria, a fondo la materia che impugnava [1]. Vi si determinò per un impegno di amor proprio, e dell' onore dell'Ordine suo, per gelosia nel vedere il confessionale suo pressochè deserto [2], e se vogliasi ancora, per certi abusi che nella promulgazione delle indulgenze v' introdussero i Questori. Propose sulle prime un pieno assoggettamento delle dottrine ed opinioni sue al Sommo Pontefice come abbiamo di sopra notato. Il nesso logico però delle materie il condusse ben presto dalle indulgenze all' argomento della giustificazione, da questo fè transito al purgatorio, quindi al sacrifizio della Messa, ed ai sacramenti; nè fin qui avea ancor pensato nè alla Chiesa, nè al suo sistema, come già osservò il Moehler nella sua Simbolica [3]. Non fu se non se dopo d' aver percorso quasi per intiero il ciclo del suo dommatismo, che impugnato da' cattolici su d' ogni punto, e tacciato d' eresia, come quegli il quale si dipartiva dalla dottrina e insegnamento della Chiesa, che riprovato e condannato dall' apostolica Sede, egli infine fè appello alla Bibbia, dichiarò non avervi altra regola di fede che sola la Bibbia. Pretese nella famosa comparita fatta alla presenza dell' imperator Carlo V interpellato dall'Eckio in Wormazia, che non si discutessero gli articoli controversi che pe'soli testi bibblici, poichè ei non curavasi della dottrina degli uomini, quando avea per sè la pura parola di Dio [4]. Da quel punto il fatto venne eretto in principio, e il proclamato principio fu la parola d' ordine di tutti i suoi seguaci, la tessera, e la regola unica che fissò la norma di credenza del protestantesimo. Norma però che lo stesso Lutero dovette ben presto abbandonare ne' combattimenti, e

1 MICHELET *Mém. de Luther* Tom. 2.

2 AUDIN *Hist. de la vie de Luth.* Tom. I, Ch. 5.

3 Tom. 2, Ch. 5, §. 36-51.

4 Ibid. Ch. 19.

nelle terribili lotte ch' ebbe a sostenere con gli zwingliani e cogli anabattisti, per poscia ripigliarla a tempo più opportuno [5].

Resti adunque fisso ed inconcusso per fatto storico irrepugnagnabile, che non originò nell' autore del protestantesimo e preformatore, anzi primo autore della nuova regola di fede, il dommatismo per cui si differenzia la setta luterana dalla dottrina cattolica, per l' esame fatto delle Scritture, nè in forza dell' adottata regola di fede.

Ma confortiamo questo stesso si rilevante punto con altri fatti non men luminosi. È noto che Lutero nel suo dommatismo per la massima sua parte non fece che rinnovare gli errori di Wicleffo, di Hus, e di Girolamo di Praga già stati condannati nei Concilii di Costanza e di Basilea. Ciò non solo rilevasi dalla medesimezza delle dottrine, dalla predilezione di Lutero verso que' novatori con dirli ingiustamente condannati come seguaci della vera dottrina, ma inoltre dalle censure della Sorbona. Essa condannò parecchie delle proposizioni di Lutero perchè rinnovavano le dottrine già condannate ne'predetti Concilii. Ciò stesso rilevasi dalla Bolla di Leon X *Exurge*, nella quale il Pontefice rimprovera al Novatore l' aver egli rinnovati gli errori de' Boemi, e gli altri già condannati dai Concilii e da' suoi predecessori [6]. Ciò premesso,

5 Ivi Tom. II, ch. 23. nella disputa contro i sacramentarii Lutero ebbe a trincerarsi coll' *autorità* della Chiesa; ved. p. 390. Lo stesso gli avvenne nella disputa contro i *profeti*, cioè contro gli anabattisti, ved. ivi ch. 27, p. 468 segg. ed al cap. 28, ove riferisconsi le parole scritte da Lutero ad Alberto di Prussia, che sono appunto quest'esse: « Egli è pericoloso il credere o l'insegnare contro la testimonianza della fede e dei dommi della Chiesa. Quegli che dubita di solo un articolo scritto nel di lei simbolo, *è un eretico* in rivolta contro il Cristo e i suoi apostoli e contro la Chiesa sua, rocca inconcussa di verità ». Ed ecco Lutero che riconosce, così portandolo la necessità, la infallibilità della Chiesa.

6 Nella Bolla *Exurge Domine*, Leone X così il dichiara : *Oculis nostris vidimus, ac legimus multos et varios errores, quosdam videlicet* iam per concilia ac praedecessorum nostrorum constitutiones damnatos, haeresim etiam Graecorum et Bohemicam expresse continentes ». *In* Bullario Rom. COQUELINES Tom. III, Par. 3, p. 488.

si fa manifesto, che il Sassone riformatore non già ne' sacri libri ma bensì nelle opere di quegli eretici prese le sue ispirazioni. Non furono le dottrine di lui il risultamento del libero esame, ma l'impressione ricevuta da' libri di quegl'innovatori che lo precorsero nell' aringo.

Un altro fatto viene in conferma di nostra affermazione, che se veramente dalla pura parola di Dio, com'egli suole esprimersi, tratta avesse la sua nuova dottrina, non avrebbe avuto ricorso al misero spediente di falsar la Scrittura per mantellare i novelli suoi insegnamenti. Ora è cosa di fatto, come già di sopra si è per noi toccato, e molti altri esempii ne recheremo a suo luogo, ch' egli non solo violentò la Scrittura in farle dire tutt'altro da quello che ella realmente dice, ma nella sua versione germanica la corruppe in più luoghi o col togliere quello che contiene, o coll'aggiungere quello che non ha. Si sa, che il domma più favorito di Lutero fu l' articolo della sola fede giustificante; or bene, l'ha egli trovato articolo siffatto nella Scrittura? È stato il frutto del libero esame? Nulla di ciò, ma egli stesso in quella vece l' ha imposto alla Scrittura inserendovi una particella esclusiva, che quella non contiene. Così egli fece volgarizzando le parole dell' Apostolo al Capo III dell' Epist. a' Romani v. 28. Ove leggesi: *Teniamo che l' uomo è giustificato per la fede*, a queste ultime parole egli vi aggiunse del suo la voce *sola*. La frode venne ben presto scoperta, e ne fu avvertito, ma egli per tutta risposta disse: *Ego Doctor Martinus Lutherus sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas*. Con quest' articolo è connesso l' altro della inutilità delle opere buone per la salute, le quali in cento luoghi della Scrittura ci vengono inculcate. Ebbene il riformatore Sassone trovò il modo di spacciarsene con falsare il sacro testo e farlo dir quello ch' ei voleva [7] e così dicasi degli altri articoli. Come adunque potè dir Lu-

7 Rechiamone alcuni esempii tratti dall' Emsero e rinfacciati al Novatore.

L' Apostolo, ad Philem. v. 6. scrisse: *in agnitione omnis operis boni*, la

tero di aver ricevuto le sue ispirazioni, le sue convinzioni dalla Scrittura, e che in forza della sua regola di fede abbia professato il suo nuovo dommatismo?

Che più? Costa dalla costui biografia, che il primo germe della sua nuova dottrina gli fu inserito nel cuore da un suo correligioso Agostiniano. Agitato Lutero mai sempre dagli scrupoli che nol lasciavano mai, anzi il tenevano in forti angustie, nulla valeva a recargli conforto. Quando avvenutosi in esso lui nel colmo di sue agitazioni un suo compagno, il richiese del motivo di sua profonda tristezza, e gli propose un rimedio a mali terrori che lo straziavano. E qual sarebbe, ripigliò tosto sorpreso Lutero? *La fede*, quegli rispose: *sì la fede, credere è amare, e chi ama sarà salvo.* Non avete voi mai letto quel tratto di S. Bernardo nel sermone dell'Annunziazione: « Credi che per G. C. i tuoi peccati ti saran rimessi, ella è la testimonianza che lo Spirito Santo mette nel cuor dell' uomo; imperocchè egli ha detto: *credi e i tuoi peccati ti saran perdonati* [8]? » Non vi volle di più. Da quel momento

qual voce *operis* trovasi eziandio nella ediz. greca di Roberto Stefano. Lutero nella sua versione la soppresse.

S. Giacomo c. II, v. 18 ha: *ostende mihi fidem tuam* SINE *operibus*. Egli voltò: *Ostende mihi fidem* CUM TUIS *operibus*.

S. Paolo Ephes. VI, 13 *Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus* PERFECTI *stare* -- Egli tolse il *perfecti* che trovasi in tutti i Mss.

S. Pietro 2. Ep. I, 30 *Magis satagite,* UT PER BONA OPERA *certam vestram vocationem et electionem faciatis,* Lutero fece scomparire le parole: *per bona opera*

E così di seguito; a noi basta l' aver recati questi esempii a saggio. Chi ne vorrà altri più, vegga il P. Cherubino da S. Giuseppe nell'*Apparatus Biblicus* Vol. IV, Diss. XIV, Disp. IV, art. IV, Sect. IV, e ne troverà adovizia.

8 Ved. Audin op. cit. Tom. I, Ch. 1, pag. 22. segg. Lo stesso vien raccontato da Melantone nella prefaz. al secondo Tomo di Lutero. Il passo suggerito dal monaco Agostiniano a Lutero è tratto dal Serm. 1 *de Annunciatione* ed è questo: *Si credis peccata tua non posse deleri nisi ab eo, cui soli peccasti, et in quem peccatum non cadit, bene facis, sed adde adhuc ut credas, quia per ipsum tibi peccata donantur. Hoc est testimonium, quod per-*

Lutero è tutt' altro da quel di prima, e per un testo di Padre mal inteso cominciò un tutt' altro ordine di cose. Questo germe si apprese, si esplicò, crebbe fino a divenir la radice di un nuovo simbolo ossia di tutta la dottrina luterana. Ecco un nuovo fatto che conferma il nostro assunto, che non per la regola del protestantesimo questo capo riformatore diede principio al suo insegnamento.

Tragga innanzi un altro fatto a pruova e conferma del nostro assunto: fatto raccontatoci da Lutero stesso in un libro a parte. Ognun già intravede che io parlo della celebre conferenza ch' egli ebbe col diavolo dal quale, com' egli stesso riferisce, venne persuaso all' abolizione della Messa privata. Per quanto egli si dibattesse non potè resistere alle gagliarde prove colle quali lo incalzava lo spirito maligno, e dopo alcuni vani conati fu costretto a darsi vinto, e dietro il trionfo dal demonio riportato, abolì egli di fatto la Messa che avea fino a quell'epoca celebrata, e scrisse il suo famoso libro *De abroganda Missa privata*, nel quale contiensi per disteso questo singolare colloquio [9]. Taluni protestanti vergognati dell' aver avuto a maestro il principe delle tenebre vollero esporre tutta questa scandalosa scena di un mero sogno, e non già di una realtà: ma indarno: chè il racconto che Lutero ne fa è troppo chiaro e decisivo e vestito delle più minute circostanze, per intenderlo o di un sogno, o di una parabola, o di una specie di mito dal novatore immaginato, come pur vorrebbe il ministro Claudio [10]. Lutero medesimo spesso vi ritorna sopra in altre sue opere, e tra le altre cose afferma che la ragione per cui i sacramentarii non hanno avuta mai la vera intelligenza delle Scritture è, che essi non han giammai avuto per avversario il demonio;

hibet in corde nostro Spiritus Sanctus, dicens: dimissa sunt tibi peccata tua: *Sic enim arbitratur Apostolus, gratis iustificari hominem per Deum* ». Sul quale testo vedi il Bellarm. lib. 3 *de iustif.* c. 10 circa il fine.

9 Trovasi questa conferenza riferita per intero quasi colle parole stesse del Dottor Sassone presso l' Audin nella vita di Lutero Tom. I, c. 21.

10 *Défense de la Réformat.*

dappoichè finchè noi, dice egli, non abbiamo il diavolo attaccato al collo noi non siamo che tristi teologi [11]. Tanto che i riformati per provare che la Messa non è che un'opera pagana, all'imitazione di Drelincourt hanno di poi rimessi i nostri preti alla testimonianza di Satanasso [12]. Tralascio altre pruove di questo fatto innegabile, come inutili, e vengo alla conclusione. Per confessione di Lutero e de'suoi seguaci, egli da Satanasso e non dalla lezione o da esame libero e individuale trasse la dottrina sua intorno alla Messa, alla confessione, alla estrema unzione (che di questi articoli eziandio si trattò in quella conferenza). Dunque non fu egli protestante in forza della regola di fede ch' egli al protestantesimo, come venne poscia chiamato, ossia alla sua setta propose. Tanto più è falso quanto egli scrisse all'Elettor Federico affin di glorificare il suo nuovo Vangelo, ch'egli non dagli uomini l' avea appreso, ma sibbene da G. C. di cui si appella l' evangelista [13].

Potrei di leggieri a questi fatti aggiungerne di ben molti altri, che tutti conducono allo stesso termine, ma per amor di brevità li tralascio. Non posso però non accennare ad un altro che è di sommo rilievo, e che toglie anco la possibilità del dubbio su quanto affermiamo. E questo è il niun conto che apertamente in più di un luogo professò Lutero delle Scritture medesime qualora queste fossero contrarie al suo nuovo dommatismo. E poichè a taluni parrà strana una siffatta affermazione e calunniosa, ci è d' uopo confortarla colle parole stesse di lui. Or ecco com'egli si esprime: « L'arte somma e la sapienza cristiana è, il non conoscer la legge,

11 *Cur sacramentarii Sacram Scripturam non intelligunt? Quia verum opponentem, nempe diabolum, non habent, qui demum docere eos solet. -- Quando Diabolum eiusmodi collo non habemus affixum, nihil nisi speculativi Theologi sumus* ». LUTH. *in* Colloq. Isleb. de verbo Dei §. 23, Collat. Francof. §. 58.

12 Tale è l'argomento di Laubenberger nel suo picciolo libro tedesco intit: *Non ti vuoi ancor far Cattolico* ? ove scrive: « È vero che Lutero dal diavolo è stato istruito a rigettare la Messa come una idolatria abbominevole ».

13 *Ut non iniuria me servum ejus* (I. C .) *et* Evangelistam nominare *potuerim etc. Ep. ad Melancth.* 1 Aug. 1571. presso l' AUDIN. l. c.

l' ignorare le opere, e tutta la giustizia votiva; la sola fede giustifica, e non la fede che inchiude la dilezione; sola la fede è necessaria affinchè siam giusti, tutte le altre cose son libere, nè comandate nè divietate. Allorchè s' insegna di questa guisa: *Se brami di arrivare alla vita osserva i comandamenti*, qui sul punto Cristo è negato, ed abolita la fede. Ancorchè i papisti apportino una gran quantità di luoghi della Scrittura, ne' quali si prescrivono le buone opere, *io nondimeno non mi curo di tutti i detti della Scrittura* ancorhè se ne recassero eziandio più. Tu papista te ne prendi gran fastidio, e ti rendi feroce colla Scrittura, la quale tuttavia sta al disotto di Cristo. *Io pertanto per tutto questo non mi muovo*. Su via dunque appoggiati al servo quanto puoi. Ma io m' appoggio a Cristo vero maestro, e superiore alla Scrittura. Io acconsento a questo, e so che egli non sarà per mentire e per trarmi in errore. Amo meglio onorar lui e credergli, anzi che *per tutti i detti della Scrittura* soffrire di smuovermi neppur d'un'unghia dalla mia sentenza [14] ». Ciò che altrove ripete ed inculca dicendo di voler anzi *rendere onore e credere al solo Cristo, che muoversi per tutti i luo-*

14 LUTH. Praef. ad cap. 2 in Ep. ad Galat. *Summa ars et sapientia christiana est, nescire legem, ignorare opera et totam iustitiam voticam; sola fides iustificat, et non fides quae dilectionem includit. Sola fides necessaria est, ut iusti simus, cetera omnia libera, neque praecepta amplius neque prohibita. Quando sic docetur: Fides iustificat quidem, sed simul servare oportet mandata, quia scriptum est:* Si vis ad vitam ingredi serva mandata: *ibi statim Christus negatus est, et fides abolita. Tametsi papistae ingentem cumulum locorum Scripturae afferant, in quibus bona opera praecipiuntur,* ego tamen nihil curo omnia dicta Scripturae, si iis etiam plura afferrentur. *Tu papista valde quidem fastidis et ferocem te facis cum Scriptura, quae tamen Christo ut Domino subest. Itaque nihil ea re moveor. Age sane, famulo nitere quantum vales. At ego nitor Christo, vero Magistro, Domino et imperatore Scripturae. Huic ego assentior, et scio eum nihil mihi mentiturum, neque me in errorem inducturum esse. Illi honorem habere et credere malo, quam ut* omnibus dictis Scripturae *tanquam unguem latum a sententia me patiar dimovere.*

ghi della Scrittura che gli si potrebbero opporre [15]. In qual conto però tenesse Lutero l'autorità di Cristo si pare dal modo ironico con cui espone le parole di lui: *Hoc fac et vives*, che così espone: *Fallo ora se puoi, se il farai sarai per me il magno Apollo. Il farai alle calende greche* [16]. Dal che si fa chiaro che non già dalla Scrittura, non dalle parole dello stesso Cristo formò il Novatore, o trasse il suo nuovo simbolo, ma unicamente dal suo soggettivo preconcetto sistema che cercò poi o di coonestare, o mantellare, quando il potè con qualche apparenza coll' autorità bibblica, ovvero coll'imporlo violentemente alla Bibbia medesima, nè per conseguente per la regola di fede da lui data al protestantesimo.

Dopo questa serie di fatti irrepugnabili aggiungiamo alcune parole ancora intorno alle ragioni dommatiche per le quali vieppiù si conferma il nostro assunto. Esse ci vengono somministrate dalla teorica di Lutero intorno al nullismo della ragione e del libero arbitrio. Ei non poteva pensare che la Bibbia interpretata individualmente potesse essere la regola suprema della fede, mentre la ragione era attutita pel peccato primigenio od originale, incapace di nulla intendere, di nulla volere in cose specialmente attenentisi alla fede ed alla salute. Il dir che le tenebre possan trovar la luce è un contrasenso simile a quello di alcuni atei contemporanei, i quali affermano che il nulla assoluto è il produttor dell'universo [17]. Che se rispondasi aver Lutero sostenuto esser la ragio-

15 Ibid. in Comment. in III. Cap. ad Galat. an. XXXVIII. fol. 87 tergo Ienae 1558: *Tamen potius honorem habere et credere velim uni Christo, quam permoveri* omnibus locis, *quos contra fidei doctrinam pro iustitia operum statuenda producere possent (Sophistae,* cioè i cattolici).

16 Loc. sup. cit. *Fac modo, si potes; si feceris, eris mihi magnus Apollo. Ad calendas graecas facies.*

17 Ved. Chassay *Défense du Christianisme Historique, ou Christ et l'Evangile* (l'Allemagne) Tom. deuxième, ed. seconde, Paris 1851. Append. — Quest' opera è piena di preziose notizie in ciò che riguarda la filosofia moderna ed il razionalismo. Ved. eziandio A. Ott. nell'op. *Hegel et la philosophie allemande*. Paris 1844.

ne già alluminata dalla fede quella che deve nella Scrittura rinvenir ciò che si ha a credere, io dico alla mia volta, che questo sarebbe un altro contrasenso peggiore anche del primo, supponendosi già la fede prima di conoscere la regola della fede, e ciò che si deve credere.

Per ultimo la pratica di Lutero dimostra com'egli nel suo dommatizzare non seguisse punto la regola da sè statuita, e ciò in doppio modo. E prima perchè tranne i punti o articoli peculiari di divergenza dalla dottrina della Chiesa, in tutto il resto egli accettò e ritenne tutto il simbolo cattolico, come si disse, intorno alla Trinità, alla Incarnazione, alla redenzione e quanto da essi dipende e con quelli si connette. Ora è certo che se avesse seguito la regola sua, giammai egli dalle sole Scritture avrebbe formolata la credenza di questi altissimi misteri. Formola che fu il frutto delle lunghe ed ostinate lotte che la Chiesa dovette sostenere colle antiche sette. L'altro modo per cui provasi che Lutero non seguisse la regola sua in pratica nel sostituire al vecchio il nuovo simbolo, è quell'imporlo a' suoi aderenti costringendoli a tenerlo in tutto rigore con una tirannide di gran lunga superiore a quella ch' egli rimproverava al supremo Pontefice. Il provò a suo costo Carlostadio costretto a fuggirsene tapino e ramingo di contrada in contrada fino a ridursi allo stremo della povertà e de'disagi, solo perchè volle far pruova di opporre una credenza diversa da quella di Lutero di cui prima fu maestro, e poi discepolo, e lo provarono quanti si ardirono di seguirne l' esempio, come già di sopra si è accennato. Laonde la regola data da Lutero non è stata che un' apparenza ed una illusione, gettata in mezzo agli spiriti superficiali, che furono còlti all'esca, ma che non servì per nulla agli stessi capi riformatori a costruire il loro simbolo dommatico.

Non credo necessario dover ora parlare in particolare degli altri due principali capisetta del sestodecimo secolo, Zwinglio e Calvino, dappoichè è noto che questi non altro fecero che calcar le pedate del primo riformatore. È vero che in alcuni punti essi si scostarono dall' insegnamento luterano, ma in quanto all' anda-

mento e alla pratica è stata la medesima con quella di Lutero. Zwinglio anzichè togliere dalla Scrittura il punto di divergenza da Lutero, si stette in gran pensiere, com' egli stesso cel riferisce, sul modo di conciliare il suo nuovo dommatismo colle chiare parole del Salvatore, e nol trovò se non per suggerimento di uno spirito, non seppe ben dire se nero o bianco che gli apparì [15]. Tutto ci porta a riconoscere in questo spirito quello stesso che convinse Lutero, per forma, che dal medesimo Satana furono ammaestrati i due Corifei della riforma a rigettare l' uno la verità del sacrifizio, e l' altro la real presenza di Cristo nella Eucaristia. Calvino non fece che dare una nuova forma e modificazione della dottrina dell' uno e dell' altro, e però è inutil cosa il parlare di lui, in ciò che concerne la regola di fede.

Ci è pertanto forza conchiudere dal fin quì discorso, che la nuova regola di fede è stata contraddetta da tutti i riformatori, e che essi non furon tali in virtù della regola da loro escogitata.

15 Così nel lib. cui intitolò *Subsidium de Eucharistia*, ove riferisce che dopo di avere invano disputato con certo notaio in Zurigo per provare che la voce *est* ha la forza di *significat*, gli apparve di notte uno spirito *ater autem an albus fuerit nihil memini*, il quale gli suggerì il testo dell'Esodo c. XII, 2, *Hic est phase (id est transitus) Domini:* e con questo testo alla mano il giorno dopo vinse la disputa. Ved. BELLARM. *De Euchar.* lib. I, c. 8.

Articolo iv.

Si dimostra la stessa regola considerata storicamente *non osservata praticamente dai protestanti stessi.*

Osservazioni preliminari - Si prova da prima *a priori* in generale - Si prova in pratica per parte dei *dotti* che non son protestanti in forza della nuova regola - Si conferma col fatto - Lo stesso si comprova di quelli che passano dal cattolicismo a una qualche setta di protestanti - Lo stesso provasi per parte dei rispettivi ministri di ogni setta - Lo stesso è a dire per parte del popolo - Nell' epoca in cui apparì la riforma - e nelle generazioni che la seguirono - Sostanzial differenza tra il cattolico e il protestante rispetto alla rispettiva lor regola di fede - Niuno è protestante in virtù della regola del libero esame -

Avendoci proposto di provare che niuno de' protestanti è tale in forza della regola di fede che forma la tessera e il principio essenziale e costitutivo del protestantesimo, cioè per la libera e indipendente interpretazione della Bibbia, e pel convincimento che essi hanno tratto o ponno trarre dalla lettura della Bibbia, percorsa la prima classe delle enumerate, la quale vien costituita da' capi riformatori, ci è d'uopo il percorrere le tre che rimangono per la piena dimostrazione del nostro assunto. Queste si compongono dei dotti, de' ministri, e del popolo. Che queste classi non faccian parte del protestantesimo in virtù di regola siffatta ci è agevolissimo il provarlo fino alla evidenza ed *a priori*, come dicesi, ed a *posteriori*, cioè e colla teorica e colla pratica.

E per farci dalla prima convien premettere che il protestantesimo è nome complessivo e comprende nella sua sintetica significazione pressochè innumerevoli sette tra sè rivali. Or come dottamente osserva un inglese scrittore, in conseguenza della collisione delle disputazioni e dell' ostile aspetto che le sette rivali presentano l'una verso l'altra, coteste sette sono difficilmente in grado d' investigare la verità con perfetta imparzialità. Poche o niuna

di esse han derivato i loro sentimenti puramente da' sacri oracoli, come risultamento d' indipendente inquisizione: ma quasi universalmente da qualche distinto capo, il quale al principio della riforma formò la sua fede, e disegnò la sua disciplina tra l' ardore e la furia del combattimento teologico. Sono stati inventati termini a fine di escludere l' errore o definire più accuratamente le verità, a cui il nuovo Testamento è straniero, e su questi termini sono state innestate associazioni e persuasioni, le quali in alcuni casi forse poco corrispondono alla divina semplicità del Vangelo [1].

La ragione poi intrinseca di questo processo ce la somministra un altro scrittore inglese nel seguente tratto. « Certa gente dice: Noi non vogliamo essere pregiudicati, vogliam leggere e pensare e interpetrar (la Bibbia) da noi stessi, col senso comune e non secondo l' ingegnosa pedanteria de' commentatori. Tal gente è in grande inganno. Facciano quel che vogliono, mai non sarà che pensino da sè o interpretino da sè. Sono in un labirinto e non possono uscirne. Le loro nozioni, sentimenti, associazioni non son lor proprie: le hanno carpite o da altri, o dall' opporsi ad altri. Ogni idea loro è diversa da quella ch' essi avrebbono avuta se fossero stati allevati in altri tempi o in altra società. Le opinioni de' loro tempi e della lor società, sono i più dommatici commentatori, e ad ogni piè sospinto senza che altri se ne accorga o ne sospetti, s' intrametteranno nel pensare di chi si stima non pregiudicato. Tutto si ridurrà per essi a scegliere, se vogliano rassegnarsi a questo commentatore o paragonare i suoi dommi con que' d' altri commentatori, i cui tempi e società sono stati diversi.

Voglion forse dire che se un semplice, rozzo, non istruito pagano prendesse in mano la Bibbia, la crederebbe un libro cotanto chiaro, così compiutamente intelligibile per lui? Non sarebbe un ammasso di misteri per lui da capo a fondo? E perchè? perchè

[1] *An Adress to the Rev. Carey on his designation as a Christian Missionary to India.* By Robert Hall. - Third edit. Leicester 1816, p. 38.

non avrebbe familiarità con centinaia di parole e di frasi, con cui a forza di sentirle ripetere la medesima classe d' intelletti ha ora dimestichezza. Ora questa stessa dimestichezza è un *pregiudizio*, un pregiudizio grottesco. Esso è accompagnato d'idee, ovvero una sostituzione per esse. Se è il primo caso, quelle idee sono un pregiudizio imbevuto senza saperlosi, e però all'avventura, da ogni genere di fonti che il caso e non la nostra propria scelta ha scelto per noi.

Uno legge il versetto: *qualunque cosa voi leghereté* ecc. e passa innanzi, come se i suoi occhi nulla avessero veduto su che arrestarsi. Non ci vede niente di notevole: tutto è ivi chiarissimo : è un mero orientalismo o ebraismo, o un forte modo di parlare per assicurare i fedeli dell'assistenza di Cristo. Or che sa egli di orientalismi o ebraismi ? O ha egli mai per sua propria sperienza trovate siffatte forti maniere di favellare? Se un amico gli avesse detto : *qualunque debito voi contrarrete io lo pagherò* ; ed egli avesse contratto debiti su tal sicuranza , sarebbe egli contento al sentirsi spiegare, che quelle parole non volevano significare altro, che una forte espressione di buon volere ? No , queste forti maniere di favellare non sono quel genere di cose che gli uomini trovan da sè, e mai non verrebbero loro in capo, se altri non ve le ponesse. Alcuno (non si ricordano *chi*), una volta (han dimenticato *quando*) disse loro che questo è un modo forte di parlare. Essi mai non si dierono la pena di cercare se costui dicea bene o male: hanno al tutto dimenticata la circostanza o l'occasione: ma quella interpretazione svolazza al loro pensiero , ed essi la credono parto del loro proprio senso comune non punto pregiudicato [2]». Queste riflessioni tanto vere quanto profonde sono irrepugnabili, e capaci di convincere ogni assennata persona che le ponderi attentamente.

2 *Remains of the late Rev.* RICHARD HURREL FROUDE. Part the second. Vol. I, Cap. IV, p. 89-90. Quest'autore fu un puseista.

Ma egli è tempo omai che dalla teorica scendiamo alla pratica, e dalle generalità veniamo ai particolari coll' applicazione a ciascuna delle tre classi che ci restano a passare in rassegna. La prima di queste tre classi comprende, come abbiam dichiarato, i dotti e i letterati. Ora senza punto esitare affermo che neppur cotesta classe è protestante in virtù della proclamata regola, ed ecco come il provo. I dotti e i letterati furon prima protestanti che dotti (parlo come ognun vede, de' dotti nati ed allevati nel protestantesimo, chè degli altri ne ragionerò a parte); e però egli è evidente, che non divennero protestanti per lo studio della Scrittura. Vero è, che avanzandosi nella cognizione delle lingue, dell' archeologia, della esegetica biblica perseverarono nel protestantesimo, e vi si confermarono. Ma chi non sa quanto influiscano i pregiudizi dell' infanzia, le prime idee nella giovinezza ricevute su tutta la vita avvenire? È noto che il Venosino assomigliò gli animi giovanili a vasi di creta, i quali per lunga pezza ritengono l' odor del liquore che da principio vi s'infuse. Se costoro in vece di esser nati ed allevati nel protestantesimo il fossero stati nel cattolicismo sarebbono fuor di dubbio cattolici. Se il celebre Newton fosse nato qualche secolo innanzi, allorchè l' Inghilterra era sì devota al Pontefice romano, per certo egli non avrebbe cercato e molto meno trovato nell' Apocalisse che il Vescovo di Roma era l'anticristo. Nè è maraviglia che cotesti dotti trovino poscia nella Bibbia il protestantesimo, dappoichè ognun vi trova quello che secondo le proprie tendenze, affezioni, propensioni dell'animo, e diciamo ancora secondo le brame e desiderii suoi agogna di ritrovarvi.

E che la cosa sia veramente come asserisco, eccone dimostrazione apodittica. Se si leggesse la Scrittura a solo fine di cercarvi la verità, con animo scevro di prevenzioni provenienti dalla primitiva istituzione, sarebbe egli mai possibile, che ciascun dotto in particolare vi trovasse unicamente gli errori, e se vogliasi, il dommatismo esclusivo della propria comunione? Esempicausa, che l' anglicano vi leggesse proprio nella Bibbia i trentanove articoli

del suo simbolo; il calvinista la sua desolante dottrina della predestinazione assoluta senza veruna previsione di demerito alla eterna riprovazione, la sua fede e giustizia inamissibile, la sua figura o segno del corpo di Cristo nella Eucaristia; il luterano la sua sola fede giustificante, il servo arbitrio, la sua impanazione; il quacquero le sue visioni; il giumpero i suoi salti; l'antinomiano l'abolizione della legge morale; il presbiteriano i soli preti; gli episcopaliani anche i Vescovi, e così degli altri? E pure egli è anche questo un fatto storico innegabile, che i dotti di ciascuna comunione protestante e del tempo passato e del presente ci han proprio unicamente letto nella Bibbia ciascuno gli articoli di dottrina da sè nella prima età professati, come ne fanno ampia fede i grandi e numerosi volumi polemici da essi pubblicati. Nè solo ciò, ma vi han tutti unanimemente letta altresì la condanna di ogni altra dottrina rivale professata nelle altre comunioni discordanti dalla lor propria. Ora è egli possibile un siffatto fenomeno? Potrei spingere la cosa più innanzi, ma parmi bastare il fin qui detto per convincere chiunque ha fior di senno, che neppure i dotti e i letterati sian protestanti in forza della regola di fede del protestantesimo.

Ma che dovrà poi dirsi dei dotti e letterati che dal cattolicismo passano al protestantesimo? Avranno essi almeno fatto un transito tale dietro la propria investigazion della Bibbia? Nullameno. Lasciamo che le cause morali anzichè le scientifiche più che ogni altra, e diciamlo pur francamente, le sole furono che influirono sulla costoro scelta, di che ragioneremo di proposito in altro luogo: la pruova che anche qui ne apporterò sarà perentoria e decisiva. Di fatto se costoro han presa loro determinazione di abbracciare quel risultato del loro bibblico esame, come va che ognun di essi avrebbe letto nella Scrittura quei soli articoli che trovansi professati in quella comunione proprio nell'abbracciar la quale ei trova il suo tornaconto e il suo interesse? Se per es. si stanno in Germania trovano essi nella Bibbia il luteranesimo puro, se in Francia il puro calvinismo, in Inghilterra la pura chiesa legale e

i trentanove articoli sanciti dal Parlamento? Ciò che confermasi col fatto recente di chi pensando far fortuna col professare lo zwinglianismo di Svizzera, e veggendosi fallito nella sua aspettazione, più nol rinvenne rileggendo la Bibbia, e però passato in Francia ove sperava miglior sorte si avvide che nella Scrittura non vi avea che il puro calvinismo; se non che offerendoglisi in Inghilterra una donna fornita di ricca dote, ripigliò tra mani la sua Bibbia e meditandovi sopra con maggiore attenzione, si accorse che erasi ingannato la seconda volta, e vi scoprì che essa in realtà non conteneva che il pretto anglicanismo legale, quindi ricorresse l' errore. Or chi avrà coraggio di affermare che cotestoro siansi fatti protestanti per la investigazione loro, ossia per l' esame istituito sulla Bibbia, o ciò che è lo stesso, in forza della regola di fede del protestantesimo?

L'altra classe che passiamo in rassegna abbraccia i ministri d'ogni comunione del protestantesimo. E di questi con ugual sicurezza asserisco niuno avervene protestante per la regola del libero esame, giacchè a loro eziandio si conviene il ragionamento testè fatto intorno ai dotti e letterati. Se non che l' osservazione medesima ha una forza anco maggiore pei ministri di qualsiasi comunione. Destinati essi, per la più parte almeno, al ministero da giovani, vengono applicati allo studio già colla mira di prestar lor servizio alla setta cui pertengono: vi ricevono la lor direzione affinchè col tempo abbiano le necessarie cognizioni richieste a predicarvi la ricevuta dottrina, e se fia d' uopo a propugnarla. Più: ben sanno essi che se tenessero o professassero altra dottrina da quella della propria comunione sarebbono incapaci dell' uffizio a cui aspirano, e quindi loro d'un tratto si torrebbe d' innanzi agli occhi la lusinghiera e attraente prospettiva del lucroso stipendio o degli onori che li attende. Che se già si trovassero investiti del carico di ministro, cangiando sentenza e dottrina ne verrebbono di subito rimossi. E però che ne avviene? Ne avviene che alla prima lettura della Bibbia tosto vi trovano l' un dietro

l'altro gli articoli tutti dommatici della comunione di cui fan parte senza punto dubitarne e senza veruna esitazione.

Tutti vi leggono in comune che Roma cristiana è la Babilonia e la prostituta che seduce le genti; che il culto e la invocazione dei Santi è una pretta idolatria, che due soli e non più sono i sacramenti da G. C. istituiti; che il celibato clericale e monastico è una pratica impossibile e abbominevole. Oltre poi a siffatti articoli, che tutti di unanime consenso vi leggono, ognuno poi vi legge inoltre gli articoli specifici pe' quali l' una dall'altra comunione distinguesi, secondo che egli è o luterano, o calvinista, o battista, o congregazionalista, o episcopaliano, o sociniano, o swendenborgiano, o moravo, o giumpero, o quacquero, od oscenita ecc. ecc.; ed è pronto ognuno ed apparecchiato a giurare e sacramentare, che ciascun degli articoli di sua propria comunione leggesi esclusivamente e a chiare note nel sacro volume. Che se sono devoti e zelanti, ogni domenica declamano dalle loro bigoncie contro i ciechi che non sanno o non vogliono vedere nella Bibbia verità fulgide di tanta luce, che la è impossibil cosa il dubitarne. E qui io mi fo di nuovo a chiedere: qual è quell'uomo saggio e sensato, dotato anche sol di senso comune, il quale osi affermare che tutti cotai ministri sieno addivenuti protestanti indottivi da sola la lettura della Bibbia, ossia dalla regola di fede del protestantesimo? Per me, ripeto, che non ve n'ha pur un solo.

Qui ben si adattano le parole del profondo Balmes che trascriviamo al nostro proposito. « In ogni tempo si presentano alcuni pochi anzi pochissimi intelletti privilegiati, che alzando il volo al di sopra di tutti gli altri, servon loro di guida nelle differenti carriere. Dietro ad essi si precipita una numerosa turba che chiamasi dotta, e cogli occhi fissi nell' alberata bandiera va seguendo affannosa i passi dell' avventurato capitano. E, cosa singolare ! tutti esclamano per l'indipendenza nella marcia, tutti si pregiano di seguire la nuova strada, come se l'avessero discoperta, e per la medesima andassero avanti, guidati unicamente da' proprii lumi ed ispirazioni. La necessità, l'inclinazione ed altre circostanze ci por-

tano a dedicarci a questo o a quel ramo di cognizioni; la nostra debolezza ci va dicendo continuamente, che a noi non è data la forza creatrice.... in mezzo a tali sogni arriviamo talvolta a persuaderci di non militare sotto lo stendardo di altri, e rendiamo omaggio *alle nostre convinzioni, quando realmente altro non siamo che proseliti delle altrui dottrine* 3 ».

Rimane a dire della terza ed ultima classe che è costituita dal comun popolo. Il popolo può essere considerato o ne' primordii della riforma, o nelle generazioni susseguenti a que' primi che l'abbracciarono. Affermo che nè nel primo stato, nè nel secondo, il popolo abbracciò la riforma, ossia professò il protestantesimo per convinzione che ne avesse o ne abbia in seguito alla lettura della Bibbia e dell' esame da sè fattone. Non nel primo stato, perchè se non fossero preceduti i capi della riforma, che primi escogitarono e proclamarono il principio del libero esame e della interpretazione individuale, niuno del popolo vi avrebbe pensato, come di fatto, mai non vi pensò. Quest' affermazione è d' un fatto storico. Lutero, come già si disse, ne fu il primo ritrovatore. Ma nè anche dopo una proclamazione siffatta il popolo divenne protestante in seguito del leggere la Bibbia, e la ragione semplicissima n' è che tal principio nella Scrittura non lo potè trovare, perchè non vi è; non vi si legge in niuna parte, almeno aperto, come conviensi ad un principio fondamentale, ad una regola suprema; e per due o tre passi violentemente interpretati affin di appoggiarlo, nè dal popolo certo intesi, cento ve ne scontrò chiari per sè e di ovvio naturale significato che dicono il contrario.

E che sia così, il fatto stesso lo dimostra, poichè niuno mai de' tanti milioni sia di cattolici, sia di eretici che precedettero alla riforma per quindici intieri secoli nol trovò nella Bibbia. V'ha di più, ed è che il popolo fu sempre estraneo alle dispute, che cominciarono ad agitarsi sul principio del secolo XVI.; e tranne

3 BALMES *Il protestantesimo paragonato col cattolicismo*. Roma 1845, tom. I, c. V, p. 78-79. Vers. del Card. Orioli.

i corifei de'diversi partiti, non v'era chi intendesse pure l'oggetto delle quistioni. I capi o per sè o pe'loro agenti si adoperavano unicamente ad irritar le passioni del volgo contro il Papa, contro i Vescovi, contro il clero inferiore, e specialmente contro il monacato; ne esageravano gli abusi, il fasto, la dissolutezza, le ricchezze [4]; ecco come si cominciò a smuovere le masse; ma di ciò altrove. Pur non ostante, essendo troppo profondamente negli animi radicato il principio dell' autorità della Chiesa, ossia del cattolicismo, venne il popolo come a mal suo grado trascinato e avvolto nella ribellione alla Chiesa dal turbine delle vicende politiche e dai Principi che vi avevano interesse [5]. Che anzi in non pochi paesi le popolazioni vi fecero la più gagliarda resistenza armata mano, e fu d' uopo usar violenza, o giuocare di astuzia per vincerle o per ingannarle. Tutto si mise in opera a tal fine, menzogne, calunnie, frodi, inganni d'ogni fatta, tanto che se ne fecero su di ciò intieri trattati [6], come a suo luogo si dirà. Ed anche così di ben molti anzi moltissimi di que' popoli infelici trovaronsi gemendo nella dura necessità di professare una religione aliena dal loro cuore e da'lor sentimenti. Per ultimo è un argomento perentorio di quanto affermai, l'avere i capisetta distribuite le Bibbie da essi volgarizzate in mano al popolo, quando già esso trovavasi tra le fila del protèstantesimo. Adunque il popolo non si scelse la professione del protestantesimo a ciò indottovi per convincimento che ne avesse ricevuto dalla lettura della Bibbia, a meno che non voglia dirsi che l' effettò è prima della cagione.

Tanto meno poi esso popolo abbracciò il protestantesimo nelle età susseguenti convintovi dalla Bibbia. Imperocchè egli è nel-

4 Ved. Audin, *Hist. de la vie de Luther* tom. 2, p. 226, seqq. p. 332-334. ed altrove passim.

5 Ved. l' op. cit. *Introduction de la réforme à Génève di* Magnin — Di più il Rosselet de saucliéres - *Coup-d'oeil sur l'histoire du calvinisme en France*.

6 Ved. Simonis *de fraudibus haereticor.*

la ragion delle cose, che allorquando succede un qualche rivolgimento o politico o religioso, passata la prima generazione trapassi alle susseguenti raffermato, e quasi mutato in abito ed in natura. Sottentra alla formazione della seconda generazione tale un complesso di cagioni influenti, che non lasciano più luogo a scelta. Tali sono la educazione domestica, le scuole, la predicazione, il pubblico culto, l'esempio altrui, le relazioni di amicizia, di parentela, d' interessi, di posti, di onori, e simili in gran numero; le quali cose tutte in un congiunte esercitano sì poderosa forza sull'animo tenero de' giovani, che non è loro possibile il sottrarsi da essa. Pruova ne sia la diversa disposizione nella quale queste stesse popolazioni si trovano dopo una o due generazioni da quella in cui si trovarono quelle sotto le quali avvenne la così detta riforma. La parte migliore di esse non fu che a malincuore e con una interna ripugnanza che trovossi involta e trascinata dalla piena; dopo, questa stessa miglior parte è la più attaccata alla riforma medesima, la più fiera, la più pietistica, pronta piuttosto di farsi tagliare a pezzi anzichè recedere d' un nulla dalla setta in che si ritrovano. Dopo ciò si metta loro in mano la Bibbia parte commentata per mezzo di una versione fatta ad arte per cui s' insinuano, anzi s' infiltrano le dottrine che vogliono farsi imparare [6], parte commentata con apposite postille, o colla

6 Ved. Malou *La lecture de la Bible* tom. II, pag. 206, ed. Louv. 1846, ove si leggono queste rimarchevoli parole: *Une version de la S. Bible n'est en réalité qu'un commentaire des croyances que le traducteur a trouvées dans son église: celui, qui traduit la parole de Dieu imprime nécessairement le type de la foi à la version qu' il élabore. Il subit malgré lui l' empire de son symbole, et fait passer dans sa traduction tous les dogmes de sa communion. S' il est attaché à sa foi, pénétré des doctrines de sa sècte, il adaptera la parole de Dieu, à ses croyances, et fera ressortir dans les Écritures les dogmes qu'il croira y avoir puisé.* Nè solo i cattolici, ma gli stessi protestanti han riconosciuto e confessato che una versione è una specie di commentario. Ecco come si esprime un de' principali loro scrittori più recenti, lo Stapfer nell' op. *Mèlanges philosophiques, littèraires, historiques et rèligieux* pag. 116. *Une version est déjà une espèce de commentaire, puisqu'elle rende l'im-*

viva voce dai maestri di scuola , fine per cui ora precipuamente con tanto impegno e sollecitudine dai protestanti siffatta istituzione si propaga 7; parte infine commentata dalla viva voce dei ministri nel loro, come il chiamano , servizio di chiesa. Sicchè è pur forza , che il buon fanciullo legga e trovi nella Bibbia il suo protestantesimo , quasi senza avvedersene. Guai però a quegli sfortunati che nol trovassero , o mostrassero di dubitarne , o inclinar l' animo al papismo ! Un nembo di minacce, di punizioni, di maltrattamenti d' ogni fatta li farebbe ben presto rinsavire, col ritrovare nella Bibbia quello che non vedevano. Chè tale è la libertà di esame consentita nel protestantesimo eziandio per gli adulti ; quanto più pei teneri giovinetti ! Insomma il popolo in amendue questi stati nè fu mai, nè è, nè mai sarà per essere protestante per aver seguita e per seguire la regola di fede del protestantesimo. Altre riflessioni non meno importanti ci si presenteranno più innanzi.

Qui però prima di conchiudere m' è necessario, dopo di aver passate in rassegna le varie classi di quei che professano il protestantesimo, sciogliere una difficoltà, che di certo si sarà affacciata alla mente di chi legge: che cioè i cattolici trovansi nella medesima condizione, e che son pur essi tali per la ricevuta educazione ed istruzione , e non per iscelta da sè fattane. A ciò io rispondo che è verissimo; ma che vi corre una sostanzial differenza tra il cattolico e il protestante. Imperocchè il cattolico riceve la sua fede, ossia l'obbietto di sua credenza dall'autorità infallibile che gliela propone giusta la sua regola, laddove il protestante secondo la sua deve formarsi la propria fede *da sè*, ritraendola dalla pura parola di Dio , da sola la Bibbia per non esporsi a pericolo di errare, e debbe convincersene da sè stesso senz' altra guida ,

pression que le traducteur a reçue d'un livre , et qu'elle expose le sens qu' il attache à chàque passage clair ou embarrassé.

7 Di questo ne daremo pruove luminose nella terza parte. Frattanto vedi il cit. MAGNIN *Hist. de l'établissement de la Réforme à Genève. Paris, Imprimerie catholique du petit Montrouge* 1844.

altramente andrebbe a ritroso della regola che professa. Quindi il cattolico in ricevere le verità di fede dalla istruzion della Chiesa è coerente a se stesso, trovasi in piena consonanza colla sua regola; per converso ricevendola da altri il protestante è incoerente con seco medesimo, e agisce in perfetta dissonanza col principio per cui è protestante, e senza cui il protestantesimo manca e si dilegua. Per poi giustificar la sua fede basta al cattolico conoscere la divinità del cristianesimo pei motivi di credibilità, perchè con questo ei già conosce la origine divina di sua Chiesa, la quale alla perfine non è che il cristianesimo concretato il quale per successione mai non interrotta de' suoi Pontefici dalla sua fondazione perviene infino a noi.

Egli è adunque provato rigorosamente come non v' abbia veruno de' tanti milioni che diconsi protestanti divisi e suddivisi in ben cento e mille sette o comunioni diverse, in niuna età, in niuna classe, in niun ordine, che sia tale in forza proprio della regola di fede per cui è costituito il protestantesimo. Che se pur vogliasi aver siffatta regola contribuito a formar protestanti, al più potrà dirsi che vi abbia contribuito negativamente, ossia per la pura parte negativa, che è la incredulità, la quale consiste nel negare. Il qual negare poi è più o meno steso secondo che ogni setta, od ogni individuo meno crede de' dommi positivi del cristianesimo.

CAPO III.

Si considera la regola medesima teologicamente, *e si dimostra*

Articolo I.

Distruggere l'unità della fede e l'unità di comunione voluta da Cristo nella sua Chiesa.

Scopo precipuo della venuta del Salvatore al mondo fu l'insegnare lo scambievole amore - Suoi discorsi ed esortazioni - Unità di fede e di carità da lui voluta nella sua Chiesa - Come gli Apostoli predicassero l'unità di fede - E di carità - Doppia unità che dovea perpetuarsi nella Chiesa in tutti i secoli avvenire - Come siasi questa unità realizzata nella Chiesa - Da tale unità dipendono le proprietà essenziali della Chiesa - È la tessera per cui si ravvisa la vera Chiesa di G. C. - Questa unità viene al tutto distrutta dalla regola protestante - E primo la unità di fede - Nel protestantesimo ogni individuo è a sè stesso regola *prossima* e indipendente di fede - D'onde nasce la diversità nelle cose da credersi - Paradossi del Vinet sulla unità religiosa - Confutazione del Vinet - Il protestantesimo colla sua regola si oppone all'unità di carità - Pruove di fatto - Testimonianze del Nixon - E di altri.

L' unione, anzi l' unità delle menti e dei cuori degli uomini tra sè, che per lo innanzi erano divisi a cagion dell' orgoglio e dell' egoismo predominante, può dirsi essere stato lo scopo precipuo prossimo dell' Uomo-Dio nella sua venuta al mondo per la redenzione dell' uman genere. Gli atti , i discorsi , le esortazioni, i comandi di lui son tutti vòlti a fomentar la concordia, la carità e l'amore scambievole tra' suoi seguaci. Che di più tenero, di più commovente del lungo sermone che G. C. ebbe co' suoi discepoli nell'ultima Cena? Ogni parola, ogni accento non suona che dilezione. Questa dilezione scambievole non solo tra i presenti discepoli, ma eziandio tra i futuri credenti è l'ultimo ricordo, il testamento, il retaggio lasciatoci dal Dio di carità prima di

prender commiato dagli uomini per avviarsi alla dolorosa tragedia che l'aspettava sulle vette del Golgota, prima di compiere il sacrifizio che andava ad offerire di sè per l' amore dell' uomo. « Questo è il precetto mio, diceva loro, che vi amiate vicendevolmente, com' io ho amato voi. Queste cose io vi comando, che vi amiate scambievolmente [1] ». Volle di più, che questo amore scambievole fosse la tessera per cui si distinguessero i veri e genuini suoi discepoli infra gli altri con dire: « Io vi dò un comando nuovo che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi, affinchè voi pure vi amiate scambievolmente. In questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, se avete l'un per l'altro uno scambievole amore [2] ».

Di qui è che il Salvatore volle che la sua Chiesa non solo fosse *unita*, ma *una*, ed una per unità di fede, una per unità di carità, o comunione. Non volle che vi fosse dissensione nel credere, dovendo tutti tenere e professare le medesime verità ch'egli era venuto ad insegnare al mondo, e delle quali commise la predicazione a' suoi Apostoli in tutta la terra; ed in essi e per essi alla Chiesa, ossia al corpo de' pastori chiamati per opera loro a sì sublime missione. Identica per conseguente fu la predicazione di tutti e di ciascuno Apostolo; non fu punto diversa la dottrina che predicò Giovanni da quella di Pietro, nè altra ne predicarono Iacopo e Matteo, ma una e la stessa fu la predicazione loro in tutto l' universo. Sebbene l' Apostolo S. Paolo avesse avuta anch' egli la missione e l'apostolato suo immediatamente da Cristo, pure affinchè a tutti constasse e fosse palese a tutti, ch' egli non insegnava altra dottrina da quella degli altri Apostoli, si recò in Gerosolima per conferire il suo vangelo, cioè la sua predicazione con Pietro e cogli altri Apostoli che colà trovavansi, affine, com'egli l'attesta, che non corresse in vano in tal suo ministero [3]; vale

1 Io. XV, 2-7.
2 Ib. XIII, 34, 35.
3 *Ad Gal.* I et II.

a dire che in faccia ai fedeli non paresse tener diversa via da quella battuta da' suoi colleghi nell'apostolato. Di qui le frequenti esortazioni dello stesso Apostolo a' fedeli, che *tutti sentissero e dicessero il medesimo* [4]; che *siccome solo è un corpo, solo uno spirito, e chiamati ad una sola speranza; solo un Signore, sola una fede, solo un battesimo, tutti dovevano esser solleciti in mantenere l'unità dello spirito nel vincolo della pace* [5]. La medesima premura vedesi negli altri Apostoli in mantenere la unità e la interezza della fede stessa, come ce l'attestano le loro epistole.

Ciò che si è detto intorno alla unità della fede è a dirsi della unità di carità o comunione. Imperocchè lo stesso impegno scorgesi in essi tutti nello inculcare, mantenere e promuovere l'unità di carità. Questo era l'argomento favorito delle epistole scritte da S. Giovanni e da S. Pietro, raccomandar *la carità della fraternità* [6]. S. Iacopo ne insegna la pratica operosità [7]. Ma sopra ogni altro par che in ciò si segnalasse l'Apostolo delle genti, il quale non contento di scrivere a que' di Corinto con raccomandar loro che non vi fossero fra di sè scisme e divisioni [8], ma di più nella epistola che diresse ai Filippesi con tale una caldezza inculcò loro la unione reciproca, e con tale un affetto, che non vi ha madre si tenera che sia capace di tenere un più commovente discorso ai suoi figliuoli, affine d'indurli ed affezionarli alla pace e alla unione; ecco le parole sue: « Se vi ha dunque consolazione in Cristo, se alcun conforto in Cristo, se una qualche società di spirito, se vi son viscere di compassione, riempite il gaudio mio, sicchè tutti sentiate lo stesso, avendo una stessa carità, unanimi, avendo uno stesso sentimento, nulla facciate per contesa, o per gloria vana; ma in umiltà, riputando gli altri superiori a sè; non

4 I *Cor.* I, 10.
5 *Ephes.* IV, 3-6.
6 II Pet. I, 7.
7 *Ep.* Iac. c. II.
8 I *Cor.* I, 10 segg.

considerando ciascuno le cose sue, ma quelle d' altrui [9] ». E spesso altrove ripete un tal parlare, tanto che avremmo a trascrivere pressochè le intiere sue lettere, qualor qui tutti recar volessimo i passi che a siffatto argomento si riferiscono.

Or questa unità sintetica di fede e di carità per certo non doveva esser limitata all' angusto tratto della vita degli Apostoli, ma nella intenzione e volontà del Divino Istitutore del cristianesimo, dovea passare alle età susseguenti per l' organo della Chiesa da lui fondata. Perciò egli assicurò i suoi Apostoli prima di salire al cielo, ch' egli sarebbe stato con esso loro sino al terminar de' secoli [10]. A questo fine promise loro lo spirito di verità che dovea rimanersi con essi ad insegnar loro ogni verità per sempre [11]. Per questo fine stesso ci assicura l'Apostolo che G. C. « Costitui pastori e dottori per la edificazione del corpo di Cristo fino a tanto che ci riuniamo tutti *per la unità della fede*, e della cognizione del figliuolo di Dio... onde non più siamo fanciulli vacillanti e portati qua e colà da ogni vento di dottrine per gli aggiramenti degli uomini, per le astuzie onde seduce l'errore. Ma seguendo *la verità nella carità* andiam crescendo per ogni parte in lui che è il capo [12] ». Per questo fine ancora scriveva lo stesso Apostolo al suo Timoteo: « Ti ho scritto queste cose, sperando di venire quanto prima a te, che se tardassi, acciò che tu sappia come ti convenga conversare nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente *colonna e sostegno della verità* [13] ». E già fin dal cominciamento di questa lettera avea premesso: « Siccome io ti esortai di rimanere in Efeso, quando io andava in Macedonia, fa che tu dinunzii ad alcuni che *non insegnino dottrina diversa* [14] ». E nel chiudere della lettera insiste sul dato coman-

9 *Philipp.* II, 1-4.
10 MATTH. ult.
11 Io. XV, 26; XVI, 13.
12 *Ephes.* IV, 11-15.
13 I, *Tim.* III, 14-15.
14 Ivi I, 3.

damento dicendo: « Se alcuno insegna *diversa dottrina*, e non si attiene alle sane parole del signor nostro Gesù Cristo, ed alla dottrina che è secondo pietà, esso è gonfio, non sapendo nulla, ma languendo intorno a quistioni e risse di parole, dalle quali nascono invidie, contenzioni, mali sospetti, vane disputazioni di uomini corrotti della mente, e privi della verità [15] ».

La Chiesa pertanto consistente nella sacra gerarchia istituita negli Apostoli e ne'legittimi lor successori mediante la imposizion delle mani o rito sacro di loro ordinazione è stato il mezzo scelto da Cristo affin di stendere e perennare sino alla fine de'secoli l'una e l'altra unità di fede e di carità. Perciò egli che venne a ricostruire di tutte le nazioni, di tutti i popoli, di tutte le tribù e lingue sola una famiglia, non che solo un popolo, volle che la Chiesa sua non avesse altri confini che l'ampiezza della terra quanto allo spazio, nè altri termini che la intiera serie de' secoli quanto al tempo. Ella è perciò essenzialmente cattolica, ossia universale sotto qualsivoglia rispetto. Il volerla racchiudere tra determinati confini di età o di luogo sarebbe un distruggere l' idea divina del suo fondatore, e un disconoscere il disegno magnifico ed ammirabile dell' Uomo-Dio in sì bella istituzione. Che se vi fu nella predicazione degli Apostoli medesimezza di dottrina, uno e il medesimo l' oggetto di fede proposto a credersi a quanti di giudei e di gentili per tutto il mondo dovevano essere aggregati alla gran famiglia, ne conseguita, che la Chiesa scelta a perpetuare il ministero commesso da Cristo agli Apostoli, debba essere essenzialmente ancora apostolica; non si potendo fingere apostolicità di dottrina senza la continuazione dell'insegnamento da quelli incominciato. Se infine lo scopo e la tendenza di predicazione siffatta è di ammegliorar l' uomo, di santificarlo coll' allontanarlo dal vizio, e promoverlo a virtù, coll'unirlo a Dio e col suo simile, rimovendo ogni ostacolo che a tale unione si frapponga, e somministrando i più efficaci mezzi ad ottener fine sì rilevante, ne segue che deb-

15 Ivi VI, 3-5.

ba per ultimo questa Chiesa essere essenzialmente santa. E ad ingenerar siffatta santità nel cuor dell'uomo venne la Chiesa fornita abbondevolmente di quanto si affà al conseguimento di sì alto fine; imperocchè oltre alla santità della dottrina che sospinta fino all' ultima esplicazione porta l'uomo all'eroismo di ogni virtù, si aggiunge la santità del culto, l' amministrazione de' sacramenti veicoli di grazia e di santità.

Tutte queste essenziali proprietà della Chiesa da Cristo fondata posano come sulla sua base, sulla unità. Posta questa tutte sussistono, questa tolta crollano tutte d' un punto. Di fatto perchè e come la Chiesa è cattolica se non perchè ella è una? Tolgasi l' unità di tempo e di spazio, ed ella cesserà dall' esser cattolica, cioè universale. Vi rimarranno inutili frazioni staccate qua e colà quali isole sul mare ondeggiante che le percuote, e non mai un continente. La cattolicità è altutto sparita. Si prescinda dalla unità di dottrina successiva e contemporanea, e l' apostolicità non è più che un nome vano; la realtà, l' idea stessa ne scompaiono. Or non vi ha altra via per conoscere la medesimezza di dottrina successiva fuor che la successione de' pastori nella unità e comunione con tutto il corpo della gerarchia. Lo stesso è a dire della medesimezza contemporanea; si disgiungano, si dividano, si separino gli uni dagli altri i pastori, e v'insegnino dottrine diverse, mancherà d'un sol tratto la medesimezza di dottrina, qual venne dagli Apostoli insegnata. Cessi infine la unità che è il cemento per cui le membra di un gran corpo morale sono fra sè congiunte, e svanisce d' un sol colpo la santità. Questa non può aversi qualor manchi la carità, quel vincolo di perfezione per cui di molti, anzi di tutti non risulta che solo un cuore e un' anima sola. Mancando per la carità scambievole che unisce l' uomo all'uomo, per necessaria inferenza nel sistema cristiano, e giusta la parola dell' Apostolo della carità, viene a mancare l' unione dell'uomo con Dio[16]. Il culto pure in tali disposizioni più non san-

16 I Io. IV, 20.

tifica il cuore; i sacramenti diventano riti esterni, senz' anima, e di niun effetto per colpa di coloro a' quali vengono amministrati. Per converso si metta la unità nella società cristiana, ed essa riceve vita e vigore, è una, indivisibile, perpetua, universale, santa. Divenuta quanto di più grande, di più sublime, di più eccelso può l' umano intendimento concepire e comprendere, si ravvisa per quella che è, cioè l'opera, il disegno della divina sapienza.

La unità della Chiesa adunque è non solo proprietà essenziale di lei, ma è di più il sostegno, è la condizione indispensabile delle altre proprietà inerenti alla idea di Chiesa cristiana. La unità insomma è stata precipuamente intesa e voluta nella sua novella società dal suo divin Fondatore, come lo esigeva la natura stessa della cosa, l' alta destinazione della comparita visibile su questa terra del divino Inviato, la missione affidata agli Apostoli, il fine supremo dell'uomo. Questa unità suppongono i mezzi di salute; questa dichiarano le parole del Salvatore; questa rappresentano gli emblemi sotto i quali egli ce la ritrasse; questa infine, per tacer di tutto il resto, ci viene impartita dall' ammirabile convito di amore per noi istituito nella Eucaristia nella quale noi riceviamo tutti ad alimento dell' anima e a pegno del risorgimento glorioso del corpo, e ad ineffabile consolazione del cuore la carne stessa divina, lo stesso divin sangue della vittima di carità per eccellenza. Ma unità sintetica, cioè unità di fede per congiugnere, anzi per unificare le menti, unità di carità e comunione per medesimare i cuori e le volontà. Unità per ultimo, che ci prepari, ci disponga, ci avvii alla unità somma, a quella per cui Dio sarà ogni cosa in tutti [17].

Or bene unità sì bella, sì necessaria, sì essenziale unità viene al tutto annientata e distrutta dalla regola di fede del protestantesimo. Essa di sua natura distrugge l'unità di fede, e distrugge la unità di carità e comunione. Proviamo l'uno e l'altro.

17 I *Cor*. XV, 28.

E prima, che tal regola distrugga necessariamente la unità di fede è di evidenza irrepugnabile. E invero se in forza della medesima ogni individuo è giudice supremo e indipendente di sua credenza; chiunque legge la Bibbia e la interpreta da sè col suo spirito privato o ragione individuale, si forma qual oggetto di fede quel senso ch' egli vi ha trovato, o crede di avervi trovato. Quindi egli è a sè stesso regola immediata e suprema di fede, e come abbiam di sopra notato, niuno ha diritto di tacciarlo di eresia per quantunque dall' ortodossa credenza fuorviasse, come quegli che procede in armonia e tenore della regola che professa. Dissi che costui è a se stesso *regola immediata e suprema di fede*; dappoichè sebben sia vero, che nel protestantesimo sia propriamente la Bibbia, che vien detta regola di fede, pure se ben si osservi, la Bibbia non è che il fondo da cui, come da ricca miniera debbonsi scavare le verità a credersi, alcune delle quali, può essere che trovinsi come a galla ed alla superficie (tuttochè queste stesse, come vedemmo e vedremo, vengano da moltissimi negate) : la maggior parte però debbonsi estrarre e formolare ; ciò che si fa per la interpretazione di chi legge la Scrittura. Laonde la Scrittura è regola solo *rimota* di fede, perchè contiene le verità ivi depositate da Dio colla sua rivelazione e ispirazione; la regola *prossima* è la ragione la quale le apprende e le fa sue. La ragione individuale pertanto nel protestantesimo è quello che è la Chiesa nel cattolicismo. Ora la Chiesa non dà le verità che propone a credere come sue, ma come rivelate da Dio, e le estrae dal deposito della rivelazione a sè commessa, che è la Scrittura e la Tradizione. E però la parola di Dio scritta e trădita è il solo deposito dal quale la Chiesa cava gli oggetti di fede, che a tutti i suoi figliuoli propone a credere per l'autorità di Dio rivelante. Nel protestantesimo quest' uffizio viene adempiuto dalla ragione di ciascun credente, e come la Chiesa dicesi ed è pei cattolici la regola *prossima* di fede, così la ragione individuale debbe dirsi ed è di fatto la regola *prossima* di fede pel protestante. Laonde come il cattolico nel far l'atto di fede su qualche articolo crede alla Chiesa come in-

fallibile per l'autorità di Dio rivelante, così il protestante crede alla sua ragione, ossia, come si disse, crede a sè stesso, sol che non può tenerla come infallibile, perchè nol consente la natura della cosa, nè il protestantesimo giammai per tale la riconobbe. Nel resto egli crede esser di fede un qualche articolo solo perchè ha per certo e persuaso dalla sua individuale interpretazione, che esso trovisi appunto nella Scrittura, e che tale e non altro sia il senso del passo che il contiene.

Or come soventi volte avviene che due non leggano la stessa cosa nel medesimo libro per le varie disposizioni, inclinazioni, capacità del leggente, così ognuno qui si formerà suoi articoli come gl'intende. In una parola come ognuno ha la sua ragione a sè, il proprio modo di vedere a sè, la sua interpretazione a sè, così ha la sua fede a sè cioè diversa da quella degli altri. Ed ecco come per tal regola è divisa e separata non solo la nazione dalla nazione, il popolo dal popolo, la setta dalla setta, ma l'individuo dall' individuo. Non vi ha più nesso o legame alcuno che unisca le menti e le volga e pieghi ad acconsentire al medesimo obbietto. Quindi la divergenza del pensiero è quasi necessaria, ancorchè paia doverne venire il contrario, avendo tutti la stessa regola rimota di fede, qual' è la Scrittura; ma come abbiamo osservato, essendo la ragion di ciascuno regola *prossima* a sè stessa, ne conseguita dover la fede obbiettiva essere tanto diversa quanto diverso è il modo d' interpretazione di ciascuno [18]. Perchè fosse davvero una la fede e la stessa in tutti i veri credenti, il Salvatore non l'abbandonò alla scienza, alla industria, al vole-

18 Ciò vien confessato dagli stessi protestanti. Lo Stapfer già cit. nella impossibilità in cui vide il protestantesimo di avere unità di fede scrive che si può fare una professione perchè *Après tout la confession de foi n'est point éternelle, qu'on peut la changer comme* on change les lois humaines (op. cit. pag. 575). *Qu'elle peut s'adoucir successivement, se semplifier sur la demande plus générale de l'opinion plus éclairée* (p. 579); per modo che egli vorrebbe sacrificare la fede all'unità, o l'unità alla fede. Ved. l'op. cit. *Un mot d'un catholique* p. 141.

re, all'arbitrio, e diciamo ancora al capriccio eventuale di ciascuno rimettendolo alla Bibbia, ossia ad una regola morta, ma in quella vece tutti rimise all' autorità di un magistero sempre vivente ed infallibile: *Andate*, diss'egli agli Apostoli, *ed insegnate; quegli che crederà* alla predicazione, *sarà salvo*, *chi non crederà sarà condannato*. Ecco la via compendiosa e sicura scelta da Cristo affin d'ottenere unità. Il protestantesimo all'opposto dice a tutti: ***Prendete in mano la Bibbia, studiatela, ponderatela, esaminatela, e dietro quello che vi parrà di trovare in essa, formatevi i vostri articoli di credenza***; e con ciò solo ha gittata la divisione, la dissonanza, la discordia, l' anarchia intorno alla fede, e l' unità diviene impossibile.

Chi dopo ciò avrebbe mai sospicato, che vi avessero tra protestanti di quelli i quali e deprimessero l'unità cattolica, e vantassero l' unità protestante? Ebbene di questi giorni uscì in iscena a sostener siffatto paradosso il Vinet con un intero volume [19]. « Vi son due sorta di unità religiose, scrive egli, l'una fattizia, menzognera, inarticolata, perchè ella si fonda sull' abdicazione della individualità, della libertà; unità menzognera, perchè se tutti sembrano pensar lo stesso, egli è perchè niuno ha pensiero propriamente detto. Tal'è la unità romana; ella esclude le divisioni, le sette, ma questa è la pruova del difetto di vita. In religione *vita e diversità* sono strettamente correlative. Non vi ha vita dove non vi han sette; la uniformità è il sintomo della morte [20]. Vi è un' altra unità reale, vivente, quella che il cristianesimo stabilì naturalmente tra tutti gl' individui che lo studiano a fondo. Ella è vivente, perchè risulta dagli sforzi personali, liberi, spontanei degl' individui verso la medesima verità. Ma per questo stesso che ciascuno cammina liberamente, non vi aspettate che tutti

19 Ha per titolo: ***Essai sur la manifestation des convictions réligeuses et sur la séparation de l'Église et de l'état. Par*** A. Vinet. ***Paris*** 1842, di pag. 552. È diviso in due parti delle quali la prima racchiude sei capi, ed undici la seconda oltre le lunghe note, avvertimento ecc.

20 P. 371.

prendano lo stesso cammino; veggano a prima fronte le stesse cose. Il cristianesimo ha tante faccie! Lo spirito umano, come la faccia umana ha qualche cosa di sì individuale, che le prime relazioni dei viaggiatori potranno essere d' assai contrastanti; che continuino tuttavia a camminare, egli è impossibile che non s'incontrino nel fondo del cristianesimo ».

Nè vi spaventi il numero delle sette, che « tal' è la natura del cristianesimo, prosiegue egli, niuna religione deve dividere più di lui quanto alla superficie, nè unire più strettamente alla base. Niuna religione deve produrre più sette, niuna deve mantener tra le membra veramente religiose di queste differenti sette una unità più intima.... Nel resto i fatti son là: molto si è parlato *dell'anarchia protestante;* ma è *della unità protestante* che bisognava parlare. L' *accordo sorprendente* che regna tra i simboli delle differenti chiese protestanti, quest' accordo nato nella libertà di cui ella prova la realtà; quest' accordo è la vera unità, della quale il cattolicismo non n'è che l'ombra o la fantasima [21] ». E tirando innanzi sul principio della individualità religiosa, secondo il nostro Autore consecrato da Cristo [22], conchiude: « Là ove si rinunzia a questo principio per sostituire all'individuo religioso il preteso essere collettivo religioso, che si chiama la *Chiesa*, come si fa nel cattolicismo, l' idea stessa di società cristiana scomparisce: voi vedete dunque che la Chiesa romana non è una società, ma la Chiesa del libero esame ne è una [23] ».

Riferiti questi brani, or ci resta l' apporvi alcune riflessioni per farne rilevare il vano e il contrasenso de' medesimi. E innanzi tutto per conoscere quanto s' accordino ed armonizzino fra di sè i protestanti contemporanei, si osservi che mentre il Vinet nel-

21 Iv. pag. 181 in nota, e pag. 369. Le ultime parole il Vinet le apporta da un autore anonimo dello scritto: *De l'unité romaine et de la diversité protestante* Toulose 1840. e *L'homme en face de la Bible par* M. BOUCHER. Paris 1841.

22 Ved. p. 215, 216, 286.

23 Iv. p. 498.

la Svizzera scriveva che *la uniformità è il sintomo della morte*, il De Gasparin pubblicava in Parigi: « Noi ci estolliamo contro il disegno di Dio, che spandendo lontano la Chiesa sua primitiva, le avea impresso il carattere fino allora sconosciuto al mondo *della uniformità delle dottrine* 24; » ed ecco il *sintomo di morte* del Vinet trasformato dal De Gasparin in *carattere di vita divina*! Il protestantesimo vergognandosi oramai delle tante e sì molteplici frazioni, in che si sparte e divide, e nel medesimo tempo non sofferendo di veder rifulgere sulla fronte della Chiesa cattolica il carattere divino della unità, ha dovuto tentar tutti i mezzi immaginabili affin di attenuare l' effetto di questo fulminante contrasto. *La pruova che noi seguiamo la vera dottrina di Cristo, si è che noi siamo divisi in migliaia di sette;* la pruova che voi siete lontani dalla verità e dalla vita, voi cattolici, si è che in religione voi non avete *che un sol pensiero, un sol cuore* e *una sola lingua!* Può egli spingersi oltre il paralogismo e l'assurdo?

Non debbe però recar maraviglia che il Vinet trovisi in opposizione col suo correligionario, mentre egli è anzi in contraddizione con sè stesso. Imperocchè, come abbiam veduto, niega egli che la Chiesa Cattolica sia una *società religiosa* perchè *una*, per converso afferma tal essere la Chiesa protestante perchè *varia*; or bene egli stesso poco dopo asserisce e ci fa noto che il protestantesimo non è una religione, ma solo *il luogo* di una religione, ossia di una società religiosa. Ecco le parole di lui: « Il protestantesimo checchè se ne dica, non è che *il luogo di una religione* 25 ». Può essere la contraddizione più patente?

Rispetto poi alla intiera teoria di questo scrittore, opportunamente osserva il dotto Martinet, ch' essa pecca di doppio vizio, cioè dell' essere troppo *nuova* e troppo *vecchia*. Troppo nuova riguardo a Cristo, che prescrisse ed ordinò tutto il contrario; ri-

24 De Gasparin, *Interêts généreaux du protestantisme français*. Paris 1843, p. 314.

25 *Essai* pag. 180 in nota.

guardo agli Apostoli che insegnarono e praticarono tutto il contrario; riguardo ai protestanti medesimi i quali arrossirono e vergognaronsi mai sempre di non aver mai posseduta l'unità, e però fecero sforzi e conati per vendicarsela almeno apparentemente. Troppo vecchia, perchè è di tutti gli eretici, antichi e moderni, a talchè pigliando le mosse da Simone il mago capo di tutti, e venendo fino a Lutero, e da questo fino ai giansenisti e a Ronge, han tenuto all' unisono lo stesso linguaggio. Ognun d' essi si è data la missione di rimettere in marcia sui passi di Cristo, lo spirito cristiano impantanato nel vaso di una Chiesa corrotta e corrompitrice; di svegliare i lor fratelli addormentati tra le braccia della Circe romana; d' insegnarci a pensare, a giudicare, a sentire da noi medesimi [26].

Che sia inoltre al tutto falso che la unità cattolica tragga l'origine sua dall'abdicazione della propria individualità, e non siano i fedeli dalla Chiesa *colati in bronzo*, come parla un altro protestante moderno, il Bungener [27], ma conservino intatta la loro personalità o individualità, chiaro apparisce dalla natura medesima del suo atto di fede. Imperocchè il cattolico crede a G. C. nella persona della Chiesa o de' suoi ministri, e ciò liberamente, spontaneamente, senz' altro costringimento che *morale*, nè però perde la individualità; se così non fosse, la fede sarebbe senza merito. Ma giova il confortar questo vero colla confessione dello stesso Vinet, il quale dopo tante declamazioni, alla perfine il concede aperto dicendo: « Il suo punto di partenza (del cattolico) è un atto di fede, e per conseguente *di personalità* [28] ». Quindi il cattolico può sempre dire: *non credo*, come il dicono tanti increduli, e il dicono tanti apostati, che volgon le spalle alla lor madre e nutrice.

26 *Solution des grands problèmes*. Tom. III, ch. XV, Paris 1850, ed. 3, ove il profondo ed elegante autore svolge questo argomento.

27 Presso il Doyen HURTER ecc. p. 30.

28 *Essai* p. 411 in nota.

Per ciò infine, che egli dice intorno alla unità interna posseduta da' protestanti in opposizione alla materiale ed esterna che appartiene al cattolicismo, o com' egli parla, del rannodamento alla base colla sola divergenza nella superficie, la varietà nella unità del protestantesimo, è contraddetta, e dalla teorica e dalla pratica. Appunto perchè l' omaggio del cattolico è spontaneo, volontario e libero, perchè atto di fede meritorio, la unità è ed interna ed esterna, e per servirmi del linguaggio delle scuole è *materiale* e *formale;* mentre la diversità del protestantesimo è ad un tempo ed alla superficie e alla base. Non si dividerebbero i protestanti al di fuori se fossero di un medesimo sentire e credere al di dentro. La divergenza esterna è l' *effetto* della divergenza interna. Le guerre atroci che in ogni tempo le sette del protestantesimo si son fatte scambievolmente traevano, come traggon tuttora l' origine loro da articoli fra sè controversi, e per cui si sono anatematizzati e si anatematizzano a vicenda. Di qui le ducento e più sette prodotte e ingenerate dal protestantesimo. Veggasi se ne ve ha pur una che non impugni e combatta l'altra per cagione della diversità di credenza [29].

Niuna setta pertanto del protestantesimo ha con l'altra un sol punto di contatto dalla negazione in fuori. Il luterano è ognor forte nella sua impanazione, il calvinista nella sua figura, il metodista nel suo fanatismo, il quacquero nella sua illustrazione interna, e così via via. Ciò che fè dire alla baronessa di

[29] Con ciò si è anche risposto alla lunga filatessa di ADOLFO MONOD, che nel suo libro intitolato: *Lucile ou la lecture de la Bible* si stende su questa doppia unità interna ed esterna, quella propria de' protestanti, questa sol privativa de' cattolici, e il cui tratto riferisce il VINET nell'appendice della nota I, della facciata 181. Ma è bene a viemaggiormente confoundere questi nostri nuovi avversarii il recare in mezzo una recente confessione autentica e solenne sia rispetto all'*unità* cattolica, sia rispetto alla *divisione* interna ed esterna del protestantesimo.

Nella lettera convocatoria del sinodo generale di Berlino celebratosi nel 1846 dai 6 Genn. ai 15 Febb. per ordine del Re, tra le altre leggonsi queste

Staël: *Noi riusciam quasi sempre ad aver le opinioni delle quali siamo accusati* 30. Si è cercato di riunire gli animi, o le menti mediante una stessa professione di fede coi libri simbolici. Ma non si ovviò con questi al mal crescente della divisione. Giustamente in quest'ultimi anni fu rimproverato ai protestanti ortodossi, cioè tuttor fedeli ai simboli, che essi disconoscevano la natura del protestantesimo 31. Dissi *giustamente*, poichè libro simbolico, cioè obbligante a determinata profession di fede, e libertà indipendente di esame son due idee contraddittorie che si distruggono a vicenda.

Stabiliscasi adunque che la divisione in materia di fede non solo esteriore, ma interiore precipuamente, è inerente, intrinseca, essenziale alla regola del protestantesimo; che la teorica e la pratica cospirano a provarlo. Se ogni protestante il volesse, potrebbe costituirsi un simbolo personale ed a sè solo. Chè se ciò non avviene non è già perchè la regola di cui trattiamo nol comporti, ma unicamente perchè, come abbiam dimostrato, il protestantesimo in quanto a regola, per ogni classe di che si compone, non è che una fantasima, un nome e non una realtà. Riguardata però la cosa in sè, dovrebbe pur esser così. Chè il detto di Tertulliano de' marcioniti e de' valentiniani con molto maggior ragione debbe verificarsi de' protestanti; cioè che quanto fu lecito a Marcione, è lecito a' marcioniti; quanto fu lecito a Valentino è lecito a' valentiniani; e per parità di ragione, anzi per più forte

parole: *En fait d'unité de culte et de liturgie, le Catholicisme a produit tout ce qu'il y a de plus grandiose et de plus parfait. Sur ce domaine, il manque à notre Eglise* (protestante) *ce qui donne au culte son principal prestige:* l'antiquité immémoriale,*et le caractère traditionnel, qui n'appartient qu'au catholicisme.* Altre in gran numero del medesimo tenore ne daremo in appresso.

30 *Nous finissons presque toujours par avoir les opinions , dont on nous accuse.* Presso il Vinet p. 434.

31 Il Wegscheider 6. 600, n. 4 delle sue *Inst.* di più dichiara i libri simbolici come *contrarii alla Scrittura.*

ragione ancora, quanto fu lecito a Lutero è lecito a'luterani d'innovare circa la fede [32], e così per indefinito.

Nè solo fu ed è la regola del protestantesimo apportatrice di divisioni in cose di fede, ma di più fu ed è apportatrice di divisione in ordine alla carità rispetto al cuore e alla volontà. Questa divisione non è che un corollario, una inferenza naturale della precedente. Divisa la mente, specialmente in materie religiose, è diviso il cuore. Ben so che assolutamente parlando, e considerata la cosa in sè stessa potrebbe l'una restarsi senza dell'altra; ma nel concreto la cosa succede assai diversamente. Gli odii religiosi in ogni tempo rampollarono dalle religiose dissenzioni e contese speculative. Tutta la storia ed anzi la sperienza giornaliera anche d'oggidi ce l' attestano. Chi legge la storia dell' arianesimo, del nestorianismo, dell'eutichianismo, del pelagianismo, dell'iconoclastismo; e infine per tacer d'altri molti, del protestantesimo, se ne convince fino alla evidenza.

Nè ciò solo si verifica nelle relazioni di tali sette verso il cattolicismo, che è stato in ogni tempo il gran bersaglio de' colpi combinati di quante mai furono sette nel cristianesimo, del comun odio, nè solo dell'odio, anzi del comune furore; ma si verifica altresì delle guerre e degli odii intestini tra setta e setta. Esse mai non furono fra sè concordi, se non se a tempo ed a breve intervallo in cui talvolta sospesero loro contese per attaccare il nemico comune, cioè la cattolica Chiesa. Tolta questa eccezionale eventualità, si laceravano l' una l' altra, tanto che era passato in proverbio, che la guerra degli eretici fra sè era la pace della Chiesa.

Anzi in una setta stessa le divisioni non furono meno clamorose e pertinaci fin che non si venisse ad aperta rottura, dalla quale pullularono nuove sette, che si fecero guerra scambievole. Da queste medesime frazioni altre se ne riprodussero, a talchè se ne

32 *De praescript. c. 42. Idem licuit valentinianis quod Valentino, idem marcionitis quod Marcioni de arbitrio suo fidem innovare.* ed. Rig.

potrebbero formar alberi genealogici col richiamarle ad un primo stipite. Parecchie per ultimo si estinsero pel solo motivo dell' impicciolirsi, e dirò così polverizzarsi che fecero di mano in mano. La storia però del protestantesimo è troppo recente e troppo nota [33]. Altrove già ho accennato le guerre del luteranismo contro l'anabattismo, da cui uscì il mennonismo, quindi i fratelli moravi; le guerre di esso contro i sacramentarii e contro il socinianismo; le guerre dell'anglicanismo contro il presbiterianismo ed il metodismo, e gli altri tutti ch' esso chiama *dissidenti*, cioè dalla Chiesa legale.

Non è che di questi ultimi anni, che tra le varie comunioni o sette protestantiche si fece un' alleanza comune affin di congiungere le forze loro contro l' unica Chiesa che tutte del pari osteggiano. Da siffatta confederazione ebbe origine la società bibblica di Londra nel 1804, dalla quale dimanarono tutte le altre sparse ovunque si trovano comunioni protestanti, sebbene tra sè divise. Lo scopo comune di tali società è l' annientamento, qualor fosse possibile, della Chiesa di Roma, siccome alla perfine alcuni principali membri di esse il confessarono aperto [34]. Pur con tutto questo non seppero far tacere le interne loro divisioni, le dissensioni, i clamori scambievoli per modo che non facessero nuove scisme, e si lacerassero le une le altre [35]. Vige tuttora e ben a-

33 Ecco la confessione su ciò di un protestante, cioè del Troeseisen. *L'église luthérienne, en égard à diverses fractions, ressemble à un ver coupé en mille morceaux, dont chacun remue tant qu'il lui reste un peu de vie, mais qui finit pour mourir.* Discours de récept. au rectorat, Strasbourg. 1713.

34 L'anglicano O'Callaghan nell'op. *Thoughts on the tendency of Bible societees as affecting the established Church.* London 1817 in 8, p. 17. Ei riconosce in questa istituzione *lo spirito di opposizione a Roma.* Un giornale cattolico inglese cita un ministro, chiamato Cotterel, che in un sermone predicato nel 1813 alla presenza di una di queste società, dichiarò che sperava che la distribuzione della Bibbia avrebbe potentemente contribuito a rovesciare il potere papale (*The orthodox Journal* Oct. 1813, pag. 179). Altrove daremo altri documenti intorno a ciò.

35 Ved. Gregoire *Histoire des sectes religieuses* Paris 1829 tom. IX, art. *Eglise Anglic. Méthodistes, Inghamistes etc.*

spra la guerra de' protestanti liberali contro quelli che diconsi ortodossi o pietisti, e n'abbiam di ciò recenti pruove nella Prussia, nella Elvezia, ed in Ginevra [36]. Per le dissensioni religiose si armò mai sempre il fratello contro il fratello, e si disconobbero nell'impeto del furore i diritti più santi della patria, della famiglia, del sangue.

Che se più or non si vedono gli effetti brutali di tal odio come per lo innanzi, molte cagioni o motivi estrinseci vi han contribuito. Il maggior grado di coltura e d'incivilimento, l'opinion pubblica, e soprattutto il filosofismo, il razionalismo, l'indifferentismo religioso vi hanno avuta la maggior parte. Pur tuttavia molto viaggio resta ancora a fare prima di giugnere alla estinzione delle vicendevoli divisioni, cioè o alla negazion di ogni fede, o alla riunione e professione della fede medesima in tutti. La pace colla Chiesa romana non si avrà mai che per quest' ultima via; poichè gl' increduli ed i razionalisti non meno che le sette tutte astiano questa sola Chiesa nell' atto che professano indifferenza per le sette tutte.

Potrei tessere una lunga catena di testimonianze recentissime, e di fatti eziandio per confermar questo vero, ma nol credo necessario. Mi basterà a saggio il riferire quanto si legge in un documento di questi giorni, che è oltremodo singolare nel suo genere. Consiste questo in una risposta fatta dal vescovo protestante di Tasmania, il Dott. Nixon, ad una deputazione di alcuni membri della Chiesa anglicana, a lui inviata per felicitarlo del suo prospero arrivo nella propria diocesi. Ecco le parole del medesimo vôlte in nostra lingua. « In questo indirizzo, scrive il Nixon, io ho di più osservata una espressione della vostra speranza, che la *parola di Dio*, e le dottrine della Chiesa d' Inghilterra

36 Veg. l' opusc. int. *Les momiers*. È nota la persecuzione mossa da Guglielmo III contro i renitenti alla riunione delle due sette luterana e calvinistica, ossia per meglio dire alla fusione delle due in una terza da lui detta *Evangelica*. Nel cantone di Vaud in Svizzera per simil cagione furono esautorati tutti i ministri che vollero attenersi ad un dommatismo positivo.

saranno ognora fedelmente promulgate in questa diocesi. Io di cuore mi unisco a voi in desiderio siffatto. Imperocchè sono profondamente persuaso che in niun'altra Chiesa mezzi di grazia e di salute siano sì puramente e pienamente recati, come lo sono nel linguaggio, e nello spirito della nostra comunione. E se questa dichiarazione è bigottismo, allora io volentieri mi assoggetterò a quest'accusa. Ma mentre io asserisco una tal cosa fermamente e deliberatamente, intendo forse d'escludere dalla via di salute le altre cristiane *protestanti* comunioni; o di negare che la salutar grazia di Dio non sia frequentemente e liberamente manifestata nel loro seno? Dio me ne guardi. Lungi da me una opinione tanto contraria alla carità, e senza fondamento. Io bramo soltanto di attenermi alle mie proprie convinzioni, e di lasciare agli altri in pace e quiete il possesso de' lor proprii sentimenti. A questa dichiarazione di amichevole benivoglienza v'ha peraltro *una eccezione* che in coscienza son tenuto a fare; fa egli duopo il dire che io alludo alla *Chiesa di Roma*? Una Chiesa la quale ha radicalmente corrotta la cristiana fede com' ella è esposta nella parola di Dio, e che si è largamente dipartita dalla semplicità che è in Cristo. Una Chiesa perciò a cui tutti i popoli cristiani sono tenuti di opporsi senza transazione veruna. Io non dubito d'affermare che ultimamente in Inghilterra la Chiesa romana è cresciuta sensibilmente e va ognora crescendo; nè è men chiaro, come voi stessi me ne sarete testimonii, che anche in questa colonia di nostra adozione, la sua forza è sensibilmente accresciuta [37] ». Ed ecco come viene in questo brano in un modo non equivoco confermato quanto ho detto qui innanzi intorno alla disposizione di animo dei protestanti rispetto alla Chiesa cattolica. Per le varie sette del protestantesimo indifferenza e pace esterna, pel cattolicismo odio e intolleranza assoluta. Il presbiteriano, il metodista, il quacquero, l'anabattista, il solifidiano o antinomio, cioè il conculcatore della legge morale, il sociniano, il razionalista può

37 *The Tablet* vol. IX, n. 442, p. 674, oct. 21, 1840.

avere ed ha nella sua propria comunione, secondo l'ampiezza della carità del Vescovo anglicano Nixon, la via aperta alla salute, e questa non è chiusa che al solo cattolico.

Nè mancan di quelli i quali oltre all'odio, tuttavia desidererebbono la esterna persecuzione. Chè così si esprime un altro protestante anglicano: parlando della consecrazione che nel Luglio del 1848 si fece della Chiesa cattolica di S. Giorgio in Londra, dice: « Questi sono avvenimenti notabili, e son essi ad un tempo indicativi, suggestivi ed istruttivi. *Indicativi* della libertà compiuta religiosa, la quale ora esiste in questo regno; *suggestivi* del carattere aggressivo della Chiesa cattolica-romana in queste parti; ed *istruttivi della resistenza necessaria che le si deve opporre.* Dopo l'ostacolo che i primi Gesuiti frapposero al progresso della riforma col combatterla nelle diverse parti di Europa, il protestantesimo non ha avuto in queste regioni un organamento come quello che è presieduto e diretto dal Dott. Wiseman [38] ». Di guisa che costui per una tenerezza di viscere maravigliosa verso i cattolici non sarebbe forse alieno dal desiderio di veder tratti fuori dalla torre di Londra gli eculei, le ruote, i capestri, le mannaie arruginite che sotto Enrico VIII, Eduardo VI, e la *buona Elisabetta* servirono a squartare, a torturare e toglier di vita le innumerevoli vittime del furor religioso. Ovvero avrebbe egli per meno male che in Inghilterra lor si facessero sofferire le medesime sevizie che al cattolicismo di presente fa tollerare la Svizzera protestante e radicale. E già un saggio, come a suo luogo si dirà, han date le Camere di questo spirito sotto l'ispirazione di Lord John Russell e dell'episcopato anglicano nel Bill sui titoli.

Mettansi ora a raffronto la concordia, l'unione, la carità, l'unità voluta da Cristo nella Chiesa sua; questa caratteristica universale e perpetua, per cui lo stesso divin Salvatore volle che in ogni tempo ella si distinguesse da ogni altra società e dalle spurie fazioni che se ne arrogassero il nome; questo armonico con-

38 Ivi.

senso nel credere e sentire di tutti circa le verità da lui insegnate, e commesse ad insegnarsi dalla sua Chiesa; quella pace e unione di cuore, quell'ammirabile *ut sint consummati in unum* di questo Dio di amore; mettansi dico, a raffronto col campo permanente di battaglia, che per la individuale interpretazion della Bibbia vi ha sostituito il protestantesimo colla sua nuova regola di fede su quasi tutta la superficie della terra, dividendo il fratello dal fratello, anzi armandolo contro il fratello, e poi si dica se non sia vero, che non men nella teorica che nella pratica la regola di fede protestante distrugga l'unità di fede e di carità o comunione dal Divin Fondatore voluta nella Chiesa sua [39].

39 Ben a ragione rifletteva il cit. Robert Hal (*On the terms of communion* etc. Fourth edit. Leicester 1820) come « Il vedere società cristiane, che si riguardano l'una l'altra con le gelosie d'imperi rivali, ciascuna aspirando a innalzarsi sulle rovine di tutte le altre, facendo stravaganti iattanze di superior purezza, generalmente in esatta proporzione a' lor deviamenti da essa, e appena degnando di riconoscere la possibilità di ottener salvezza fuori del lor recinto, è l'odioso e disgustoso spettacolo che il cristianesimo moderno presenta. Il legame di carità, che unisce i genuini seguaci di Cristo a distinzione del mondo, è disciolto, e i termini stessi pe' quali era consueto il dinotarlo, sono esclusivamente adoperati a esprimere una predilezione per una setta. I mali che risultano da questo stato di divisione sono incalcolabili: esso somministra agli increduli i loro più plausibili argomenti d'invettive: esso indura le coscienze degli uomini religiosi, indebolisce le mani de' buoni, impedisce l'efficacia della preghiera, ed è probabilmente il principale ostacolo all'ampia diffusione dello spirito che è essenziale al rinnovamento del mondo ».

Articolo II.

La medesima regola, considerata teologicamente, *si dimostra distruggere il concetto stesso della fede.*

Nozioni dell'oggetto di fede - Concetto de' protestanti secondo lor regola - Distrugge il concetto di fede, perchè il dubbio è inerente al protestante per la natura della privata interpretazion bibblica - Per la debolèzza della ragione - Per le dissensioni scambievoli - Per la facilità del transito di una in altra comunione - Per lo stato di diffidenza in che lascia il credente - Perchè il protestante non crede a Dio, ma solo a sè stesso - Confermasi il tutto coi fatti - La fede del protestantesimo è arbitraria - Tutte le più strane ed empie eresie nella ipotesi protestante riduconsi a diversità d'opinioni.

Potrà per avventura sembrare strana, o almeno esagerata l'enunciazione del presente articolo a que' che non sono abituati ad approfondar le cose, ma son anzi usi a considerarle nell' apparente lor superficie. Per poco però, che questi s'addentrino ad esaminar come conviensi il gravissimo argomento di che trattiamo, agevolmente si convinceranno che quella non è nè strana, nè esagerata. E affin di procedere con ordine e chiarezza richiameremo alla mente del leggitore gli elementi necessarii che debbon concorrere a costituire una verità oggetto di fede, e quindi si verrà all' applicazione di essi rispetto alla regola di fede del protestantesimo. Verremo con ciò, spero, convinti nè potersi nè doversi portar altro giudizio di quel che abbiamo affermato intorno alla regola dalla riforma abbracciata.

Non basta a costituire una verità obbietto di fede , che questa contengasi nella divina rivelazione, cioè nella Scrittura , secondo che tengono i protestanti. Ma richiedesi di più che questa sia con ogni certezza come tale conosciuta per parte del credente. Ora i protestanti affermano che ad acquistare una cognizione siffatta basta la ragione individuale di ciascuno, e però che quello ha ad aversi da ciascuno per verità rivelata da Dio e contenuta nelle

divine Scritture, che ognuno o vede o crede di vedere in esse. Dico o *vede* o *crede di vedere*, dappoichè secondo il sentir loro, affinchè uno sia tenuto a dare il suo assenso a Dio rivelante, basta che ei sia persuaso e convinto che un articolo trovisi nel deposito della rivelazione, quando ancora materialmente pigli abbaglio. La convinzione, qual ch'essa siasi, equivale alla realtà per chiunque la possegga. Adunque chi siegue la regola del protestantesimo non ha altra guarentigia della cosa rivelata che la persuasione subbiettiva in cui si trova di aver rinvenuta o riscontrata nella Scrittura la dottrina qual egli tiene di fede. Or questo appunto è quello che io dico distruggere il concetto della fede.

Ecco le ragioni, o i motivi che m'inducono a giudizio siffatto. Il primo lo tolgo dalla natura stessa dell' atto di fede comparato colla natura della interpretazione individuale dello spirito privato. La fede, in quanto è atto, di sua natura vuole e racchiude una ferma adesione d' intelletto e di volontà alle cose credute come da Dio suprema Verità rivelate; ora ripugna un' adesione si ferma, immutabile e superiore ad ogni altra colla fluttuazione in che di necessità deve trovarsi, chi non ha altro appoggio di sua credenza, che la sua propria bibblica interpretazione. Imperocchè egli deve dubitare che la sua interpretazione sia in verità il senso obbiettivo della Scrittura, ossia il senso che Dio volle manifestare. Deve dubitare inoltre per la incertezza in cui è, se abbia egli usata tutta la necessaria diligenza che in cosa di tanto rilievo si richiede per la verità della sua propria esegesi. Deve di più dubitare, se sia fornito di quell' apparato di cognizioni scientifiche, di lingue, e di tutti gli altri amminicoli voluti ad una retta intelligenza della Bibbia. Deve dubitare di tutto ciò indottovi dalla sperienza altrui, poichè non può ignorare che ben molti e molti vi hanno, che tengono una sentenza diversa dalla sua propria, e non di rado contraria e contraddittoria. Come potrà egli in tal caso preferir la sua interpretazione a quella di tanti altri per nulla a lui inferiori o per cognizioni o per ingegno, o per pietà, e forse per queste ed altre doti a lui stesso superiori? Un

orgoglio senza misura potrà solo fargli dare con sicurezza la preferenza alla sua interpretazione esclusivamente a quella di tutti gli altri. Or bene due o più sentenze tra sè contrarie ed opposte sullo stesso soggetto ugualmente fondate collidentesi si elidono e perdono ogni forza. Ed ecco che sorge il dubbio spontaneamente da questo stato di cose, e però vien così distrutto il concetto di fede.

Un secondo motivo di mia affermazione lo tolgo dalla natura della ragione, che è per sè stessa fallibile, e d'altro canto gli oggetti di fede non essendo proporzionati alla capacità della medesima, come d'ordine superiore, è facile prendere abbaglio. Quindi ella *può e debbe sempre temere* che quanto crede esser contenuto nella Scrittura per suo privato giudizio, non vi si contenga, almeno nel senso in cui ella lo piglia. E affinchè niun pensi, che io voglia spingere le cose al di là e indurre nello scetticismo, non negherò che talune verità o storiche o morali non possano dalla ragione riscontrarsi nella Scrittura con sicurezza; parlo pertanto di quelle verità che dipendono da interpretazione più o meno difficile de' passi che le contengono; parlo di quelle verità che sono chiamate in controversia; parlo di quelle verità che sono di lor natura astruse e che nondimeno appartengono al deposito della fede, e dalle quali rilevanti conseguenze se ne inferiscono. Tali sono le verità che riguardano Dio, la Trinità, la incarnazione, la propagazione del peccato di origine, la grazia ed altre molte di tal fatta. Egli è di tali principalmente, che io non dubito di asserire, che la sola ragione di per sè individualmente non può mai aver sicurezza e certezza assoluta, ma debbe sempre temere se colga o no nel vero, e al più potrà avere una persuasione al tutto subbiettiva e nulla più. Non esito punto d'affermare, che il protestantesimo non avrebbe nè discoperto nè formolato, nè professato verun de' dommi concernenti le verità qui sovra enunciate senza la Chiesa cattolica dalla quale unicamente le ricevette. La regola del medesimo può ben esser atta a perderli,

come gli han perduti di fatto i sociniani e i razionalisti e gran parte di protestanti, ma non già atta da sè sola a trovarli.

Un terzo motivo è la perplessità, che di sua natura s'ingenera nella mente in veder tanta varietà e divergenza di sentenze intorno agli oggetti di fede di che abbiamo, più sopra alcuna cosa accennata. Non può negarsi che per quanto l' uomo affetti a non voler subire il giogo dell' autorità, pur a malgrado suo il subisce quasi a sua insaputa in grado eziandio sommo. Percorrendo il ciclo delle scienze, anche le più libere, troveremo che i pochi guidano i molti. E ciò per un segreto istinto, o convincimento della debolezza individuale, per cui l' uomo sente non bastar solo a sè stesso. Or questo vieppiù si appalesa in cose di religione e di fede nelle quali più che mai sente l' uomo la propria insufficienza. Lutero non ostante il principio da sè proclamato della Scrittura interpretata dalla ragione scopritrice di per sè delle verità a credersi, venne ciecamente seguito dalla turba degli ignoranti e dei dotti nel suo stravagante e capriccioso dommatismo, che poscia venne nella massima sua parte abbandonato perchè riconosciuto per tale, cioè strano ed insussistente [1]. Lo stesso dicasi degli altri capisetta e lor seguaci. Chè la legge è immutabile. Di qui avviene, che quando un individuo seguace del libero esame apprende che quello ch'ei teneva siccome certo per propria convinzione vien messo in dubbio od eziandio negato da un uomo di molta dottrina e di grande celebrità comincia ad esitare, se egli abbia còlto nel segno, e non siasi anzi ingannato nella scelta. Dalla esitazione passa al sospetto, dal sospetto al dubbio, e spesso ancora dal dubbio alla negazione.

Questo processo è molto più facile quando più uomini di non ordinaria fama per dottrina e per sapere si accordano in rigettare un qualche articolo; e più di gran lunga quando una intiera

1 Ved. l' Hoeninghaus *la Réforme contre la Réforme* Paris 1843. Nei tre primi capi specialmente trovasi una piena di testimonianze e di fatti della negazione completa nel protestantesimo della simbolica luterana. Noi a suo tempo recheremo alcune di queste e di altre confessioni de' protestanti.

comunione o setta sorge rivale alle già costituite. Chiunque nel protestantesimo spiega il vessillo della novità religiosa può esser certo di trovar tosto di ben molti proseliti. Serva di conferma a quanto diciamo un avvenimento di fresca data. Che di più stolido del rongismo? Di quel mescolamento cioè indigesto di cattolicismo, di protestantesimo, di razionalismo e d'altre parti eterogenee di cui si compone? Ebbene appena il rongismo si fè conoscere sul suolo germanico, che il maggior numero degli aderenti accorse dal protestantesimo a ingrossare le sue fila. D' onde ciò se non se per questa legge da noi segnalata? Lo stesso avvenne sul suol britannico alla comparita di Wesley; lo stesso avvien tuttodì sul suolo americano. Passano i protestanti da una comunione all' altra come si farebbe d'una ad altra accademia, d' una in altra scuola, dall'un teatro all'altro, portativi come da gagliardo vento, e sospintivi quali leggierissime paglie d'una in altra dottrina, secondo la frase dell'Apostolo. Ciò premesso, come può dirsi che abbia fede, cioè quell' assenso alle verità rivelate fermo, superiore ad ogni pruova, pronto a dar, se occorra, la vita per esso, chi trovasi in abituale disposizione siffatta ? Or bene questa disposizione è inerente e naturale in chiunque non ha altra guida, altra sicurezza nelle dottrine religiose, che la propria persuasione subbiettiva in lui provenuta dalla investigazione o interpretazione individuale della Scrittura , cioè dalla regola del protestantesimo per cui il concetto di fede si smarrisce e si perde.

Un quarto motivo mi vien suggerito dalla diffidenza che di necessità a quando a quando insorger deve in chi è appoggiato soltanto a'proprii lumi. Si dice che l'uomo è in un progresso continuo e indefinito, e che questa è la caratteristica per cui si distingue dal bruto. Io ammetto per vero questo principio in tutto che dall' uomo dipende ; ma per questo stesso io ne inferisco , che la regola di fede del protestantesimo è distruggitrice del concetto e della nozione della fede. Imperocchè la fede in quanto è obbiettiva, come verità da Dio rivelata è immutabile quanto è immutabile Dio stesso. Non può la fede nel suo obbietto esser soggetta

a varietà, mutamento, o progresso alcuno. Può bene l' uomo occuparsi intorno a quest'obbietto, può studiarlo, dedurne conseguenze, svolgerlo, innalzarlo, se così vogliasi a scienza, ma in sè deve restar sempre il medesimo, qual Dio lo manifestò. Qual sia poi esso, non dalla ragione, non dalla investigazione si può conoscere, ma deve riceversi unicamente da quell' autorità a cui Dio commise l'uffizio di comunicarlo in suo nome, e però la munì di quelle prerogative che si confanno a sì alta missione, e la fregiò di que' doni e caratteri per cui fosse conosciuta da tutti che per volontà non volessero acciecarsi per non vederla. Chi pertanto incitato da spirito di tracotanza ed orgoglio vuol esser guida a sè stesso, e presume cercarla da sè nel sacro volume della rivelazione, determinarla col suo privato spirito, convien di forza che diffidi mai sempre sull'esito di sue ricerche, perchè l' instrumento di cui si serve, cioè la ragione individuale è fallace, nè proporzionata al fine, e quindi conviene ch' egli viva all' incerto, nè però abbia fede. E questa è in esso l'origine de' continui mutamenti in cose di fede, del preteso progresso nell' iscoprir nuovi dommi per lo innanzi sconosciuti, o del regresso con rigettarne di quelli che prima si credevano. Chi percorse le fasi del dommatismo di Lutero se ne convincerà facilmente. Mi piace richiamare spesso l' esempio di Lutero, perchè quest' uomo non solo è stato il fondatore, ma il tipo eziandio e la personificazione del protestantesimo, collo starsene in un perpetuo ondeggiamento e oscillazione intorno a' particolari dommi da sè professati. Ogni protestante riandando i varii periodi di sua vita ravviserà in sè stesso frequenti simili passaggi. Come adunque, ripiglio io, potrà il protestante fedele alla sua regola aver fede in ciò ch' egli crede, se ognor può sospicar che sia falso o almeno dubbio quel ch' egli di presente crede? Che avrà forse per falso alla domane quello che oggi tiene per verità inconcussa? Non è egli questo un distruggere ogni nozione di fede, e di fede divina? Ah no, certo che tal non è la fede a noi inculcata da Cristo e dagli Apostoli.

Un quinto motivo è, perchè il credente in virtù di tal regola non crede a Dio, ma solo a sè stesso, perchè non sottomette già il suo pensiero al pensier di Dio; ma sibbene sottomette il pensier di Dio al suo proprio pensiere. Ben dice il protestante: io credo alla parola di Dio, nè mi sottometto che a lui solo; ma in realtà quando ei legge la Bibbia non è Dio che dice ciò ch'egli intende colla sua parola, ma il protestante è che fa dire ciò ch'esso intende. Finita la lettura il figlio del libero esame dice: ecco che io giudico ciò che Dio ha voluto dire, ed ecco ciò che io credo. Non è adunque Dio che parla al protestante, ma è il protestante che fa parlar Dio, non è Dio che insegna ad esso, ma è egli che insegna a sè stesso. Non vi è uno tra i protestanti in virtù del suo libero esame, sia pur idiota e ignorante quanto si voglia, che non abbia il diritto di dare alla Scrittura un senso nuovo, e formarsi per esso una nuova religione. Cominciando una delle sue lezioni Fichte disse un giorno a' suoi uditori: *Oggi noi andiamo a crear Dio*. Ogni giorno aprendo la Bibbia il protestante può dire: *Oggi io vado a creare un domma* [2].

Laonde allorchè il protestante in vigor della sua regola tiene questo o quell' articolo come di fede, non è già perchè quelli contengansi nella divina rivelazione, ma perchè egli è persuaso, o pensa che vi siano contenuti. Quindi per ciò che riguarda l'oggetto materiale il protestante non l' ha che da sè stesso; egli è il giudice supremo che decide quello contenersi o no nella Scrittura, ed in questo senso piuttosto che nell' altro aver Dio parlato. Sicchè in ultima analisi, come affermai, il protestante crede a sè stesso e non già a Dio. E per uscir dalle astrazioni, e perchè meglio si conosca ciò che intendiamo dire, concretiamo la cosa.

Il luterano crede esservi G. C. realmente presente nella Eucaristia, e ciò ei professa di credere perchè lo legge a chiare note nella Scrittura. Il calvinista o lo zwingliano crede che G. C. è

2 Ved. MARTINET *Solution* etc. tom. III, ch. 13.

nella Eucaristia soltanto come in segno, in virtù e in figura, e ciò appunto ei crede perchè ha per sicuro che non altro sia il senso delle parole di Cristo nella Eucaristica istituzione. L'anabattista crede di niun valore il battesimo conferito ai fanciulli non aventi l'atto del credere, ch' egli nella Scrittura ravvisa essere di assoluta necessità per l'amministrazione del santo lavacro. L'episcopale crede la superiorità del Vescovo sopra del prete, perchè così gliela rivelano le sacre carte; per converso il presbiteriano crede alla loro perfetta uguaglianza perchè tale la presenta la Scrittura a' suoi sguardi. L'antinomiano crede le buone opere nocive alla salute, e di niun valore la legge morale, e così di seguito scorrendo per ogni articolo professato da ciascuna comunione separatamente. E pur tali sette ammontano oltre a ducento, le quali differiscono essenzialmente l'una dall'altra in molti articoli di credenza.

Restringendo ora il discorso, di tal guisa io ripiglio: È egli possibile che la Scrittura contenga il sì e il no sur un sol punto di dottrina? Sarebbe la maggiore ingiuria che si potesse fare a Dio il pur sospettarlo. Che avrà pertanto a dirsi di tanta varietà, di tanta contraddizione intorno a tanti e tanti articoli? E pure ogni protestante nelle diverse comunioni crede di legger la fede ch'ei professa nella Scrittura come in unico fonte di rivelazione; se ne pregia, se ne vanta, ne mena trionfo, e come solo in possesso di essa insulta ai cattolici. Che avrà a dirsi? Ah null'altro se non che davvero il protestante non già alla Scrittura, non alla rivelazione, non a Dio crede in virtù della sua regola, ma crede unicamente a sè stesso, alla sua personale subbiettiva persuasione, che per nulla può contribuire al vero atto di fede.

Un sesto motivo è perchè la fede del protestante è arbitraria. Che intendo con ciò significare? Che intanto ei crede questo o quell' articolo, perchè così vuole, così gli aggrada, così gli piace credere e non già perche egli n'abbia vero convincimento. E che non sia avventata quest' asserzione proviamoci a dimostrarla. Si sa che il nome di protestante è negativo ed esprime l'atto col

quale ognun protesta contro la cattolica Chiesa e l'insegnamento di lei. Tale è il significato, che almen di presente ha siffatta denominazione [3], qualunque ne sia stata la prima origine [4]. E però rigettato il magistero della Chiesa tocca all'individuo che protesta il ricomporre e ricostruire tutto l' edifizio della fede che pesava su quello. E qui è dove comincia la cerna di ciò che si ha da ammettere dell' antico insegnamento, e di ciò che si ha a rigettare. Erigendosi ognuno, dove voglia esser fedele alla sua regola di credenza a giudice supremo, e ad arbitro indipendente di quello che si ha a credere. Se pertanto gli piace di accogliere a cagion di esempio il domma dell'Augustissima Triade, lo si accoglie, altramente il ricusa, siccome un ritrovato degli scolastici; lo stesso è a dire di ogni altro articolo, dell' Incarnazione, della divinità di Cristo, della doppia natura, dell'unica persona, de' sacramenti.

Nè vale il dire che intanto il protestante ortodosso crede tai misteri e tali dottrine, perchè le ritrova nella Scrittura; poichè la Scrittura medesima leggevasi pure da Sabellio, da Ario, da Nestorio e da Eutiche, come leggesi di presente con sommo studio da' sociniani, e pure non videro in essa siffatti articoli, come non li vedono tuttora i sociniani. Di qual privilegio potrà vantarsi il protestante nel veder quello che altri nè men dotti, nè

3 E che sia così l'abbiam per confessione di un celebre periodico protestante, il *Sémeur*, che sotto il giorno 4 dicembre 1844 scrisse così: *L'anticatholicisme chrétien est aujourd'hui le vrai point de ralliement en France au sein des diversités protestantes, comme nous avons vu dernièrement qu'il était en Allemagne; et l'esprit de propagande promet de devenir avant peu le moyen d'union entre des fractions de la Réforme qui, tout en voulant conserver leur positions et leurs convictions, aspirent cependant à se rapprocher.* Sian pure anticristiane queste diverse *posizioni*, sian pur pagane queste convinzioni, purchè combinino all'abolizione del cattolicismo saran sempre veri protestanti. Son perciò sinonimi *protestantesimo* e *anticattolicismo*.

4 V. Audin op. cit. pag. 116 segg. ove si dà la primitiva origine di questa denominazione, cioè dalla protesta delle quattordici città imperiali (compresavi Strasburgo) contro l'editto di Spira, e di Wormazia nel 1521.

men pii, se ad essi crediamo, non videro e non vedono? E di fatto che tal non sia la vera ragione, appar manifesto dai varii articoli ritenuti ne' libri simbolici de' protestanti i quali non possono giustificarsi dalla sola Scrittura; di che sia pruova il battesimo de' fanciulli, il valore del battesimo conferito dagli eretici, l'uso del sangue degli animali divietato dal Concilio gerosolimitano. Così per l'opposto rigetta il protestante parecchi articoli manifestamente nella Scrittura insegnati, come è il sacramento della penitenza o remission de' peccati [5]; il sacramento dell'ordine [6]; il sacramento della estrema unzione [7], e così dicasi di tanti altri punti dommatici sia rigettati, sia ammessi da' protestanti [8].

Se fosse stato in piacer di Lutero ritenere la confessione auricolare, ovvero di rigettare la reale presenza, l'avrebbe potuto con ugual diritto; nè dubito punto che qualor si fosse appigliato all'uno o all'altro, tosto avrebbe avuto i suoi aderenti, e gli scrittori polemici della sua parte avrebbero con ogni conato applicato l'animo a difenderne e giustificarne la scelta. Che se fu in arbitrio di Lutero la scelta del suo dommatismo; se fu in arbitrio di Calvino la scelta del suo; se fu in arbitrio di Storch, di Müntzer, di Stubner, la scelta del loro, del Parlamento anglicano, del Barklay, di Socino, di Wesley ecc. la scelta del dommatismo che ognuno d'essi seguì; perchè non sarà in arbitrio di qualunque altro il fare una scelta diversa? Conchiudasi adunque esser distruttiva del concetto della fede quella regola la qual seguita fa sì che l'obbietto da credersi ossia la fede addivenga al tutto arbitraria e di mero capriccio.

5 Io. XX, 23. Coll. Matth. XVI, 19. - XVIII, 18.

6 I, *Tim.* IV, 14. - II, *Tim.* I, 6.

7 Iac. V, 14, 15.

8 Il Malou nell'op. cit. *La lécture de la Sainte Bible.* Louvain 1846, Tom. II, ch. XI, art. 5, § 1, p. 582 seg. ci presenta un lungo e ragionato elenco di articoli negati dai protestanti, e che pur si trovano nella Scrittura, e di articoli dai medesimi ammessi e che non si trovano nella Scrittura.

Che se, come abbiam veduto, la regola del protestantesimo distrugge perfino il concetto e la nozione di fede, ne consèguita, che non lasci luogo che alla sola opinione, più o meno probabile e ragionevole, se si vuole, ma giammai si va fuor de' cancelli della opinione. Quindi le controversie religiose diventano come una palestra d'ingegno, di abilità, di erudizione; e le sette come scuole filosofiche che dissentono e battagliano l'una coll'altra, e ciò che è la ragione pe' filosofi è la Bibbia pe' protestanti, cioè una sorgente inesauribile di dispute 9.

Dal che parimenti ne consèguita che avendo nella pratica, siccome a suo luogo abbiam dimostrato, tutte le sette anteriori al protestantesimo seguito il metodo da questo eretto in principio, ne' diversi articoli che ognuna professò; ne conseguita, dico, che quelle ancora altro non ebbero che opinioni. E però non differiscono le sette tutte antiche e moderne fra sè che di opinioni diverse, che ognuna ebbe a differenza delle altre. E in questa ipotesi che combattiamo fu una mera opinione il gnosticismo, una mera opinione il sabellianismo, l'arianismo ecc. come è una mera opinione il socinianismo, l'unitarismo e così del resto; niuno uscirà mai da questo steccato. Tal è la rovina prodotta dalla regola del protestantesimo, rovina d'ogni fede religiosa, rovina piena, universale, radicale.

9 Acconciamente scrive Franz de Champagny nell'op. cit. *Un mót d'un Catholique* pag. 147-148. *Le protestantisme, dès son origine, a été une école* non une église; *une* philosophie, *non une* religion; *une* négation, *non une* croyance. *Et quelle école est restée longtemps dans la même voie? Quelle philosophie est demeurée une, même pendant quelques jours? Sur quelle négation a-t-on jamais rien pu fonder?* Quindi svolge e prova questa proposizione: *Tout dans le protestantisme est négation, opinion philosophique, enseignement personnel.*

Articolo III.

La stessa regola, considerata teologicamente, *si dimostra menare al razionalismo.*

Che sia il razionalismo - Come il razionalismo s'ingeneri dal protestantesimo - Analisi della regola del protestantesimo - Con essa si distrugge il soprannaturalismo - Si manomette la morale - Si fa del cristianesimo una scuola filosofica - Il socinianismo - Il razionalismo volgare - Il razionalismo filosofico o gnostico - Perchè da principio non si conoscesse appieno il razionalismo racchiuso nella nuova regola di fede - Ridicolezza de' polemici volgari del protestantesimo - Orrori a cui fu tratto il protestantesimo per lo svolgimento logico della sua regola.

Il razionalismo sì volgare come scientifico o filosofico è la tomba delle credenze religiose o della fede cristiana. La umana ragione si fa per esso arbitra e giudice suprema della rivelazione, o per parlare con maggior precisione di termini, sostituisce sè stessa alla rivelazione col distruggerla ed annullarla con toglierne perfin la nozione. Il suprannaturalismo per esso non ha più luogo; gli sottentra il naturalismo puro. I libri santi e le dottrine nei medesimi contenute, non sono più l'opera di Dio, ma si un de'frutti della ragione elevata alla più alta potenza. Ebbene il razionalismo nacque ad un parto col protestantesimo; anzi dobbiam dire che questo n'è il principio generatore, e quello la prole sua naturale.

Una sottile analisi del protestantesimo ci convincerà della verità di quanto abbiamo affermato, tuttochè paia a primo aspetto un'asserzione avventata. Chi infatti riflette al rigido dommatismo di Lutero; alla ferma fede da lui richiesta per la giustificazione; alle formole sì franche e sì ricise del Sassone riformatore; all'impegno ed energia nel difenderle, alle disfide, alle disputazioni sostenute contro i mantenitori o introduttori di dottrine diverse dalle sue, si farà maraviglia come possa pronunziarsi con verità essere nati ad un parto il protestantesimo ed il razionalismo, anzi

essere quello di questo il principio generativo. Ma la difficoltà non è che apparente. Emerge essa dal confondersi il fatto col diritto, il principio coll'applicazione. Lutero affin di giustificare la sua defezione o ribellione dalla Chiesa statuì come punto di partenza il principio che la sola Scrittura dallo spirito di ciascuno intesa e interpretata costituisce la regola di fede, e che per conseguente ognuno era in diritto di esaminare e quindi ammettere come di fede quanto nella Bibbia avesse trovato doversi credere, e per converso rigettare quanto giudicasse a quella non appartenere.

Su questo principio cominciò egli a dommatizzare senza verun riguardo nè all'autorità della Chiesa, nè alla testimonianza de'Padri, nè al senso tradizionale dell'antichità cristiana. A chi poi gli opponeva queste fonti, egli rispondeva di tratto esser tutto questo *parola dell'uomo*, mentre non si dee credere che alla *pura parola di Dio* : motto che fu poi ripetuto da tutte le generazioni protestanti, e noi poc'anzi l'udimmo dalle labbra del Vescovo protestante Nixon. Ma si stette egli poi fedele al suo principio? Nulla meno. Egli che avea proclamata la pura parola di Dio, cioè la Bibbia per unica regola di fede e annunziata la libertà di esame, diede la propria interpretazione sua qual norma del credere, e sostituì la sua autorità all'autorità della Chiesa, imponendo tirannescamente a' suoi seguaci il suo proprio dommatismo. Nel che ognun vede incoerenza patente di questo gran riformatore.

Tal è il fatto, o l'applicazione personale del principio fattane dal fondatore del protestantesimo; or veggiamo il diritto ed il principio in sè stesso. La Bibbia adunque dalla ragione individuale interpretata, e il libero esame della medesima costituisce la regola, il diritto, il principio, com'io denominai del protestantesimo. Ora egli è appunto di questa regola, diritto e principio che io affermo contenersi in esso come in germe, il razionalismo, il sepolcro della fede e della stessa rivelazione. Ciò non m'è difficile il dimostrare sì nella teorica come nella pratica.

E quanto alla teorica, chi non vede, che fissato una volta che la regola del credere e dell'operare è la Scrittura interpretata secondo la intelligenza di ciascuno, ossia della ragione individuale, ne conséguita che ognuno si fa giudice della propria fede! E invero a chi spetta in siffatta ipotesi il giudicare se una espressione vada intesa nel senso letterale ovvero nel senso figurato? Se abbia ad interpretarsi di consiglio o di precetto? Se un fatto abbia ad aversi come prodigioso ovvero come naturale? Alla ragione individuale unicamente. E per recare un qualche esempio; le parole di Cristo presso S. Giovanni: *Io e il Padre siamo una cosa sola*, debbono intendersi di unità sostanziale ovvero di unità morale? Le parole della divina istituzione della Eucaristia: *Questo è il mio corpo*, sono a intendersi a rigor di lettera, oppure in senso figurato, od anche sol di un rito mnemonico, o rammemorativo? Così quell'altre: *A chi vi toglierà la veste dategli anche il mantello*, contengono un precetto od un consiglio? Il rito del battesimo è egli perpetuo ovvero a tempo determinato? E così dicasi di cento e cento altri passi dalla retta intelligenza de' quali dipende un domma, un sacramento, una grave obbligazione. Il decidere su questi punti con la regola di che parliamo, dipende dalla interpretazion di ciascuno. Dissentendo poi questi, come debbe di necessità accadere, circa la intelligenza di tai passi, che si dovrà credere? Chi deciderà la controversia? Torno a ripetere, la ragion di ciascuno.

Nè qui il tutto consiste. Dovendo la ragione individuale esser giudice, ella imbattendosi in alcun passo il quale contenga un qualche vero, che punto non intende, perchè eccede l'oggetto su cui solo può pronunziare, che farà? Per l'un de' lati vede che inteso come suona, dovrebbe essa ammettere come vero ciò che l'urta, un mistero che non comprende, un'almeno apparente contraddizione; per l'altro lato troppo ben conosce che non si può rigettare quanto trovasi registrato apertamente nel divin codice. Adunque a che attenersi? Giudice supremo com' ella è di sua fede, invece di assoggettare sè alla Scrittura e alla rivelazione

coll' ammettere e credere un mistero che punto non intende, anzi che l'urta come contrario a' suoi naturali dettami, assoggetta la Scrittura o la rivelazione a sè; quindi la interpreta di guisa, che nulla presenti che non sia appien conforme a quanto ella intende. Per tal forma il mistero e il soprannaturalismo debbon cedere al razionalismo.

Più ancora: Se la ragione è quella che debbe in ultimo appello pronunziar la sentenza definitiva intorno al senso della Scrittura, qualor si avvenga in qualche passo che troppo si opponga alle propensioni, alle tendenze di sua corrotta natura, lo interpreterà per modo, che siffatta opposizione e contrarietà svanisca, a talchè possa tranquillamente adagiarsi alle inclinazioni della medesima. Che se s'incontra in alcun tratto che paia favorir le sue passioni, l' afferra e se ne fa un sostegno per potere agir più liberamente. In questi casi la Scrittura diventa nociva e micidiale per l' uomo determinato a vivere a seconda de'suoi desiderii, nè più nè meno di quel che facessero non pochi sì degli antichi come de' moderni filosofi rispetto ai dettami della ragione. Venne questa tratta a forza, dirò così, perchè servisse con distorte e violente teorie a farsi patrona de'più obbrobriosi misfatti. Per simil guisa la Scrittura abbandonata alla interpretazione privata d'ogni individuo si fa servir di velo alle più turpi e ignominiose passioni. Così non la fede soltanto, ma la morale eziandio vien manomessa per la regola che serve di base al protestantesimo [1].

[1] Qui ben cade in acconcio quanto riferisce il LINGARD nella *Storia d'Inghilterra* (Tom. III, ch. 18, p. 386, ed. Paris 1843) intorno agli ultimi istanti di Cromwel tenace del domma calvinistico della inammissibilità della grazia. « Il protettor Cromwel, scrive egli, aspettava a White-hall l'ora in cui rendere a Dio la sua *bell'anima*. Veggendo senza dubbio errare intorno al suo letto l'ombra insanguinata del suo Re, e quelle di tante migliaia d'Inglesi e d'Irlandesi immolati alla sua ambizione e alla glorificazione del *puro Vangelo*, si volge verso uno de' suoi cappellani: *Ditemi, Sterry, è egli possibile il decader dallo stato di grazia? - Ciò non è possibile*, risponde il ministro. Allora disse il moribondo: - Io sono in sicurezza; imperocchè io so, che sono stato una

Si dirà che questi sono abusi della regola la quale di sua natura non conduce a tali eccessi. Concedasi pure esser questi meri abusi; ma io chieggo: concederà egli, chi sostiene e adopera di tal forma, che sieno abusi, o non piuttosto sosterrà, che sono interpretazione legittima della pura parola di Dio, ch'egli così vede, che egli così intende? Chi potrà convincerlo del contrario in forza della sua regola? Non è ella la ragione individuale quella che dee giudicare? Niuno logicamente gli potrà contraddire. Ed ecco come per tai logici processi si viene a sovvertire e sconvolgere la economia del cristianesimo con ispogliarlo di tutti i veri soprannaturali, di tutti i misteri, di tutti gli eventi straordinarii, che superano cioè l' ordinario corso della natura, e però di tutti i vaticinii o profezie le quali si spiegano dalla ragione individuale quali felici conghietture e nulla più. Si spoglia pure de' documenti morali, o almeno si toglie loro la base che è la fede ne'misteri, i quali somministrano per la osservaza de' precetti i motivi più forti e più gagliardi.

Che addiviene del cristianesimo qualor gli si tolgano i misteri della incarnazione e della redenzione? I dommi del futuro risorgimento de' corpi e della eternità delle pene? Diventa uno scheletro, una larva, un'ombra. Diventa una scuola filosofica. Ebbene abbandonata la Scrittura alla intelligenza e alla interpretazione individuale, essi crollano e rovinano. Imperocchè non è già la ragione che di per sè sola col leggere la Bibbia abbia tai misteri e tai dommi trovati, ma unicamente gli ebbe dal senso tradizionale mantenuto e propagato pel magistero sempre vivente della Chiesa. Diasi la Scrittura senz' altra spiegazione e commento al più saggio de'mandarini cinesi ignaro al tutto della religione cristiana, vi troverà egli nel senso in cui si credono nel cristianesimo il mistero di un Dio fatto uomo, di un sol soggetto riunente in sè la dualità delle nature divina ed umana? Vi troverà egli

volta in istato di grazia. - In questa convinzione egli impiegò ciò che gli restava di vita e di forze a pregare, non per sè ma pel popolo di Dio ».

quest'uomo Dio morto per la espiazione de' peccati di tutto il genere umano, in sacrifizio di redenzione? Io per me nol penso; e tanto meno il penso in quanto che veggo uomini allevati e nutriti fin dalla infanzia in queste idee del cristianesimo, versatissimi nello studio della Scrittura, forniti di doti non ordinarie d'ingegno e di erudizione, che pur non li veggono. Diranno i protestanti esser questi di mala fede; ma come il proveranno? Cert' è che essi il niegano ed assicurano d'esser così persuasi e *convinti* dietro un' accurata e profonda investigazione della Scrittura medesima, che anzi questo è il risultamento dell' esame coscienzioso fattone, del loro studio bibblico. Io sono nell'intima convinzione, che Lutero, e lo stesso dicasi degli altri così detti riformatori come già più volte inculcai, non avrebbe di per sè trovati tai dommi nella Bibbia, se non gli avesse appresi dalla Chiesa in un col latte. Sono in ciò i protestanti simili a que' filosofi ovvero increduli del secolo XVIII, i quali dopo di aver fin dalla infanzia appresi gl' insegnamenti della morale cristiana, pretesero fare astrazione da essi, e dar da sè quai maestri indipendenti, lezioni di etica sublime, senz' avvedersi della influenza che le passate reminiscenze esercitavano sulla lor mente.

E che sia di fatto così, basti il riflettere, che ben di molti tra i protestanti hanno col tempo e colle loro investigazioni smarriti questi dommi fondamentali del cristianesimo, come è noto, e tosto inoltre dimostrerò. Ora io chieggo, come avrebbero essi di per sè trovati colla loro ragione nella Bibbia misteri siffatti, se già ricevuti e professati, li han poscia colla loro ragione esploratrice e col loro bibblico studio smarriti? Or qual è la via per cui pervennero a tale smarrimento? La regola appunto di fede adottata dal protestantesimo, la ragione interprete e giudice suprema del senso della Scrittura. Per questa via Lutero trovando assurda la nozione di transostanziazione nella Eucaristia rigettò un tal domma; per questa via Zwinglio e Calvino trovando assurda la reale e sostanzial presenza del corpo e sangue del Redentore nella stessa, rigettarono parimenti quest'altro domma; per questa via trovan-

do Muntzer assurdo che i fanciulli i quali non han l'atto del credere potessero essere rigenerati col battesimo, rigettò egli pur questo domma. Si appunto per questa via medesima trovando Socino assurdo il domma della trinità delle persone divine distinte in numerica unità di essenza; quella della incarnazione per cui due distinte nature sussistessero in una sola persona, assurdo quello della redenzione operata per la morte di un innocente, come se Dio avesse bisogno di tai vittime per riconciliarsi coll'uomo colpevole; assurdo il pensare che per una colpa passaggiera avesse una creatura ad esser tormentata eternamente, rigettò, eliminò dal cristianesimo d'un sol colpo tutti questi dommi fondamentali. Non è già che nella Scrittura non trovinsi testi e numerosi e chiari abbastanza per costatarne la lor verità, ma la ragione individuale suprema interprete di essa o non volle vederli, o se li vide gl' intese in altro senso, li estenuò, cotalchè nulla più contenessero di quanto avea vista di cozzare con lei, e gli recò a livello di sua portata.

Insomma egli è irrepugnabile che per lo stesso motivo onde i primi riformatori diedero o attribuirono alla Scrittura un senso diverso da quello che ella ha secondo l'interpretazione tradizionale della Chiesa rispetto alla Eucaristia, al battesimo, ed altre verità cattoliche, per questo e non altro i sociniani diedero o attribuirono un diverso senso a tutti que' passi ne' quali contengonsi i misteri e dommi testè passati a rassegna con gli altri tutti. Egli è adunque al tutto in forza della regola del protestantesimo che furono disconosciuti e negati [2].

[2] « Lutero, ben disse il NEWMAN nell' *Hist. de Dévéloppement*, mosse da una doppia base, poichè il suo dommatico principio era contraddetto dal suo diritto di privato giudizo, e il suo principio sacramentale dalla sua teoria della giustificazione. L'elemento sacramentale non mostrò mai segni di vita; ma alla morte sua, quello ch' ei rappresentava nella sua persona, come insegnatore, cioè il principio dommatico, guadagnò l'ascendenza, ed ogni espressione di lui sopra punti controversi divenne *norma* per le sette delle quali in ogni tempo la più vasta (cioè la luterana) fu infine coestesa (quasi) con la Chiesa stessa. Questa quasi idolatrica venerazione fu forse accresciuta per la scelta fat-

Veggiam ora l'ultimo passo che rimaneva a farsi pel transito dal socinianismo al più abbietto razionalismo. Se premendo le orme segnate da'primi riformatori, cioè di quelli che in virtù della regola o principio da sè proclamato riformarono la Chiesa, i sociniani in virtù della regola stessa riformarono la riforma, i razionalisti alla lor volta riformarono la riforma della riforma. Infatti prendendo essi la norma stessa, la loro ragione trovò assurda la immediata comunicazione della divinità coll'uomo. Trovarono essi superflua una rivelazione soprannaturale quando Dio già avea abbastanza provveduto all'uomo colla rivelazione interna, universale, comune non che a tutto il genere umano, ma ben anco speciale a ciascun individuo. Trovarono che questa rivelazione in-

ta ne' libri simbolici della sua Chiesa di dichiarazioni di fede, la cui sostanza nel tutto assieme era sua » (Son parole di Pusey sul razionalismo tedesco, p. 21 in nota). « Poscia ebbe luogo una reazione. Il privato giudizio fu restituito al suo primato. Callisto mise la ragione, Spener la così detta religione del cuore in luogo della esattezza dommatica. Il pietismo per il presente prevale; ma il razionalismo si sviluppò in Wolfio, che professò di provare tutte le dottrine ortodosse, per un processo di ragionamento, di premesse a livello con la ragione. Presto si conobbe che lo strumento che Wolfio avea usato per la ortodossia, potea con uguale plausibilità usarsi contr'essa: nelle sue mani avea provato il *Credo*; in quelle di Semler, d'Ernesti, e d'altri distrusse l'autorità della Scrittura. In che dunque dovea farsi consistere la religione ora? Seguì una sorta di pietismo filosofico, o piuttosto il pietismo di Spener, e l'original teoria della giustificazione funne analizzata più interamente, e uscirono varie teorie di panteismo, il che era da principio nel fondo della dottrina di Lutero, e nel suo personale carattere. E questo sembra essere lo stato del luteranismo al presente, sia che lo si guardi nella filosofia di Kant, sia nell'aperta incredulità di Strauss, come nelle religiose professioni della nuova Chiesa Evangelica di Prussia. Applicando questo esempio all' argomento a cui illustrare è stato addotto, direi che l'equabile e ordinato andamento, e natural successione delle opinioni per cui il credo di Lutero è stato cambiato nella filosofia incredula o eretica de' suoi presenti rappresentanti, è una pruova che quel cambiamento non fu perversione o corruzione, ma fedele sviluppo dell' idea originale ». Fin qui il Newman con che sparge luce a quanto abbiam trattato in quest'articolo.

terna, ossia la ragione, è suscettiva di perfezionamento e di progresso sempre ulteriore e indefinito, e però che basta a sè stessa. Trovarono che di fatto a certe epoche determinate sotto gli auspizii di felici combinazioni, e mediante l' impulso d' uomini dotati di genio superiore alla comune de' lor contemporanei, cotesta ragione fe' fare all' umana specie progressi maravigliosi. Tra questi uomini così privilegiati dalla natura e suscitati dalla divina provvidenza, a tenore della esigenza de' tempi in segnalarsi, debbonsi annoverare un Mosè e un Confucio, quindi un Gesù e un Maometto, e in fine un Lutero, e altri grandi lor pari. Tutti benemeriti in sommo grado dell' uman genere. I libri loro furono scritti sotto la inspirazione di genio siffatto; e però in quella stessa guisa che noi diciamo ispirati i poeti, che chiamiamo divino Platone e Tullio, così del pari doversi chiamar divini ed ispirati i libri santi. Diffatto essi contengono documenti morali assai buoni; nè vi manca la sua poesia, la sua parte mitologica. Vi si trovano miti storici, miti poetici, miti morali. Il primo mito è quello della creazione dell'uomo; un secondo si ha nella formazion della donna; un terzo nella caduta dell'uomo, e così mano mano, fino al Vangelo, il quale parimenti è dovizioso in miti, l' annunziazion della Vergine di Nazzaret, il nascimento del Cristo, i racconti prodigiosi, la risurrezione, la salita al cielo e vadasi dicendo [3].

Egli è ben vero che dopo questo razionalismo volgare un altro ne surse scientifico e filosofico dal seno stesso della riforma. Kant n'è stato il primo promotore, e venne perfezionato dallo Schelling, quindi dal Fichte e dall' Hegel. Fichte, come già si disse, si ripromise nell' affollata scuola di creare Dio. Hegel poi il propose nello sviluppo dell'Idea, la quale si svolge nella storia. La storia per conseguente altro non è che Dio, o l' idea svolgente sè stessa con

3 Intorno a questo sistema mitico può leggersi con frutto il RANOLDER *Hermeneuticae Biblicae generalis principia rationalia, christiana et catholica*. Quinque-Ecclesiis 1838. Appendix *Pseudo-interpretationis species* §. 75 segg.

legge immutabile e inflessibile come la geometria. L'uomo non è che la manifestazione di questo Dio nel suo più alto grado, la quale passaggera manifestazione ritorna nel grande oceano d'ond'ebbe origine perdendo ogni personalità, e in questo senso soltanto l' uomo è veramente immortale. La storia bibblica del vecchio e del nuovo Testamento fa parte di siffatto svolgimento perpetuo [4].

Dopo ciò potrà egli ancor parlarsi di fede, di misteri, di dommi, di morale? Potrà ancor parlarsi di rivelazione, d' ispirazione, di Scrittura, di cristianesimo? E in verità i nostri razionalisti sostengono che il filosofo debbe dal proprio fondo, ossia dalla propria ragione unicamente trar fuori la sua religione. Ella basta a sè stessa senza che le sia d' uopo ricorrere ad alcun amminicolo esterno. La religione positiva, com' essi dicono, o rivelata solo debbe lasciarsi pel non filosofo, cioè per quelli che pel grado loro di coltura non si lievano tanto da potersela formare da sè, ossia pel volgo al quale convien lasciare la Bibbia e un culto esterno qualunque qual supplemento alla incapacità di lui [5].

4 Vedasi intorno a tale razionalismo la elaborata opera del CHASSAY *Défense du Christianisme historique* sec. edit. *ou Christ et l'Evangile*. Quest'opera, come già avvertii è piena di preziosi documenti che scoprono l'andamento del razionalismo tedesco e francese dalla sua origine fino a questi ultimi anni. E da leggersi la bella e ben ragionata prefazione del celebre autore - Vedi parimenti l'opuscolo dello STEININGER profess. di Treveri *Examen critique de la philosophie Allemande*. Trèves 1840. - AMAND SAINTES *Hist. Critique du rationalisme en Allemagne*. Paris 1841. - A. OTT *Hegel et la Philosophie allemande*. Paris 1844.

5 Per dare uno schizzo dello stato in cui non ha guari si pervenne in Prussia basterà riferire quello che scrisse un corrispondente dell'*Univers* il 18 Luglio 1844. « *Berlin est le centre de la science protestante, qui comme vous le savez, croit être arrivée au point de se trouver bien non seulement indépendante de toutes croyances rèligieuses, mais encore bien* au dessus de toute vérité révélée. *La philosophie du célèbre Hegel a fait, sous ce rapport, un mal immense, et que l'on a pas encore bien apprécié, que l'on sent cependant, et que le roi lui-même n'ignore aucunement. La philosophie de Berlin prétendait que la raison humaine était parvenue à un dégré de développement et de maturité, qui la mettait en état de pervenir* par ses propres forces, *à la*

Or questa tomba di ogni credenza, come si vede, questo sepolcro del cristianesimo è una logica inferenza, una rigorosa conclusione e della teorica e della pratica dell'opera del protestantesimo, o per meglio dire della regola di fede per cui nacque il protestantesimo, si sorresse e si svolse. Ne' primordii non si palesò questo intimo nesso e questa dipendenza, perchè i protestanti teneri troppo in sulle prime mosse ed impregnati tuttora senz' avvedersene del principio cattolico, attenevansi almeno nella pratica, quasi per abito, in gran parte all' andamento cattolico. Ben avrebbero essi provato immenso orrore al sospicar anco da lungi l'abisso, la voragine, che si andavano scavando con la lor regola, e se in qualche lucido intervallo si affacciava loro alla mente, ne distoglievano tosto il pensiero. Non apprezzarono di subito tutta la forza del loro principio, e per questa cieca inconsiderazione appunto essi ammisero il dommatismo qual fu loro imposto da' loro capi. Di qui pure ebbero origine le tante professioni di fede ne' lor frequenti congressi, colloquii o sinodi raffazzonate; di qua i loro litigi interminabili, le loro divergenze di setta, la intolleranza loro con tutte le conseguenze che ne rampollano. Si

connaissance de toutes les vérités que l'homme avait autrefois acceptées comme venant d'une source supérieure, et lui étant communiquées par la révélation. Il soutenait, que la raison humaine pénétrait bien plus dans l'intelligence la plus intime de ces vérités, qui ne l'auraient jamais pu faire les hommes qui, étant éclairés eux-mêmes d'une lumière surnaturelle, avait tâchés de les expliquer.

La rèligion et la philosophie, disait-il, ont le même objet; mais la seconde est bien plus supérieure à la première . . . . Ces idées ont été adoptées par la plus part des hommes distingués et savants de Berlin; voilà ce qui explique pourquoi ils n'expriment ni haine, ni aversion pour ceux, qui tiennent encore à des doctrines rèligieuses positives; ils prennent ces hommes en pitié, tout en honorant en eux leurs bonnes intentions - Vous avez encore besoin d'une rèligion révélée, d'un culte extérieur, de cérémonies, vous disent-ils, c'est très bien, nous comprenons parfaitement l'état dans lequel vous vous trouvez, car nous y étions aussi; mais vous en sortirez peut-être, si vous pénétriez plus avant dans le études philosophiques, si la lumière de la science éclaire enfin votre raison.

accorgevan bene a quando a quando che la lor fede era vacillante, che mobile era il suolo su cui posavano, e che ogni vento, che alquanto gagliardo soffiasse, minacciava rovina al mal fermo edificio; ma pur non s'avvedevano per anco del precipizio rovinoso che lor si preparava. Non compresero, per dirlo in breve, la natura del protestantesimo. Vi voleva il tempo, quel severo scopritore delle cose, che mettesse all'aperto tutto il male, che il protestantesimo racchiudeva in seno; che facesse germogliare, esplicare e venire a maturità que' frutti, che conteneva sol come in seme al suo nascimento. Tre secoli appunto di logiche deduzioni fecero alfin palese fino alla evidenza tutta la mostruosità della regola che esaminiamo [6]. Ora in tutte parti i protestanti liberali e razionalisti confessano aperto che i loro mag-

6 Qui pure il NEWMAN nella sua *Hist. de développement*, bene osservò che « Il principio è miglior cimento dell'eresia che la dottrina. Gli eretici son fedeli a' lor principii; ma cambiano qua e là, avanti e indietro in opinione: perchè assai opposte dottrine ponno essere esemplificazioni del medesimo principio. Così gli antiocheni ed altri eretici alle volte furono ariani, alle volte sabelliani, altre volte nestoriani, altre volte monofisiti, quasi alla ventura per fedeltà al lor capitale principio comune, che non v'ha mistero in teologia. Così i calvinisti divennero unitari per il principio del privato giudizio. Le dottrine della eresia sono accidenti e presto corrono a un termine; i suoi principii son sempre permanenti.

« Il protestantesimo veduto nel suo più cattolico aspetto è dottrina senza principii; veduto nel suo eretico aspetto è principio senza dottrina. Molti parlatori per es. usano eloquente e splendido linguaggio sulla Chiesa e le sue caratteristiche; alcuni di loro non realizzano quel che dicono, ma usano alte parole e affermazioni generali sulla *fede* e *verità primitive*, e *scisma* ed *eresia* a cui non attaccano alcun senso definito: mentre altri parlano di unità, universalità e cattolicità, e usano le parole nel loro proprio senso, e per le loro proprie idee.

« Il corso delle eresie è sempre certo: è uno stato intermedio tra la vita e la morte, o ciò che è simile alla morte: o se non risulta in morte, è risoluto in qualche nuovo, forse contrario, corso di errore, che non presenta alcuna ragione di esser connesso con quello. E in questo modo un principio eretico starà molti anni in vita, correndo prima in un senso, poscia in un altro ». Sect. III, §. I, segg.

giori non ebber compresa la vera natura del protestantesimo, che si sono ingannati a partito quando ci han voluto imporre il fardello delle confessioni di fede positive, formolarie e dei libri simbolici. Così nella Elvezia, così nella Olanda, così in Francia, così in Germania, e così pure nella Inghilterra ove il socinianismo ed il razionalismo van pigliando piede 7. Non vi è altro sincero e genuino protestantesimo fuori di quello, che venne in questi ultimi tempi definito: *il poter di credere ciò che si vuole, e l'operar ciò che si crede.*

Ciò premesso, non giungono forse sino al ridicolo que' polemici volgari del protestantesimo, che ogni dì mandano fuori lor trattatelli per impugnar la Chiesa Cattolica riguardo ad alcuni dommi secondarii e adiafori alla sostanza della religione? Li vedi tutti intenti a mettere in uggia il cattolicismo per la invocazione de'Santi, per la venerazione che professa alle immagini e alle sacre reliquie; dopo che essi non solo han rigettato ogni simbolo, ma ben anco scavate le fondamenta del cristianesimo. Non li assomiglieresti cotesti vani declamatori a quelli i quali mentre hanno un fuoco divoratore nella propria casa che tutto avvampa, arde e distrugge, nulla di ciò solleciti volgessero tutta la lor sollecitudine ed ansia verso la casa di un lor vicino per alcune tele di ragno pendenti dalle pareti? Peggio poi se tele siffatte non esistessero che o nella loro immaginazione o negli occhi loro. Ma tant'è, l' uomo spesse volte è ingegnoso nell'illudere sè medesimo.

Per le persone istruite e versate nella polemica religiosa non vi ha nulla di quanto abbiam detto che non conoscano, ma non così per le meno versate in tal genere di studio. Queste potrebbero forse venire in sospetto che vi abbia della esagerazione in alcuni punti almeno toccati di sopra. Pur mi son tenuto a gran pezza al disotto del vero. È cosa certa che il protestantesimo trasformatosi in razionalismo in forza di sua regola è precipitato in tali ec-

7 Ved. Amand Saintes *Hist. critique du rationalisme en Allemagne.* Paris 1841 p. 314 segg.

cessi da far rabbrividire chiunque non abbia al tutto smarrito ogni avanzo di fede. La religione cristiana si è mutata in una mera filosofia, la ragione ha preso il luogo della rivelazione. Il Cristo sparì.

Dacchè Marheineke celebre predicatore di Berlino pretese spiegare nei suoi discorsi i dommi luterani per mezzo della filosofia idealistica egeliana, Strauss ne fece l'applicazione allo intiero cristianesimo. Egli che nella *Vita di Gesù* già si era provato, sebben tentennando, a ristabilire un Cristo nella religione, dopo di aver annullato quello della storia per mezzo della critica. Avea egli affermato che i cristiani de' primi secoli avevano rivestito di una forma storica l'immagine del Messia, che era viva in essi, e però avea già parlato nel senso degli egeliani, che affermano, che lo spirito umano, come per presentimento di lor filosofia avvenire aveva data una forma istorica ai dommi del peccato originale, della Trinità, e dell'Uomo Dio. Strauss accusato per questo passo nel campo della filosofia, il confessò, persistendo non di meno a credere che pur vi rimaneva un dato positivo nella storia del cristianesimo [8]. Ma poscia nella sua *Dommatica* si è tolto l'impegno di addimostrare che la filosofia divenuta quanto prima la sovrana, il Cristo di Hégel cancellerà per sempre la memoria del Cristo evangelico.

Ed ecco come seguendo logicamente la regola protestante si perdettero i misteri, si perdettero i dommi tutti, ed anche la nozione stessa di fede, di maniera che potè già lo stesso Harms protestante rimproverare alla riforma, che *si ponno scrivere su l'ugna del dito le dottrine generalmente riconosciute* [9]. E più esplicitamente ancora Smalz: *Il protestantesimo*, scrisse, *ha spinto sì innanzi il suo gusto delle riforme, ch'esso or più non offre che*

8 Ved. gli *scritti* di lui *polemici* nella 3 parte.

9 Ecco le sue parole: *l'on peut écrire sur l'ongle du doigt les doctrines généralement reconnues.* Presso l'HOENINGHAUS, *La Réforme contre la Réforme* Tom. I, ch. 1, p. 12.

una serie di zeri senza cifra numeratrice 10. Nè qui si stette, ma il protestantesimo passò a trasformarsi non solo in razionalismo, ma in un cotal filosofismo, che assorbì il cristianesimo tutto, e ridusse ad una mera idea l'autore medesimo del cristianesimo. Le altre empietà che ne conseguirono sarà d'altro luogo il riferirle. Frattanto basti quanto abbiam discorso a pruova evidente dell'assunto.

CAPO IV.

Si considera la regola medesima razionalmente *ed* eticamente *e si dimostra*

ARTICOLO I.

Essere contraria al comun senso degli uomini.

Spettacolo che di sè offre l'uomo, anzi il protestante, in affari d'interessi terreni e religiosi - Stolidezza del protestante nella sua regola di fede - Raffronto fra la società e il codice - Fra il codice e la Sacra Scrittura - Si rilievano cinque differenze che corrono tra un codice di leggi e le divine Scritture, per le quali si fa manifesta la maggior difficoltà d'intender le Scritture di un codice di leggi - Come pure dalla natura della cosa - Si stringe l'argomento - Si conchiude.

Egli è in vero degno di osservazione lo spettacolo, che a quando a quando offre di sè l'uomo nella pratica sua condotta. Mentre egli mostrasi tutto avvedutezza e sagacità nelle cose di poco o niun rilievo, quali sono alla perfine gl'interessi della terra, si mostra poi il più delle volte tutto stolidezza e cecità nelle cose di suprema importanza, come sono gl'interessi del cielo. Per un dei lati in fatto di lucro, di commercio, di temporali avanzamenti, e

10 *Le protestantisme a poussè si loin son goût des réformes, qu'il n'offre plus maintenant qu'une série de zéros sans chiffre numérateur*; ivi pag. 37.

così pur dicasi in fatto di naturali scienzę, di erudizione, di belle lettere è sommo; nulla gli sfugge; previene e provvede quanto può conferire al fine che si prefigge; non perdona a imprese, a investigazioni profonde e difficili, a viaggi, a pericoli, a fatiche; dall'altro canto poi pare che per quanto concerne gli eterni suoi destini, la religione, la vera fede, si mostri spensierato, stolido, inerte come se nulla gliene calesse. Se ne vive materialmente senza mai o quasi mai farvi sopra una riflessione almeno seria. Or bene tal è a mio credere il protestante il quale ciecamente aderisce alla setta, a cui appartiene, senza pigliarsi briga o pensiero, se quella sia vera, se la regola da cui vien guidato nel suo credere sia giusta e retta, ovvero falsa e insussistente. Il protestante segue per la fede una regola, che ei riprova, rigetta e sdegna in qualsivoglia altro affare di suo interesse senza che nè pur sospetti di esser in falso, ed aggiungo, pur nel ridicolo. Veggiamo se quest'accusa sia calunniosa o vera.

Tutti i protestanti di comune consentimento tengon per fermo essere la Scrittura sola interpretata da ciascuno la regola unica e suprema di fede. Ammettono in materia di religione un principio che avrebbero orrore di applicare all' ordine civile. Di fatto, io chieggo; avrebbero essi giammai, non dirò proclamata, ma sol anco tentato di proclamar siffatta regola in ciò che spetta alla civile costituzione, al codice, alle leggi onde si governa lo Stato, e si regolano le successioni, le eredità, gli averi, le differenze tra' cittadini? Chi è mai fra tanti milioni di protestanti al quale cadesse in mente di dire, che l'unica e suprema regola di condotta civile è il solo codice inteso e interpretato da ciascun individuo, da qualsivoglia cittadino? Chi è fra essi che non credesse la sua patria cadere nell'anarchia e dar nel barbaro e selvaggio, quando le pubbliche potestà che la reggono, abdicando ogni autorità dicessero ai popoli: Ora sta a voi il governarvi, ecco il codice delle leggi; ciascuno le intenda ed applichi a modo suo. Si riputerebbe questa una sentenza di morte, ed il segnale della più spaventevole barbarie nella civile società; sarebbe riputato stolido, ridicolo ed anzi for-

sennato chi si avvisasse di adottare un tal sistema. Ebbene stolidezza siffatta e peggio ancora è comune, universale tra i protestanti nell' aderire alla lor regola di fede. Mentre niuna nazione, niun popolo, niun individuo giammai pensò a seguir tal regola nei civili ordinamenti, intiere sette, numerosissime sette, il protestantesimo nella sua universalità e in tutte le sue ramificazioni, la tiene, la professa, la difende nelle cose di fede e di religione.

Infatti qual è, mi si dica, quel regno, quella nazione, quel popolo, presso cui il protestantesimo è dominante, che abbia costituito il codice delle leggi sia criminali sia civili interpretato da ciascun individuo come regola di governo? L'idea stessa di codice racchiude in sè l' idea di tribunali e di giudici. In Prussia, in Inghilterra e tutto altrove vi sono stabiliti varii tribunali ne' quali si discutono le controversie che insorgono tutto di tra i cittadini, tribunali di diverso grado coi rispettivi giudici dotati della competente necessaria autorità per proferir sentenza circa il vero senso del codice, ossia delle leggi, giacchè intorno ad esso appunto insorgono le differenze, le quistioni, le liti. Vi fu mai per avventura chi si avvisasse di dire alle parti litiganti, che il codice è l' interprete di sè stesso; che ognuno ha il diritto d'intenderlo come gli attalenta, che ciascuno è giudice supremo del senso della legge? Nol penso. Or questi stessi son quei che tengono la Scrittura interpretata dalla ragione individuale per regola suprema di fede. Vi ha cosa che più ripugni al buon senso?

E pure io fin qui ho ragionato nella supposizione che una e pari ed anche identica sia la condizione del codice e della Scrittura. Ma che avrà a pensarsi, che avrà a dirsi, qualor la differenza che corre tra l' uno e l' altra sia immensa? Se vi han ragioni le quali dimostrano essere ugualmente insussistente ed assurdo il sistema di privata interpretazione sì riguardo al codice, come rispetto alla Scrittura, che dovrà dirsi quando si consideri che maggiori ancora son quelle, che rendono più difficile questo sistema medesimo applicato alla Scrittura che non al codice? Ebbene così

è senza meno. Percorriamole brevemente per convincersene di vantaggio.

Prima differenza. Il codice è dato dal legislatore espressamente a questo fine che serva di norma pe' regolamenti concernenti il ben essere de' sudditi: quindi le leggi che in esso contengonsi sono espresse ne' termini più proprii e precisi che sia possibile; si schifano a bello studio tutte le voci ambigue per non dar luogo a male intelligenze, a forzate interpretazioni, e perchè il senso riesca netto e spiccato interamente. La Scrittura per lo contrario racchiude in sè due proprietà le quali concorrono a renderne difficile l' intelligenza, cioè *semplicità e profondità*. La semplicità richiede che si parli senz' apparato e senza pompa, la profondità sforza ad usar voci *inadeguate*. La Scrittura trattando dunque di cose invisibili, e soprassensibili deve per lo meno usar parole che stanno di sotto alle cose. L' altezza degli obbietti è tale e tanta, che non può adequatamente esprimersi coi vocaboli ordinarii, avvegnachè i più forti e significativi; e quindi è necessario attenersi ai più semplici per maggiore chiarezza. Più profondo è il pensiero, più semplice è la parola, e parola e pensiero non si affanno spesso al medesimo modo. Più; è proprio della profondità il trarre uno scrittore in *verbali* contraddizioni, ed è proprio della semplicità il non curar di evitarle. Più; quando uno scrittore è profondo, le sue mezze sentenze, le parentesi, e clausule, anzi i suoi vocaboli hanno un senso indipendente dal contesto e richieggono esposizione. Niente è detto che miri ad altro fine; ma tutto tende allo scopo precipuo dell' autore: tutto è espressioni ed ombre di grandi cose, come semenze di pensieri e con realità corrispondenti. Inoltre, quando uno scrittore è profondo o similmente quando è semplice non si studia di chiarire per ogni verso il suo subbietto con osservazioni idonee intorno ad esso; dice tanto quanto fa al caso e non più; non esce fuori di via per impinguare un concetto, nè cerca frasi da colorirlo maggiormente. Fermo egli nel concetto che vuol significare, trasceglie quel tanto e quel solo che fa al suo intento; e così in pochi termini

ricisi egli dà a conoscere al lettore di voler dire più di quello che non suonano le parole. In somma una delle più notevoli caratteristiche delle Scritture è in ben molte cose la mancanza di espressioni. Dal che si pare l'enorme divario, che per questa parte corre tra la Scrittura e il codice di umano legislatore.

Seconda differenza. Il codice è di un dettato facile e chiaro; e quindi ogni mediocre ingegno può intenderlo agevolmente. La Scrittura è svariatissima nel suo stile, or piano or sublime, ora storico or poetico, or letterale or figurato. Aggiugni i rapidi passaggi dal senso letterale al figurato, la moltitudine dei tropi che si avvicendano e si mostrano ad ogni tratto, il genio orientale, l' arditezza de' voli, la singolarità delle espressioni, e altrettali cose, onde la difficoltà si accresce. Come dunque chi non abbia lungo uso e perizia in siffatto genere di letteratura potrà confidare di ben intenderla? e d' intenderla di più per tal forma fino a poter scegliersi quelle verità, che sono oggetto di fede, vale a dire i misteri i più reconditi e astrusi, i dommi più difficili, e circa i quali l'abbaglio è facilissimo e terribili ne sono le conseguenze?

Terza differenza. Il codice è scritto nella lingua della nazione, o delle nazioni alle quali vien destinato, di guisa che per questo lato ognun che conosca la lingua del paese natio è idoneo ad intenderlo e ad afferrarne il senso alla prima lettura. La Bibbia per l'opposito è scritta in una lingua morta, ove si parli specialmente de' libri del Vecchio Testamento, della quale non ci resta verun documento antico con cui farne il raffronto nelle voci ambigue; ed è di difficile interpretazione; le antiche versioni variano fra di sè; la parafrasi caldaica in parecchi passi dissente e dall' originale e dalla versione alessandrina, dalla siriaca e dall' arabica [1]. Il Pentateuco Samaritano discorda parimenti in varii tratti dal testo medesimo ebraico originale [2]. Le lingue affini all' ebrai-

1 Ved. WALTON *Prolegomenon* V.

2 Ivi *Prolegom.* XI.

ca son morte esse pure, e poco soccorso ponno prestare alla profonda intelligenza della lingua biblica [3]. L'immenso apparato della filologia orientale, le dissensioni e le liti degli orientalisti in ispiegare la forza natia di ben molte voci sono una pruova irrepugnabile della difficoltà che s'incontra nella interpretazione biblica. Nè meno difficile n'è la parte scritta in greco, qual'è precipuamente il Testamento nuovo. Oltre che morta del pari può dirsi l' antica lingua della Grecia; ognun sa che essendo tutti di origine giudaica gli scrittori de' sacri libri, trasfusero nei loro scritti degli idiotismi ebraici e sirocaldaici, che a noi riescono assai oscuri e pressochè inintelligibili, e intorno ai quali si sono affaticati uomini di sommo ingegno e dotti nelle antiche favelle sì cattolici come protestanti. Pur non ostanti tai pregevolissimi lavori, molto rimane tuttavia a fare per ottenere una soddisfacente intelligenza. Tuttor rimangono elocuzioni dalle quali non se n' è finor cavato il vero costrutto [4]. Non è stato fin qui squarciato quel denso velo, che avvolge tuttora il sacro deposito della rivelazione, e ci toglie in sì gran parte la soddisfazione di penetrarlo sott'ogni rispetto.

Quarta differenza. Il codice allude ad usi, a costumanze, a consuetudini conosciutissime; nè vi ha tra le persone eziandio del

3 Ivi *Prolegom.* I, II, III.

4 Possono vedersi su questi argomenti tra' tanti autori Rich. Simon *Hist. Critique du N. Test.* Amsterdam 1689, c. 27, p. 334 segg.

Hist. Critique du Vieux T. Amsterdam 1685, ch. 11 segg.

Du-Pin *Prolégomenes sur la Bible.* Paris 1706, pag. 211 segg.

Le Sanctuaire fermé aux Profanes par Le Mais. Paris 1657.

Graveson *Tract. de S. Scriptura.* Romae 1714, p. 64.

Michaelis *Introduct. au Noveau Test.* Genève 1820.

Meyer *Hermeneutica* Tom. I, p. 94, segg. e pag. 415 segg. Lipsiae 1812.

De Wette *Enchiridion introductionis* in V. T. p. 63 segg. Berolini 1822.

Repertorium pro litteratura Biblica et Orientali Tom. 4, p. 172 segg.

Ibid. Tom. 3, pag. 214 segg.

Wiseman *Lectures of the principal doctrines of the cath. Church.* London 1844, 2 Lect. p. 44 segg.

volgo, chi le ignori, o cui possano essere di ardua intelligenza; laddove la Scrittura sì dell'uno, come dell' altro Patto allude bene spesso a riti, ad usi, a costumanze, a modi proverbiali, come altra volta notammo, a noi del tutto ignoti, e dai quali non di meno dipende la retta intelligenza e la giusta interpretazione di molti passi. Quanto non si è scritto e da' protestanti e da' cattolici sull' archeologia sacra affine di diradar le folte tenebre, che lascia sulla Scrittura il difetto di una piena cognizione dell' antichità 5? Qui pure dopo sì lunghe investigazioni, dopo sì ostinato studio, dopo sì laboriose fatiche il risultato è ben lungi dall' esser compiuto. Un largo vuoto resta tuttora a riempiersi.

Quinta differenza. Il codice è connesso in ogni sua parte, è coordinato per modo che sotto ciascun titolo l'un dall'altro distinto le diverse leggi e i varii ordinamenti vi sono raccolti e distribuiti in un tutto armonico, che poco o nulla lasciano a desiderare alla sua intelligenza. Pel contrario la Scrittura non è propriamente un libro; è un gran numero di scritti emanati da diverse persone da sè divise di tempo, di luogo, di circostanze; di autori d' indole, di genio, di capacità e di coltura assai varia; tra' quali non passò nè potea passarvi verun accordo o concerto. Di fatto tra gli uni e gli altri si frapposero de' secoli; alcuni vennero educati alla corte, alcuni tratti furono dalle mandre e dalle glebe; si appalesano indipendenti gli uni dagli altri di maniera, che ben molti di questi scritti non han veruna relazione con quei che li precedettero. Aggiungi esservi in tali scritti alcune parti più regolari delle altre; così il Pentateuco in gran parte è una storia ben intesa; il libro di Giobbe è una narrazione concatenata; e molti altri luoghi del vecchio e nuovo Testamento sono assai facili e piani, e se vuoi, anche ameni per la candidezza del dettato: ma convien pur confessare esservene degli altri, non poco

5 Questi lavori trovansi raccolti nella gran collezione dell' UGOLINI intitolata *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum*. Venet. 1714 segg. compresa in XXXIV volumi in foglio. E pur quante ve ne mancano!

oscuri ed astrusi e che a prima vista non appaiono ben legati fra sè. Egli è vero che tutti i sacri scrittori furono alla maniera stessa da Dio ispirati nello scrivere; ma è vero altresì che Dio, il quale ogni cosa conduce soavemente, lasciò che si accingesse ciascuno allo scrivere, come se fosse stato mosso ed eccitato dalla occasione o circostanza del tempo, dove si eccettuino alcuni pochi a' quali egli stesso ordinò di scrivere. Nel resto, come Dio nel dettato si adattò all' indole di ciascuno, il che si vede dal diverso stile che si ravvisa in ogni scrittore, così si servì come di cagione immediata ed impulsiva di attuali circostanze in apparenza fortuite. Se consultiamo la storia apostolica veggiamo che di tal guisa furono scritti i Vangeli, e le varie lettere furon dirette dagli Apostoli affin di provvedere alle necessità che allora occorrevano. Di qui nasce la difficoltà di trar fuori da questa sì grande varietà di scritti un corpo di dottrine ben ordinato e connesso in ogni sua parte.

Tuttavia le differenze fin qui di fuga accennate tra il codice civile di qualsivoglia nazione e la sacra Bibbia non sono che esterne e di minor difficoltà. Or che avrà a dirsi delle differenze interne, che sorgono dalla natura del diverso subbietto? E questa è immensa, quale cioè corre tra l' autore dell' una e gli autori dell' altro, tra Dio e l' uomo; tra le cose del cielo e le cose della terra. La Scrittura di tanto vince qualsivoglia codice quanto la sapienza di Dio vince la sapienza de' mortali, e le verità divine son superiori alle verità d'ordine naturale e politico. Di che alla perfine trattasi nel codice, se non dei doveri e dei diritti de' sudditi? delle relazioni che corrono tra cittadino e cittadino, tra inferiori e superiori, tra l' individuo e la società, delle proprietà, delle successioni, de' testamenti e simili? Ma nella Scrittura trattasi del sovrannaturale, dell' infinito, dell' immenso, dell' eterno; trattasi de' misteri i più impervii alla umana ragione; della essenza e degli attributi di Dio, delle divine processioni e operazioni, come dicono, *ad intra*; della divina volontà e suoi decreti, delle interne operazioni di Dio nell' uomo; della economia della grazia

e della redenzione, della incarnazione di un Dio, de'mezzi di salute da lui istituiti; del fine ultimo soprannaturale delle intelligenti creature, della vita avvenire. Obbietti tutti d' ordine il più sublime avvolti mai sempre in una sacra caligine, dove il mortale non può che tremando affisare gli sguardi suoi. Obbietti intorno ai quali non può l' uomo se non se temerariamente occuparsi coll'intendimento di comprenderli, e molti e molti di quelli che pur il vollero tentare fecero un miserando naufragio. Di che, se le storie non lo attestassero nella eresiologia, avremmo dimostrazioni irrepugnabili nel razionalismo moderno, nelle scuole filosofiche della Germania, e nel neo-ecclettismo di Francia [6].

Or queste cose premesse, ecco come io stringo l'argomento. Se non ostante la somma discrepanza che scorgesi sotto ogni rispetto ed estrinseco ed intrinseco tra il codice e la Bibbia; se a malgrado della incomparabilmente maggior facilità che si offre nell'intendere e interpretare qualsivoglia codice civile o criminale di quella che v'abbia nello intendere e interpretar la Scrittura, pur niuno s'avvisò giammai di asserire, che la regola suprema della condotta politica e civile de' cittadini sia il codice inteso e interpretato a senno di ciascun individuo; se niun principe, niun popolo al mondo pensò giammai a siffatto divisamento; se anzi istituironsi ovunque scuole di diritto naturale, pubblico, civile nelle università affinchè in ogni tempo vi fossero uomini periti capaci d' interpretar le leggi scientificamente; si stabilirono tribunali perchè si discutessero le dissensioni insorte tra cittadino e cittadino circa la interpretazion della legge controversa e la vera sua applicazione al caso concreto; se si costituirono giudici di diverso grado per darne interpretazione autentica ed autorevole coi respettivi appelli onde por fine ai litigi; non è egli contro il buon senso, contro il senso comune, contro il razionale dettame il pre-

6 Ved. l'op. *Le Monopole Universitaire destructeur de la rêligion et de la foi.* Paris 1843, nel quale con irrefragabili documenti si appalesa fin dove sia giunta in questa parte la temerità di tali filosofi indagatori.

tendere poi che la Bibbia, libro o complesso di libri, sì difficile, sì sublime, sì oscuro, circa la intelligenza del quale vi consumarono tutta lor vita in ogni età uomini per dottrina, per erudizione, per ingegno sommi, servisse di per sè, giusta la interpretazione individuale di ciascuno, a regola suprema di fede? servisse cioè al contadino, all' artiere, al pescivendolo, alla donnicciuola di norma unica e indipendente del credere?

In vero supera tal forma di procedere ogni fede, nè si crederebbe possibile se non si vedesse cogli occhi proprii. Come mai uomini in tutto il resto sì ingegnosi, sì acuti, sì accorti, in solo quello che concerne la eterna salute abbian a cadere in un sì inesplicabile acciecamento sino a non vedere ciò che veggono nelle cose temporali e rispetto a quello che è di niun conto, o di ben più piccolo rilievo? E pure tant' è, non vi ha d' ogni generazion protestanti un solo che non lo tenga, non l' affermi, e non faccia solenne professione di praticarlo! Nondimeno sanno essi, e parlo de' capi precipuamente, che non vi fu eretico giammai che non seguisse in pratica tal regola; sanno che ognuna delle ducento sette in che è diviso il protestantesimo dissente dalle altre tutte appunto per la diversa interpretazion della Bibbia; sanno che ciascuna di tali sette condanna e anatematizza le altre perchè in virtù di tal regola seguono una interpretazione diversa o contraria alla propria; sanno che questa regola medesima è la cagione precipua e forse unica delle divisioni e suddivisioni de' protestanti, che pur essi deplorano; sanno che per questa regola verrebbono a giustificarsi, almen nella pratica, le più stolte stravaganze che giammai sieno insorte in mente umana nelle diverse età della Chiesa; sanno che verrebbero a giustificarsi per essa gli ebrei medesimi, giacchè non per altro rimangonsi nella loro infedeltà se non perchè intendono i messiani vaticinii, ossia la Scrittura, in diverso senso da quello in cui la intendono i veri cristiani; sanno infine che per tal regola si è dato fondo al cristianesimo sino a confondersi con una panteistica filosofia.

Si, tutto questo sanno, e parecchi di essi il confessano e il piangono ancora amaramente; pur non di meno si ostinano in proclamar, siccome l'unica vera, la regola della interpretazione individuale, del libero esame, e se ne pregiano e ne menan trionfo come di uno dei più bei ritrovati dello spirito umano, come di un passo gigantesco fatto nel progresso. Ah così Dio ne'suoi profondi giudizii permette che l'uomo che in sè confida, urti, inciampi cada, si accecchi fino al punto di tener per vero in cose di fede e dell'eterna vita quello stesso, che in ogni altra condizione, egli medesimo condannerebbe e condanna di fatto come l'eccesso della stravaganza, della follia, dell'assurdo.

Articolo II.

Si dimostra essere la medesima regola, considerata razionalmente *ed* eticamente, *ripugnante alla umiltà prescritta da Cristo.*

Tutto il Vangelo spira la più profonda umiltà la quale Cristo e coi detti e coi fatti inculcò agli Apostoli e discepoli suoi - Necessità della umiltà per la fede - Della sommessione e della ubbidienza - Belle pruove che diedero di umiltà gli Apostoli - La regola del protestantesimo è incompatibile colla umiltà voluta da Cristo per credere - Modo tenuto dagli Apostoli in esiger fede alla loro predicazione - Lo stesso modo continuato nella Chiesa in tutti i secoli - Gli eretici di ogni tempo si opposero a quel metodo della Chiesa - Sconcio orribile che ne saria seguito, se la Chiesa avesse dato orecchio agli eretici - Orgoglio incredibile che suppone la regola protestante - Ciò confermasi coll'analisi della regola protestante - Coi fatti - Non può conciliarsi tal regola coll'insegnamento degli Apostoli - Per essa non vi è più eretico possibile - I protestanti eretici - Condannati dalla Chiesa come gli altri eretici tutti che li precorsero.

Tutto il Vangelo non è che una scuola di umiltà; il Redentore diede sè stesso a modello speciale di questa virtù non meno che della mansuetudine e mitezza. Ogni parola, ogni accento, ogni tratto della vita dell'Uomo-Dio spirano l'umiltà; e questa è quella che rese il carattere di lui cotanto amabile. Egli volle che i suoi

discepoli si segnalassero in questa virtù, e si mostrassero degni della scuola a cui appartenevano. Di qui le belle lezioni che lor dava sì di frequente affin di rintuzzare i primi impeti che in parecchie occasioni si appalesavano in essi di quella superbia ed orgoglio che può dirsi ingenito nell'uomo. Ora toglieva loro il desiderio di ambizione con dir loro, che quegli il quale nella sua sequela aspirar volesse all' onor del primo posto si facesse il ministro o servo di tutti [1]; ora insegnava loro l'alta differenza che passar dovea tra gli ambiziosi potentati del mondo ed i seguaci suoi [2]; or loro inculcava che se non si rendessero per umiltà e schietta semplicità simili ai pargoli, non pensassero di aver parte nel regno de'cieli [3]; ora a fiaccare lo spirito altero di uno zelo indiscreto per cui si moveano a imprecar fulmini dal cielo a punizione di que'malvagi che negavano al loro divin Maestro perfino il passo per le lor terre, diceva loro che non conoscevano punto di quale spirito dovessero esser animati [4]; or infine mostrava in sè l' esempio che avessero da imitare nel rendere i più bassi ed abbietti servizi a' loro simili; mentr'egli loro signore e loro maestro non isdegnava praticarli a lor riguardo [5]; e così vadasi discorrendo per ogni tratto della vita di lui, e de' suoi divini ammaestramenti.

Ma per venire a ciò che più da vicino tocca il nostro argomento, cioè la disposizione della mente e del cuore necessaria alla fede, ne è una pruova evidente quanto egli disse a'Farisei: *Come voi potete credere che andate mendicando gloria gli uni dagli altri* [6]? E però nella esultazione del suo spirito proruppe a sciogliere un inno eucaristico al suo eterno divin Padre per ringraziarlo dell' avere egli ne'suoi eterni arcani decreti nascoste ai sapienti ed ai prudenti negli occhi loro quelle verità e que' mi-

1 Matth. XXIII, 10.
2 Luc. XXII, 24-27.
3 Matth. XVIII, 3.
4 Luc. IX, 55.
5 Io. XIII, 14.
6 Io. V, 44.

steri che avea rivelati ai pargoli [7], cioè agli umili, dandoci con ciò a conoscere, che la umiltà non men della mente che del cuore è la condizione assolutamente necessaria per la vera fede, e che senza di essa non si acquista se non si ha, o se si ha la si smarrisce. Ed egli stesso, il Salvator del mondo, ci addimostrò questo col fatto nella scelta de' suoi discepoli, uomini tutti semplici e rozzi, e di professione per la più parte pescatori.

Alla umiltà tien dietro qual natural compagna la sommessione e la ubbidienza; chi è umile non prova difficoltà ad assoggettarsi alla legittima autorità, diffida di sè e de'proprii lumi, e deferisce di buona voglia al parere altrui; e tanto più volonteroso è un tale omaggio ove trattisi di superiore da Dio stesso a ciò costituito qual organo ed interprete de'suoi voleri. Di qui è che Cristo del continuo insinua, consiglia, ordina la sommessione a tutti che volessero abbracciare la dottrina sua. *Chi ascolta voi*, disse già egli a' suoi Apostoli, *ascolta me; chi dispregia voi dispregia me* [8]. *Non tutti quelli che a me dicono Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli, ma colui, che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi entrerà nel regno de' cieli* [9]. *Chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato* [10]; e così in tutto il decorso del Vangelo leggonsi ad ogni pagina documenti co' quali vien raccomandata questa sommessione piena e perfetta sia nelle cose del credere sia in quelle dell' operare. Volle anzi egli stesso lasciare in sè per nostro ammaestramento un tipo il più perfetto di cosiffatta sommessione e dipendenza, mentre protestò, ch' egli non era venuto a far la volontà sua, ma quella del suo celeste Padre [11]; che suo cibo era il far la volontà del Padre suo [12], e il

7 Matth. XI, 25.
8 Luc. X, 16.
9 Matth. VII, 21.
10 Marc. ult.
11 Io. VI, 38.
12. Io. IV, 34.

mostrò coll' opera al più alto segno, cioè col sacrifizio della sua propria vita.

A sì gran magistero gli Apostoli formati, in ogni lor atto, in ogni lor parola, ne' loro scritti fan risplendere al più alto segno questa umiltà, e questa docile disposizione di spirito. Gli Evangelisti Matteo e Giovanni mai non parlano di sè che in terza persona, e S. Matteo non ha punto difficoltà di appalesarsi qual pubblicano, e con un candore ammirabile descrive la sua chiamata all' apostolato. Il carattere poi degli Apostoli vien nel Vangelo descritto in modo che vi si vedono i difetti loro, le loro contese coi più naturali colori. L'Apostolo S. Paolo fa bella professione di questa virtù, e per servirmi delle parole stesse del Littleton, nella sua lettera agli Efesii (c. III), chiama sè il minimo de' Santi. E nella sua prima ai Corinti (c. XV), dice che egli è l' ultimo degli Apostoli, e che non merita punto d' esser chiamato Apostolo, avendo perseguitato la Chiesa di Gesù Cristo. Così pure nella sua prima a Timoteo (c. I) « Ella è, dice egli, una parola di fede e degna di esser ricevuta con sommessione, che G. C. è venuto al mondo per salvare i peccatori, tra i quali io sono il primo. Ma io ho ottenuta misericordia, affinchè io fossi il primo in cui G. C. facesse conoscere ogni sorta di pazienza, per servir di modello a quelli che credebbero in lui, affin di avere la vita eterna [13].

Tutto questo ho voluto premettere per dare una qualche idea dell' indole e dello spirito evangelico, che è tutto umiltà, docilità, ubbidienza e sommessione, specialmente in cose di fede, la quale come parla l' Apostolo *vien dall'udito* rispetto a quei che la ricevono, e per conseguente dalla *predicazione* rispetto a quelli che la promulgano e la conservano.

13 Merita di esser letto questo magnifico squarcio per intiero presso l'autore nell'opera tradotta dall'inglese: *La réligion chrétienne démontrée par la conversion et l'apostolat de saint Paul.* Art. *Vanités: Preuves de sa modestie*, ove sebbene egli stesso protestante, fa un confronto di opposizione tra la umiltà dell'Apostolo e la vanità de' settarii protestanti.

Applicando ora il fin qui discorso all'argomento nostro, affermo che esso è al tutto contrario alla regola del protestantesimo. E in vero, giusta il Vangelo, Cristo nel dar la missione a'suoi Apostoli e in essi ai successori loro nel ministero, ingiunse d' insegnare, di predicare in suo nome a tutte le nazioni della terra la sua dottrina; e però l' obbligo a tutte le nazioni impose di ascoltare con docilità ed umiltà quanto sarebbe stato lor predicato, conosciuti dapprima i motivi di credibilità, onde eglino provavano la divina missione loro. Non mai permisero gli Apostoli alle genti infedeli, conosciuta che avessero pei suddetti motivi l' alta missione di che si annunziavano incaricati quai divini inviati, l' esaminare e il discutere l' intrinseca verità della dottrina che veniva loro proposta, se non se al più quella qualunque sia disamina generale per cui conoscessero, nulla in essa contenersi che contrario fosse alla retta ragione e alla sana morale, ciò che è anzi *negativo* che positivo, e fa esso stesso parte degli argomenti estrinseci di credibilità. Nel rimanente per ciò che spetta alla cerna degli articoli proposti, sicchè toccasse a' novelli credenti il distinguere tra quelli da ammettere e quelli da rigettare non mai fu posto in lor balia. Chè ciò sarebbe stato assurdo, e il giudizio loro incompetente. No, torno a ripetere, mai non fu questo il procedimento degli Apostoli nel ministero di predicazione: ma mostrate coi miracoli, coi vaticinii, e d' ogni maniera prodigii ai popoli a' quali si presentavano le lettere patenti, dirò così, di lor missione celeste, proponevano le verità ricevute da Dio a credersi senza più. Se quelli docili si arrendevano al credere, gl'istruivano e ricevevano nel grembo della Chiesa mediante il battesimo; che se resistevano, gli abbandonavano al loro destino. Lo stesso praticarono gl' immediati lor successori, i quali anzi stesero della dottrina apostolica un breve compendio in che formolarono le principali verità più necessarie a sapersi in grazia de' catecumeni, e tal è, a giudizio di parecchi eruditi, la origine del simbolo detto apostolico [14], ricevuto per comune consenso di

14 Gerard. Vossio *Diss. I de Tribus Symbol.* Pearsonio *Exposit. Symbol.* Elias Du-Pin in *Biblioth. Eccles.* Tom. I, p. 9, ed altri. Il Petidier però,

tutte le Chiese. Celso presso Origene ci lasciò descritto il modo tenuto dai ministri evangelici in ammaestrare gl' infedeli, e l'alternativa che loro lasciavano nell' annunziar loro le sofferenze e la morte dell' uomo Dio in questa sentenza. *O credi o vattene* [15]. E infatti questa era ed è il solo processo veracemente logico. Riconosciuta una volta la divina missione de'predicatori evangelici, altro non restava che assoggettare con ogni umiltà e docilità il proprio intelletto a quella col credere tutte e singole le proposte verità. E ciò tanto più, in quanto che nell' ordine logico la prima di esse era la infallibilità della Chiesa proponente per mezzo de'ministri suoi gli articoli a credere.

La Chiesa che a guisa di maestoso fiume dalla sua prima sorgente che è Cristo, andò vieppiù crescendo a traverso i secoli, mai non intermette nel suo corso, continuò il metodo stesso sia per riguardo agl'infedeli che a mano a mano riceveva nel suo seno, sia per riguardo ai già ammessi ed aggregati quai suoi figliuoli. Non isdegnò istruire chi ne la ricercasse, o n'avesse bisogno; non si sottrasse ancora dal rendere ragione di sua dottrina; ma giammai non tollerò che alcuno si opponesse al suo insegnamento, e molto meno disputò con chicchessia, ma condannò inesorabilmente e senza pietà chiunque si fosse ardito a contraddire alla dottrina sua. E n'avea ben donde; dappoichè sicura com'ella è delle promesse a lei fatte dal divin suo Istitutore, di una immanchevole assistenza di lui e dello spirito di verità nel suo magistero, non si potrebbe mostrar diffidenza intorno a ciò che insegna senza grave ingiuria di chi la diede a maestra del mondo nel massimo di tutti gli affari, qual è la eterna salvezza. Dal che avviene che i fedeli debbano nelle cose di fede riposare in lei con quella

Nat. Aless. con la comune lo vendicano agli Apostoli. Ved. MADRISIO *de symbolo fidei* dissert., e il LAZÉRI *de antiquis formulis fidei eorumque usu exercitatio*. Ma di questo altrove.

15 Presso ORIGENE *Cont. Celsum* lib. VI, n. 10, 11. Ecco la formola: *Crede, hunc de quo tibi loquor, esse filium Dei.... Credo, si vis salvus fieri, aut abi*. Edit. de la Rue. Paris 1733.

fiducia tranquilla onde i fanciulli dormono sicuri in grembo all'amorosa lor madre.

Ora un sì bell' ordine ed armonico processo costituito dall'Uomo-Dio venne manomesso e turbato da tutti gli eretici, i quali anzichè assoggettarsi umilmente all'insegnamento della Chiesa lor madre, vollero in quella vece o pretesero imporre il proprio loro privato insegnamento al suo. La trattarono da vecchia rimbambita che più non connette nelle sue idee, e parla e insegna a sproposito. L' accusarono di aver adottate e insegnate dottrine false ed erronee; di aver manomesso il patrimonio a lei da Cristo e dagli Apostoli dato a guardare con fedeltà, e le suggerirono quello che avrebbe potuto e dovuto in contrario insegnare. Fin dal primo secolo di sua esistenza i fantasiasti o i doceti l' ammonirono ch'ella avea preso abbaglio circa la carne vera e solida di Cristo, e le rammentarono che avrebbe dovuto in quella vece non attribuirgliene che una mera apparenza [16]. Cerinto alla sua volta l'avvertì, come pure fecero gli ebioniti dell'essersi ella ingannata a partito sul punto della divinità del medesimo Cristo, e che a predicar rettamente avrebbe dovuto abbandonar tal errore col predicarlo puro uomo [17]. I gnostici colle pressochè innumerevoli loro famiglie la resero attenta sur un errore di molto maggiore importanza sfuggitole intorno al vero Dio, ben diverso dal Dio della creazione, e da lei buonamente scambiato col Padre di G. C., mentre il *Bito*, ossia il Dio vero era rimasto sconosciuto per tutti i secoli, cioè ai Patriarchi, a Mosè, a' Profeti, e per la prima volta era stato rivelato al mondo da Cristo, il quale solo lo

16 I doceti furono forse gli eretici i più antichi che sorgessero nel cristianesimo. S. Ireneo ne attribuisce l'origine a Simon mago lib. I *cont. Haeres.* c. 23 ed. Mass. e lib. IV, c. 33 e altrove. Di questi stessi eretici già parlò S. Ignazio M. nell'Ep. ai Tralliani n. 4 segg. ed. Cotel. Anzi ne scrisse lo stesso Apost. S. Giovanni nelle sue due prime Epistole, I *Ep.* IV, 2 segg. II *Ep.* X, 7.

17 Ved. S. Epiphan. *adv. Haeres.* lib. I, Haeres. VIII, edit. Petavii. E prima di lui S. Giustino M. nel Dialogo cum Triph. n. 48 seg.

avea conosciuto, e venne per farlo conoscere agli uomini; che Gesù non era che il figlio del Demiurgo generato da Achamot per la formazione dell'universo [18]. Nè men grave fu l'errore di che la corresse Sabellio intorno alla sua dottrina sulla real distinzione delle persone nella divinità [19]. Un simile atto di carità verso la povera Chiesa di G. C. sempre ingolfata nell' errore venne esercitato da Ario rispetto alla consustanzialità del Verbo col Padre, ch' ella avea per inavvertenza fino allora insegnato ai popoli credenti [20]. Sopraggiunse un Nestorio che l'accusò di aver malamente finora creduto alla incarnazione del Figliuolo di Dio [21]; un Eutiche, che la chiamò in giudizio per aver insegnata la dualità delle nature divina ed umana in Cristo [22]; così nel volgere dei tempi fino a noi mai non v'ebbe penuria di cotali ammonitori, o accusatori che vogliansi dire, della Chiesa, ciascun de' quali arrogando a sè medesimo verità e ragione dinunziava i gravi torti della madre comune.

Nè uomini così fatti andavano punto sprovvisti di argomenti e ragioni apparenti: chè ognuno con la Bibbia in pugno faceva vedere e toccar con mano la verità sconosciuta, tradita, o malconcia [23]. Vero è che se ad ognuno di cotesti figliuoli malaccorti la Chiesa avesse prestato ascolto, non le sarebbe più rimasa traccia di cristianesimo; non il Dio creatore; non il Cristo fondatore; non la natura divina di lui, non la umana, e però non la incarnazione, non la redenzione, non la morte, non la resurrezione; non

18 Ved. S. Ireneo *Cont. Haeres.* lib. I, c. 1-4 seg. Ved. anche Tertulliano nel lib. *Advers. valentinianos.*

19 Ved. Dionys. Alex. ep. VII, edit. *De Magistris Romae* 1796 p. 155. S. Agostino lib. *De haeresibus* Cap. XLI.

20 Ved. S. Atanasio nell'opere che trovansi nella I parte dell'Ed. Maurina.

21 Ved. Teodoreto *Haeretic. fabular.* lib. IV, cap. 12.

22 Ivi Cap. 13.

23 Basta ad esempio qui trascrivere le parole colle quali in S. Ireneo trattando de' più antichi eretici s'inscrive il capo 3 de lib. I *contr. Haereses*; e sono quest'esse: *Quibus Scripturae locis uterentur haeretici ad asserenda commenta sua.*

i sacramenti [24]; non la necessità delle opere buone [25]; non la distinzione del bene e del male [26]; non la legge morale [27]; in una parola nulla e poi nulla le sarebbe rimasto. E ciò non basta; ma dando ragione a ciascun di costoro avrebbe dovuto la povera Chiesa insegnare dottrine tra sè contraddittorie, e tenere il si e il no al tempo stesso circa il medesimo punto di dottrina.

Imperocchè se avesse ceduto il campo ai gnostici, avrebbe dovuto credere a Cristo come ad un uomo fantastico, e al tempo stesso avrebbe dovuto tenerlo vero uomo cedendo agli ebioniti, che il volevano figlio naturale di S. Giuseppe [28]. Se avesse data la vittoria a Sabellio avrebbe dovuto riconoscere in Dio una sola persona, mentre avrebbe dovuto al medesimo tempo ammettere persino tre gradi distinti nella divinità gratificando ad Ario [29]. Qualora avesse decretata la palma a Nestorio avrebbe dovuto riconoscere in Cristo due distinte persone, laddove che dandola ad Eutiche avria dovuto confessare nello stesso Cristo una sola natura divino-umana [30], e così via via. Di guisa che lo stesso Dio sarebbe stato ad un tempo creduto creatore e non creatore; trino nelle persone ed unico nella persona; G. C. creduto uomo e non uomo, Dio e non Dio, Dio ed Uomo, nè Dio nè Uomo; e per ciò

24 Ved. Massuet *Diss. Praev. in Iren. Libr.* Diss. I, *de haeret. de quibus Irenaeus* lib. I *scripsit eorumque actibus, scriptis et doctrina.* Travasa *Storia critica delle vite degli eresiarchi del primo, secondo e terzo secolo della Chiesa.* Venez. 1652, Tom. I, C. IX della *Storia di Simone.*

25 S. Ireneo lib. I, il cui capo VI così s'inscrive: *Triplex haereticorum homo. Bona opera sibi inutilia, solis catholicis necessaria dicebant. Nullis flagitiis pollui se posse putabant. Perditi eorum mores.*

26 Toglievano i gnostici la differenza del bene e mal morale, che insegnavano tutta consistere nell'opinione. Vegg. gli autori cit. e di più il Calmet *Dissert. de Simone M.*

27 Questa dicevano essere stata imposta agli uomini dai fabbricatori del mondo per esercitar sovr'essi la tirannide.

28 Ved. S. Epifanio l. c.

29 Ved. S. Atanas. opp. cit.

30 Ved. Teodoreto l. c.

che spetta al culto , adorato e non adorato. Similmente per la morale sariavi stata legge obbligante insieme e non obbligante; opere identiche buone ad un tempo e pessime [31], e per tal forma di tutto il rimanente.

Ognuno di tai figli gridava a gola essere con sè solo la verità, e aver manifesti titoli per doversi credere alla sua particolare dottrina; sacramentava di averne la *convinzione*. Che fare in questo caso? Ah che l' unico modo a tenere dalla Chiesa con tutti e ciascuno di cotali temerarii, era di dannare la costoro tracotanza ed orgoglio, mentre si avvisarono d' insorgere contra l' insegnamento di chi era stata da Dio data loro a madre e maestra: dannare la costoro interpretazione della Bibbia opponendo il senso tradizionale del suo divin magistero, come di fatto mai sempre praticò.

Che se tutti quegli antichi novatori han fatto pruova d' incredibile superbia col volere anteporre la dottrina loro a quella della Chiesa, la loro bibblica interpretazione a quella della Chiesa, sebbene non in tutti i punti attaccassero il magistero di lei, anzi tranne gli articoli particolari lor proprii, in tutto il resto la seguissero; nè rigettassero altresì appieno l' autorità e la interpretazione de' Padri, de' quali anzi, quantunque a torto cercavano farsi mantello e scudo nelle innovazioni loro [32]; che s'avrà a dire

31 Massuet Diss. cit. E qui noto di passaggio come negli antichi gnostici veggiam quasi per intiero preformato il dommatismo luterano. Sebbene l'Ittigio ed il Valchio siansi amaramente lamentati perchè il Baronio, il Bellarmino, il Gretzero ed altri abbiano annoverati i luterani tra i simoniani, pure il Card. Cozza nell' erudita opera *Comment. in lib. D. August. de Haeresibus* T. I, c. I, p. 87 segg. tale fa un riscontro tra gli errori di Simone e di Lutero in ogni verso, che la conformità è innegabile. Nè il nega affatto il protestante Grabe nell'op. *Evangelicae Ecclesiae Vindiciae* edit. Francofurti 1699 anzi il conferma in molti punti. Lo stesso toccò parimenti il Moehler nella sua *Simbolica* Tom. I, C. III, §. 27. *Rapports du protestantisme avec le gnosticisme*. Ma di ciò ragioneremo altrove più di proposito.

32 È noto come Eutiche collocasse dopo la Scrittura intesa a modo suo tutto il presidio della sua eresia nel celebre detto di S. Cirillo Alessandr.

del protestantesimo e della sua regola di fede? Di quella regola per cui ognuno diventa interprete supremo della Bibbia, e creatore di sua propria credenza, sì che ne determina gli articoli come gliene pare meglio, nè cancella quei che non gli vanno a verso, e fa e disfà, gli accresce o sminuisce, gli cangia a posta sua, senza che alcuno abbia il diritto di contraddirgli? Di quella regola per cui ogni persona volgare e idiota si oppone e si antepone all'insegnamento della intera Chiesa? Di quella regola in virtù della quale chiunque il voglia può preferire la propria interpretazione a quella di tutti i Padri, di tutti i dottori, di tutti i concilii, di tutto un mondo, rigettando d'un sol colpo la credenza di tutti secoli che l' han preceduto [33]? Di quella regola in forza della

nelle lettere a Successo: ***Ex duabus naturis ante incarnationem unam factam esse naturam Verbi incarnatam***; come pure i monoteliti si fondassero sull'effato del Pseudo-Dionigi Areopagita che di Cristo disse: *Unam* (com'essi leggevano) ***quandam nobiscum conversando deivirilem operationem exhibebat.*** Nell'Ep. IV a Caio. Così i pelagiani si facevano forti dell'autorità di S. Gio. Grisostomo per negare la propagazione del peccato originale, e così di seguito.

33 E qui cade opportuno, per far toccar con mani la superbia incredibile inerente alla regola del protestantesimo, la relazione che fa Bossuet delle conferenze con Claudio ministro calvinista. Riferisce egli che in una conversazione che ebbe la damigella de Duras con esso lui, questo illustre Vescovo l' assicurò, che era una massima costante nella religione protestantica, che tutti i particolari, per quanto ignoranti si fossero, erano obbligati di credere poter meglio intendere la Sacra Scrittura, che tutti i concilii, e tutto il rimanente della Chiesa assieme. E poichè la de Duras mostrò una maravigliosa sorpresa per quest' asserzione, Bossuet le promise, che tenendo alla presenza di lei una conferenza con Claudio, che era allora il più famoso ministro della setta, s'impegnava di farlo confessare, che questo era veramente un punto essenziale della dottrina protestante. La conferenza ebbe luogo, e Bossuet dimandò al ministro, se nel caso in cui uno si fosse assicurato che in un Concilio tutto fosse passato in ordine, converrebbe ricevere la decisione del Concilio senza esame. Il ministro rispose di no. *J'ai donc*, ripigliò Bossuet, *raison d'assurer que, selon la doctrine protestante, un particulier, une femme, un ignorant, quel qu'il soit, peut et doit croire, qui peut lui arriver*

quale ognuno può accusare su d' ogni verità, su d' ogni articolo, su d' ogni punto di sua credenza, e condannarla siccome superstiziosa, stolta, perfida, idolatra ed immorale? Di quella regola infine per dir tutto di corto, in forza della quale ognuno è il tutto, e rispetto a lui il tutto è nulla? Chè nulla sono rispetto al protestante tutti i Martiri, nulla tutti i Santi, nulla tutti i Vescovi, nulla tutti i Pontefici, nulla tutti i milioni di cattolici dell' età presente, e dei secoli tutti trascorsi. Egli colla sua privata interpretazione si fa superiore a tutti, sprezza tutti, gli condanna tutti, salvo se forse una ignoranza invincibile li scusi dinnanzi a Dio. Ah che io me ne appello al senso comune, al buon senno de' protestanti stessi: mi dicano se non è vero esser questo tale un orgoglio, tale una presunzione e superbia da non aver che l'agguagli? E pure sfido per altra parte ogni sincero protestante a dirmi se non è vero che tal sia lo spirito ingenerato dal protestantesimo colla sua regola di fede. Se alcun ne dubita, io lo

de comprendre mieux la parole de Dieu, que tout un Concile, fut-il assemblé des quatre parties du monde. Oui, rispose Claudio, *cela est vraie.*

Quoi! ripigliò Bossuet, *cet homme, cette femme, cet ignorant peuvent se croire capables d'entendre mieux l'Ecriture que tout le reste de l'Eglise ensemble, et que toutes ses assemblées, fussent-elles composées de ce qu'il y a de plus saint, et de plus éclairé! Un particulier croira donc qu'il peut avoir plus de raison, plus de grâce, plus de lumières, et posseder mieux le Saint-Esprit que tout le reste de l'Eglise? Oui*, rispose ancora il ministro. E come importava molto al Bossuet di far risaltare chiaramente questa dottrina, fece ancora due o tre questioni simili al ministro, e ricevette sempre la stessa risposta.

Allora la damigella di Duras che era stata attentissima alla conferenza si avvide dello smisurato orgoglio che animava la sua setta, così contrario allo spirito del Vangelo, e prudente com' era, abbandonò il calvinismo, e si fece cattolica (*Rélat. de la confer. de Bossuet avec le ministre Claude* - ŒUVRES DE BOSSUET ed. cit. Tom. 23, p. 268).

Ved. il BAUDRY *Gémissements d' un coeur catholique*, Lyon 1847 - Sept. entretien p. 99 segg. ove son riferite su questo argomento parecchie eccellenti riflessioni di Fénélon.

chiamo alla rigorosa analisi di detta regola, lo chiamo all' argomento irrepugnabile de' fatti.

E da prima, non è egli forse vero, che la regola del protestantesimo è quella del libero esame della dottrina? Chi potria negarlo, se questa libertà di esame costituisce il fondo e l' essenza del protestantesimo, in quanto si oppone alla regola dell' autorità propria del cattolicismo? Si consultino tutti, si tutti gli autori polemici protestanti, niuno eccettuato, e si vedrà l' unanime consenso che v'ha tra loro in questo punto; di questo peculiarmente essi si pregiano, si vantano, trionfano, per aver cioè con esso scosso da sè il giogo dell'autorità che inceppava non meno la lor fede che la ragion loro [34].

Facciam ora il secondo passo: non è egli vero che questa libertà di esame consiste in leggere, studiare, interpretare la Bibbia per vedere se in essa si rinvengano gli articoli di dottrina cristiana proposti a credere, e ciò senza riguardo alcuno al sentimento de' Padri, o all'autorità dei concilii, o alla tradizione [35]? Chi parimenti de' protestanti può ciò rivocare in dubbio? Questa è la tesi del protestantesimo; poichè ove si dovesse stare all' autorità, il protestantesimo e il libero esame suo cesserebbero

34 Il Guizot nelle sue lezioni sulla civilizzazione Europea assegna per cagione del protestantesimo *il bisogno che ne sentiva lo spirito umano dell'emancipazione dell'autorità*, e che lo stesso protestantesimo non fu che *uno sforzo straordinario in nome della libertà, un volo audace dell' umano pensiero*. Ved. il Balmes: *Il protestantismo paragonato col cattolicismo*, Capo I.

35 Lutero opp. latin. tom. 2, Ien. 1557 insegna fol. 155. *In his quae sunt fidei, quemlibet christianum sibi Papam et Ecclesiam esse*. Nella confessione di Ausb. art. 15, *apol.* art. 8. Epitom. Comp. §. I, p. 643 dicesi: *Credimus, confitemur, et docemus*, unicam regulam *et normam*, *ex qua omnia dogmata omnesque doctores* iudicare oporteat, *nullam omnino aliam esse, quam prophetica et apostolica tum V. tum N. T. scripta*. E negli art. Smacal. par. II, art. 2, p. 308. *Ex patrum verbis non sunt extraendi articuli fidei: regulam habemus ut verbum Dei condat articulos fidei*, et praeterea nemo ne Angelus quidem.

d'esistere 36, e ben si avrebbe ragione Rousseau allorchè disse a' suoi ginevrini pastori; provatemi che in cosa di fede debba starsi all'autorità, ed io fin da domani mi faccio cattolico. Libertà di esame e autorità a cui si debba deferire e assoggettarsi son due idee contraddittorie 37.

Tiriamo innanzi al terzo passo. Non è egli vero, che se taluno in leggendo la sua Bibbia si avviene in qualche tratto pel quale si persuada, secondo il senso da lui appreso, contenersi alcun punto di dottrina, per es. la giustificazione per mezzo della sola fede senza le opere, possa egli tenerlo e crederlo fermamente per quantunque tutti i Padri e Dottori della Chiesa cattolica, e il sentimento tradizionale di tutti i secoli depongano in contrario? E quanto si è detto di questo articolo, si dica di qualsivoglia altro, che è lo stesso.

36 Corrediamo il fin qui detto con talune testimonianze di autori protestanti. WIEDENFELD nell' op. *De homine S. Scripturae interprete*. Lips. 1835, P. IV, p. 68, n. 199 così conchiude la sua disquisizione: *Quae omnia efficiunt, ut* nulli Patrum, nulli Episcoporum, *sive singuli, sive sint in concilio congregati, expositionem Scripturae infallibilem tribuere nos liceat deceatque.*

HASE, *Confessio fidei Ecclesiae Evangelicae nostri temporis rationibus accommodata*. Lips. 1836, p. 1, n. 266. *Huic loco sufficit Scripturae S. interpretationem e quacumque externa auctoritate exemtam litterarum libertati et scientiae vindicare.*

WEGSCHEIDER, *Instit. doctr. Christ.* Pars theoret. ed. S. Halae 1826, n. 255, p. 13. *Praecipuum libertatis evangelicorum momentum est curare, ne ius suum Scripturam S. interpretandi* aliis *quam suae rationis et verae eruditionis terminis circumscribatur.*

37 Le parole formali di ROUSSEAU sono: *Qu'on me prouve aujourd'hui qu'en matière de foi je suis obligé de me soumettre aux décisions de quelqu'un, dès demain je me fais catholique, et tout homme conséquent et vrai fera comme moi.* Lettres écrites de la Montagne, lett. II. E infatti soggiunge il GUIZOT: *Le catholicisme a l'esprit d'autorité; il la pose en principe avec une grande fermeté et une rare intelligence de la nature humaine; il est* la plus grande, la plus sainte école de respect qu'ai jamais vu le monde. Ne' frammenti *du catholicisme, du protestantisme et de la philosophie* inseriti nella *Révue française.*

Terminiamo con un quarto passo, e diciamo: Non è egli vero, che quegli il quale è persuaso di seguir tal dottrina siccome l'unica vera, condanni ogni altro che creda o pensi in modo al suo contrario o diverso, sian questi o pochi o molti o tutti, antichi o moderni, Vescovi o semplici fedeli? Non penso che vi sia pur chi muova di ciò quistione. Ebbene raccolgansi ora queste conchiusioni e si raffrontino con quanto abbiam qui poco innanzi detto, e veggasi se vi ha una parola, un apice di esagerazione.

Proviamo ora la cosa stessa co' fatti. Allorchè Lutero trovavasi alla disputa di Wormazia sostenuta contro i teologi cattolici, e questi gli opponevano la dottrina di tutta l'antichità contraria alle innovazioni sue, che rispondeva egli? *A meno che non mi si convinca di errore per la testimonianza della Scrittura, o per la evidenza della ragione... io non posso nè voglio ritrattarmi* [38], interpretata la Scrittura però, già come ognuno intende, a modo suo. E del resistere al sommo Pontefice dava egli per ragione, che il Papa non avrebbe risposto per lui quando si sarebbe trovato dinanzi a Dio Giudice [39]. Calvino nelle sue *Istituzioni* ribadisce spesse volte questo chiodo e compatisce i padri tutti per essersi allontanati dalla sana dottrina, cioè dalla sua propria [40]. Il Pilet apporta anch' egli la ragione addotta da Lutero affin di provare che ognuno dee da sè nella Bibbia trovar la fede, cioè la dottrina a cui credere, e non tener dietro all' autorità come i cattolici, i quali per questo motivo stesso non son sicuri di loro credenza [41].

38 AUDIN *Hist. de la vie de Luther* ed cit. t. I, p. 392.

39 Ecco le parole di lui: *Papa, tu conclusisti cum conciliis: nunc habeo ego iudicium an acceptare queam, necne. Quare? quia non stabis pro me, quando debeo mori*; presso il BELLARMIN. *De verbo Dei* lib. 3, c. 3.

40 Lib. IV *Institut.* c. 9, §. 8, 10 et 13.

41 Nell' op. *Facilité, certitude, raison en matière de foi* par S. PILET-JOLY Ministre du Saint évangile in 12 Genève 1839, ove tra le altre cose scrive del cattolico: *Votre âme est' elle tranquille? Pensez-vous que le Seigneur admettra un compromis entre le mensonge et la vérité? . . . Mais quelle paix y aura-t-il pour celui, qui ne veut ni croir ni examiner.*

Wegscheider intitolò le sue *Istituzioni della dottrina cristiana*, ossia della sua teologia razionalistica all' *assertore della libertà*, Lutero; Gesenio e Winer ne'loro dizionarii ebraici servonsi di questa regola per distruggere tutte le profezie messiane del vecchio Testamento; Semler su questa fissò il suo sistema di *accomodazione* 42 e così gli altri tutti di siffatta scuola, tanto che lo stesso protestante Jerusalem non potè dissimulare le orribili conseguenze provenienti dalla regola di che trattiamo 43.

Per tal guisa giustificata la esposizione nostra, ripigliamo il filo dell'interrotto discorso. Se S. Agostino ebbe a pronunziare che la superbia è madre comune di tutte le eresie 44 (e si che non parlava che di eresie parziali insorte fino a suoi dì) perchè apponentisi all'insegnamento della cattolica Chiesa, che avrebbe egli detto del protestantesimo e della sua regola di fede per cui ognuno è per principio in diritto di sconvolgere da capo a fondo quanto insegna la Chiesa; in diritto di preferir sè alla Chiesa, in diritto di mettere in istato di accusa la Chiesa, ed in diritto di erigersi a giudice, e proferir sentenza di condanna contro la medesima Chiesa? Potrà egli mai conciliarsi questa regola, e la

42 Il sistema di *accomodazione* consiste in dire che G. Cristo e gli Apostoli nel loro insegnamento si adattassero alle opinioni volgari del popolo sebbene false, per es. sulla esistenza degli Angeli, sul futuro risorgimento de' corpi, e così di ogni altro punto.

43 T. W. Jerusalem nell'opera tedesca che ha per titolo *Considerazioni continuate* p. 463 così si esprime: « Essere una temerità incalcolabile il render sospetti i primi assiomi di religione, e tutto ciò che pare all' uomo più sacrosanto, con una petulanza sacrilega per mezzo di violente e forzate interpretazioni e travolgimenti in iscritti pubblici, che vengono alle mani di tutti i giovani, e di tutte le classi di persone, e l'avvelenare quasi così l'umanità di guisa che ogni sentimento di rispetto verso Dio e la virtù venga estinto, come pur troppo ciò si manifesta in conseguenze sempre più spaventevoli ». E pure questi è un razionalista!

44 Serm. XLVI, *de Pastorib.* n. 18. *Una mater superbia omnes (haereticos) genuit; sicut una mater nostra catholica christianos fideles toto orbe diffusos.*

pratica di questa regola con quello spirito di umiltà, di dipendenza, di sommessione, di docilità proprio del Vangelo promulgato e praticato dagli Apostoli? con quella immolazione dello spirito privato che unisce tutte le intelligenze alla intelligenza suprema? con quell'annegazione dell'*io* nell'ordine delle credenze, senza cui non si conseguisce una società religiosa quale Cristo la istitui? Se l' Apostolo scriveva a Tito che dopo una prima o seconda correzione sfuggisse l'eretico qualor non si fosse ricreduto, e ceduto non avesse all'autorità del suo Vescovo, come avria potuto Tito eseguir l' ammonimento, anzi il comando dell'Apostolo, se quest' eretico secondo la regola di fede protestante avesse potuto rispondergli, sè essere il giudice supremo di sua fede; in virtù del libero esame aver trovato esser unicamente vera la sua dottrina, saperne più di Tito, più di tutti i Vescovi dell'universo insieme uniti, più di tutta quanta la Chiesa?

Nè si dica, che l'Apostolo parla di *eretico*, laddove i protestanti non sono eretici. Ma come i protestanti non sono eretici? Che è l'eretico se non se quegli che per aderire tenacemente alla sua privata dottrina, al suo privato senso, resiste e si oppone alla dottrina della Chiesa, che per ciò giustamente lo condanna? Tolgasi l'autorità della Chiesa; qual altra norma o tessera ci rimarrà per distinguere l'eretico dall'ortodosso? La dottrina? Non già, perchè secondo la regola del protestantesimo ognuno è indipendente circa la fede da tenersi o professarsi; niuno lo può arguire di eresia, dappoichè egli dietro la sua privata interpretazione della Bibbia è persuaso di tenere in pugno la verità. Può egli solo starsene contro tutti che tenessero diversa o contraria dottrina. Non vi è stato, in tal sistema, più eretico al mondo, nè eretico possibile come abbiamo in un de' precedenti capi dimostrato.

E in vero come i protestanti e per qual ragione tennero ed hanno per eretici i gnostici, i sabelliani, gli ariani ed altri tali, se non perchè la Chiesa quali eretici gli ha solennemente condannati? E per quanto il volessero non potrebbono per altro motivo averli in conto di eretici. Or quella Chiesa stessa che con-

dannò quali eretici Sabellio, Ario, Nestorio ecc. è quella che pur condannò qual eretico Lutero, Zwinglio, Calvino, Socino co' seguaci loro. Sarà pertanto eretico Sabellio e non Lutero? Lo sarà Nestorio e non Calvino? Ario e non Socino? Eutiche e non Zwinglio? Chi ha messo differenza tra gli uni e gli altri? Ma dirassi che Lutero e consorti han solo riformata la Chiesa, o com' essi dicono, compiuta un'opera di *epurazione* [45]. Lasciamo l' assurdo di tal pretensione, e dicasi, che altro pretese Pelagio se non se riformar la Chiesa e purgarla dell' abuso introdottovi intorno alla dottrina della grazia? Che altro pretesero Nestorio ed Eutiche se se non se riformar la Chiesa per l'abuso intromessosi intorno alla dottrina della Incarnazione? e così degli altri.

Chi è mai fra tutti gli eretici che aperto confessasse di volere introdurre una dottrina novella, e non anzi richiamar la dottrina a lor tempo vigente alla sua prima purezza qual fu per loro avviso dagli Apostoli predicata, e contiensi nella Scrittura, letta però a traverso del loro prisma? Nè dicasi parimenti, che la Chiesa s'ebbe ragione in condannar quegli antichi, ma ch' ebbe il torto in condannar Lutero e suoi consorti. Imperocchè, e con qual diritto si potrà far questa eccezione? Qual è quell' eretico che non dicesse aver avuto la Chiesa ragione in condannar gli altri tutti eccetto sè? Chieggasi ad Eutiche, se la Chiesa non si ebbe ragione in condannar qual eretico Nestorio? Chieggasi a Nestorio, se la Chiesa non si ebbe ragione in condannar qual eretico Ario? Chieggasi ad Ario se la Chiesa non si ebbe ragione in condannar Sabellio? Ah dunque convien pur confessare o che non si dette giammai eretico al mondo, o che se si diede e si dà, tali sono tutti,

45 Eran solleciti i primi Riformatori di dichiarare non essere punto l'opera loro un' opera di *distruzione*, ma solo di *Epurazione*, com'essi la chiamavano; chè altramente non avrebbero potuto dare esecuzione al loro disegno. Ved. Amand Saintes *Hist. Crit. du Rationalisme en Allemagne* pag. 20. Più avanti recheremo testimonianze di S. Ireneo e di Tertulliano colle quali si prova come anche gli eretici antichi volevan passare per soli *riformatori* e non già per eretici. Qui basta aver ciò accennato.

si tutti i condannati come tali dalla Chiesa in qual che sia tempo. Or secondo l'Apostolo si danno eretici, ed eretico è quegli che si oppone alla dottrina della Chiesa, cioè alla dottrina che dalla legittima autorità stabilita da G. C. vien proposta a credere di fede. Adunque è spirito d'indipendenza, di superbia, di tracotanza, ossia uno spirito al tutto contrario allo spirito di sommessione, di docilità, di umiltà insegnato da Cristo nel Vangelo, predicato e praticato dagli Apostoli, quello che costituisce la regola di fede nel protestantesimo. L'orgoglio è il piedestallo su cui il simulacro del protestantesimo si aderge.

Articolo III.

La regola medesima, considerata razionalmente *ed* eticamente, *si dimostra essere impraticabile pe' credenti.*

Duc premesse - La regola protestante non può essere *universale* - Per essere moltissimi nella impotenza fisica - O morale di leggere la Bibbia - E per mancanza della necessaria istruzione - Per la natura stessa della Bibbia - Si conferma col fatto e colla confessione de' protestanti - Cristiani della Bibbia - Non potè pertanto siffatta regola essere stata da Cristo insegnata - Nel protestantesimo non si fa che surrogare un' autorità fallibile all' infallibile - È una tirannia esercitata dai ministri sul popolo, e delle confessioni simboliche sui ministri - Altra pruova di fatto, che la regola del libero esame è una solenne menzogna - Ed una solenne pratica e teoretica contraddizione.

Perchè si comprenda il giusto valore di quanto ci siam proposto a provare in questo articolo, convien premettere a guisa di lemmi due osservazioni. La prima è che G. C. ha voluto che la celeste sua dottrina servisse qaal via di salute a tutta l'umana specie e a tutti gl'individui della medesima, niuno eccettuato, e però dovette darla per forma che fosse accessibile e alla portata di tutti e de' singoli credenti. L'altra è che secondo la regola di fede del protestantesimo ogni individuo non solo possa ma *debba* dalla

lettura della Bibbia formarsi il proprio simbolo delle verità a credere. Da queste premesse come corollario ne conseguita, che adunque l'insegnamento di che trattasi debba essere proporzionato alle forze intellettuali e morali dell' uomo, e capace di essere applicato senza difficoltà a tutti i luoghi, a tutti tempi, a tutte le persone. Ne conseguita inoltre che debba esser facile, popolare, chiaro, determinato, certo, infallibile per corrispondere al disegno di Dio che chiama tutti a salute per mezzo della Chiesa a tal fine da sè istituita, e fondata per la universalità dell'uman genere.

Or anche intralasciato quanto ne' capi precedenti si è discorso e che in parte si affà all' argomento presente, contando, dico, per nulla quanto si è detto fin qui, per molti altri capi intendo dimostrare esser la regola del protestantesimo impraticabile ai credenti.

E *primo* perchè non può essere *universale*, qual volle il Redentore che fosse la sua dottrina e la fede che da tutti e singoli esige per la salute. Imperocchè ad una gran parte ed anzi alla massima parte de' fedeli debbe di necessità mancare una universalità siffatta. Manca a tutti che per difetto fisico non ponno leggere la Bibbia. Tali sono tutti i fanciulli che son capaci di conoscere, amare e servir Dio, dal momento in cui loro s' insegnano le prime verità della fede, e pur non sono ancor maturi tanto da poter leggere la Bibbia. Tali sono tutti gl'idioti e rozzi, che languiscono in una lunga infanzia, e pur s' innalzano fino alla cognizione del loro ultimo fine, allorchè vengono di viva voce ammaestrati, ma che non mai sapranno leggere. Tali sono in generale i figli della plebe e del volgo, i quali se non se tardi e a mala pena apprendono i primi elementi dell'alfabeto e ai quali coll' insegnamento orale si fanno apprendere le verità necessarie a credere. Tali sono i ciechi, gl' infermi, i quali sebben possano venire istruiti per l'udito, sono impotenti a leggere e studiare la Bibbia per ricavarne i loro oggetti di fede, e ben di molte altre numerose classi trovansi in questa medesima condizione; trovansi talvolta intieri popoli in questa stessa impotenza; e non di me-

no tutti ugualmente son chiamati alla salute mediante la fede [1]. E ciò nella ipotesi che la cultura sia giunta eziandio a quel grado in cui di presente si vede. Ma egli è certo che pochi secoli fa era incomparabilmente meno estesa la cognizion delle lettere di quello in cui ora ritrovasi, e però era d'assai maggiore il numero degl' idioti, e niuno tuttavia dovette mancare di un mezzo necessario a salute nella Chiesa di Dio [2].

A questa classe impedita fisicamente debbe aggiugnersene un altra non men numerosa di quelli i quali sono nella impotenza morale di leggere e studiare la Bibbia per indi trarvi fuori i loro articoli di fede , l' oggetto del credere. Debbono annoverarsi in questa classe i contadini e gli artisti occupati da mane a sera o in coltivar la terra o in faticosi mestieri perchè obbligati a pro-

1 È noto che S. Ireneo parla d'intiere nazioni cristiane senza pur aver la cognizione del leggere e dello scrivere: *Cui ordinationi*, scrive egli, *assentiuntur multae gentes barbarorum eorum qui in Christum credunt, sine charta et atramento scriptam habentes per spiritum in cordibus suis salutem, et veterem traditionem diligenter custodientes.* Lib. III *cont. Haeres.* c. IV, n. 2, ed. Mass. Queste nazioni non sarebbero mai divenute cristiane col metodo e sistema protestante.

2 E pur non ho fatto menzione della numerosa classe de' poveri impotenti a procacciarsi una Bibbia. Sia vero che, di presente, questa venga a molti distribuita gratuitamente dalle società bibbliche, avuto anche riguardo alla maggior facilità di moltiplicarne gli esemplari per la invenzion della stampa. Non però la cosa fu sempre così. È noto che un esemplare della Bibbia tradotta da Wicleffo fu venduto nel 1429 per la somma di 40 lire sterline, cioè circa mille franchi, somma enorme per quella età, come l'attesta Horne *An introduct.* T. 2, part. 2, p. 64. Or G. Cristo ha instituita la sua religione come per tutti gl'individui, così per tutti i tempi.

Buon per Lutero di non esser venuto al mondo che dopo un mezzo secolo dacchè l'immortale scoperta di Guttemberg della stampa potè moltiplicare gli esemplari della Bibbia. Cent'anni prima la sua idea di far leggere la Bibbia a ducento cinquanta milioni d'uomini, come bene scrisse lo spiritoso Martinet, sarebbe stato accolto cogli sbotti di ridere, e l'avrebbe infallibilmente condotto dalla cattedra di Wittemberga all'ospitale de' pazzi. *Solut. des grands problèmes* Tom. II, Paris 3 edit, p. 32-33.

cacciare a sè e alla numerosa famiglia il necessario alimento col sudore della lor fronte. Si debbono annoverare i servitori, le serve, i subalterni ed impiegati, a'quali appena è che dai loro padroni o principali si conceda anche ne' giorni di festa il tempo necessario per adempiere a' loro doveri religiosi. A questa classe medesima si debbono ascrivere quanti mai sono di tardo ingegno, e di una capacità pressochè nulla, e così dicasi dei militari, dei marinai, ed altrettali dai quali sarebbe ridicolo il pretendere che si applicassero alle investigazioni bibbliche per formarsi il proprio simbolo di fede.

A tutto questo si aggiunge che le sì numerose classi che abbiamo annoverate ed altre ancora che a queste si potrebbono a buon conto aggiungere, mancano degli elementi necessarii ad accertare gli obbietti di loro fede, sicchè non debbano restarsi sempre mai in un' amara incertezza. Mancanti come tutti sono della cognizione delle lingue originali, nelle quali hanno scritto gli autori, convien loro di forza che si appiglino ad una versione, e versione volgare del sacro testo [3]. Che se ciò fanno, come debbon fare di necessità, già con questo mancano alla regola del protestantesimo; perchè è noto che ogni traslatore secondo la setta a cui appartiene infiltra nella propria versione la credenza della setta, la fa diventare o con additamenti, o con troncamenti, o con giri di parafrasi, di Bibbia divina, Bibbia luterana, calvinistica, anglicana come abbiam più sopra dimostrato, e di presente ciò è stato provato con argomenti di fatto d' ogni maniera [4]. Mancando di più le predette classi di quel corredo di

3 L'Episcopio voleva che tutti i cristiani indistintamente sapessero *il greco e l'ebraico* perchè potessero leggere i libri santi nella loro lingua originale. Ved. l'op. *Le Ministre Protestant aux prises avec lui même.* Lion 1836, p 21.

4 Ved. Malou, *La lecture de la sainte Bible* Bruxelles, 1846, Tom. 2, ch. XI, art. 3 ove con corredo di erudizione non ordinaria prova come i luterani stessi, i calvinisti, gli zwigliani, gli anglicani hanno di mano in mano pel corso di due o tre secoli mutate, corrette, rigettate le versioni loro anteriori come mancanti, inette, infedeli. E questa nondimeno fu la sola *pura parola di*

cognizioni, e di apparati necessarii per ben intendere la Bibbia e derivarne que'vantaggi e utilità che si dovrebbero ripromettere dalla cognizione dell' antichità, dei canoni esegeteci e critici, dell' analogia del vecchio e del nuovo Testamento, mai non ponno ottenere l'intento. Infatti un autor protestante caldo propagatore della sua setta confessò, che *il contenuto della epistola agli ebrei è compiutamente inintelligibile, senza una cognizione estesa di tutte le parti del vecchio Testamento* [5]. Che se tanto richiedesi per la sola intelligenza di un'epistola, che non si chiederà per la intelligenza di tutti i libri del nuovo Testamento?

Vieppiù confermasi la impossibilità delle enumerate classi in acquistar la cognizione della Scrittura indispensabile per trarne gli articoli di credenza, qualor si consideri che la Bibbia non è già un libro, o complesso di libri popolare, facile e piano e alla portata del volgo. Ciò si potrà bene da qualche ignobile e volgare autor protestante affermare, chè questi son sempre i più avventati nelle loro asserzioni; ma i dotti si rideranno di lui, i dotti, a' quali stanno sott'occhio i pressochè innumerevoli volumi d' ogni fatta commentatori che riempiono le biblioteche, i dotti ai quali sono ben note le divergenze in che su d' ogni punto si dividono i versati nelle scienze bibbliche; i dotti che ad ogni tratto si arrestano alle difficoltà che lor offre il sacro testo, e spaventansi alla profondità del divino volume, e impallidiscono.

Non son già le verità dommatiche qual oro depurato e coniato in moneta, ma bensì qual oro racchiuso in profonde miniere, che non si estrae che a gran fatica. Ora a questa fatica vengon meno gli stessi scienziati che han passata quasi tutta lor vita nella investigazione e meditazione de' sacri libri. Veggiamo di fatto le differenze che s' incontrano nelle verità stesse dommatiche tra le varie sette che dividono il protestantesimo. Or d' onde

Dio di cui fosse nelle diverse epoche in possesso il popolo. E se su queste infedeli versioni il popolo si fosse formato il suo simbolo, poteva questo esser *puro?*

5 OSTER *Le droit de tout l'homme* p. 31.

ciò se fosse la così agevol cosa il conoscere e ritrarre tali verità? Se stessero, dirò così, a galla e alla superficie? Or potrà egli il popolo, potrà la plebe, il volgo avventurarsi alla parte più difficile di ogni lavoro, qual è quello di scernere gli oggetti di fede, e formolarli con ogni precisione? Io penso che niun protestante di buona fede avrà il coraggio di asserirlo [6].

Lo stesso Vinet il quale con enfatica eloquenza mette a cielo il principio protestante per cui il fedele non riceve già a traverso del mezzo umano, qual è la Chiesa, raggi pallidi e mutilati, ma torrenti di lumi puri e calorosi che irradiano il suo spirito, e abbruciano il suo cuore collocandosi testa a testa col sole delle intelligenze [7], non oserebbe affermare che i protestanti che forman la classe del popolo si mettano testa a testa col sole delle intelligenze leggendo e studiando la Bibbia per trovarvi, o piuttosto inventarvi la propria religione. No, ripeto, e non mai questo si verificherà in niuna delle tante sette de' protestanti. Potrei qui mettere innanzi le confessioni dei ministri stessi protestanti, i quali menano alte lagnanze, perchè la lettura, non che lo studio della Bibbia dal popolo è trascurato, negletto, abbandonato. *La maggior parte*, scriveva Osterwald fin dall'anno 1724, *non vi si applica; non si potrebbero abbastanza condannare tanti cristiani* (protestanti) *che non degnano di farlo*. [8]. I pastori di Ginevra nel 1808 esprimevano il rammarico che un piccolissimo numero di famiglie si piaceva tuttora di legger la Bibbia [9]. La Bibbia, dice Boucher, *è poco letta a Parigi —. La scientifica Germania stessa*

6 È ridicolo lo sforzo de' protestanti i quali con mille ed una citazione si sono sforzati di provare la chiarezza della Bibbia. Il fatto ha ridotte al niente tutte queste allegazioni che ci opponevano in ogni lor produzione.

7 VINET *Essai sur la manifestation des convictions religeuses*. Paris 1842 ch. IV.

8 *La S. Bible avec les nouveaux argum. et les nouvelles réflexions* par J. F. OSTERWALD pasteur de l'Eglise de Neuchâtel. Disc. prélim. p. V, Amsterd. 1824.

9 *Préf. de la S. Bible* p. VI, Genève 1805.

non ha profittato de' suoi privilegi come ella avrebbe dovuto e potuto fare [10], e così via via [11]; ma non è necesssario, parlando la cosa da sè. Come adunque potrebbero tutti questi formare il proprio simbolo, per potersi denominare, com' essi sogliono, *i cristiani della Bibbia?*

Si, parlasi molto da' protestanti intorno all'essere *cristiani della Bibbia*, come se fosse una bella e lodevole cosa aver rigettato ogni fonte d'istruzione, meno la Bibbia, di essere andato direttamente al fonte supremo, di essere stati istruiti solo dalla parola di Dio e non da quella dell'uomo. Che cosa direbbero costoro ad un puro *astronomo di cielo*, cioè a un contadino od ozioso vagheggiante la sera il firmamento? Direbbero per avventura a siffatti scioperati: Il firmamento è il fonte d'ogni scienza astronomica: nulla può sapersi d' astronomia, tranne quello che ivi si vede. Quivi essa splende in caratteri d' oro e di azzurro. Ogni sillaba del sistema di Newton è ivi; e solo, perchè ivi trovasi, è vero. Or quando cotesta buona gente potrà leggere il sistema di Newton nel firmamento, e stimare la scienza dell' astronomia in alcuno più completa e migliore, perchè egli pure è astronomo del firmamento, e non ha letto o sentito altro in questo punto che il libro de' cieli, allora e' potranno con un po' più di conoscenza parlarvi di *cristiani di Bibbia* [12].

Or qui sosteniamo alquanto, prima di passar oltre, e domandiamo non già ai cattolici, ma sibbene ai protestanti di buona fede: è egli credibile che il divin Salvatore, il quale venne al mondo per la salute di tutti, volesse scegliere per regola del credere, ossia per conoscere quello che si ha a credere onde esser suo discepolo, ed ottenere la eterna salute un mezzo impraticabile all' univerrale, anzi impraticabile alla maggiore ed alla mas-

10 *L'homme en face de la Bible* p. 199-202.

11 Ved. MALOU loc. c. che ne riferisce un gran numero.

12 Ved. *Remains of the late Rev.* RICHARD HURREL FROUDE. Part the second Vol. 1, ch. IV, p. 89-90.

sima parte della umana specie? Un mezzo che appena avrebbe potuto adoperarsi da uno tra dieci mila? Un mezzo dubbioso ed incerto, cioè che ti lascia in un perpetuo dubbio ed incertezza per la sua oscurità e profondità? Un mezzo di sua natura soggetto all'abuso, facile a trarre al traviamento, capevole di ben molti sensi, nel quale il fuorviare, il pigliare abbaglio la è sì agevole cosa? Ch' egli abbia voluto a tutti imporre un obbligo, per tanti almeno, d'impossibile riuscimento? Chi oserà affermarlo?

Che se è impraticabile alla maggiore, e diciam pur di nuovo francamente, alla massima parte degli uomini la regola protestante di fede, per qual regola il protestantesimo vien professato dal popolo? Per la sola, sì per la sola regola cattolica che è l'autorità. Con questo però che invece dell'autorità infallibile della Chiesa, come da' cattolici si professa, vi si sostituisce l'autorità individuale di ciascun ministro, e questa, per confession loro, fallibile e soggetta di fatto bene spesso all' errore. È questo un punto di si alto rilievo, che ben si addice lo svolgerlo con qualche diligenza perchè se ne apprezzi tutto il valore.

E per verità se per le ragioni irrepugnabili finora addotte il volgo è incapace di formarsi il proprio simbolo, di formolare con tutta la spiccatezza necessaria le verità di fede per la lettura della Bibbia, egli è pur d'uopo che da altri lo riceva già fatto e formulato. Or chi ciò farà? Nel protestantesimo, standosi fermo alla regola di che parliamo, non può esservi nè tribunale, nè sinodo autorevole, nè corpo insegnante a ciò istituito, ma ogni individuo è *autocefalo* cioè indipendente in cose di fede da ogni altro, se la deve formar da sè; questa pertanto qualunque ella siasi, è quella che ognuno insegna, o armonizzi o no con quella di sua comunione, e questa stessa impone ogni ministro o pastore alla sua più o meno numerosa greggia. La fede adunque del ministro addivien la fede del popolo, e il popolo la riceve ciecamente e unicamente sull' autorità del ministro senz' altra guarentigia e sicurtà. Ed ecco il perchè le sette si mantengono e si perpetuano, cioè mediante il popolo credulo, sedotto, e dipendente in tutto

da si perigliosa e fallace guida. Se qualche ministro divenisse sociniano, unitario, razionalista, come spesse volte avviene or fra protestanti, ecco il popolo fuorviato dalla fede positiva, da quel resto di articoli, che sebbene per logica incoerenza, ma pur di fatto si son tuttor mantenuti in parecchie comunioni dette ortodosse.

Nè si dica, che se il ministro si allontana dall' insegnamento di sua comunione può essere o richiamato al dovere, o dimesso dal ministero; poichè questo stesso procedere è in una manifesta contraddizione colla regola di fede del protestantesimo, una negazione pratica della regola, una sostituzione qui ancora della regola cattolica che è quella dell' autorità. Dicasi pur ciò che più attalenti, non si darà mai uscita da questo circolo. Terribile condizione del misero popolo nelle comunioni protestanti! Dappoichè è soggetto ad essere il giuoco, il trastullo, il zimbello dell' altrui volubilità e variazioni senza rimedio di veruna sorte. E questi si chiameranno ancora i *cristiani di Bibbia*, i figli del libero esame, i protestanti di *convinzione*? Non vi ha tirannia che agguagli la condotta de' ministri rispetto al popolo loro soggetto [13]. Guai infatti a chiunque specialmente del minuto popolo che si ardisse a contraddire in materia di dottrina all' insegnamento che gli viene imposto, che ogni sorta di persecuzione diretta o indiretta verrebbe tosto a colpirlo irrevocabilmente, come tuttodì tra i protestanti si pratica con quelli, i quali se lor si presti ascolto, ricevono le ispirazioni della Bibbia!

13 Questo infine è stato riconosciuto e confessato da parecchi ingenui protestanti. Vedasi il Baudry *La réligion du Coeur*, e vi si troveranno molte di queste concessioni. A noi qui basti il riferire le parole del ministro Banty il quale nel Bullettino della delegazione delle classi p. 7 domanda: « *À quel âge est-on appêllé à la confirmation du vœu du Baptême pour l'admission à la sainte Cène? À seize ans - Or, je vous le demande*: est ce en vertu du libre examen, *ou sur* l'autorité *que nous nous engageons alors?* »

Ed il ministro Correvon ibid. p. 97, aggiugne che: *Notre église vaudoise est une* église école, composée d'enfans sans intelligence.

Ma un'altra pruova non meno stringente e fulgida della pratica sostituzione del principio di autorità individuale all' autorità della Chiesa rispetto al popolo nel protestantesimo ce la somministrano i lor credenti nel modo in cui contengonsi ne' casi difficili. Allorchè in qualche incontro o peculiar circostanza un sacerdote della Chiesa cattolica propone a taluno del volgo una difficoltà qualunque intorno alla setta di cui fa parte, e questi non trova modo da slacciarsi da essa, egli di subito fa appello, come viene istruito, al suo ministro. Non ha altro scampo che risponder tosto: converrebbe sentire il ministro nostro; il nostro ministro potrebbe ben rispondere; io non saprei che dire, ma certo che il ministro saprebbe trarsi d' impacci e da difficoltà siffatta. Or che prova ciò? Prova ad evidenza quanto ho affermato che cioè il popolo non è protestante per convinzione ch' egli abbia di sua dottrina per la lettura della Bibbia, per que' vivi raggi del torrente di luce pe' quali la lor mente è stata illuminata, ed acceso il lor cuore, ma unicamente è tale pei pallidi e smorti raggi dell'autorità di coloro, che glie la comunicarono. Prova ad evidenza che la fede del popolo è la fede del ministro, se pur ne ha, e nulla più; prova ad evidenza che quando si afferma che la essenza del protestantesimo è costituita dal libero esame che si fa colla lezione della Bibbia è un' aperta falsità, è una ignobil menzogna, se non anche una parola vuota di senso; prova ad evidenza che non si è protestante che pel principio che si condanna, cioè dell'autorità, il quale una volta apertamente ammesso in teorica di quella guisa che lo si mette in pratica, nel punto stesso il protestantesimo perirebbe, ritornerebbe al nulla; prova ad evidenza la contraddizione continuata o protratta di secolo in secolo nel protestantesimo tra la teorica e la pratica. Prova infine ad evidenza l'assoluta necessità di contraddizione siffatta, poichè se si negasse in teorica, che il protestantesimo consiste nella piena indipendenza di ciascuno da ogni autorità, tranne quella della Bibbia, quella della pura parola di Dio, nella perfetta libertà di esame individuale, si darebbe con ciò un colpo di scure alla

ceppaia dell'albero che si rovescierebbe all'istante, anzi senza cui non mai sarebbe sorto; ma se per contrario si mettesse in pratica, più non vi sarebbe alcuno, almen tra il volgo, tra la immensa massa del popolo che professasse o potesse professare il protestantesimo; perchè niun sarebbe capace di formarsi il proprio simbolo. Dovendosi poi riferire a tal fine ad un' autorità, per fermo dal buon senso condotto sarebbe all'autorità della Chiesa, che è l'autorità massima, anzichè alla individuale del primo venuto, del primo avventuriere che gli si presentasse, senza conoscere di qual tempera, di qual colore egli sia, il quale non potrebbe dare altra guarentigia di quanto insegna che la propria fallace subbiettiva persuasione o convinzione, qualor quest'ancora, egli non l'avesse da altri ricevuta.

Ma vi ha di più; ed è che se si mettesse in pratica la regola del protestantesimo, cesserebbe al punto stesso il ministero della predicazione, posciachè in siffatta ipotesi, basterebbe al più distribuire una Bibbia alle mani di ciascuno, lasciando poi che ognuno da sè facesse il resto, senza passar oltre, se se ne tragga qualche morale esortazione, l'amministrazione del battesimo e la distribuzione della cena. Ho detto: *al più distribuire una Bibbia*, perchè nel sistema protestante spetterebbe eziandio all' individuo il formarsi il proprio canone de'libri ch' egli giudica sacri ed ispirati. Ruolo al certo non troppo facile, come ognun vede, di cui i ruricoli e pescivendoli non piglierebbero l' assunto. Giova pure il ripeterlo: condizione veramente singolare ella è quella del protestantesimo! che se si negasse la sua regola in teorica, non sarebbe esso mai nato; se poi la si mettesse in pratica, tosto cesserebbe di vivere.

Articolo IV.

Si dimostra, considerata la medesima regola razionalmente *ed* eticamente, *essere impraticabile per la conversione degl' infedeli.*

Una e identica è la regola di fede pei fedeli e per gl' infedeli - I protestanti coll'insegnamento muto della Bibbia contraddicono alla Bibbia, che prescrive l'orale - Società bibbliche - La Bibbia per gl'infedeli è o inutile o nociva - Sono per la più parte incapaci di leggerla - E tanto più d'intenderla - E di comprenderne il significato - Per la diffidenza ne'nuovi missionarii biblici - Perchè incapaci di estrarne gli articoli di fede - L'uso che delle Bibbie fanno gl'infedeli - Supplemento escogitato dai novelli Apostoli - Siffatto apostolato è contrario al fine da Cristo propostosi - Quindi non mai praticato nelle anteriori età della Chiesa - E nemmeno dai primi protestanti - Primi conati di missioni presso i protestanti - Istituzione delle società bibbliche - Altro supplemento escogitato dalle società bibbliche - Ma tutto in vano - Ampollosità ridicole de' bibblici.

Come pei fedeli così per gl'infedeli sol una debb'essere la regola di fede ad entrambi comune. E di fatto la stessa è la regola per amendue queste classi nella Chiesa cattolica. Laonde nel sistema protestante a quel modo che i fedeli leggendo la Bibbia possono e debbono ciascun da sè formarsi gli articoli di fede, il simbolo, la sintesi, così il ponno e il debbono fare anche gl'infedeli per sè e da sè. Altrimenti si verrebbe ad annullare la regola per le ragioni di sopra addotte. Lo stesso dicasi del canone o del complesso de'libri santi che costituiscono la sola e intiera Bibbia.

E che in vero tal sia in fondo il divisamento de'protestanti circa la propagazion della fede presso gl'infedeli il dimostrarono col fatto. Essi che in tutti i loro andamenti non altra regola voglion seguire, o almen protestano di non voler seguire altra regola che la pura parola di Dio, in questo apertamente se ne dilungano, sostituendo all'insegnamento orale prescritto da G. C. agli Apostoli suoi e lor successori, l'insegnamento muto di proprio arbitrio, cioè senza esserne autorizzati dalla Bibbia, ed anzi contro l'autorità della Bibbia. Questo muto insegnamento consiste nella distribuzio-

ne delle Bibbie. Fondarono a tal fine le famose società bibbliche affigliate tutte alla società madre londinese; queste società poi contribuiscono enormi annue somme per far volgarizzare nei diversi idiomi delle nazioni infedeli la Bibbia, per farla stampare, e per istipendiare o que' mercatanti, o quegli artieri, sarti, calzolai, fabbri, falegnami, ai quali si commette sotto il nome di missionarii l' incarico di farne la distribuzione ne' diversi paesi. Vero è che per inanimare questi nuovi Apostoli a ben adempiere l'incarico loro affidato, assegnano eziandio una congrua pensione per le lor mogli e pe'loro figliuoli, e se la prole venga ad aumentarsi nel tempo del loro apostolato viene ad accrescersi altresì a proporzione lo stipendio. Di qui l'impegno che ha ognun di loro nelle lor lettere annue pel rendiconto del frutto raccolto di registrare ogni nuovo parto delle lor donne [1].

Nel rimanente è fuor di dubbio che i protestanti d'ogni colore han scelta la Bibbia pel loro apostolato, di guisa che intendono evangelizzare i popoli e le nazioni tutte infedeli per mezzo di una prodiga distribuzione di Bibbie volgarizzate. Or qui si presenta spontanea la quistione, se tal modo di evangelizzazione possa essere giovevole, e sia mezzo idoneo per propagare la fede, o in altri termini se sia questa regola protestante praticabile per infedeli? Rispondo ricisamente che no, ed ecco le ragioni per le quali io sono convinto della nullità di un tal metodo.

Prima ragione; perchè la Bibbia senza antecedenti, ossia senza una mano autorevole che la guarentisca e la renda venerabile all'infedele, ella è di niun valore. Imperocchè come potrà l'infedele persuadersi che quel volume che gli si porge è il dettato di un Dio, s'egli non ha nemmeno la nozione del vero Dio? Come

1 Nel così detto Rendi-conto che un di questi missionari rese alla Società Bibblica, or son pochi anni, tace di ogni altro frutto da lui prodotto colle sue fatiche, e co' suoi sudori, ma in quella vece rende la stessa consapevole, che la moglie avea dato alla luce un figlio, e che tanto la madre, quanto il neonato godevano di buona salute ! !

potrà l'infedele preferirlo a quei libri ch' egli per paterna tradizione tiene per sacri, e i quali contraddicono al nuovo codice che gli si vuol sostituire? Qual sicurezza ne avrà egli, qual malleveria? Se trattasi di misteri, questi saranno al postutto per lui tanti enimmi inintelligibili anche per la sola loro enunciazione; se trattasi di dommi, di costumi, di riti, prevenuto com'egli è da' pregiudizii della educazione li avrà in orrore e in abbominazione, come quelli che troppo di fronte urtano e cozzano colle anteriori sue credenze e le abitudini sue. E vaglia il vero, in quelle parti dell'India ove gli animali son cosa sacra ed inviolabile, in leggere che uno fa che Salomone nella dedicazione del Tempio v'immolò da ben ventimila bovi, e centomila pecore, s' inorridisce, e' così dicasi di altri simili tratti [2]. I documenti morali saranno da lui riguardati come i documenti de' suoi saggi e de' suoi filosofi [3]. Laonde o è al tutto inutile cotale improvvida distribuzione di Bibbie agl'infedeli, od è nociva predisponendoli contro la religione che lor si vorrebbe far abbracciare. Egli è pertanto indispensabile perchè la lettura della Bibbia riesca profittevole agl'infedeli, che colla orale istruzione vengano preparati i loro animi, e che il libro che lor si pone tra' mani venga tutelato colla forza della viva parola e dell' autorità.

Seconda ragione; dato ancora che l' infedele avesse l' animo compreso di religioso rispetto per quel libro, sarà egli capace di leggerlo? Certamente che la massima parte non lo è. E per questo appunto affermo esser la regola de' protestanti impraticabile rispetto agl' infedeli. Di fatto se non ostanti i sì molteplici mezzi de' quali si abbonda in Europa in ogni genere, e di libri e d'istruttori e d' istruttrici, in istituzioni cotanto moltiplicate di corpora-

2 Fa di ciò aperta testimonianza l'ab. De Bois che passò nell'India molti anni in qualità di missionario, nelle sue lettere scritte su tale argomento.

3 Ved. *Hist. de la Philosophie* par Mr. l'ab. J. B. Bourgeat, Tom. I. *Philosophie Orientale*. Paris 1850. In questa storia veggonsi con molta accuratezza riferiti i principii morali i quali poco la cedono ai filosofi posteriori della Grecia e di Roma, e sotto alcuni rispetti ancora li superano.

zioni religiose d'ambo i sessi; non ostanti i tanti stimoli che spingono il popolo ad istruirsi, pur nondimeno la maggior parte di esso è tuttora rozza ed incolta, nè conosce di guisa alcuna le lettere, che avrà a dirsi dei tanti popoli i quali sono o al tutto privi di tai mezzi, ovvero ne sono scarsissimi? Di quei popoli i quali non solo non hanno stimoli che li portino ad istruirsi, ma hanno per l'opposto mille ostacoli che ne li ritraggono? L'estrema miseria in che vivono, e per cui provvedere sono occupati da mane a sera ; la nudità , la fame , la vita distrattiva che menano ? E ciò anche nelle parti più vicine a coltura dominate dagli Europei e da altre nazioni incivilite di America. La illusione in che talvolta cadiamo intorno allo stato di quelle rimote contrade provien da ciò, che noi siam soliti di trasferir que' popoli a noi colla immaginazione nostra, in vece di trasferir noi a que' popoli. Per toglierci da illusione siffatta conviene interrogar que' viaggiatori che gli hanno visitati , affin di formarci una giusta idea di lor condizione che più si avvicini alla realità. Che avrà poi a pensarsi delle pressochè innumerevoli tribù nomade e selvaggie che menano lor vita errante tra le boscaglie , i monti ed i deserti , che vivono di pescagione e di caccia più somiglianti a bruti che a uomini? Come potranno esse leggere il libro che lor si gitta lungo le spiaggie e tra le foreste? È ridicolo il sol pensarlo. Dovranno adunque quegl' infelici popoli trascurarsi, e giudicarsi incapaci di far parte della gran famiglia alla quale son pur chiamati a comporre? Non penso esservi alcuno de' protestanti , che osi dirlo. Che si avrà pertanto a fare? Ah che altro non resta, che mutar foggia di apostolato!

Terza ragione; nella ipotesi poi che gl'infedeli possan pur leggere la Bibbia che vien loro distribuita, saranno essi poi capaci d'intenderla? E notisi che io qui parlo della intelligenza non già logica, o come altri direbbero *formale*, ma parlo solo della grammaticale, della intelligenza materiale delle parole. Rispondo che almeno la massima parte non è capace. E in vero è noto che una gran parte delle lingue adoperate da popoli infedeli che abitano

regioni dalle nostre remotissime appena ci sono conosciute. Al più se n'ha qualche cognizione da alcuni negozianti che per qualche tempo han praticato tra essi, e questa assai imperfetta. Or questi commercianti son quelli che vengono dalla società biblica adoperati per volgarizzar la Bibbia in que' difficili idiomi. Dal che ne conseguita, che si piglino bene spesso abbagli gravissimi, che alterano il senso della Scrittura, e talvolta ancora il mutano per forma che in nulla concordi la versione col testo, anzi talvolta lo travolgono in senso opposto, come in parecchie di cotali versioni si è dimostrato. Nè è maraviglia; imperocchè se è malagevole una versione esatta della Bibbia anche nelle lingue nostrali, per cui debbono del continuo ritoccarsi, e correggersi talune di queste versioni dietro la censura di uomini dotti, come avvenne in Inghilterra, in Francia, in Germania, tanto che alcuna volta si sono dovute sostituire nuove versioni alle anteriori pei gravissimi difetti ed errori che v' eran corsi [4], tanto più è malagevol cosa il fare una versione in lingua assai imperfettamente conosciuta [5]. Ogni lingua ha i suoi idiotismi, ha i suoi

4 Ved. *Apparatus Biblicus* P. Cherubim a S. Ioseph, Bruxellis Vol. IV, Diss. XIV. Lelong *Biblioth. Sacra* Tom. I.

5 Il cel. Abel Remusat favorevole quant'altri mai alla Società bibblica, confessa ingenuamente essere impossibile una versione bibblica in Cinese. *Personne*, scrive egli, *n'est plus que moi convaincu de l'utilité de cette version chinoise;* mais personne aussi n' en sent mieux les difficultés : elles sont telles à mon avis, que les plus habiles sinoloques européens aidés d'un savant théologien et de quelques néophytes Chinois bien instruits des sciences de la Chine, auraient encore de la peine à les surmonter entièrement. *Moniteur Universel* du 2 Nov. 1813, n. 1240. Così il Malcolm dopo di aver dimostrate le difficoltà intrinseche per una versione Cinese della Bibbia tratte dall'indole della lingua conchiude : *Il serait donc* impossible *de traduire les Écritures saintes par écrit dans la langue du peuple, quoiqu'on pût, peut-être, les faire comprendre* par une explication orale. Interrogato il Brama Ram-Malun-Roy dal dotto inglese Ware se le versioni della Bibbia fatte agl'Indiani fossero esatte, gli rispose nel 1828: « Debbo rispondere a questa quistione per la *negativa*. L'espressione delle idee, degli idiomi di Occidente in quelle dell'Oriente, e *viceversa* è estremamente difficile ». *Nouveau journal asiatique* Tom.

modi proprii di esprimere, che per quelli che non conoscono la lingua a fondo è impossibile il ben traslatare. Si aggiunga che la Bibbia ha di non poche voci consecrate ad esprimere nozioni ed idee religiose dommatiche alle quali non v' han parole in niuna altra lingua, che valgano a rappresentarle, perchè presso i popoli appo i quali non è in uso manca l' idea, e quindi la parola. Tali per es. sono le voci di *giustificazione*, *mortificazione*, *umiltà*, *santità* e simili altre in gran numero; or come volgarizzare la Bibbia in idiomi che difettano al tutto e di cotali idee e delle voci che le esprimano? Che se è così, come potranno gl' infedeli intendere le versioni che lor si presentano della Bibbia? Per ultimo è a notare che delle lingue che parlansi nei diversi punti della terra, la minor parte ancora è quella che anche imperfettamente si conoscono dagli europei, e però riesce impossibile per innumerevoli popolazioni l'apostolato bibblico. E infatti dopo quarantasette anni di conati la società bibblica appena è riuscita a dar le versioni in cento, o cento dieci diversi idiomi o in quel torno, mentre le lingue parlate dai popoli conosciuti sommano da oltre il mille [6]. Che ne sarà poi dei tanti dialetti di ciascuna lingua i quali son proprii d' intieri paesi ne' quali s'ignora la lingua dominante? E qui pure io dimando: dovranno tutti questi popoli abbandonarsi? Sarà loro per sempre o almeno per secoli e secoli chiuso l'adito di salute? Non sono forse anch' essi chiamati ad assidersi al nu-

II, p. 531. Il sig. White parlando delle versioni medesime dopo di aver confessato, esser esse *tanto buone, quanto le circostanze il permettono*, osserva che i traduttori hanno adottato in alcune parti della versione d'Indonstan un linguaggio profano e libertino, che i pagani non adoprano che nelle loso poesie erotiche. *Journal Asiat*. Tom. II, p. 180, Paris 1825. Nè altro giudizio portò su coteste versioni della Società bibblica fatte in persiano il celebre orientalista il sig. Silvestro de Sacy, chiamandole inintelligibili. *Considérations sur les nouvelles traductions des livres saints etc. par la Société biblique* nel *Journal des Savants*, Juin 1821, p. 323 e 377. Lo stesso affermano molti altri sulle versioni fatte in lingua Oceanica.

6 Ved. Malou op. cit. Tom. II, p. 466-476.

ziale convito dell'agnello immacolato? Ah no, chè anche per questi s'immolò la vittima divina nel sacrifizio dell'amore e del dolore. E solo è a dirsi che la regola del protestantesimo è impraticabile per gl'infedeli.

Quarta ragione; nella supposizione che gl' infedeli intendano il significato grammaticale di lor versioni bibbliche, ne comprenderanno poi il significato logico ossia formale? Io pure il niego, e il fondamento di tal negazione è la malagevolezza intrinseca della cosa. Checchè ne abbian detto i protestanti primitivi nella ebbrezza di loro entusiasmo sulla fulgidissima chiarezza della Scrittura, come già abbiamo per lo innanzi veduto, certa cosa è, che la Bibbia è il libro più oscuro e difficile di ogni altro libro, come lo fan palese le discordanti comunioni del protestantesimo quinci originate, per intralasciare ogni altra considerazione. Or ecco l'argomento che da tal lemma ne deriva. È egli possibile che popoli rozzi, idioti, selvaggi in grado sommo sian capaci d' intendere il vero senso della Scrittura sacra, non solo novizii, ma come suppongo, finora affatto estranei alla religione del Nazzareno, quando uomini nutriti, ed allevati nel cristianesimo, quando uomini d'ogni fatta coltura forniti, e di tutti gli amminicoli della scienza, addestrati fin da primi anni a leggere e studiare la Bibbia, non sono tuttora giunti a combinar fra di sè circa il vero senso di essa; nè solo non son pervenuti a combinare, ma si sono in quella vece divisi in cento e mille frazioni per la pretensione che ognun d'essi ebbe ed ha di averla meglio intesa che gli altri tutti, e si fanno perciò aspra ed implacabile guerra vicendevolmente? Non può essere.

Quinta ragione; ma fingasi pure che l'intendano, potranno mai gl'infedeli fidarsi delle versioni che lor si distribuiscono della Bibbia? No per fermo. Chè molti sono i motivi che hanno di non fidarsene, e di dover anzi restarsi sospettosi di qualche inganno loro tramato. In fatti possono sospettare, nè senza fondamento, se coteste versioni sian fedeli e contengano in verità la sola e pura

parola di Dio come lor si vuol far credere. Non venendo essi delegati a ministero siffatto da veruna autorità rispettabile agli occhi loro, da veruna Chiesa da essi conosciuta come divina, senza che lor si offerisca alcuno de' caratteri soprannaturali che li raccomandino, senza che lor si dia alcun motivo di credibilità, perchè avranno essi a credere sulla loro parola intorno alla piena consonanza della versione loro offerta e il testo originale? Essi non veggono che uomini commercianti che colle lor mogli e figliuoli attendono a far guadagno sulle lor terre; come potranno persuadersi che non sieno avventurieri approdati al loro paese 7? Si accresce questo loro sospetto in vedere che questi uomini differiscono fra loro, e che ognun d'essi vorrebbe trarli al suo partito, che punto non s'accordano nell'insegnamento loro; anzi si contraddicono gli uni gli altri, l'anglicano per modo d'esempio osteggia il metodista, il presbiteriano avversa l'episcopaliano; il calvinista rifiuta il luterano, e ciascuno afferma che la sua propria dottrina è l'unica vera o registrata fedelmente in quel libro che essi lor porgono tra mani. Qual sicurtà, qual guarentigia ponno que' miseri avere che li rassicuri nelle loro apprensioni, ne' lor giusti sospetti? Niuna ne hanno. E sì che trattasi di cosa della più alta importanza. Che sarebbe poi, se venissero di fatto a discoprire che questi traslatori di Bibbie

7 Di una tal condotta oltre ai documenti che ne riferisce l'HŒNINGHAUS op. cit., ch. IX, ed a ben molti altri che se ne potrebbono addurre per provare come i missionarii protestanti guadagnino più danari che anime, e di quelli anzi che di queste vadano in cerca, mi contenterò di recarne qui un solo esempio. Il sig. OUKES uno de' primi missionarii protestanti dell'Australia è pervenuto ad una età sì avanzata, che i suoi affari, e tra gli altri quello altresì di sua missione, sono stati messi dalla corte suprema sotto la tutela di sua famiglia. Per la sua onesta industria, egli ammassò una fortuna immensa, cioè più di 100,000 lire sterline, ossia 2,400,000 franchi, da dividersi tra i membri di sua famiglia. La signora Hutchinson sposa del rev. sig. Hutchinson missionario Wesleiano, avrà di sua parte più di 10,000 sterl. ossia 240,000 franchi. Così l'*Austrolasie Review* dell'Agosto 1842. Altri poi sono tutti intenti a comperar terreni, e farsi stabilimenti in que' paesi. Ved. *L'Univ.* 5 Août 1842.

furono colti in fallo più di una volta e furono convinti di aperta slealtà e infedeltà nelle loro versioni in Europa [8]? E ciò non sarebbe impossibile capitando colà un qualche missionario cattolico che li rendesse informati di cotali frodi. Allora, come ognun vede, tutto il frutto che si vorrebbe cogliere da siffatto apostolato svanirebbe pienamente.

Sesta ragione; se non' che, si conceda pure liberalmente, che gl'infedeli accordino una compiuta fiducia a cotesti distributori di Bibbie, ed abbiano per sincere le versioni che loro si danno; saranno poi essi da tanto da estrarre da sè soli le verità a credersi e professarsi di mezzo a quel volume? Potranno formar la sintesi, il loro simbolo di fede, formolarlo? Già il leggitor mi previene che io rispondo, che assolutamente nol ponno. Nol ponno perchè ciò è di troppo superiore alla capacità loro. Infatti non vi giungono, non dirò solo i semplici fedeli già nati nel seno del cristianesimo, allevati con tali idee, ammaestrati da tante istruzioni, che alitarono l'atmosfera religiosa, ma nè pure i dotti medesimi i più esercitati, per modo che troverebbonsi non poco imbarazzati se taluno chiedesse ad uno di cotesti dotti, ed anche a più insieme una professione spiccata di fede positiva, e per certo non potrebbero e non saprebbero farla. Se talun cattolico volesse provare a divertirsi in qualche disputa con un ministro protestante, eziandio di quelli, che passano per dotti, gli basterebbe stringerlo a far sua professione di fede positiva e specifica, ma comune a tutta la setta a cui appartiene e di cui è ministro, su di ogni articolo, ei vedrebbe col fatto che non è in

8 Veggansi le accuse che si son date d'infedeltà, e di corruzioni di ogni genere nelle versioni della Sacra Scrittura, i novatori del sec. XVI e i loro seguaci nell'*Apparatus Biblicus* del P. Cherubino da S. Giuseppe Tom. IV, Diss. XIV, e si vedrà come i calvinisti accusino e convincano di aperte falsificazioni le versioni luterane; i luterani le versioni calvinistiche e zwingliane; e quest'accusa è continuata fino a dì nostri, come può vedersi eziandio presso il Malou op. cit. Tom. II, specialmente circa le versioni anglicane.

caso di recitargliela. Dalla difficoltà appunto di formare un cotal simbolo, su cui non è possibile il convenire, si è alfine da' protestanti preso un doppio spediente, secondo la diversa disposizione di due differenti classi. L'uno fu di abbandonare ogni simbolismo di fede positiva per professare il pietismo e sentimentalismo, cioè seguire un cieco istinto del sentimento religioso, senza curarsi d'altro; il secondo è di mover la guerra ai libri simbolici ossia professioni o confessioni di fede come contrarie alla essenziale natura del protestantesimo 9. Simili amendue in ciò ad un Generale di armata, che perduta una giornata campale, e veggendo le cose a mal partito ed anzi alla disperata grida a' suoi soldati: *chi si può salvare, si salvi*. Che se quei medesimi che presentano le Bib-

9 I pietisti da prima ed i sentimentalisti si son dichiarati contro ogni simbolismo, come quello da cui nascono le divisioni tra quelli che professano simboli diversi. Ved. AMAND SAINTES op. cit. *Hist. Critique du Rationalisme en Allemagne* ch. XVII. Poscia vennero i razionalisti i quali diedero l'ultimo colpo ai simboli. Nella Svizzera e precisamente nel Canton di Vaud per decreto del gran Consiglio venne abolita la confessione Elvetica; a ciò mosso dalle ragioni addotte da parecchi ministri consiglieri, tra' quali l'avvocato di Mieville disse: « Quando si vogliono conservare i principii senz'ammettere le conseguenze, si fa illusione a sè stesso, » e parla del principio del libero esame incompatibile colla confession di fede. « La confession di fede, soggiunse DRUEY, rimpiazza il Papa ». « La confession di fede, disse l'Avvocato JACCARD, è contraria allo spirito del protestantesimo; il vero carattere della riforma del sec. XVI è stato un grande slancio di libertà dello spirito umano. La riforma è stata una insurrezione dello spirito umano contro l'assolutismo nell'ordine spirituale. In una Chiesa riformata, ogni membro della Chiesa si appropria il Vangelo come l'intende.... Il giogo dell'autorità pesante sul pensiero, ecco la confession di fede. Tanto varrebbe quanto i Concilii e l' infallibilità del Papa. Si cangi la confession di fede sotto qualsivoglia forma che piacerà, ella sarà sempre opposta al principio del protestantesimo e del libero esame ». DE LA HARPE, soggiunse: « La confession di fede non è la regola evangelica; è la regola di un sol uomo. L' assieme delle verità del cristianesimo riconosciute ed ammesse da tutti i membri della Chiesa, si trova nella Bibbia, e non altrove... Io domando che risalga alla fonte, alla sua Scrittura, e non si ricorra alle opere umane ». E così di seguito. E questi sono i veri logici. Ved. BAUDRY *la relig. du Coeur*. Lyon 1840, pag. 341-343.

bie agl'infedeli non son capaci di cavar da esse una distinta confessione di fede, non son capaci di estrarvi un numero fisso di articoli per formarne il simbolo, si vorrà dire che a tanto valgano i poveri e rozzi selvaggi delle montagne rocciose o i pescatori dell'Oregon ? Qui pure voglio appellarmene alla buona fede, alla coscienza de' protestanti; rispondano essi alla quistione.

Dopo tutte queste considerazioni niuno si farà le maraviglie della piena indifferenza che scorgesi nell'universale degl' infedeli per le Bibbie con tanta prodigalità loro distribuite. Nella massima parte, strappate che l'hanno, se ne servono per gli usi i più ignominiosi, o per involgervi i loro oggetti; altri ne fan traffico e mercato, e perfin vi fu chi mi ha riferito come testimone oculato, che si trovò nell' America un immenso tratto di campagna i cui alberi e le cui piantagioni furono innestate colla carta delle Bibbie ricevute dai protestanti missionarii. I calzolai della Cina le comprano per farne de' tacchi alle scarpe. Avvedutisi in fine, sebben tardi, cotesti missionarii del niun frutto possibile a ritrarsi da siffatta distribuzione di Bibbie, impegnarono le società bibbliche a comporre e pubblicare in un con quelle alcuni trattatelli ne' quali venissero esposte e dichiarate le verità che si hanno a credere. Ed a questo divisamento volser l' animo le società, e vi si attennero di proposito, ed ora in gran copia li van moltiplicando. Ben inteso, che ognuna vi mette le verità o a meglio dire gli errori della propria comunione. Inoltre parecchi degli stessi missionarii vi aggiungono, nell' Oceania specialmente, lor proprie produzioni, e si diffondono largamente sopra tutto nel segnalare gli abusi della Chiesa romana per tutelare i loro neofiti, in gran parte fatti a forza [10], dalle superstizioni de' cattolici, e in simili edificanti argomenti si occupano a tutt'uomo, ne'quali non sapresti ben distinguere se le calunnie e le più grossiere menzogne prevalgano alla ignoranza, o questa prevalga a quelle. L'ap-

10 Ved. Hœninghaus op. cit. tom. II, pag. 189 segg. ove riferisconsi su ciò aneddoti singolari.

prodare di un missionario cattolico su quelle spiaggie è il massimo flagello de' protestanti bibblici, perchè conoscono per esperienza, che in brev'ora loro sfugge ovunque la preda di mano [11].

Raccogliendo ora le fila del discorso, ragioniamo così: Egli è certo che Cristo volendo salvi tutti, e chiamando tutti alla fede dovette a tutti somministrare un mezzo acconcio, un mezzo che fosse alla portata di tutti, cioè di ogni classe di persone dotte o ignoranti, incivilite o selvaggie e per ogni età affinchè ognun che il volesse, potesse conoscere con certezza questa fede stessa, dovette statuire una regola sicura che togliesse ogni possibilità d'inganno, di errore, di decezione. Or siffatto mezzo non può aversi, come si è fin qui dimostrato con fulgida evidenza, nella re-

[11] È divenuta proverbiale la sterilità de'protestanti nella conversione degl' infedeli. Essi non di meno alcuni anni fa si pregiavano di aver tratto al cristianesimo l'intiera popolazione di O-Thaiti nell'Oceania. Ora questo passeggiero trionfo si è cangiato in ignominia. Fecero cristiani quegl' infelici thaitiani colla più orribile violenza, o più rettamente li costrinsero a far professione del cristianesimo, del quale non avevano le *convinzioni*, con ogni fatta di crudeltà, di cui forse non si ha esempio negli annali tutti del cristianesimo. Basti dire, che per testimonianza di protestanti stessi, allorchè approdarono i missionarii anglicani all'isola di O-Thaiti, la popolazione ascendeva, secondo Forster, a 130,000, ma dato ancora che egli si fosse ingannato in tal computo di 50,000 ne resterebbe sempre 80,000. Or bene per operar le lor conversioni, que'missionarii carnefici la ridussero ad otto mila, avendone immolati i nove decimi. Tutto ora in quell' isola è desolazione, lutto e morte. Così ne fa fede un testimone oculato il Cav. Ottone de Kotzebue capitano del vascello al servizio dell' Imper. di Russia nella relazione del suo viaggio dal 1823 al 1826, Weimar Tom. I, p. 92-100, 115-118, e vien riferito eziandio e confermato dal *Quaterly Review* nel N.° di Marzo 1841, p. 440, da cui inoltre si sa che il numero di 8,000, è ridotto a 6,000, a cagione della *sanguinosa importazione della religione che ha giuocato il ruolo della più contagiosa mortalità*; e si attribuisce la spopolazione dell'isola della società al *sistema distruttore* del metodismo, che vien detto *falso* cristianesimo. Tutto è mutato in quella povera isola già sì lieta, fiorente, industriosa e commerciante; ai canti, all'industria, ai gioiosi piaceri è succeduto il lutto, l' inerzia, la crapola. Tali sono i frutti di questi nuovi Apostoli !!

gola assegnata dal protestantesimo cioè la interpretazione individuale della Bibbia. Adunque resta con ciò del pari dimostrato il nostro assunto.

Essendo pertanto impraticabile per gl' infedeli cotesta regola, si rende ragione del perchè giammai in tutta l'antichità nè dai cattolici nè dagli eretici si pensasse di propagar colla Bibbia presso le nazioni idolatre la fede. Era questo un paradosso pratico riservato al protestantesimo, che essendo come il rappresentante delle stravaganti utopie religiose, pronunziò l'ultima parola con sì fatta invenzione ripugnante al buon senso. Ma nemmeno egli questa parola pronunziò ne' suoi primordii ; chè impegnato sulle prime e tutto inteso al sovvertimento de' cattolici, era assorbita la sua attività intorno ad esso di guisa, che non gli rimaneva modo di applicar l'animo agl'infedeli. Seguì egli in così fare, quasi senza saperlo un istintivo impulso comune a tutte le eresie, siccome già l' avvertì fin da' tempi suoi Tertulliano, che tutto il da fare degli eretici consiste in sovvertire i cattolici, e non già nel convertire gl'infedeli [13].

[13] Ecco le parole di Tertulliano *De Praescript.* c. 42. *Cum hoc sit negotium illis (haereticis), non ethnicos convertendi, sed nostros evertendi, hanc magis gloriam captant, si stantibus ruinam, non si iacentibus elevationem operentur. . . . Nostra suffodiunt ut sua aedificent.* Che poi questo detto si verifichi alla lettera anche a' dì nostri ne' protestanti l'abbiamo per espressa confessione di essi medesimi. Riferirò un brano della gazzetta officiale di Allemagna che esce a Lipsia, la quale parlando di un Sinodo protestante celebrato a Baden sugli esercizii religiosi così s'esprime: *Avant tout il convient formuler une question:* l'église protestante *(si l'en est une, à dire vrai il n'éxiste que* des communes protestantes *dans l'église chrétienne) avec sa doctrine du libre examen de l'Ecriture, et de sa libre interprétation, est-elle propre aux missions chez les peuples plus ou moins sauvages?.... C'est pour cela, qu'il est évidemment mieux d'abbandoner à l'Église catholique l' oeuvre des missions, que depuis des siècles elle exerce avec fruit, et* d' attendre que le temps produise dans ces jeunes communes UNE RÉFORMATION NOUVELLE, *car évidemment la notre n'est pas un ingrédient propre au Christianisme dans sa jeunesse.* Queste ultime parole dicon tutto, ved. *Univers*, 22 octob. 1843.

Passarono due intieri secoli senza che i protestanti volgesser l' animo ad evangelizzare i pagani. Che anzi ridevansi de' cattolici per la premura che mostravano nel loro proselitismo, come si piacevano di nominarlo per dispregio. Nè fu se non verso il declinare del secolo XVII e sul principio del secolo XVIII che i così detti fratelli Moravi pe' primi cominciassero a tentar qualche cosa intorno a tale affare. Nè l'impresa fu coronata di alcun notevole successo. Ma in questo primo conato non si era ancora escogitato l'apostolato della Bibbia, e si seguì l'uso de' missionarii cattolici. Punti in seguito di emulazione per le felici e gloriose intraprese del cattolicismo in tutte parti, pensarono seriamente anch' essi a farla da missionarii, nè fin qui avean pur concepito il disegno di ciò fare mediante la commoda distribuzion della Bibbia. Non fu che nel 1804 che si avvisarono i protestanti di convertire il mondo idolatra colla circolazion delle Bibbie volgarizzate in tante lingue, quant'erano le nazioni a convertire. Si eresse perciò in Londra la prima società per accingersi a questa gigantesca impresa. Vi concorsero, perchè riuscisse all' intento, molte persone facoltose colle loro pecuniarie largizioni. Si mandarono agenti solleciti per ogni verso, e si propagò rapidamente su d' ogni punto della terra; vi s' istituirono molte altre società succursali in ogni paese protestante, le quali contribuiscono, e comunicano colla principale divenuta madre, e però prese una proporzione immensa. Si pubblicarono milioni di Bibbie [14], si mandarono a distribuire, anzi a profondere da tutte parti, non esclusi i paesi cattolici, (annoverati dai protestanti tra gl' ido-

14 Fin dal 1847 si contavano già dalla società oltre a 20,900,000 Biblie distribuite, nello spazio di 43 anni dalla fondazione sua. Ora tal numero si è immensamente accresciuto. Durante l' anno 1849, la società ha distribiti 18 milioni 248 mila 411 esemplari di scritti *edificanti*; ha fondate 657 biblioteche religiose. Da mezzo secolo in poi, cioè fino al 1850 ha sparse in diverse parti del mondo più di 500 milioni di esemplari di scritti religiosi, ed ha fondate 9,000 Biblioteche di libri di *divozione*. Ivi 18 Mars 1850. Eppure il frutto è nullo. Ved. l'*Univ*. 27 Juin 1847.

latri) per promuovere la grand' opera della conversione 15. Non corrisposero però gli effetti alla causa, o per meglio dire vi corrisposero pienamente con una compiuta sterilità che ben si addice alla natura del mezzo prescelto al fine propostosi, cioè mezzo inetto, mezzo nullo, e che però si rimase per conseguente senza l'assecuzione del fine 16.

Accortisi anche di questa illusione pensarono ad un altro supplemento, oltre a quello de'trattatelli. Tal supplemento si costitui in fondare scuole di fanciulli d'ambo i sessi. Si diedero ogni premura per allettare si i parenti come i figliuoli; gli uni perchè inviassero, gli altri perchè venissero alle nuove scuole, mantenendo, vestendo i fanciulli, e dando loro danari a tal fine. Vero è, che mancando cotali allettamenti, le scuole si vuotavano, non si cessò nondimeno dall'impresa, ma sempre in vano. Ora da tali istituzioni che intendiam provare ed inferire pel nostro scopo? Quello appunto che ci siamo proposto, che cioè la Bibbia di per sè sola non è atta alla conversione delle nazioni, e che la regola del protestantesimo è una regola impraticabile per la conversione degl' infedeli. Imperocchè i due supplementi de' trattatelli e delle scuole aggiunti alla Bibbia furono una specie di sostituzione della *predicazione* alla semplice *lettura bibblica*, e quindi una

15 Nella sola Francia nello stesso anno si sommavano a 111,581 gli esemplari della Bibbia distribuiti. In Barcellona, per la distribuzione delle Bibbie nella Spagna, si era stabilita una tipografia. In Roma nel 1848 e 1849, cioè vigente la Repubblica mazziniana si fece una copiosa edizione della versione del Diodati al medesimo scopo.

16 Sarebbe soverchiamente lungo il qui riferire i varii documenti coi quali provasi la sterilità assoluta delle missioni protestanti. Però rimetto su ciò il lettore all' opera dell'Hoeninghaus *La Réforme contre la Réforme* Tom. II, ch. IX, p. 137-175 ove trovansi su di ciò le ripetute confessioni degli stessi protestanti e missionarii di ogni setta. A questi aggiungo la confessione fatta da un protestante a Monsignor Véroles Vicario Apostolico in Cina, che in 30 anni non gli era ancor riuscito di convertire un sol Cinese. Ved. *Univers* 22 Juil. 1847.

tacita confessione della insufficienza, o diciam meglio, della inettezza della regola di fede dai protestanti escogitata. È un' apologia della regola cattolica, una riprovazione almen di fatto della regola loro, ed un'aperta incoerenza, e aggiungiamo ancora, una violazione del gran principio del protestantesimo, in forza del quale è uffizio di ciascuno il formar dalla Bibbia il proprio simbolo e la propria fede.

Sul terminar di questa nostra trattazione a sollevar l'animo stanco dalle serie considerazioni che si son dovute fare, ci piace il riferire alcuni brani ampollosi tratti dai discorsi che si recitarono nelle diverse tornate di cotesti entusiasti promovitori delle società bibbliche. Diceva pertanto l'un di costoro: « Essa (la società bibblica) è in meccanica una *macchina* la cui leva è il diametro del globo, e il fulcro la parola di Dio. È in ottica una *lente spirituale* fatta dall' Altissimo per raccogliere i raggi sparpagliati dell' opinione in un solo foco. È in idrostatica una *fontana* nutrita da migliaia di correnti ausiliarie. In magnetismo deve operar maraviglie ed essere in fatti un *magnetismo animale:* e come tale, dee cambiare la polarità dell'ago, ed eccitare una mutua attrazione tra' corpi che s' erano fin qui respinti l'un l'altro. In astronomia dev'essere il *centro di attrazione* a tutti i differenti sistemi del mondo 17 ». È stata da altri nominata una nuova Pentecoste: il vessillo innalzato dal figlio di Giesse, un contrapposto a Babele : un albero di vita, le cui foglie erano per la salute delle nazioni. Il passo dell'Apocalisse (Apoc. XIV, 6) è stato applicato ad essa: « Ed io vidi un altro Angelo che volava nel mezzo del Cielo avendo l' eterno Vangelo e predicava a quelli che dimorano sulla terra, e ad ogni nazione e lingua e tribù e popolo ». *Risum teneatis amici !* Ma di ciò basti.

17 COTTERIL'S *Speech at the Patteries.*

CAPO V.

Si considera la regola medesima polemicamente, *e si dimostra*

Art. unico

Non solo non togliersi per essa le controversie ma rendersi interminabili.

Sono inevitabili le controversie in materia di religione - Principalmente nel sistema del protestantesimo - A torto si è accagionata la Chiesa di tali controversie, ma sorte son tutte dalla regola del protestantesimo messa in pratica in ogni tempo dagli eretici - Transazione scandalosa per terminar ogni controversia tra i luterani e i calvinisti in Germania - Vano orpello per coprire la enormezza di tal fusione - Tolta sì empia transazione, non resta più modo nella regola protestante di terminare una controversia in cosa di fede - Si conferma col fatto - Cresce la difficoltà quando gl' innovatori sono di mala fede - Come pure si vede dal fatto - Non vi ha in questo parità tra il cattolico e il protestante - Massime erronee ammesse nel protestantesimo per la disperazione in cui trovasi - Cagione della dissoluzione delle sette - Assurda idea di Dio che offre la regola del protestantesimo.

Sebbene già come di volo siasi toccato qua e colà questo punto nei precedenti capi, giova tuttavolta fermarsi sovr'esso alquanto di proposito per viemmeglio far sentire la nullità della regola che esaminiamo. Egli è certo, anzi evidente, che ove non ci abbia giudice che pronunzii la definitiva sentenza tra due o più contendenti, il costoro dissidio non avrà mai un termine ed una pacifica soluzione. Sarà la materia in quistione un problema insolubile. Chi per poco conosca l'indole dell'uomo, sa come questi è proclive a seguir la propria opinione in tutte cose , ed a condannare il sentire altrui , qualora al'suo si opponga ; sa essere ciò tanto più facile quando trattasi di quelli che sono in voce d'uomini dotti e scienziati, e v' entra di mezzo o il proprio onore, o il proprio interesse in sostener suo parere. Allorchè poi l'oggetto del disputare spetta a religione, la tenacità e ostinatezza del giu-

dizio giunge al sommo, se non vi sia chi possa farlo piegare, e astringerlo coll'autorità, e ciò pel sommo interesse che giustamente l'uomo ripone in ciò che concerne la verità e la religione.

Or bene la Bibbia è il codice, dirò così, che Dio stesso ha dato agli uomini, nel quale, per sentimento almeno degli avversarii, si contengono tutte le verità a credersi e la norma del rettamente operare. È una collezione di libri che costituiscono il fondo di ciò che deve l'uomo sapere per ottenere la sua eterna salute. Questo libro è stato in ogni tempo il campo intorno a cui si sono impiegati gli uomini più cospicui del cristianesimo; ma o sia per la difficoltà somma del libro in sè stesso, o sia per la infermità o malizia umana, ella è cosa di fatto storico, che si sono sollevate quistioni e controversie senza numero intorno alla vera intelligenza del medesimo; che queste furono acri, forti, violente fino ad ingenerare odii, fazioni, guerre orribili col dividere le famiglie dalle famiglie, le città dalle città, popoli da popoli, nazioni da nazioni. Per formarsi una qualche tenue e smorta idea degli orrori cagionati dalla privata interpretazion della Bibbia ne'differenti tempi, basterà scorrere anche sol di volo gli annali della storia ecclesiastica e della eresiologia. Cotali dissensioni e divergenze scambievoli, statuito una volta il principio o la regola del protestantesimo, sono al tutto necessarie, ingenite, e ciò che più monta interminabili, nè vi ha modo possibile d'assegnar loro un confine. Per conseguente passano di generazione in generazione con danno incalcolabile della medesima società.

Venne accagionata da taluni, anzi da tutti i miscredenti del passato secolo, la Chiesa delle guerre religiose, e de' mali che ne conseguitarono; ma a torto, poichè non debbono attribuirsi che solo alla pratica applicazione del principio protestante d'onde insorse qualsivoglia eresia. Quando alcuno oppone la sua propria interpretazione di un qualche testo dommatico su cui come su base e fondamento poggia il sistema che a lui piacque formarsi, alla interpretazione autentica della Chiesa, e vi si ostina in sostenerlo, non vi ha più modo da farlo rinsavire. Per quelli poi che

preferiscono la costui interpretazione a quella della Chiesa, e gli si fan seguaci, viemmaggiormente riesce difficile a far loro conoscere l' inganno in cui son caduti. Quindi azione e reazione che si perpetuano per tempo indefinito, contese, ire, risse, dibattimenti senza fine coi mali che di necessità lor tengon dietro. Che se quei che inventano nuove dommatiche interpretazioni si moltiplicano, allora il male si propaga, si dilata, si stende e cresce oltre ogni misura, poichè non più trattasi di opposizione alla Chiesa, ma di molteplice opposizione tra que' primi novatori, e tra le sette da quelli formate fra di sè; nè vi è mezzo alcuno di riconciliarle, se non se forse per una indegna transazione, come si farebbe in una lite circa un podere, un fondo, una casa.

Di questo modo di transigere ce ne ha dato il nostro secolo uno scandaloso esempio in pressochè tutta la Germania come più innanzi si accennò. Allorchè Guglielmo III Re di Prussia si avvisò nella sua pretesa qualità di sommo imperante e di Pontefice fondere in una terza le due principali sette che si dividevano il suol germanico, cioè la luterana e la calvinistica per costruirne una terza, ossia l'*evangelica*, si apprese da prima alle esortazioni affin di riuscire nella difficile impresa, poscia si appigliò agli allettamenti, quidi passò alle minaccie, e infine trascorse alla violenza e alle persecuzioni. Queste due sette rivali erano fra sè in cose di credenza al tutto opposte; ma specialmente intorno all'articolo della Eucaristia. La luterana credeva alla real presenza di Cristo, la calvinistica non credeva che alla reale assenza. Sul principio vi fu un'aperta e gagliarda resistenza, precipuamente dalla parte luterana ad una fusione sì fatta : di poi, come avviene in chi non ha ferma fede, ma opinione soltanto e persuasion subbiettiva, a poco a poco andò rallentando tale avversione, e si cominciò a crollare e quindi a cedere, e se se ne tolgano alcuni fervidi pietisti [1], che vennero espulsi dalle lor

[1] Tra i quali si distinsero l' Harms ed il Tittmann, quello stesso che fece la collezione delle confessioni simboliche della Chiesa Evangelica che ho citato ne'capi precedenti.

Chiese armata mano, divenne generale l'accomodamento; cioè la defezione da uno de' principali articoli del simbolo luterano. Dalla Prussia la fusione si estese agli Stati di minor conto, che quai satelliti si aggirano intorno al gran pianeta, e vi gravitano come a centro. Il Wegscheider ce ne lasciò con compiacenza un'accurata cronologica istoria. Nel 1817 cominciò a prevalere cotal sistema irenico o conciliativo in parecchie parti del regno di Prussia e nel granducato di Nassau. Nel 1818 si propagò nel principato dell'Annovria e nella parte trasrenana del regno di Baviera. Nel 1820 nel ducato vi si stabilì di Annalt-Berabourg. Nel 1821 nel ducato di Waldek e Pirmontano: come altresì nel gran ducato di Baden, ove la fusione venne celebrata con gran festa e solennità il 28 Ottobre dello stesso anno. Si effettuò la medesima unione nel gran ducato di Hassia nella parte renana l' anno 1823. Nel ducato di Dessau si consumò ai 16 Maggio del 1827, e così di seguito [2].

Or che prova egli un tal fatto sì pubblico, sì solenne, sì generale? Prova fino alla evidenza la nullità della fede protestante; prova l' empietà delle parti che convennero in così fatta fusione, quasichè si trattasse di una proprietà soggetta e dipendente dall'arbitrio dell' uomo. Imperocchè o si crede davvero di fede divina che Cristo abbia lasciato sè stesso realmente e sostanzialmente presente nel Sacramento, e allora come puossi rigettar un tal domma contenuto nella divina rivelazione, o per meglio dire, come si può negar fede a Dio per amicarsi gli uomini, come si può tradir la propria coscienza convinta di una tal verità? Ella è questa una infedeltà che supera ogni credenza; o non si crede; e perchè adunque ingannar sino a quel punto i popoli col dar loro a credere come articolo di fede una falsità di tanto rilievo?

2 V. *Institutiones Theologiae christianae dogmaticae* edit. VI, Halae 1828 Ved. anche l'Hœninghaus *La Réforme contre la Réforme* Paris 1845, Tom. II, p. 168 - 171.

Egli è ben vero ch'essi risponderanno, non aver punto ceduto nulla, ma soltanto aver lasciato che ognun tenesse quello di cui per lo innanzi era persuaso e convinto, e che la pace e fusione fu solo esteriore e politica, lasciando a ciascuno la fede interiore come ognuno l' intende. Ma questo pure è un' altra empietà non inferiore alla prima, è uno schernirsi di Dio e della sua parola. Infatti per tal fusione si scelgono promiscuamente ministri dell'una e dell'altra credenza a reggimento delle diverse Chiese, i quali fanno il servizio religioso agli addetti o all'una o all' altra comunione; laonde nella celebrazion della cena uno stesso porge il sacramento a tutti, e all'uno dice: *ricevi il corpo di Cristo*, intendendo il vero e sostanzial corpo del Salvatore, all'altro dice lo stesso, intendendo il simbolo, il segno, la figura del corpo di Cristo assente; e tutti si assidono alla stessa mensa. Può darsi o fingersi maggior derisione di Dio e delle cose sante? Son però questi per essi scrupoli di niun conto e da non tenersene per intesi; frattanto i razionalisti ne menan trionfo e ridonsi degli uni e degli altri [3].

Nel resto, tolta una transazione sì indegna e sì empia, non è possibile, come or ora diceva, che possa giammai finirsi una controversia col principio protestante. Qual sarà infatti il modo per cui si possa por fine alla contesa? L'autorità della Bibbia? Nol può, perchè ella stessa è quella che ha data occa-

3 Gli stessi protestanti sinceri hanno detestata questa sacrilega transazione. « Senza i razionalisti, diceva Fessler, questa unione del simbolo non si sarebbe mai operata ». « Ella è una cosa orribile per me il vedere nelle stesse Chiese, allo stesso altare, di confessioni differenti ricevere il Sacramento. L'uno deve credere che non riceve che del pane e del vino, e l' altro, che vi riceve il vero corpo di Cristo. Soventi volte io vengo a dubitare che un prete possa essere così scellerato, così ignorante per guardare il silenzio in un tale stato di cose. Io avverto quelli che hanno la disgrazia di posseder siffatti predicatori di diffidarsene quanto del diavolo in persona »; scrisse già Lutero fin da'tempi suoi. « E di fatto si comprende, dicea Rose, che una unione siffatta non poteva effettuarsi senza una completa indifferenza di ciascun partito pei dommi particolari dei loro rispettivi fondatori ». Ved. HŒNINGHAUS l. c.

sione alla controversia; perchè è appunto circa il vero e legittimo senso della medesima che si disputa, e da cui dipende la soluzione della quistione. È la Bibbia stessa che vien tratta ad appoggio e sostegno dalle parti dissenzienti. La Bibbia qual parola muta, non giudica, non pronunzia, non sentenzia; ella è passiva, riceve anzi il senso o erroneo o falso che altri le vuole imporre; chè non è il senso della Bibbia quello di ciascuno, ma è il senso di ciascuno nella Bibbia. Ognuno la fa parlare a tenore del senso suo proprio, gli fa dire *il sì e il no*, il *così sia* e *l' anatema*, qual più gli attalenta; come a suo luogo vedemmo. È un eco che riproduce il suono e la voce di chi parlò.

Scioglierà la quistione o controversia l'autorità di chi dà tale interpretazione, o attribuisce tal determinato senso alla Scrittura? No, nè pur questo, giacchè quegli che contraddice e crede d'aver trovato un altro senso del medesimo testo, ch' egli ha per più giusto, gode della stessa autorità. Forse a ciò varrà il grado di più profondo ingegno, di più elevata scienza, di più vasta erudizione? Ma chi vorrà de' contendenti cedere il primato alla parte rivale? Quale sarà il mezzo che a guisa di termometro potrà determinare cotesta varietà e superiorità di gradi? Sarà il numero degli aderenti? Ma nè pur questo può decidere, perchè spesso il numero per l' una e per l' altra parte si elide; e poi questo processo andrebbe a ritroso in tutto al fondamento del protestantesimo, e se credere si dovesse al numero, prevarrebbe al certo la interpretazione cattolica. Faranno essi forse appello alle regole della esegetica bibblica, della ermeneutica? Ma al postutto chi fisserà tali regole, chi ne determinerà i canoni, chi darà loro l'autorità d'obbligare altri ad ammetterli e ad assoggettarvisi? E poi chi non sa quanto questi canoni siano labili, varii, incerti, elastici?

Fingiamo che venga alle mani un protestante ortodosso (come aman chiamarsi o i rigidi luterani o i rigidi calvinisti) con un sociniano od unitario. Com' egli l' indurrà colla sola Bibbia nel senso individuale interpretata ad ammettere la trinità delle per-

sone in Dio, o la divinità di G. C.? Se egli reca que'testi ne'quali si fa espressa menzione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il sociniano tosto gli opporrà que' luoghi bibblici ne'quali Dio dicesi *solo*, o intenderà gli opposti testi di altrettante proprietà e nomi della persona unica, che secondo le diverse operazioni assume nomi diversi. Se si farà forte nelle voci di generazione o processione, di Padre e di Figlio, le quali inchiudono nel loro concetto una relazione di più termini, il sociniano le spiegherà di una significazione impropria e figurata, come il calvinista intende in senso improprio e metaforico le parole della eucaristica istituzione. Nella stessa guisa si procederà rispetto alla divinità di G. C., alla soddisfazione, e ad ogni altro articolo. Disputeranno sino alla fine de'secoli senza che mai l'uno possa indur l'altro a rendersi vinto ed a cedergli la vittoria. In somma non vi ha modo in siffatto sistema di terminare sola una quistione. Le sette infatti che si perpetuano coi loro rispettivi dottori e ministri ne sono una pruova irrepugnabile.

Vuolsi di più altresì osservare che una diversità di sentimenti, come nota un recente scrittore, è nata tra cristiani dai diversi modi d'interpretar la parola di Dio, ed è ciò che ha dato nascimento a diverse sette e partiti sconosciuti all' età primitiva. In molti di questi punti è impossibile supporre che i sentimenti degli scrittori ispirati non fossero espressi con sufficiente perspicuità da essere perfettamente intesi dalle persone a cui erano originalmente comunicati, e le quali avendo ripetute volte frequentato il lor ministero, aveano udito, più pienamente illustrati e confermati que'punti, che sono brevemente toccati ne'loro scritti. Chi può dubitare che la vera idea di *elezione*, sia ch'essa intenda dire, come gli arminiani affermano, la distinzione conceduta ad alcuni su gli altri nella collazione delle esterne grazie, ovvero la preordinazione d'individui all'eterna vita, come vogliono i calvinisti, fosse chiaramente accettata da primi cristiani in modo da escludere la possibilità di controversie e dibattimenti? L'arminiano pretenderà che i primi cristiani aveva-

no le sue idee dell'elezione e della grazia; il calvinista con ugual confidanza sosterrà che la vera e primitiva interpretazione della Scrittura è in favor della sua ipotesi; e niuno di loro può coerentemente ammettere che i membri della primitiva Chiesa adottassero un diverso sistema da quello, che essi rispettivamente abbracciarono. Una delle parti pretenderà che la Chiesa Apostolica era interamente composta di arminiani, l'altra che non inchiudeva altro che calvinisti [4]. Di tal guisa anche sotto questo rispetto la controversia rimane senza soluzione tra due o più partiti dissenzienti.

Fin qui nondimeno abbiam supposto, che tanto i primi innovatori quanto i loro addetti in qualità di dottori e ministri abbiano sempre agito ed agiscano di buona fede e con sincerità senza mira meno onesta o men retta. Ma che si avrà a dire qualora o gli uni o gli altri abbiano agito ed agiscano per fini non retti, per impegno, per sostenere il punto, per qualche interesse o simili? Il caso non è metafisico, e per chi non è affatto ospite nella storia e nella profonda cognizione del cuore umano, è agevole l'ammettere che ciò può accadere, ed accadde non rare volte. Pigliando le mosse da Simone il mago e percorrendo ad uno ad uno la serie di que' che innovarono in cose di fede col ribellarsi alla Chiesa che li generò a Cristo e gli nutrì della sana dottrina, infino a noi gli è ben difficile l'incontrarne alcuno che siasi determinato ad un passo sì decisivo per la sola convinzione dell'aver nella Bibbia trovata una dottrina contraria a quella, che fino a cert'epoca avea egli stesso nella Chiesa e colla Chiesa professata [5]. Lo stesso è a dire di que' tanti che dopo quei primi ten-

4 *A reply to the Rev. Joseph Kingorn*, by ROBERT-HALL Second. edit. Leicester 1818.

5 Per tralasciare gli antichi esempi di un Valentino, di un Cerdone, di un Novaziano ed altrettali, che si determinarono a far setta perchè si videro delusi nelle loro ambiziose vedute; quanti de' novatori recenti presero il partito stesso disperato di rendersi protestanti o per una vendetta, o per mire fallite, o pel sudiciume delle più ignominiose passioni cui non valsero a raffrenare! Ma di questo nella terza parte.

nero cattedra e ne propagarono la dottrina. Senza voler detrarre a veruno in particolare, qui non annunziamo che la sola possibilità, o se ancor vogliasi la probabilità, che di ben molti vi abbiano che non da pure intenzioni e da amore della sola verità si mantengano nell'uffizio in che si trovano.

Or se taluno o per segreto orgoglio, o per amor di preeminenza, o per una bassa vendetta, o per amor di più libera e licenziosa condotta, o per temporali vantaggi che gliene provengono, o per guadagnarsi la protezione de' grandi o per altri simili motivi siasi indotto a spiegare il vessillo della rivolta, ovvero ad arrolarsi al medesimo se già eretto, quanto è facile che non già pel senso che di sè offre la Bibbia, ma piuttosto per quello che le si volle o le si vuol dare, abbia trovato il fondamento di sua innovazione? E in questa ipotesi chi mai colla sola Bibbia interpretata di privato senso potrà convincerlo di errore? Chi non conosce quanto sia feconda una mente esercitata nelle contese e nei cavilli per difendere qualsivoglia più strana sentenza? Quando l'errore non è sol d'intelletto, ma è di volontà precipuamente, a nulla si perdona per orpellarlo, per coprirlo, per appoggiarlo, per difenderlo. Le quante volte si sono scambievolmente accusati i novatori dell'aver perfin corrotti i testi biblici e falsificate apertamente le divine Scritture, e ne furono convinti? Non parlo già solo degli antichi, de' quali è noto che non dubitarono punto affin di sostenere le nuove loro teoriche di negare la canonicità di ben molti libri perchè alle medesime troppo contrarii [6]; ma hanno per soprassello falcidiati que' medesimi che pur ritennero; han guasti e malmenati i passi scritturali che non potevano eludere [7]; son giunti perfino a fabbricar di conio e spargere sotto il pseudonismo parecchi libri come

6 Di questo vero Ireneo, Tertulliano, Teodoreto fanno ampia fede.

7 Come fece tra gli altri Marcione nell'unico Vangelo di S. Luca che ammetteva. Così i fantasiasti, che tolsero dal Vangelo di S. Matteo la genealogia di G. C. ed altri ben molti. Di che sopra si è già parlato.

sacri e divini 8. A tale che uno de'canoni di critica bibblica e che vien ora ammesso dall'universale per conoscere la corruzione è l'osservare se il passo di che si tratta sia stato un passo dommatico per alcuna setta contrario alle dottrine ricevute, o per converso un passo veramente dommatico per la Chiesa contrario alla professione di alcuna delle sette 9. Questo andamento si proseguì ne'secoli posteriori, sebbene con minore audacia e con più di circospezione dagli eretici che tennero dietro a que'primi, sì nel quarto e nel quinto secolo, come pure nel medio evo 10. Ma parlo più particolarmente anche degli eretici a noi più vicini, i quali hanno battute e calcate le orme da' lor predecessori in tal carriera segnate.

E qui non istarò a ripetere quanto ne' precedenti capi ho dimostrato; solo richiamerò alla memoria del leggitore quello che ho detto e provato del capo riformatore Lutero che venne convinto, ed egli nol negò, dell'alterazione fatta al sacro testo per tutelare il suo nuovo domma della sola fede giustificante; delle mille e più falsificazioni dommatiche introdotte nella sua volgarizzazione della Bibbia in lingua germanica dall' Emsero e dall'Eckio oppostele ed annoverate ad una ad una. Lo stesso è a dire di Beza altro corifeo del protestantesimo calviniano 11: lo stesso delle versioni bibbliche della società; lo stesso delle anglicane.

8 Oltre ai cit. autori abbiamo l' esistenza tuttora dei pseudepigrafi pubblicati da G. Alb. Fabrizio in quattro volumi che ce l' attesta, e da altri simili collettori, come in seguito si vedrà.

9 Ved. Cellerier *Introd. au Nouveau Testament;* come pure il Michaelis parimenti nella *Introd. au N. T. Genève* 1822, Tom. I, ch. 1, principalmente nella Sect. VII. *Têmoignages des prémiers siècles* pag. 51-58.

10 Ivi Sect. 1 e segg.

11 Possono su ciò vedersi il P. Coton nell' opera cit. *Genève plagiaire ou vérifications des dépravations de la parole de Dieu, qui se trouvent ès Bibles de Genève* fol. Paris 1618. Il P. Niquet: *Errores deprehensi in Gallica* N. T. *translatione Genevensi*. Flexiac 1620. - Di più: *Le N. T. de la traduction des docteurs de Louvain, revue et corrigée si généralement qu' elle est au vrai une traduction nouvelle*, suivi *des lumières évangeliques*, dont la IV partie est con-

Dopo aver tutte queste cose di fuga accennate, ripiglio il discorso, e chieggo: Chi è disposto a discendere a sì bassi, a sì vili, indegni e inonorati mezzi affin di sostenere la dottrina o di nuovo introdotta, o abbracciata dalla setta, riputerassi facile ad esser convinto, ed a cedere nella tenzone? Per quanto si faccia, finchè perseverano in disposizioni tali, non sarà mai vero, che possa finirsi una controversia qualunque.

Dirà forse taluno che qualor manchi la buona fede nella ricerca del vero, non solo nel protestantesimo, ma neppure in qualsivoglia altra comunione, non esclusa la cattolica, le contese non avranno giammai una soluzione ed esito felice. Verissimo; il confesso di buon grado. Vi ha però questa sostanzial differenza tra il sistema cattolico ed il sistema protestante, che nel cattolicismo, attesa la sua regola di fede la quale consiste nell'autorità senz'appello, perchè infallibile, pronunziata una volta la solenne decisione, la quistione è terminata, almen di diritto. Per decisione siffatta non si lascia all'innovatore o dissenziente altra alternativa che o di ricredersi e assoggettarsi alla medesima, ovvero di essere reciso, ed espulso dalla comunione di essa Chiesa qual eretico o ribelle. Chè

sacrée à l'examen des *falsifications des Bibles de Genève* p. 60, Paris 1648. par le p. Véron. - Lalavette *Hist. des traductions* françaises *de l'Écriture sainte, avec les changements que les protestans y ont faits en différents temps;* Paris 1692. Chardon de Lugny *Recueil des falsifications de la Bible de Genève*. Paris 1705. I quali autori hanno mostrato a dito l'una dopo l'altra le sfacciate falsificazioni, troncamenti e addizioni di ogni fatta dai protestanti introdotte nelle lor Bibbie, nè questi giammai poterono purgarsi da sì grave imputazione. Tali sono i cristiani della Bibbia.

Ciò che si è detto delle versioni de'riformati, debbe dirsi delle versioni anglicane alle cui falsificazioni e infedeltà successive fino a nostri dì consacra il Milner due ben lunghe lettere cioè la XIV e la XV, nella sua celebre opera: *Fin de la controverse réligieuse*. Prém. Partie.

Per ciò che riguarda le Bibbie luterane possono consultarsi l'Audin *Histoire de la vie de Luther*. Tom. I, ch. XXV, e l'Hoeninghaus Tom. II, ch. VIII.

Circa le versioni della Società bibblica ne abbiamo di già discorso a suo luogo.

la Chiesa non disputa mai. Per la Chiesa l'affare è conchiuso. Ella non piega, non s'inchina, è inesorabile, e non mai riammette veruno da qualunque comunione voglia a lei far ritorno senza che prima faccia piena ritrattazione della professata dottrina fuor del suo seno, senza che anatematizzi tutte e ciascuna delle dottrime da lei una volta condannate. Altramente il marchio di eretico gli sta a caratteri indelebili scritto in sulla fronte. Nel protestantesimo per contro, attesa la sua regola di libera e individuale interpretazione della Bibbia, ognuno godendo dello stesso diritto, si potrà, se così piace, convincere scientificamente di errore, ma condannare di eresia legittimamente e autorevolmente non mai. Non vi ha mezzo possibile per terminar la controversia, attalchè le parti contendenti debbano cedere ad alcun giudice, poichè ognuno è di per sè giudice supremo. E per naturale e logica inferenza, non mai si potrà nel protestantesimo per diversità di sentenze e dottrine religiose separar di comunione, poichè le professa in seguito del suo convincimento formatosi colla lettura della Bibbia a tenore della sua regola di fede.

D'onde se non di qui originarono quelle massime omai diffuse universalmente presso la riforma? che verità e menzogna in religione sono semplicemente materia d'opinione: che una dottrina è tanto buona quanto l'altra: che l'autore e governatore del mondo non intende che noi dobbiamo asseguire il vero: che non vi è verità: che noi non siamo più accetti a Dio credendo, che non credendo: che niuno è responsabile per le proprie opinioni: che elle sono materia non di necessità, ma accidentali: che è bastante il tenere con sincerità quel che professiamo: che il nostro merito sta nel cercare non nel possedere: che v'è un dovere di seguire quel che ci sembra vero, senza aver timore che possa esser falso: che può esser lucro il riuscire, ma non danno il venir meno: che possiamo abbracciare e deporre opinioni a piacimento: che la credenza appartiene al mero intelletto e non al cuore: che possiamo pienamente confidare in noi in materia di fede e non aver bisogno d'altra guida. I quali prin-

cipii tutti sono come l' effetto della disperazione in cui si trova l'eresia di venire a capo di una soda, ferma e irrepugnabile risoluzione di una qualsivoglia controversia dommatica, cioè che abbia per oggetto un articolo di fede, o cosa che a fede s'attenga 12. Un'altra pruova di quanto affermiamo è la lenta si ma sempre crescente dissoluzione delle sette. Non potendo per l' un de' lati veruna d'esse per mancanza di una regola sicura di fede decidere uno dei punti dottrinali per l' una e per l' altra parte, e rampollando per l'altro in forza della regola stessa questi punti messi in dibattimento, ne segue primo una perpetua divisione. Dalla divisione, come è necessario che avvenga, nasce la debolezza di ciascun partito, quindi lo spregio pel di fuori e la diffidenza al di dentro. Dal che ne avviene che molti aprano infine gli occhi sulla lor situazione e condizione e faccian ritorno alla madre che essi o i lor maggiori ebbero abbandonata per trovarvi quella quiete e quel riposo che invano si ripromettevano nella nuova fazione 13. Ovvero altri non veggendo alcun esito in tanta varietà e contrarietà di pensare intorno alla religion rivelata, l'abbandonano al tutto per darsi in balia o di una incredula filosofia, o del naturalismo senza più pigliarsi pensiero di fede e di credenza, come di cosa impossibile ad aversi. Trattanto le sette si disciolgono. La Chiesa nel lungo corso di ben diciotto secoli di questa guisa ebbe l'agio di vederne sorgere a centinaia e poi perire.

12 Presso l'Hœninghaus op. cit. ch. X, ponno vedersi registrati gli effetti dell' indifferentismo, latitudinarismo, deismo, ecc. prodotti dalle dissensioni eterne de'protestanti fra di sè.

13 Mi venne riferito da persona autorevole e testimone di veduta, che in Olanda sentendo un protestante predicare dall'un ministro in una chiesa dottrina opposta a quella che predicavasi da un altro ministro nella chiesa vicina; si recò dall'uno e dall'altro per chieder ragione di tal differenza di dottrine, ma niuno de'due potendolo persuadere, allora prese egli la determinazione di rendersi cattolico col rifuggiarsi a quella Chiesa in cui sola vi è identità di dottrina. Il fatto è de' nostri giorni. Lo stesso avvenne in Liverpool nell' Inghilterra, ed altrove tutto dì si rinnova.

Conchiudasi adunque dopo il fin qui discorso, che in forza della regola di fede seguita da'protestanti, necessariamente debbono insorgere sempre nuove controversie, e che insorte non vi ha mezzo alcuno di sopirle e terminarle. E ciò che ne conséguita per logica deduzione, Dio sapienza infinita e infinita bontà avrebbe in questa ipotesi colla Bibbia fatto alla umanità il più funesto de'doni con mettere gli uomini in una guerra universale, perpetua, in uno steccato, in un campo di battaglia senza modo di uscirne giammai. Avrebbe con ciò chiuso all'uomo ogni adito per conoscere con sicurezza la verità da lui manifestata con dover mai sempre vivere in uno scetticismo religioso, anzi nella disperazione di poter giammai conseguire il vero, in una crudele fluttuazione di animo, e nella terribile incertezza di trovarsi nella verità o falsità. Ma vi sarà giammai uomo di senno il quale abbia una qualche idea della divina bontà, che possa persuadersi aver così Dio adoperato coll'uomo? Mentre tutti i doni di Dio son doni di amore, si troverà a cui possa cadere in pensiere, che egli nel fare all'uomo uno de'doni più segnalati, qual è quello di concedergli la Scrittura cioè la sua stessa divina parola, la manifestazione de' suoi misteri, delle sue verità, di sua volontà, documenti si santi per condurlo a salvamento, abbia inteso poi di gettargli a' piedi un laccio, un inciampo, una cagione di rovina? No, non penso che trovisi chi possa ammettere una sì empia e sì assurda idea; ma pur tal sarebbe nella regola di fede del protestantesimo, la Bibbia; convien dunque conchiudere non poter esser vera quella regola dalla quale si funeste conseguenze fluiscono col rendere interminabili le controversie.

SEZIONE III.

CAPO UNICO

Si considera la regola eteroclita dell' Anglicanismo.

La regola anglicana *media* tra la regola cattolica e la regola protestante, come vogliono gli anglicani - Esame analitico di questa pretensione - Si scopre rifondersi questa regola in quella del protestantesimo - Fondati sospetti intorno alla clausula dell'art. XX col quale si attribuisce alla Chiesa il potere di decidere le controversie - Data ancora per genuina tale clausula, non si sfugge il protestantesimo - Perchè rigettasi il principio cattolico di Chiesa infallibile - Che niega a sè ed alla Chiesa universale - Gli antichi dottori anglicani fra sè dissenzienti e dal rimanente della lor Chiesa - Si scuopre vieppiù la dissensione tra i dottori anglicani nella istituzione delle *società bibbliche* - Dissensione e confusione di questi dottori intorno ai XXXIX articoli - Ulteriori contraddizioni - Dibattimenti dei Vescovi anglicani nel Parlamento intorno all'autorità di loro Chiesa - Quest' autorità è effimera in teorica, e non mai realizzata in pratica - Conferma del fin qui detto coll'esempio del Gorham e del Vescovo di Exeter - E colla confessione di essi medesimi, e colla pratica - Tutti i dommi fondamentali negati impunemente dai membri e dai Vescovi della Chiesa anglicana - Stato deplorabile di credenza in che trovasi il popolo anglicano - Si conferma colla confessione aperta degli stessi anglicani - Si conchiude da quest'analisi essere sostanzialmente la regola anglicana e la protestante la medesima - S'istituisce l'esame della stessa regola anglicana qual venne difesa come la regola genuina della lor Chiesa dagli osfordiesi o puseisti - Su che appoggino le loro speranze di riuscire nella impresa di farla passar per vera regola di fede - Non dissimulano la difficoltà del riuscimento - Sunto del novello sistema teologico - Se ne fa l'analisi - Si scuopre il primo vizio - Il secondo vizio - Il terzo vizio - Il quarto vizio - Si conchiude questa parte dell' analisi - Si rileva un' altra inconseguenza ne' dottori puseisti - Vani effugi de' puseisti per trarsi d'affare - Non suffraga loro l'antichità - Obbiezioni che a sè stesso propone Newman tuttor anglicano intorno alla sua Chiesa - E terminò col rendersi cattolico non potendole sciogliere - Seguìto da ben molti altri - Piena cessazione del puseismo.

A compiere l'esame polemico-critico delle regole di fede proclamate dal protestantesimo, ci rimane a far saggio e cimento di

suoi membri all'assenso. La Chiesa inglese s'attiene a un procedimento *mediano* tra questi due. Essa considera che in certi determinati punti è stato escluso il privato giudizio sul testo della Scrittura, ma non per la mera sentenza autorevole della Chiesa, ma bensì per la storica testimonianza trasmessa dal tempo degli Apostoli in poi [3] ».

Un altro vivente anglicano fidatamente afferma : « Nulla era più lontano dalle vedute di quegli uomini ammirevoli che fermarono i termini della *sua comunione* (della Chiesa anglicana), che aprire una Bibbia tradotta a molti, e l' originale a pochi, e proclamare licenza illimitata di privato giudizio. La Chiesa anglicana rigetta la tradizione come autorità per articoli di fede, ma non mai come espositrice della verità scritturale [4] ».

A detta adunque di siffatte autorità la Chiesa anglicana ha sortito l' alta prerogativa di tenersi nell' aureo mezzo, e seguire tal regola di fede per cui franca e sicura batte e insegna il cammino a verità e salute. Grandi pretensioni sono in vero coteste : ma per farne la debita estimazione convienci risalire ai documenti simbolici ed officiali di questa medesima Chiesa.

1°. Tra i trentanove articoli, il 20.° è concepito così: « La Chiesa ha potestà di ordinare determinati riti e ceremonie, ed AUTORITÀ IN CONTROVERSIE DI FEDE: non è però lecito alla Chiesa ordinar cosa alcuna *contraria alla parola di Dio scritta*, nè può sporre un passo Scritturale in modo che ripugni ad un altro ». E nell' articolo 6.° si statuisce che « La S. Scrittura contiene *tutte le cose necessarie* a salute: talchè qualunque cosa non si legge in essa e non può provarsi per essa, non dee esigersi da alcuno che si tenga per articolo *di fede*, o sia stimato richiesto o necessario a salvarsi [5] ».

3 *Lectures on the prophetical office of the Church viewed relativaly to Romanism and popular Protestantism.* London 1832, p. 152 segg.

4 ENRICO SOAMES editore della Storia Ecclesiastica del Moscmio tradotta in Inglese dal D. Murdock con addizioni e note. Vol. III.

5 Qui debbo avvertire, che nell' allegazione dei trentanove articoli io mi servo di una edizione critica inglese e latina che tengo presso di me intitola-

2.° Nell'atto così detto di *supremazia* Elisabetta sancisce: « Che i suoi delegati in materie ecclesiastiche non debbano definire cosa alcuna come *eresia*, se non ciò che è giudicato tale dall' *autorità della Scrittura*, o de' *quattro primi concilii generali* ».

3.° In un canone stabilito in una convocazione ecclesiastica presieduta da Parker nel 1571 si ordina che: « Il Clero sarà sollecito di non insegnar mai cosa dal pulpito da essere religiosamente tenuta e creduta dal popolo, se non quello che è conforme alla dottrina dell'antico e del nuovo Testamento, e *raccolto da quella dottrina de' Padri cattolici ed antichi Vescovi* ».

Da questi documenti vorrebbe dunque inferirsi che la Chiesa anglicana non ammette l'uso illimitato del privato giudizio sulla Bibbia, e concede qualche cosa all' autorità e alla Tradizione. Ma dopo ciò quando si viene a domandare e investigare in concreto qual sia questa sua *regola di fede* divergente dal protestantesimo e dal romanismo, quale la natura e forza dell' autorità ch' essa sembra pretendere in cose di fede, quale obbedienza le si debba da' suoi membri, quale l'ufficio che consente al privato giudizio, e chi debba fissarne i limiti, in qual relazione sia la sua pretesa autorità verso la Tradizione, e questa verso la Scrittura, qual sia infine per lei il supremo giudicatorio e tribunale, in fatto di dommatiche controversie, niente di tutto ciò trovasi determinato *in principio* da cotesta Chiesa, niente mostrato *in pratica*. Tutto è incerto, vago, vacillante, dubbio, contraddittorio seco stesso: cotalchè allo stringere delle ragioni, questa vantata regola eteroclita, ecclettica dell' aureo mezzo riesce in effetto alla regola del giudizio privato del comune protestantesimo; e via più si appalesa e ribadisce il gran vero che tra questa e il principio cattolico dell'infallibile autorità della Chiesa, non v'ha via di mezzo.

E nel vero facciamo un po' di esamina de' documenti officiali e simbolici di questa Chiesa che ci parla di autorità, di tradizio-

ta: *An essay on the Thirty nine articles of religion agreed in 1562 and revised in 1571*. By Tho. Bennet. London 1715.

ne, di Padri e di Concilii. In prima non si vuol pretermettere che le parole dell'articolo 20.° *La Chiesa ha autorità nelle controversie di fede*, v'ha gran fondamento per crederle non genuine, ma spurie e interpolate dappoi. Certo è che, a confessione dello stesso storico della Riforma, il Burnet, elle non si trovano ne' manoscritti originali contenenti le soscrizioni, e nè pur nella copia degli articoli approvati dal Parlamento. Egli stima che le parole fossero inserite dopo le soscrizioni, quando l'atto si trascrisse in pergamena, e stima che questo documento sia perito a Lambeth [6]. Ma siffatta conghiettura, non che altri argomenti in pro della clausula sono stati efficacemente confutati da Antonio Collins [7]. A ciò vuolsi aggiugnere, che negli *articoli di religione stabiliti di conserto dagli Arcivescovi e Vescovi d' Irlanda* nel 1615, comechè gli articoli sieno *verbalmente* i medesimi, la clausula suddetta non vi si trova [8].

Ma s' abbia però la clausula per genuina; qui si statuisce dall'un canto che la Chiesa ha autorità in controversie di fede, dall'altro ch'essa non può insegnar cosa contraria alla parola di Dio; e che non dee esigere cosa da credersi per necessità di salute, se non è contenuta nella Scrittura e provata con essa. Ora io ragiono così. Coteste limitazioni stabiliscono una regola secondo cui debba giudicarsi l' insegnamento di questa Chiesa, e quindi ne-

6 *Exposition of the Thirty nine articles* Lond. 1695, p. 10.

7 *Priest craft in perfection.* Lond. 1710.

8 Vedi fra gli altri il Card. WISEMAN *Lectures on the principal doctrines and practices of the catholic Church* Vol. I, p. 29, edizione seconda, Londra 1844.

E in vero nella cit. edizione del BENNET nella antichissima versione latina di questi articoli fatta sul testo primitivo la clausula di che si tratta non vi si legge, e comincia l' art. XX, con queste parole: *Ecclesiae non licet quidquam instituere quod verbo Dei adversetur*; laddove nel testo interpolato si legge: *The church hath power to decree rites or ceremonies, and aucthoritie in controversies of fayth*, cioè: La Chiesa ha il potere di decretare riti o ceremonie, *ed autorità in controversie di fede*. Tutta questa clausula è aggiunta.

Può vedersi su questo argomento il GREGOIRE *Hist. des sectes* Tom. IV, *De l'Eglise Anglicane* ch. VII.

cessariamente suppongono che esista in qualche parte chi abbia diritto di determinare se la Chiesa fa realmente o no alcune delle cose qui divietate; in una parola suppone un giudice. Or chi sarà cotesto giudice supremo? Non la Scrittura stessa, perchè appunto ella è *la legge scritta* sul cui senso qui si quistiona: non la cattolica antichità, anche questa è *legge meramente scritta*. Qual dunque dovrà essere questo tribunale d' ultimo appello da cui la Chiesa suddetta debbe essere giudicata, se non il giudizio privato d'ogni individuo, che è appunto il chiaro e riciso principio protestante? Ma ciò essendo, che diviene dell' autorità che questa Chiesa pretende? Secondo tale teorica gli aderenti di lei ricevono il suo insegnamento, non perchè è *suo*, ma perchè concorda col loro opinare di ciò che è contenuto e insegnato nella Scrittura: e se non fosse così, se paresse loro non concordare, sarebbero nel dovere e nel diritto di rigettarlo, nè ella avrà alcun diritto di riprenderli ed incolparli. Perocchè posson così sempre opporre, come appunto oppongono tanti non pur de' dissidenti, ma degli anglicani stessi, ch' essi stimano l' insegnamento di lei su questo o quel punto essere *contrario alla Scrittura e non contenuto e provato in essa*, e ch'essi sono legittimi giudici di lei, senz'altro tribunale d'appello. Si dirà forse che la Chiesa anglicana stessa debbe essere solo e supremo giudice in causa propria? Ma allora quelle limitazioni apposte negli articoli sono parole senza senso, anzi ridicole: perchè qual Chiesa vorrebbe essere suicida, confessando che il suo insegnamento è contrario alla parola di Dio? E poi qual guarentigia, qual sicurtà l'asserzione di lei darebbe a' suoi seguaci si che dovessero, o potessero adagiarsi in essa, quando loro paresse che il suo insegnamento è discorde dalla Scrittura? Il solo scampo a tal raziocinio sarebbe l' affermare che la Chiesa anglicana *non può* insegnar cosa contraria alla Scrittura, perchè è assistita e sicurata da errore nelle sue decisioni dallo Spirito Santo, in una parola perchè è *infallibile*.

Or questo sarebbe appunto un venire ad ammettere a regola di fede il principio di una autorità infallibile, il principio cioè catto-

lico, contro cui tutto il protestantesimo ricalcitra e si dibatte. Ma la Chiesa anglicana rigetta essa stessa questa infallibilità. Confrontinsi i due articoli suoi 19°, e 22°. Nel primo essa dichiara che la Chiesa di Gerusalemme, di Alessandria, di Antiochia, e così pure quella di Roma « hanno *errato* non solo nella condotta e nelle ceremonie, ma anche *in materie di fede* [9] ». Nell' altro si stabilisce che « i concilii eziandio generali *possono errare* e alle volte *hanno errato* anche in cose *pertinenti a Dio*. Ond' è che le cose ordinate da essi come necessarie a salute non hanno forza nè autorità, salvo che possa dichiararsi che son prese dalla S. Scrittura [10] ».

Qui dunque abbiamo chiaramente espressi due principii o norme della Chiesa anglicana; l'uno che le Chiese particolari o nazionali, anzi le prime sedi stesse patriarcali possono errare in cose di fede; l' altro che può errare ugualmente la Chiesa intera congregata in Concilio, e perciò le decisioni sue stesse dommatiche possono e debbono sottostare ad un ulteriore giudicatorio prima che abbiano autorità, per vedere se siano fondate nella Scrittura Santa. Io non istarò qui a notare chi avrà ad essere, secondo lo spirito di tal articolo, questo superior giudice de' concilii universali, se le Chiese particolari o anzi l' individuo come per diritta logica se n'avrebbe ad inferire. Non istarò a considerare, come siffatto articolo armoneggi col riportato atto di supremazia, in che si dice, che debba determinarsi ciò che è *eresia mercè delle Scritture sante, e de' quattro primi concilii generali*, mentre qui i concilii stessi debbono essere giudicati per decidere se veramente ciò che condannano è ereticale o no; se ciò che

9 *Non solum quoad agenda et ceremoniarum ritus, verum in iis etiam quae credenda sunt.* Art. XIX.

10 *Generalia concilia . . . quia ex hominibus constant, qui non omnes Spiritu et verbo Dei reguntur et* errare *possunt, et interdum errarunt etiam in his quae ad* normam *pietatis pertinent : ideoque quae ab illis constituuntur ut ad salutem necessaria, neque robur habent, neque auctoritatem,* nisi ostendi possint *e sacris litteris esse deprompta.* Art. XXII.

prescrivono è necessario o no all'eterna salute. Solo insisterò sopra una necessaria illazione dai detti due articoli, ed è che la Chiesa anglicana almeno implicitamente e virtualmente confessa qui e riconosce ch' essa pure può *errare* in materie di fede: perocchè per qual titolo e con qual pruova potria pretendere per sè più di quello che consente alle altre Chiese nazionali eziandio e patriarcali, anzi alla Chiesa intera collettivamente adunata 11? Or ciò essendo ogni anglicano ha diritto di dire: Se una Chiesa nazionale può errare, se la Chiesa universale in concilio può errare, come posso io aver fiducia che la mia Chiesa che sta da sè sola, che protesta contro le altre Chiese del cristianesimo s'abbia speciale immunità da errore? Non è egli più probabile, se non altro a prima vista, che s'inganni essa, anzi che tante altre Chiese insieme congiunte, unisone nella credenza, e rigettanti la sua comunione? Similmente ogni protestante ha diritto di domandare a' ministri della Chiesa anglicana: Se io cedo le mie opinioni, e i miei raziocinii nelle vostre mani, se abbandono il mio conventicolo e abbraccio i vostri formolari di culto, qual certezza ho io guadagnato per ciò d'essere più sicuro della verità, di quel che fossi innanzi? E qui incalzeremo la domanda con le parole stesse del Newman nel libro anzi citato: « Come può essa la Chiesa avere autorità se non è *certamente vera* nelle dichiarazioni sue? Non può essa avere autorità a dire una menzogna. Le materie dommatiche non sono come le materie di usanza e di consuetudine fondate sull' espedienza e determinabi-

11 Basti consultare il Vescovo Burnet nella sua *esposizione de'trentanove articoli*. Ivi egli chiosando l'articolo XX alle parole: *La Chiesa ha autorità in materia di fede*, soggiugne: e qui deve farsi una distinzione tra un' autorità che è *assoluta* e fondata *sulla infallibilità*, e un'autorità *di ordine*. La prima è *formalissimamente* rigettata (disclaimed) dalla nostra Chiesa: ma la seconda può ben mantenersi, comechè noi non ammettiamo *alcuna autorità inerrante*. All'art. XXI, egli exprofesso combatte la infallibilità de'concilii generali e della Chiesa anco universale, come dottrina contraria alla dottrina anglicana.

li per discrezione. Appellano esse alla coscienza, e la coscienza è soggetta a sola la *verità*. Il dire che la Chiesa ha autorità, e tuttavia che non è *vera* in quanto ha autorità saria distruggere la libertà di coscienza, che il protestante in tutte le sue forme ha per ispecialmente sacra: saria sostituire qualcosa oltre la verità come signor sovrano della coscienza, il che sarebbe tirannide [12] ». D' onde egli inferiva che se la Chiesa ha autorità in fatto di domma, dev' essere *organo e rappresentante di verità, e il suo insegnamento identificarsi* con essa. Vedremo più innanzi com' egli, il Newman, con la sua scuola cercasse sviluppare la sua Chiesa da queste strette di che egli sentiva tutta la forza. Intanto dalle cose dette si fa manifesto che è vano cercare ne' documenti simbolici ed officiali di questa Chiesa una determinazione precisa e ferma della sua regola di fede: tutto è ambiguità anche in teorica; e que' principii stessi che sembrano avvicinarsi al sistema cattolico, sono così incoerenti tra sè e lasciano tal latitudine d'interpretazione, che il principio protestante del giudizio privato vi trova in fine il suo conto.

Ma forse ci aiuterà a sciogliere il problema la dottrina unisona e costante insegnata su questo punto dai dottori e teologi anglicani più antichi? Vero è che parecchi di loro come gli Andrews, i Wilson, i Laud, i Bull, i Beveridge, i Jewel, i Bramhall ed altrettali sembrano insistere sulla dommatica autorità di loro Chiesa. Il timore dell' influenza di Ginevra e delle opinioni presbiteriane e sociniane che andavano pigliando piede, li costrinse a rifuggirsi nella tradizione, e fondare de' pretesi diritti per la lor Chiesa nell'autorità degli antichi Padri. Ma è da osservare ch' essi erano al loro tempo riguardati nella Chiesa anglicana, come un partito d' uomini che avean loro modo di pensare, appunto come i moderni osfordiesi del passato movimento puseistico; mentre altrettanti o più tenevano opinioni diverse o contrarie. Onde se di

12 Loc. cit.

essi si è potuta formare una *catena Patrum* 13 ; si possono formare e si son formate altre *catenae Patrum* anglicane in senso opposto: anzi bene spesso allegando parecchi di quegli stessi autori che eran citati come tipo di anglicana ortodossia 14. Oltracciò que' teologi è ben lungi che siano anche adesso riconosciuti nel corpo dell'anglicanismo come rappresentanti della vera dottrina anglicana. Basta a provarlo il fatto della fiera guerra che i puseisti restauratori delle loro dottrine ebbero a sostenere da tutto il rimanente corpo del clero anglicano, si che ne andarono accusati di marcio papismo , e di apostasia da' principii inalterabili della Riforma.

Ma a mostrare quale sia l'incertezza e opposizione di principii che regna nell'anglicanismo sul fatto della regola di fede, sceglieremo due recenti quistioni, l'una delle *società bibliche*, l'altra dei *trentanove* articoli.

Se v' ha istituzione che sia di filo contraria al principio qualsiasi di autorità , e alla forza della tradizione nell'interpretazione

13 Nel num°. 21 de' celebri *Tracts for the Times* pubblicati dalla novella scuola osfordiese si tesse questa *catena Patrum* (anglicani) , i quali appellano al *quod ubique*, *quod semper*, *quod ab omnibus* del Lerinense.

14 Ecco il quadro ingenuo che il Newman faceva di questi teologi anglicani stessi a' quali appellava : « Noi abbiamo più di quello che sappiamo come usare magazzini di scienza , ma poco che sia preciso e utile: verità cattolica e opinione individuale, primi principii, e divinazioni d'ingegno, tutto mescolato insieme nelle medesime opere e da doversi cernere. Troviamo verità spinte all'estremo o mal dirette, fatti incompiutamente provati od applicati, e regole incoerentemente inculcate o discordemente interpretate (op. cit. pag. 30) » Ma ascoltisi una più chiara confessione degli editori osfordiesi d'una *serie di trattatelli de' padri anglicani* (Vol. I, introduzione): « Sarebbe agevole ai disputanti di tutte varietà d' opinione entro il recinto della Chiesa stabilita trovare i loro antenati in eterodossia.... Molte eresie sono state mantenute, e molte pericolose proposizioni asserite da'teologi della comunione anglicana... Tra il vasto ammasso dell'antica (nostra) teologia, quasi ogni gradazione d'errore trovaci il suo difensore; e il naturale effetto sugli animi di quelli che veggon le cose alla superficie , sarà il *disperare* di potere scoprire *traccia di unità* fra gli scrittori della nostra Chiesa ».

delle Scritture, ella è quella delle *bibliche società*, intese per istituto di propagar le Bibbie senza note, o comenti, e abbandonarle al privato senso di chicchesia, come supremo, indipendente giudice di ciò che s' ha a credere. L' istituzione adunque cozza direttamente con la Chiesa anglicana, se è vero ch' essa pretenda autorità e prescriva il senso tradizionale nella interpretazione della Scrittura. E veramente alquanti del clero anglicano accorgendosi alla fine che questa istituzione serviva efficacemente allo scopo de' *dissidenti*, l'attaccarono con molto calore, e la dissero un sottile e coperto assalimento contro la Chiesa stabilita, anzi un mezzo infallibile per deprimere questa e innalzare le sette dissidenti. Così fecero il Marsh, il Norris, il Nolan, il Kenny, il Grant [15].

Ma dall' altro canto se ti fai per poco a discorrere i rapportamenti di questa biblica società fin da'suoi esordii, vedrai che nel 1805 in che era appena nata avea per suoi vicepresidenti i Vescovi di Londra, di Durham, di Exeter e di S. David: che nel 1810 la lista de' vicepresidenti contava l' Arcivescovo di Cashel, i Vescovi di Durham, Salisbury, S. David, Bristol, Cloyne e Clogher: che nel 1813 figurano tra' vicepresidenti un Arcivescovo e dieci Vescovi inglesi ed irlandesi col decano di Westminster: che nel 1816 il numero de' Vescovi era cresciuto a dodici con due decani e anche più tardi nel 1825 alla testa de' vicepresidenti era l'Arcivescovo di Tuam con altri otto Vescovi Anglicani [16]. Cotalchè a voler decidere dall' opposizione o dal favore mostrato dall'alto clero anglicano alle società bibliche, del seguir ch'esso faccia il principio d'autorità o il suo contrario, forza è conchiudere, che siccome in quasi ogni parte d' Inghilterra sono state esse praticamente incoraggiate e protette da' rappresentanti di co-

15 Vedi quest' ultimo nell' op. cit. *History of the English Church and sects*. Vol. IV, cap. XXXVII, in che censura le società bibliche.

16 Vedi *Dublin Review* nº. V, Luglio 1837, p. 59 ove si riferiscono i *Bible Society Reports*, ed altri fatti a ciò concernenti.

testa Chiesa, così non è il principio d' autorità, ma sì quello ultra-protestante del privato giudizio il prevalente tra essi.

Passiamo a' *trentanove articoli* de' quali è stato graziosamente detto essere le *quaranta sferzate meno una* di S. Paolo 17, che la Chiesa anglicana osò scaricare sacrilegamente sulla vera cattolica Chiesa, e che sono poi ricadute sopra lei stessa. È noto come siffatti articoli furono compilati per far argine insuperabile al papismo, da uomini che discordavano tra sè, altri pendendo alle dottrine calvinistiche, altri alle arminiane, e però vennero foggiati con tale una elasticità, ambiguità e pieghevolezza di frasi, che ognuno potesse interpretarli secondo suo sistema 18. Vennero poi imposti al clero per un atto di Elisabetta (il decimoterzo del suo regno), sì che fossero il cimento e la prova della sua ortodossia 19. Or qui si domanda qual è, secondo i principii anglicani, l' obbligazione che questi articoli importano ai soscriventi? A detta di alcuni portano seco l' obbligo di crederli *veri*, cioè esigono fede interna: ma questi stessi distinguono tra fede *necessaria a salute*, e un'altra fede in più lato senso, che non si sa che sia, mentre il punto sta in questo, se contengano dottrina *rivelata* o no, e se la contengono la distinzione non ha luo-

17 2 Cor. II, 24.

18 Vi fu in Parlamento chi disse, che la Chiesa anglicana ha XXXIX articoli calvinisti, una liturgia papistica, e un clero arminiano. Alcuni poi tra gli anglicani han mossa la questione se la loro Chiesa sia arminiana o calvinista. Il Vescovo Horsley pretende che sia neutra tra i punti controversi delle due comunioni. Questa opinione è stata assai contradetta: finora la questione è indecisa. Ved. GREGOIRE op. e loc. cit. ove riferisconsi gli autori che stanno o per l'una o per l'altra sentenza.

19 L'egregio Newman nell' opera spesso citata confessava che l'imposizione di tali articoli fu più un atto *politico* che *ecclesiastico*. Fu un provedimento di *Stato* anzi che della *Chiesa*, comecchè la Chiesa cooperò. Voglio dire che la gelosia verso Roma nodrita dal potere civile fu il principio della *Riforma* (anglicana) considerata storicamente, e che l'*esterna forma* in che fu modellata la nostra religione dipende in non picciola parte dalle professate *opinioni* e da' *desiderii* de' *laici* e de' *forestieri*; pag. 279.

go. Ammettono oltracciò questi stessi, che ognuno può intenderli ne' suoi sensi di cui sono suscettivi: e quanto a' laici ch'e' non son tenuti a crederli, ma solo a non impugnarli [20]. D' altro canto è dottrina comune d'altri molti anglicani antichi e recenti che non v'ha alcun obbligo di crederli *veri*, ma solo son necessarii all'ordine e pace esterna, si che non si dicono articoli di *fede*, ma solo di *religione*. Odasi il Bramhall tra gli antichi. « La Chiesa d'Inghilterra non definisce alcuna di tali quistioni come necessarie a credersi, sia *necessitate medii*, sia *necessitate praecepti*, che è molto meno; ma solo lega i suoi membri per amor di pace a non opporsi loro ». E altrove: « Son essi questi articoli a considerare come *pie opinioni* atte alla conservazione dell' unità: nè noi obblighiamo alcuno a *crederle vere*, ma si a non contraddirle [21] ». Tal era la dottrina altresì del Laud, dello Sthlingfleet, del Chillingworth, e d'altri.

Ma udiamola dichiarata fra' recenti dal Vescovo di Peterborough, il Marsh, in un passo assai notabile: « Come la Chiesa di Inghilterra vuolsi giustificare dall'accusa di agire come la Chiesa di Roma nell'esercizio della sua autorità? Come può salvarsi dall'accusa d'invadere il diritto del privato giudizio, che è gloria ed orgoglio del protestante? Per ardua che sia l' impresa, conviene infine venirci. La Chiesa d' Inghilterra non porta l' autorità sua più oltre di quel che è necessario assolutamente alla sua conservazione. Quando l'articolo XX *dà autorità alla Chiesa in controversie di fede*, non le dà più autorità di quella, che ogni società *civile* possiede in controversie di *civile* natura.... Al tempo della Riforma il senso della Scrittura era oggetto di contese. Quindi la convocazione che è la nostra suprema autorità giudiciale in affari spirituali, come i giudici sono suprema autorità ne' temporali, si adunò, e a nome della Chiesa da lei rappresenta-

20 Vedi Tommaso Bennet *An Essay on the Tirty nine articles of religion.* Lond. 1715

21 Bramhall *Schism guarded.* Sect. I, ch. VI, e sect. VI.

ta determinò qual *fosse realmente il senso della Scrittura* in riguardo a'controversi punti. Ma non avvi egli differenza, si dirà, tra l'interpretazione d'una legge umana e quella d'una legge divina? Dovrà dunque ognuno essere *obbligato ad accettare* una interpretazione della Scrittura *imposta a lui per volontà* d'un altro, se per matura deliberazione è egli stesso persuaso, che tale interpretazione è falsa? Sicuramente che non è obbligato. Nè la Chiesa impone alcuna obbligazione. Se la nostra coscienza non ci permette di consentire a que' termini che sono offerti dalla Chiesa stabilita, noi possiamo ritirarci dalla sua comunione. Ma se altri preferisce di rimanervi, deve conformarsi a'suoi regolamenti, come dovrebbe sottoporsi a' regolamenti d' ogni altra società cui stimasse conveniente associarsi in vece di essa 22 ». Or qui veggiamo aperto, che il principio d' autorità preteso dalla Chiesa anglicana lascia libero campo al privato giudizio; che la soscrizione de' trentanove articoli è ottimamente compossibile con la ferma opinione nel soscrivente ch' e' siano falsi, e che chiunque li ha per falsi può anco liberamente segregarsi dall' anglicana comunione. È uno riputato de' più ortodossi prelati di cotesta Chiesa, che solennemente lo ci dichiara. Ma se così è, onde è poi che questa Chiesa condanna e tiene per scismatici i dissidenti che da lei si divisero? Ond' è molto più, ch'essa osa riprovare ed osteggiare come scismatici i cattolici romani nel regno unito britannico, perchè secondo coscienza rigettano lei come maestra di errore, e si tengono all'antica unica vera fede? Contraddizioni son queste di che invano si cercherebbe la soluzione. Ma proseguiamo innanzi.

In questa accalorata pugna sulla forza de' *trentanove articoli* e sul loro senso, renduta più calda dalla novella scuola osfordiese, che cercò trarli al senso romanistico, v'ebbero pochi anni fa petizioni d' un gran numero di anglicani ministri al Parlamento per una mutazione di articoli così fatti, non che del libro di *comuni*

22 *Comparative view of the Churches of England and Rome* Chapt. VIII.

preci. Indi quel tempestoso dibattimento che se ne fece nella sessione parlamentare de' 26 Marzo 1840, in che i Vescovi anglicani vennero insieme a tenzone sull' autorità di loro Chiesa. Dall' un canto il Vescovo di Norwich dichiarava la Chiesa inglese esser fondata sulla *libertà di coscienza* e sul *diritto del privato giudizio ;* nè dottrinali eccezioni alla liturgia o al simbolo atanasiano dover essere ostacoli all' ammissione d'alcuno agli ordini sacri: dall'altro il Vescovo di Londra protestava esser tale dichiarazione un libello contro la Chiesa stabilita; e affermava che questa non potea al tutto mantenersi, se non si tenea ferma *all' unica punta del compasso teologico*: su di che altri soggiugnea che il *compasso* era bello e guasto e non ci era più chi potesse aggiustarlo. E questa verità medesima, l' Arcivescovo anglicano di Dublino, Primate d'Irlanda avea pochi anni innanzi (ai 7 Agosto 1833) proclamato nella Camera medesima de' Pari, dicendo: « Che non v' era individuo nè corpo d'individui nella Chiesa anglicana, a cui potesse deferirsi quistione alcuna di dubbio od incertezza, o scrupolo o difficoltà, nè v'era alcuna autorità costituita cui si potesse far ricorso per avere una determinazione di così fatti punti 23.

Da ciò dunque si vede ad evidenza da' fatti, come i viventi dottori e maestri dell' anglicanismo s' intendano fra loro sulla regola di fede della lor Chiesa. Ma di qui stesso ci sorge un' altra gravissima considerazione; ed è che se questa Chiesa ha veramente quell' autorità in controversie di fede, di che parla l'articolo XX, cel dee mostrare in pratica con esercitarla. L' autorità è uno strumento attivo, che richiede esercizio per mantenerla, e il non vederla agire quando l' uopo è maggiore, è grande argomento che non ci è, o equivale al non esserci. Ora diciamo noi, quando è che la Chiesa anglicana abbia ciò fatto ne' tanti errori nati nel suo seno, nelle tante scisme de' dissidenti? Ha essa mai condannato i principii o calvinistici o sociniani che l' hanno cor-

23 Ved. *Dublin Review* N.° XXII. Novemb. 1840 in un articolo sulla *Unità e cattolicità della Chiesa Inglese protestante stabilita*.

rosa e la corrodono nelle viscere? Ha mai dinunziato Wesley come eresiarca, e i suoi seguaci come eretici? Ha mai pronunciato anatema contro quelli che non tengono con lei il simbolo atanasiano? Dov' è un suo sinodo nazionale, dove una definizione di controversie dommatiche in tante e sì gravi emergenze? Forse ne' suoi principii, quando era sorretta dal poter secolare può aver ella mostrato vigore contro quelli che eran divisi da lei. Ma questo vigore fu avventizio ed esterno: dipendè unicamente dall'interesse che lo Stato avea nell' esercizio di sua influenza. Ma non appena fu ella lasciata a sè medesima, che è stata assalita e dentro e fuori; i suoi articoli impugnati; la sua disciplina vituperata; il suo ministero sprezzato. E bene? Niuna voce di comando s'udì, niun braccio d'autorità si levò: mai ella non osò assumere quel tuono autorevole che pur dovrebbe avere, stante la credenza ch'ella ha d'esser depositaria d'apostolico insegnamento. Ineluttabile argomento che quella autorità di magistero, quell'appello alla cattolica tradizione di che in termini sì vaghi ed ambigui trovasi fatta menzione in alcuno de' primitivi documenti officiali dell'anglicanismo, è cosa effimera e non reale, è un elemento che sta solo in carta e non nella vita di essa Chiesa, è un principio nè generalmente riconosciuto in teorica, nè mai in pratica realizzato.

Indi è che nel seno della Chiesa anglicana su materie le più rilevanti in fatto di domma rivelato, sulla giustificazione, sul peccato originale, sul battesimo, sulla ordinazione, sulla Eucaristia ed altrettali ondeggiano del continuo e si collidono le più disparate ed opposte dottrine insegnate del pari da' suoi membri. Serva per tutti ad esempio il recente avvenimento del Gorham: nominato questi dal Governo a ministro di una Chiesa compresa nella diocesi di Exeter, il Vescovo Philppots ricusò di dargli l'investitura perchè negava la rigenerazione battesimale. Si menò per tal fatto alto rumore, la Chiesa anglicana si divise in due partiti, altri stavano pel Gorham, ed altri pel Vescovo di Exeter. Il Gorham dalla sentenza del suo Vescovo appellò al consiglio privato

della Regina, considerato come la suprema autorità in controversie religiose. In questo mentre il Vescovo d'Exeter temendo forse una sentenza sfavorevole alla presa risoluzione scrisse la seguente energica lettera: « Dubbii serii assai si sono sollevati nello spirito *di un gran numero* sul punto di sapere se la Chiesa anglicana, accettando d'una maniera passiva cotesto giudizio, non perderebbe i suoi diritti di essere riguardata come una porzione della Chiesa di G. C. Egli è perciò che vi sono forti ragioni di temere che l'effetto di tal giudizio non sia per ispingere fuori della nostra Chiesa un gran numero de' suoi membri, che andranno forse a Roma, a questa Chiesa che lor promette il riposo per aver cercata la verità. Io dichiaro infine, che *io non posso restar senza peccato, e grazie a Dio, io non resterò in comunione* con quello che abuserà dell'alta carica che gli è stata confidata (l'Arcivescovo di Cantorbery) per dar missione e carico di anime ne' limiti della mia diocesi 24 ». Ma la sentenza del consiglio segreto della Regina non si fece aspettare, si pronunziò, che ognuno era in diritto di opinare come più gli aggrada intorno alla natura e agli effetti del battesimo. La Chiesa anglicana umilmente si sottopose a siffatta sentenza, e il minacciante Vescovo di Exeter per non perdere le sue entrate stimò meglio il dar l'investitura al Gorham, e di tal guisa ebbero fine le rumorose querele mosse per tal affare. Il Gorham infatti procedette in conformità all'art. XX professando che la dottrina della rigenerazione battesimale non si appoggia *sulla parola di Dio scritta*, com'egli la interpreta, e niuno poteva condannarlo. Ma ripigliano il cammino.

Da' principii che diconsi *ortodossi* o dell'alta Chiesa, e che racchiudono alcuni avanzi dell'antico ripudiato cattolicismo, si viene via via scendendo alle opinioni così dette *evangeliche* e alle più rigidamente calvinistiche e puritaniche, per finire con quelle del più lasso latitudinarismo, ossia di un pretto arianesimo e socinia-

24 V. *l'Univers*, 13 Luglio 1850.

nismo. Si questa Chiesa permette nel suo seno « notorie opposizioni dottrinali (è un giornale anglicano che ce ne fa fede), non mere differenze, non gradi di opinione, non aperte quistioni solo, ma dirette, rotonde, patenti contraddizioni. . . . Essa consente ad una classe di ministri il predicare una dottrina, e ad un' altra il predicare il suo logico e conseguente contraddittorio [25] ». *L'opposizione* dell' insegnamento rispetto ai *sacramenti* è il *gran male* de' nostri tempi, diceva non ha guari il nominato Vescovo anglicano di Exeter in una sua pastorale. « Egli è soprattutto alle dottrine della Chiesa (dicea non ha molto un altro ministro protestante in un sermone predicato in Liverpool nell' occasione della conversione alla Chiesa Cattolico-Romana del suo curato il Rev. Wells), alle sue dottrine fondamentali e chiaramente definite, che un gran numero di quelli che salgono sui nostri altari han dichiarata la guerra con un furore scismatico. Questo stato di cose è il cancro che rode la nostra Chiesa, è la peste che sforza ad allontanarsi da lei gli uomini serii, che avrebbero versato il loro sangue per la sua causa, se ella fosse stata fedele a sè medesima. Ma non è così. Le eresie le più abbominevoli sono apertamente insegnate nelle nostre cattedre, senza che l'autorità se ne inquieti. Non solamente si negano le più sante dottrine del Vangelo, quali sono la successione apostolica, la rigenerazione battesimale, la partecipazione reale al corpo di G. C. nella Eucaristia; ma ancora si spinge la bestemmia fino a chiamarle dottrine fallaci e si rovescia così tutto l'insegnamento della nostra Chiesa... Sono le irregolarità della Chiesa che han condotto quello la cui dipartenza ci desola a cercare altrove la verità. Egli mi ha sovente espresso nella perplessità e nel dolore l'impossibilità in cui era di conservare la sua fiducia ad una Chiesa che è incapace di mantener la sua autorità nell' insegnamento dommatico; che si mostra del pari impotente ad arrestar l'eresia, e a determinare la verità; che non ardisce di fissare il senso delle pro-

25 *English Churchman* 21 Marzo 1846.

prie formole di fede; che permette al suo clero di fraternizzare colle sette dissidenti, di calpestar co' piedi tutti i principii di disciplina. I suoi Vescovi sono insultati; si ride delle loro scomuniche; si è provato che la sua teoria di simpatia cattolica con gli altri rami della Chiesa è un concetto vuoto di senso [26] ».

Col cambiar de' ministri cambiano le dottrine e appena puoi trovare dieci parrocchie consecutive in alcuna parte del paese di contado, o di alcuna città un po' notabile in che da ogni pulpito s'insegni la stessa cosa. È noto il fatto, che il Vescovo di Calcutta avendo a predicare in Inghilterra, gli fu data una mappa teologica delle parrocchie in che aveva a predicare, per saper dove potesse annunziare ciò ch'egli credea il puro Vangelo, e dove avesse a tacere di *tutte le materie controverse* per non cozzare con ciò, che ivi ordinariamente s'insegnava, e per *materie controverse* ognuno intende que' punti fondamentali del domma cristiano, che qui sopra ricordavamo [27].

Tanto è nota la varietà e opposizione di sentire dommatico tra' ministri, che quando alcuno è scelto ad una cura vacante, si domanda invariabilmente, « quali sono le sue opinioni religiose ». Bello è su ciò dare un'occhiata alla così detta *Gazzetta Ecclesiastica*, in cui i rettori e curati anglicani comunicano l'uno all'altro i mutui lor desiderii e bisogni. Tu trovi quivi una ricca varietà di tipi teologici, a cui i diversi ministri fanno rispettivamente appello. Gli uni si tengono alla *Chiesa:* e quindi si dicono seguaci de' principii dell'alta Chiesa, di *opinioni dell'alta Chiesa*, ma *moderate*, di *ortodossi* e *moderati* principii della Chiesa, ma non *Trat-*

26 Sermone predicato dal Rev. Cecillo Wray nella chiesa di S. Martino in Liverpool il 1847.

Che dicono dopo ciò i Rev. Sacerdoti e Diaconi del Lombardo-Veneto della Chiesa anglicana della quale hanno testè cercata la comunione? Conoscevano essi questa Chiesa, o non la conoscevano? Se la conoscevano e pur l'han cercata, sono empii - Se non la conoscevano hanno operato da stolti siccome lo sono di fatto.

27 *English Churchman*. Marzo 1846.

taristi, di opinioni *comunemente dette della Chiesa alta*, ma non *estreme*. Gli altri prendono a tipo i *trentanove articoli* presi nel loro senso letterale, naturale, grammaticale: mentre alcuni più vagamente annunciano *opinioni* in conformità col libro di *Comuni preci*. Per molti il solo criterio è la frase *Evangelico*: se non che alcuni si dicono di *sentimenti evangelici*, altri di sentimenti *decisivamente evangelici*; altri di *vedute nettamente evangeliche*; altri di sentire *evangelico non calvinistico*; altri di opinioni, *che si potrebbero dire evangeliche*. Per un' altra classe il *trattarianismo* è il criterio precipuo: quindi chi si dice scevro di *trattarianismo*, chi *decisamente opposto* all'eresia del *trattarianismo*, chi *libero da tutte le tendenze trattarianistiche*, chi *ugualmente esente da latitudinarianismo e trattarianismo*. Tutti poi naturalmente chiamano sè stessi *eminentemente ortodossi*. Se non che in varie maniere, chi è *decisamente ortodosso*, chi *strettamente ortodosso*, ma *avverso a tutti gli estremi*, ovvero *ortodosso e moderato*, o per vezzo di mutamento *moderato e ortodosso*.

Vedi lievissimo saggio del molto e assai curioso che si trova raccolto in un articolo del *Dublin Review* da soli tre numeri, e tolti a caso dalla *Gazzetta Ecclesiastica* anglicana [28]. E qui non si esprime il peggio, cioè il nestorianismo che invade gran parte di questo Clero. Quanto si è detto del basso Clero debbe pur dirsi dell'alto Clero cioè de' Vescovi che vengono a bello studio scelti dal Ministero civile dalla classe de' latitudinarii, cioè de' sociniani e razionalisti ad occupare le sedi anglicane a mano a mano che restano vacanti. Ecco ciò che se ne scrive in un giornale: « Par certo che il vacante vescovato anglicano di Norwich sarà conferito (da Lord John Russell primo Ministro) al Dr. Hinds già cappellano del Dr. Whateley. E pure il Dr. Hinds ha pubblicato un' opera intitolata: *Tre templi del solo vero Dio* [29] il cui oggetto

28 *Dublin Review* N.° XXXIX Marzo 1846 art. *Sviluppo del protestantesimo* p. 195.

29 *Three Temples of the one true God.*

è di risolvere la dottrina della SS. Trinità, primo sotto la legge, secondo nel Vangelo, terzo nella Chiesa. Tutti veggono il carattere della interpretazione sabelliana, che è stata nuovamente seguita dal protestante Arcivescovo di Dublino, Whateley, in un suo trattato popolare sulla logica nella definizione della voce *Persona*. Che Lord John Russell certamente non troppo amico del credo atanasiano abbia fatta una tal nomina non è maraviglia, ma è notabile l'apatia del Clero anglicano, che non ha fatta alcuna sorte di efficace dimostrazione di risentimento. Pare che dopo l'inutil prova fatta contro la nomina del Dr. Hampden (altro Vescovo sociniano), il Clero vegga essere meglio cedere, che il resistere inutilmente [30]. Il *Guardian*, foglio protestante, si lamenta fortemente di questa nomina e di questa tendenza del Governo a riempire l'ordine de' Vescovi con tali persone latitudinarie come i dottori Hampden, Whateley e Hinds. Chi impedirà che siffatte nomine non vadano innanzi, finchè in tutto il corpo Episcopale non sia di questa scuola, cioè un dichiarato latitudinario?

Or se tale è lo stato de'ministri, del basso ed alto clero in fatto di cristiane credenze, che avrà a pensarsi della comune de'laici, della massa del popolo in questa Chiesa? Essi realmente vanno errando come pecore senza pastore: non sanno quel che s'abbiano a credere; e non sapendo ove trovare una guida sono abbandonati al privato loro giudizio comunque debole e incompetente. Se vanno in una chiesa odono una dottrina, se in un'altra chiesa vicina, ne odono un'altra diversa: se cercano di conciliarle insieme entrambe, fanno un amalgama che Dio solo sel sa; se le rigettano entrambe, imparano ad esser critici, scettici, indipendenti; s'ingenera in essi arroganza e indifferenza religiosa, e un sentire al tutto anticristiano. Que' che han sortito dalla natura docile animo e ben fatto, stanno in una incertezza religiosa che li travaglia ed abbatte, e camminano nelle tenebre. Nelle

30 *The Tablet* 6 Ottob. 1849.

stesse scuole nazionali in cui l' anglicanismo professa di educare la massa della popolazione, nulla di definito s'insegna in fatto di religione, ma solo quella vaga foggia d'istruzione che può convenire anco alle tante sette dissidenti. Così la generalità della popolazione anglicana si sta in uno stato di letargica ignoranza su ciò che più interessa il cristiano. « Noi siamo stati assicurati (leggesi in un articolo assai notevole già citato 31) da competenti testimoni, da persone che o sono state o sono ancora ministri della Chiesa stabilita, che han trovata la gran maggiorità nelle parrocchie in che han potuto far lor proprie investigazioni essere (naturalmente senza saperlosi) o ariani o sociniani. E mentre tra milioni de' fedeli del vero ovile non v'è alcuno che non sappia che il Figliuolo di Maria cui il fanciullo cattolico impara dall' infanzia a venerar per sua madre, è anche signore e creator di Maria, noi dubitiamo (e non già per nostre preconcette nozioni di quel che un sistema come l' anglicano dee produrre, ma per l' evidenza di fatti innumerevoli e i più miserevoli che abbiam nelle mani) dubitiamo se la gran massa de' protestanti inglesi, massime (sebbene non già esclusivamente) tra i poveri e gl'illetterati possa in alcun modo riputarsi *realmente credente* nelle dottrine della divinità e della Incarnazione, e sappia più del solo nome di colui che è *perfetto Dio e perfetto uomo* ».

Vedi gran frutto di religiosa riformazione che l'anglicana Chiesa ha ricolto dalla sua separazione dal centro dell' unità! Udiamone un altro bel testimonio di un ministro anglicano convertito. « Allorchè essa, la Chiesa inglese, si separò dalla Chiesa universale, comechè deliberatamente rigettasse molto della sua dottrina, pure s' argomentava di poter assegnar certi limiti all' operar dello spirito di scetticismo ch' ella avea così suscitato... Ma qual ne fu il risultamento? Ella voleva gittar via quel che chiamava superstizione papistica; e i suoi figli hanno altresì gittata via quella riverenza e obbedienza che la legge di Dio richiede.

31 *Dublin Review* n°. XXXIX, *Sviluppi del protestantesimo.*

Ella intendea di far cessare la pratica cattolica dell' invocazione degli Angeli e de' Santi; e i suoi figli han perduto ogni senso pratico della comunione de' Santi, e cogli antichi sadducei hanno appreso quasi a dimenticare o anco a negare l' esistenza degli Angeli e degli spiriti. Ella temeva una troppo grande esaltazione de' Sacramenti, e i suoi figli niegano o mandano all' aria la dottrina della rigenerazione battesimale. Ella s' opponeva agli abusi della Messa: e i suoi figli sono stati condotti a digradare il santo Sacramento riducendolo a mero segno di cosa assente. Ella rigettò la supremazia del Papa: e i suoi figli sono venuti a un pratico disprezzo dell' autorità episcopale; e così vadasi innanzi dicendo al modo stesso per ogni particolare della fede e pratica cristiana [32]. Anzi la dottrina stessa della Incarnazione è divenuta il subbietto di profane disputazioni o di segreta miscredenza. L' arianesimo s' insegnava impunemente nella nostra comunione nel secolo scorso, ed è confessione d'un ministro anglicano (il Rev. J. F. Russell - *Giudizio della Chiesa Anglicana*): ed un recente regio professore di teologia a Oxford pubblicamente professava di credere che i *due terzi del clero anglicano* sono (senza saperlo) *nestoriani* [33].

Sia dunque che la regola anglicana di fede si esamini ne' suoi documenti officiali, o nell'insegnamento de' suoi teologi e scrittori antichi e recenti, o nella pratica e ne'risultamenti che ha prodotto, si trova ravvolta *teoricamente* nell' incertezza, nella indeterminazione, nell'inconseguenza, nella contraddizione; *praticamente* affatto nulla, e feconda nelle sue conseguenze di quegli stessi effetti, che abbiam dovuto a lungo svolgere nella regola pretta protestante. Ond' è che ci è forza conchiudere, tra questa e quella non avervi sostanzialmente e in atto alcuna differenza.

32 Ved. *Teorica dello sviluppo* p. 15 segg.

33 Così il sig. SPENCER NORTHCOTE nel suo bel opuscolo: *La Chiesa d'Inghilterra giudicata dal credo niceno* p. 38-39,

Ma a compiere l'argomento di questo capo, dobbiamo presentare in iscorcio quel peculiar sistema di regola di fede, che la recente scuola teologica osfordiese o puseistica proclamava come il tipo genuino dell' anglicana ortodossia. Ella è a dir vero cosa divenuta oggimai stantia, e da riporre tra le anticaglie del Museo britannico, perchè la scuola non sussiste più: ha compiuto il suo ciclo. Ma ella è tuttavia di molta importanza al nostro scopo, come quella che basta essa sola a giudicar perentoriamente il sistema anglicano, e mostrare ad evidenza ch' egli non ha fondamento onde reggersi in piedi.

Trasportiamoci al tempo stesso di sua prima origine, cioè a dieci o quindici anni fa, quando cotesta scuola di Oxford surse, grandeggiò e trasse a sè e in Inghilterra e fuori la pubblica attenzione. Ecco una falange numerosa d'uomini di forte e coltivato ingegno, d' animo candido e ben disposto al vero, nati e cresciuti nell'anglicanismo, allievi e professori in una delle due primarie sue università, iniziati per la più parte al sacro ministero, e affezionati alla lor Chiesa, ch'essi tengono per loro *santa madre*. Applicando l' animo allo studio dell' antichità ecclesiastica e cattolica tradizione veggono tutta l' assurdità del principio protestante fondato nel privato giudizio; lo ributtano, lo combattono senza riguardo, e rifuggono per fino dal nome di *protestante*. Dal canto opposto si presenta loro la solidità, maestà, unità, bellezza dell'edificio cattolico, ch'essi chiamano *romanismo*, e non ponno non vagheggiarlo, non ammirarlo: ma gli antichi e radicati pregiudizii, l'amore alla lor Chiesa, l' orrore del gran passo che converrebbe fare, li trattiene dall'abbracciarlo, e comunque ogni di più s'avanzino per questa via, s'arrestano nondimeno nel meglio, al Rubicone. Non possono a niun patto essere protestanti, non vogliono divenire per intero romanisti. Come dunque potersi tener saldi su d' una via di mezzo, e acchetare le esigenze di lor coscienza? Si confidano aver trovato il come.

L' anglicanismo conserva almeno in teorica, almeno in carta alcuni elementi cattolici, avanzi di quel naufragio ch' esso fece

dall'antica fede; questi avvisano potersi bene addentellare all'antichità ecclesiastica, e dando lor maggior consistenza, fabbricarne un edificio nuovo, ma che abbia tutte le sembianze d'antico. A questo fine rivolgono gli sforzi del loro ingegno, lo studio indefesso de'Padri, le autorità de'loro teologi anglicani dell'età andata, l'efficacia della parola: nulla trascurano a conseguire il loro scopo, a mostrare che l'anglicanismo ha vera regola di fede, che è reale, coerente, reggentesi sulle sue basi, affatto diversa da quella del protestantesimo, sì che può bene tenersi a ogni urto del romanismo, anzi affrontarlo con buon successo. Nè già, candidi e schietti che sono, dissimulano a sè stessi e ad altrui l'arduità dell'aringo in che si mettono, la difficoltà di riuscirne con soddisfacimento. Bello è udire su ciò la confessione del chiarissimo Newman nel libro sopra citato, scritto exprofesso per tale disegno.

« Il papismo e il protestantesimo sono religioni reali: nessuno può dubitarne: hanno esse somministrato la forma, il getto in che sono stati modellati i popoli: ma la *via media* non ha mai esistito eccetto che in carta; non è stata mai ridotta a pratica: ella è conosciuta non positivamente ma negativamente nelle sue differenze dalle credenze rivali, non nelle proprietà sue stesse; e si può soltanto descrivere come un terzo sistema, che non è nè l'uno nè l'altro, sebbene sia alcunchè d'entrambi, che fa un taglio tra due e quasi per una critica fastidiosa va come baloccando in amendue, e si vanta d'andar più d'appresso all'antichità che l'uno e l'altro di quelli. Or che altro è cotesto se non immaginare una via per su monti e fiumi, la quale non è stata tagliata mai? ... È egli questo sistema più di un raccozzamento di parole e di frasi, di eccezioni e limitazioni fatte per ogni emergenza necessaria, di principii che si contraddicono l'un l'altro?

« Non si può negare che v'ha nerbo in queste considerazioni: resta ancora a farsi cimento su ciò che dicesi anglicanismo, e la religione degli Andrews, dei Laud, degli Hammond, de' Bu-

tler, de' Wilson: se sia capevole d'esser professata, seguita in atto, e mantenuta in un'ampia sfera d'attività, e per un sufficiente spazio di tempo, o vero s' ella sia una mera modificazione o del romanismo o del popolare protestantesimo, secondo che noi la riguardiamo 34 ». Così il Newman.

Or vediamo adunque qual è questo sistema frutto di tanti conati e quasi distillato di tanti sudori, rivolti a giustificare l' anglicanismo. Noi ne verrem qui delineando i principali tratti, togliendoli da due de' più riguardevoli campioni di questa scuola osfordiese, cioè il Newman e il Keble, non che dal *British Critic*, giornale che fu organo officiale di questa scuola novella sedicente *anglo-cattolica* 35.

1°. La regola di fede anglicana secondo essi non è la Scrittura sola, ma sì la Scrittura congiunta con la Tradizione; talchè la Scrittura è interpetata dalla Tradizione, la Tradizione è verificata dalla Scrittura: la Tradizione dà forma alle dottrine, la Scrittura dà vita. La Tradizione insegna, la Scrittura prova. Ond'è che la Tradizione non è regola coordinata e parallela, ma subordinata e ministrativa.

2°. Si ammette però da essi che non fu sempre così nella Chiesa. Prima che si compiesse la parola divina scritta, la Tradizione sussisteva come regola divina dommatica affidata alla autorità vivente della Chiesa, e testificava il canone delle Scritture. Anzi, secondo il Keble, ciò continuò ad essere per quasi *dugent'anni*, finchè fu fermato e reso notorio il canone del nuovo Testamento nel tempo che corse tra S. Clemente e S. Ignazio dall' un canto, e S. Ireneo e Tertulliano dall' altro. Allora fu che la Scrittura divenne sola fonte e misura delle verità di fede necessarie alla salute: comechè la Tradizione potè continuare a trasmettere verità secondarie non fondamentali.

34 Op. cit. p. 20, 21.

35 NEWMAN op. cit. *Romanism and Protestantism*. KEBLE *Primitive Tradition recognised in Holy Scripture*. London 1837. *British Critic* n. XL. Ottobr. 1837. Vedi pure *Dublin Review* n. V, Lugl. 1837, art, III.

3.° Che la Scrittura sola sia sufficiente per tutte le verità fondamentali, ossia necessarie a credere per la salute si ammette non potersi provare *a priori*, nè provare dalla *Scrittura stessa*: ma solamente dedursi dal consenso dell' antichità, dalla cattolica tradizione.

4°. Similmente il criterio per distinguere i fondamentali articoli dai non fondamentali, le verità necessarie a salute dalle non necessarie si trae dalla tradizione cattolica, cioè da' simboli cattolici ricevuti dall'antichità, l'apostolico, il niceno, l'atanasiano.

5°. L'ufficio della Chiesa è d'essere *testimonio* e *voce* della tradizione, ossia dell'antichità. Ma la sua autorità è subordinata alla Scrittura, perchè può pronunziar *come vere* dottrine che non sono nelle Scritture, purchè non sieno contrarie ad esse, ma non può darle come necessarie a credere per la salute, dove non siano contenute nella Scrittura o derivate da essa.

6°. La Chiesa è infallibile in questo senso, che non può venir meno nelle verità fondamentali, e cessar di conservare le sostanziali fattezze del cristianesimo. In quanto alle verità secondarie, non fondamentali, non scritturali non è infallibile: di guisa che merita rispetto, ma non può strettamente esigere esecuzione, non avendo strettameute autorità su di esse.

Tal è il sunto di questo novello teologico sistema, che si è presentato come il tipo della genuina dottrina anglicana. È agevole il vedere che è un raccozzamento di parti eterogenee, d'elementi discordi, di principii gratuitamente assunti: è come altri già disse, un vino nuovo che si vorrebbe mettere in un vasello vecchio, una costruzione di nuova pianta cui si vorrebbe dar forma e garbo di antica. Noi non ci porremo qui a confutarlo spiegatamente come già si fece da molti valorosi scrittori cattolici massime in Inghiltera, quando più fervea questa polemica. Pure stimiamo conducente al nostro scopo, il mettere qui sott'occhio alcune considerazioni, le quali poi avranno assai maggiore dichiarazione nella seconda parte di quest'opera.

E in prima notisi la gran verità riconosciuta da questa scuola che la *onnisufficienza* della Scrittura per le verità stesse, ch' e'

dicono *fondamentali*, o necessarie alla salute non è espressa nella Scrittura stessa, non può provarsi da essa; e molto meno si può argomentare a *priori* quasi Dio dovesse affidare queste verità al solo mezzo della Scrittura, e nol potesse ad un'oral tradizione. Qual mezzo adunque si assegna per istabilir questa total sufficienza della Scrittura? Quello solo della Tradizione cattolica, dell' antichità ecclesiastica che l' attesta. Or io non istarò qui a mostrare che questa testificazione si assume gratuitamente, anzi falsamente; quando tutta l'antichità cospira per contrario a testificare la forza della tradizione, non già puramente *esegetica*, ma *divino-dommatica*. Rifletto solo al mio scopo, che questo è un principio dall'un de' lati diametralmente opposto a tutto il protestantesimo, il quale ha a vile e schifo la Tradizione, e dall' altro lato contiene un argomento ineluttabile contro la cagione per cui si assume. Perciocchè se l'essere la Scrittura sola fonte e misura adequata delle verità necessarie a credere è un domma fondamentale, anzi è pe' protestanti e per gli anglicani e pe' puseisti il fondamento di tutti gli altri, e se questo domma ci è trasmesso e si dee credere solo in forza della cattolica tradizione, dunque questa tradizione è organo anche attualmente di verità dommatiche salutari.

Ma che dir poi dell' altra gran verità proclamata da questa scuola, che questa tradizione fu appunto per lungo tempo nell' antichità cristiana, e secondo il Keble per quasi *dugent' anni* sola, adequata, divina norma e misura delle verità da credere mercè il vivente autorevole magistero della Chiesa? Se dunque tal era la regola cattolica allora, come si prova che cessasse d'esserlo dappoi? Che si facesse questo sustanzial mutamento? Che la tradizione perdesse le sue prerogative, e solo divenisse subordinata, ministeriale, esegetica? Un fatto sì fondamenlale dovrebbe esser provato con ogni rigore [36]. Or nella Scrittura stessa non

[36] Secondo il Keble l'officio della Tradizione si sarebbe ridotto a questo triplice capo: 1° a sistematizzare e ordinare gli articoli fondamentali; 2° a interpretare la Scrittura; 3° alla disciplina, formolari e riti della Chiesa.

v' ha nulla di ciò. Si fa qui ancora ricorso come a unico rifugio alla tradizione stessa cattolica. Il Keble ne dava per tutta pruova, che in S. Clemente e in S. Ignazio poco si citano le Scritture, là dove in S. Ireneo e Tertulliano le citazioni sono copiose. Dunque la regola sufficiente di fede salvifica era mutata in quell'intervallo, e la Scrittura sostituita alla Tradizione. Qual nesso necessario è questo, e non anzi al tutto arbitrario tra la premessa e la conseguenza? Oltrachè è falso l'assunto, essendo noto che la lettera di S. Clemente può dirsi in tutto rigore un tessuto e una continuata catena di testi dell'uno e dell'altro Testamento [37]. Lo stesso è a dire delle lettere di S. Ignazio; secondo che l' argomento l' esigeva. Il Newman ne assegnava per pruova che i Padri Ireneo, Tertulliano, Cipriano e i susseguenti opponevano sì dapprima la tradizione ad ogni nuovo errore, quasi mezzo *negativo* a tagliar d'un colpo l'insorgente eresia, ma quando si veniva al combattere con arme *positive*, ricorrevano, quasi a tribunal supremo, a pietra di paragone, alla Scrittura. Ma forse che l'usar la Scrittura a convincere anco da questa fonte gli eretici che ne abusavano e la travolgevano a loro errori, è equipollente al dichiarar la Scrittura esclusiva norma, misura, pietra di paragone di tutte le verità dommatiche? Ma noi incalzeremo di più l' argomento medesimo che opponevam qui dianzi. Se la pretesa *sostituzione* della Scrittura alla Tradizione, qual sola fonte di verità dommatica e salvifica ci viene solamente sicurata dalla Tradizione, e in forza d' essa siamo obbligati di assumere un articolo così fondamentale, dunque la Tradizione è organo divino anche adesso di articoli fondamentali e salvifici.

Il gran puntello di questo sistema è la capitale distinzione tra gli articoli fondamentali e non fondamentali, a che tant' altri già

37 Basta vedere nel COTELERIO e nel GALLANDI le allegazioni in margine di presso che tutti i libri della Scrittura nella prima e nella seconda lettera di S. Clemente ai Corintii per convincersene. Queste allegazioni furono messe al margine da uno scrittore del IV secolo.

de' protestanti ricorsero come ad àncora di salute. I puseisti non dissimulano a sè medesimi la difficoltà di tracciare questa gran linea. Qual è il criterio certo, evidente ove si possa ciò fare? Non ne trovano altro plausibile che quel de' simboli: eran questi, dicon essi la tessera del cristiano : conteneano secondo l' ecclesiastica antichità i termini della cristiana comunione; essi dunque e soli essi conteneano nel senso cattolico dell'antichità le verità fondamentali, necessarie a credere per la salute. Ma un siffatto ragionare confonde e mesce insieme cose che voglionsi accuratamente distinguere. Altro è che la Chiesa foggiasse e formolasse i simboli trasmessici per la tradizione perchè ogni cristiano sapesse e dovesse professare esplicitamente delle verità fondamentali della cristiana credenza senza cui non si può esser cristiano; altro è che la Chiesa e la cattolica tradizione riconoscesse che in questi soli simboli s'acchiudessero tutte le verità dommatiche e rivelate, sì che fuor d' esse non s' avesse o non potesse avervi altro di certamente dommatico e divinamente rivelato cui corresse l' obbligo di tener per fede. Chi asserisce quest' ultima proposizione, e appunto quest'è l'assunto del novello sistema, contrasta dirittamente alla stessa cattolica tradizione.

Si fa ciò manifesto da' simboli stessi, ne' quali la professione esplicita degli articoli prima più contratta, venne di mano in mano secondo l' esigenze della fede cristiana assalita da molteplici errori, espandendosi e crescendo di nuovi articoli, di cui solo *implicita* era dianzi la fede [38]. Un esame comparativo del simbolo apostolico col niceno, e del niceno col costantinopolitano, e di questo coll' atanasiano basta a convincersene. Dunque il criterio de' simboli a statuire esclusivamente gli articoli fondamentali necessarii a credere, è fallace e contrario alla Tradizione, quando questa ci mostra un progressivo sviluppamento e crescimento esplicito di verità ne' simboli, appunto perchè queste verità con-

38 Questo colle pruove di fatto si mostrerà nella seconda parte di questo lavoro.

tenendosi nel deposito rivelato erano dall'autorità sempre vivente della Chiesa enunciate e formolate e prescritte a credere esplicitamente, secondo ch' ella guidata dallo Spirito Santo ne vedea il bisogno a tutela ed afforzamento della credenza cristiana. Ma oltracciò l' anzidetto principio osteggia sotto un altro rispetto la Tradizione cattolica. Imperocchè fu sempre costume e legge costante della Chiesa all'insorgere di nuove eresie, esigere da' loro autori e seguaci che volevano tornare all'ortodossia, non già solo la professione di fede contenuta nel simbolo, tessera di comunione pe' cristiani in generale, ma si una professione esplicita e dommatica di quella verità che opponevasi all'error professato. E questa esigenza era condizione assoluta imposta loro per essere ammessi alla comunione, e necessaria per conseguente a salute. Di maniera che la esplicita professione di cotal verità diveniva per essi ugualmente fondamentale e necessaria: e comecchè dall' universal de' fedeli non fosse richiesta a credere esplicitamente, era però del pari obbligatoria per questi ancora, sotto pena di dannazione, in quanto dovean crederla *implicitamente*, ed esser sempre disposti a crederla pure *esplicitamente*, quando ne avean conoscenza, o n' erano autorevolmente dalla Chiesa richiesti. È inutile allegare monumenti ecclesiastici in pruova d'un fatto di che tutta la storia delle eresie fa fede.

Dunque, ripiglio io, il criterio degli articoli fondamentali desunto da' simboli è contradetto da tutta l' antichità e tradizione cattolica. Mai la Chiesa non intese di limitare la sua dommatica autorità a' soli veri da lei inseriti ne' simboli, ma sempre la proclamò e fe' valere su tutto il domma divinamente rivelato commesso alla sua custodia, si che ogni qualunque verità da lei successivamente definita con dommatico giudizio, è oggetto di fede divina e per conseguente necessaria. E come nel simbolo atanasiano, secondo l' osservazione stessa del Newman, si appella non già alla Scrittura, ma alla fede *cattolica*, così alla fede *cattolica* appellava il settimo niceno, così alla fede *cattolica* appella nelle sue definizioni il tridentino concilio, così ad essa appella il credo

di Pio IV. Uno e sempre identico è il principio che in ogni tempo tutela la fede che regge la Chiesa, il principio di autorità, che sicurata da perpetua assistenza divina chiarisce e definisce senza tema di errore, quel che si contiene nel deposito rivelato, nella parola di Dio scritta e non scritta, e obbliga strettamente a crederlo tale ogni cristiana coscienza.

L'altro inconseguente fondamento di tal sistema è l'ammettere una infallibilità parziale nella Chiesa per certe verità dommatiche, che essi dicono fondamentali, e non per tutte le verità rivelate. « Noi anglicani, diceva il Newman, diciamo che la Chiesa sempre riterrà quel che nella Scrittura dicesi la *Fede* la sostanza o le grandi fattezze (*outlines*) del Vangelo qual fu insegnato dagli Apostoli, e ciò in conseguenza della promessa scritturale, che la parola di Dio non si partirà dalla bocca di lei. Laddove i Romanisti dicono ch'ella è pura e senza macula in tutte le materie grandi e piccole, che non può mai decidere tortamente sovra alcun punto di fede o di morale, ma che in ogni età possiede e insegna esplicitamente o implicitamente tutta intera la verità, qual fu tenuta da S. Paolo o da S. Giovanni, malgrado di tutte le deficienze ne'monumenti scritti, e di errori ne' particolari scrittori e periodi di tempo [39].

Ora, dimando io, se s'insiste da cotesti scrittori sulla forza delle promesse scritturali di divina perpetua assistenza fatte alla Chiesa [40], con qual titolo o diritto si vogliono poi limitare que-

39 Pag. 232 segg. op. cit,

40 Odasi con qual forza il dotto NEWMAN quivi stesso argomenta da' luoghi scritturali I *Tim.* III, 15. *Ephes.* IV, 11-14. Is. LIV, 21. « In questi passi, si noti bene, la Chiesa vien dichiarata *il grande e speciale sostegno della verità*, e i suoi varii ministri si dicono mezzi ad aggiustare ogni discrepanza e incertezza di dottrina, e sicurare l'unità della fede: e si fa a lei una diretta promessa che la parola di verità a lei affidata, mai non si perderà, e ciò *in conseguenza della sempre presente assistenza del Santo Spirito*. Come i settarii protestanti intendano questi passi, io nol so: come per esempio è inteso in alcun modo il primo citato da quei che niegano una Chiesa visibile. Dal-

ste promesse ad alcune verità e non ad altre, ad alcune delle definizioni della Chiesa e non a tutte? Bene vedeva il nodo il dotto Newman, e però soggiugneva: « Veramente io non veggo alcuna antecedente ragione, perchè un tale adempimento della profezia non dovesse essere inteso così... Nulla v'ha *nella Scrittura o altrove*, che lo limiti: non v'ha regola assegnabile per determinare quanto esso significhi, e quello che non possa significare. Si solenni sono le promesse fatte alla Chiesa, si ampia è la grazia a lei impegnata, si intelligibili sono gli umani provvedimenti pel loro adempimento, che non v'è ragione antecedente per cui Dio Onnipossente non dovesse aver inteso di concedere alla Chiesa quella purezza che i romanisti rivendicano a lei [41] ». Come dunque poi si vuol negare che la cosa sia stata e sia in effetto così? L'unica ragione che se ne assegna, si è che noi veggiamo nella Storia ispirata traccie di divine intenzioni, misteriosamente fallite: che le promesse di Dio dipendono dalla cooperazione dell'uomo, e comechè sian sempre adempite in tal misura da verificare la formale loro enunciazione, hanno tuttavia maggior o minor estensione, si espandono o contraggono secondo il modo onde noi le riceviamo, e spesso ammettono un significato più ampio di quello che il fatto realizza di loro. In una parola la Chiesa può aver in parte perduto per sua colpa i suoi privilegi. Le promesse eran fatte alla Chiesa come *una*, non come uno, due o tre o dodici corpi. Or siccome ha essa cessato d'esser una, ha cessato pure d'essere infallibile per intero: dacchè *l'uno* è diventato

l'altro canto, se sola una Chiesa visibile può esser sostegno e mantenimento della verità, e se perciò si parla quivi di Chiesa visibile, si rifletta quanto alto debba essere l'officio, quanto augusto e magnifico il privilegio a lei qui assegnato! Forse che S. Paolo non parlò in queste parole di qualche cosa esistente al tempo suo? . . . Sicuramente dunque lo Spirito dell'Onnipossente Dio si è *espressamente impegnato a lei pel mantenimento dell'una fede da generazione in generazione sino alla fine del mondo!* p. 230 ». E tuttociò ancor anglicano.

41 Pag. 233.

molti, la piena *idea profetica dell'unità non è più adempita*, e con l'idea si è perduta *la piena significanza* e *l'attributo* della infallibilità [42].

Ma no, ripigliamo noi, che nè l'idea profetica dell' unità e il suo avveramento, nè l'attributo della infallibilità nella sua piena significanza potevano mai venir meno o son mai venute meno nella Chiesa di Cristo. Esse furono con nodo indissolubile e indefettibile congiunte insieme da quel Dio che volle l'unità di fede, di sacramenti, di regime avesse ad esser *sempre* uno de' più cospicui caratteri della Chiesa sua. E appunto perchè tale si serbasse sempre, aggiunse a lei la promessa di perpetua divina assistenza sino al consumarsi de' secoli, ossia la dote di dommatica inerranza senza cui l'opinion degli uomini sarebbesi sostituita alla parola di Dio, e distrutta ogni unità. Le promesse bibliche nella loro genuina forza biblica sono *assolute*, non condizionate. Per *assolute* le ha sempre tenute e proclamate tutta la cattolica Tradizione, e *assolute* doveano essere al tutto, se l'opera stupenda di Dio, la Chiesa, dovea sempre sussistere, e riconoscersi mai sempre per tale. Or dov'è che la Chiesa cessasse mai d'esser *una* e di poter essere riconosciuta a tal carattere dell'unità per vera sposa di Cristo? Se a confessione degli stessi avversari *una* essa era ne' primi quattro, cinque, o anche sei secoli di sua esistenza, benchè si dividessero da lei per eresia e per scisma sabelliani, pauliciani, ariani, donatisti, nestoriani, eutichiani e tant'altre generazioni di eretici, come e perchè avrà cessato d' esser *una*, siccome si pretende, per lo scisma dell' oriente dall' occidente, o del settentrione dal mezzogiorno? Non avvi egli sempre nella Chiesa stessa per tutto il mondo contenente oltre a ducento milioni di fedeli, e veramente *cattolica*, non avvi egli questa ammirabile unità, e medesimezza di dottrina, e di sacramenti, e di reggimento in un colla perpetua successione apostolica de' suoi supremi Pastori? Non è ella questa Chiesa la sola che ebbe

42 Ivi pag. 239 e segg.

sempre ed ha un centro immobile d' unità, proclamata da tutta la cattolica tradizione nella Romana Sede di Pietro? E non è ella quest'essa la Chiesa che ha traversato, sempre identica nella dottrina, nei sacramenti, nel governo, i secoli tutti, mentre ha veduto le Chiese tutte, che si separaron da lei, come rami divelti dal tronco, mancare, o isterilire, cioè perdere ogni vigore di vita cristiana, e cadere in istato d' interna lotta e disfacimento? Esiste adunque pienamente nella Chiesa l' unità, esiste l' inerranza qual fu profetizzata nell'antico Testamento, e quale fu promessa da Cristo. Convien solo riconoscerla là dove a caratteri sì manifesti ella si appalesa; e tosto cade di per sè una supposizione gratuita, violenta, contraddittoria in sè stessa, come quella che combattiamo, la quale farebbe la Chiesa di Cristo dall'un lato organo di verità, e dall'altro possibilmente maestra d'errore 43.

Finalmente vuolsi notare che il sistema teologico esposto, che fondasi tutto nell'antichità, rimuove d'un passo le difficoltà e assurdità del sistema protestante, ma le lascia poi sempre nella sustanza sussistere. L' antichità ecclesiastica, deposta com' ella è negli scritti de' secoli primitivi, è lettera altrettanto morta quanto la Bibbia stessa: è più voluminosa e complessa della Bibbia le cento volte: ha del pari le sue grandi difficoltà, i suoi problemi, le sue oscurità, dubbiezze, apparenti antilogie; nè può di per sè entrare qual arbitro a decidere fra pugnanti opinioni. Dunque sempre v'è necessità di un interprete vivente che la spieghi e determini; di un ordinatore che l' armonizzi; di un giudice che l'applichi; di una guida che per mezzo di lei ne conduca con sicurezza di non errare. Or quale sarà questo interprete, ordinatore, giudice, guida? Forse ciascuno individuo di per sè? Ma allora si torna al principio pretto protestante del privato giudizio. Forse le Chiese singole nazionali? Ma se esse interpretano

43 Intorno alla perseveranza dell' unità della Chiesa cattolica non ostante lo scisma di oriente dall'occidente è a vedersi WISEMAN nella Conf. VIII. ove si espone assai dottamente questo punto.

questa antichità, e secondo questa la stessa Scrittura in un modo l'uno diverso dall' altro, o anzi contrario all' altro, chi avrà ad essere il giudice? Qual diritto e valore avrà per erigersi su tutte l'altre interpretazioni quella della Chiesa anglicana, la quale discorda da tutte l'altre Chiese d'Oriente e d'Occidente, dove se ne tolga la frazione di sua sorella d America, se pur tuttora con essa conviene?

Queste sole considerazioni, e molto più avremo a dirne nella seconda parte dell' opera nostra, mostrano troppo chiaro come cotal sistema, che menò per alcuni anni tanto rumore di sè, è affatto mancante di basi in sè stesso, ed è poi senza valore nella sua applicazione. Io non so come potrebbe ciò esprimersi con più forza e verità di quello che veniva facendo lo stesso Newman, sempre si candido ed imparziale nel proporre le difficoltà al suo vagheggiato sistema. « Mi si dirà (così egli) che quand' anco la teorica esposta de' fondamentali sia consistente, pure alla fin fine non è che una teorica, ingegnosa sì, ma un' ombra mera e senza base . . . . Voi parlate, altri m'incalzerà, di Chiesa cattolica, d'insegnamento della Chiesa, d'obbedienza alla Chiesa. Or che si vuol dire oggidì per Chiesa cattolica? Dove è ella? Quali sono i suoi stromenti, ed organi locali? Come parla ella, quando e dove insegna, divieta, comanda, censura? Come può dirsi che pronuncia una dottrina identica dovunque, quando noi siamo in guerra con tutto il resto del cristianesimo, e non in pace tra noi? Nella primitiva Chiesa non v' era difficoltà o caso di sbagliare. Tutti allora i Cristiani parlavano una stessa dottrina, e se alcuna novità insorgeva, era ad un tratto dinunziata e soffocata. *Il caso per verità è il medesimo nella Romana Chiesa al presente.* Ma quanto agli anglicani è, per dir così, usar parole senza senso, sognare uno stato di cose che da lungo tempo andò in dileguo da questa terra protestante. La Chiesa non è che una mera parola astratta: vale per un' idea generalizzata, non per nome di cosa realmente sussistente, la quale se fuvvi già tempo mai, cessò tuttavia di essere, quando i cristiani si divisero l' un dall' altro se-

coli e secoli fa. Roma e Grecia in nimistà l'una con l'altra ributtano entrambe la comunione d'Inghilterra, ed anatematizzano la sua fede. Inoltre nella Chiesa medesima per sè stessa posson trovarsi divergenze tanto grandi, quanto quelle, che la separano da Grecia e Roma. Il calvinismo e l'arminianismo, il latudinarismo e l'ortodossia trovansi, ora semplicemente di per sè, ora composte insieme in varietà innumerevoli di dottrine e di scuole: e queste non pur sostenendosi ciascuna come vera, ma con poche eccezioni dinunziando tutte le rimanenti come errore pericoloso se non fatale. Tale è lo stato eziandio de' suoi ministri e deputati maestri. Dove dunque è nella Chiesa Inglese quella stessa voce di verità? Quel testimonio *vero*, che vien dal tempo degli Apostoli, depositario d'ogni loro dottrina, espositore del Credo e interprete della Scrittura, e istruttore del popolo di Dio? [44] »

Or come nel novello sistema anglo-cattolico poter rispondere a queste ineluttabili obbiezioni? La sola risposta che potea darsi, l'ha data il fatto. Il sistema anglo-cattolico crollò, ed ora giace sepolto sotto le sue ruine. Il Newman suo principale sostegno, lottò ancora qualche anno seco stesso tra la verità e l'errore: ma la sua bell'anima pia, fatta pel vero, anelante al vero, la sua mente logica, conseguente, versata a dovizia nell'antichità e storia della Chiesa, aiutata da' lumi e impulsi della grazia, abbracciò infine con ardore la cattolica verità, che sola potea satisfarla. Altri come il Ward e l'Oakley l'ebbero preceduto, altri come il Faber lo seguitarono: e così una eletta mano di ministri anglicani oltre a cento cinquanta, quali già chiari per bella fama, quali d'alte speranze, entrarono nel vero ovile dell'unico sommo Pastore, e in questa ora travagliano e sudano a tutta lena a far conoscere altrui quella verità di che essi dopo tante lotte e incertezze fecero acquisto. Dall' altro canto quegli altri a' quali mancò lena per fare il gran passo, a cui i radicati pregiudizii fecero velo all'intendimento, anzi che avan-

44 Ivi pag. 310.

zare e star saldi nella *via media*, indietreggiarono, e tornarono a mescersi e fondersi nel vortice delle protestanti dottrine.

Il così detto *Puseismo* appena serba ancora alcun resticciuolo di sè. Sul declinar dell' anno 1850 parve voler dar segni di vita col formare una nuova setta separantesi dallo Stato col titolo di *Nuova Chiesa* formata da alcuni resti della scuola osfordiese coi fondi già per questo fine preparati, da intitolarsi poscia *la Chiesa primitiva d' Inghilterra* [45]. Pare però che questo vano conato sia andato a vuoto. Altri poi già spettanti alla scuola medesima condotti da più savii consigli vanno seguendo le orme dal Newman segnate, tra' quali ci gode l'animo di poter noverare il sig. Allies già noto per insigni produzioni del suo ingegno, non che l'Arcidiacono Manning già predicatore alla Corte, e Lord Feilding, il quale nella lettera che da Edimburgo scrisse il 3 Settembre del 1850 al *Times*, tra gli altri motivi che addusse per la presa risoluzione aggiunse pure il seguente: « Che l' assenza d' ogni autorità in materia di fede riduce i simboli a non esser più che una lettera morta, e che l'Inghilterra, separandosi dal centro dell'autorità all'epoca della Riforma ha gettato un seme di cui ella di presente ne raccoglie i frutti [46] »; per tacer di molte altre illustri conversioni che si van tuttodì moltiplicando.

Ecco dunque gli stadii percorsi da questa novella scuola teologica anglicana: ecco il risultamento a che divenne. Se ingegno, erudizione, dottrina, ardore, industria potevano sorreggere l'anglicanismo, tutto qui trovavasi congiunto:

. . . . . *Si Pergama dextra*
Defendi possent, dextra hac defensa fuissent !

45 *Morning-Post*, Dicemb. 1850. Il *Morning advertiser* ne promulgò la circolare da essi scritta a questo scopo.
46 Ved. *Univ.* 11 Sett. 1840.

Ma vana è infine la lotta dell'errore contro l'eterna, imprescrittibile verità. E questa anglicana teologica controversia ha servito nelle vie ammirevoli della Provvidenza a fare dall'un de'lati via più manifesta la conclusione che l'anglicanismo è un mero e pretto protestantesimo, e involto con esso in una stessa condannagione 47, e dall' altro a far toccar con mano, che l' unica vera, piena, adequata soluzione del gran problema si trova nel vero cattolicismo.

47 Quanto abbiamo fin qui provato *a priori*, non è più problematico. Le dichiarazioni officiali più volte ripetute in occasione del Bill sui titoli nell'anno 1851 non lasciano più verun dubbio intorno al pretto protestantesimo in cui cadde l'anglicanismo. Giova qui recarne alcune pruove tratte dai pubblici fogli. Lord John Russell, l' autore del Bill, nella celebre sua lettera scritta al Vescovo di Durham condanna *la recente invasione* del Papa *contro il nostro protestantesimo*. Da un articolo pubblicato *nell' Univers*, 9. Jan. 1851 sotto il titolo *d'une prochaine et nouvelle Réforme religieuse en Angleterre* risulta 1° che a detta del *Times* i cronologi avranno a riferire nel 1850 che la supremazia regia *in materie spirituali* è stata finalmente riconosciuta; 2° che a dir del *Guardian* (foglio puseista) la Chiesa anglicana entra in un periodo in cui ella avrà molto a soffrire (cioè a *tollerare*, chè il *soffrire* non è degli anglicani); 3° che l'Inghilterra non è più *anglicana*, ma semplicemente *protestante*. Ella proclama da due mesi in poi per mezzo di tutti i suoi organi, il suo attaccamento *ai principii della riforma ed alla fede protestante*. — Su ciò non cade più dubbio, il vero anglicanismo è concentrato nel puseismo a cui si fa una guerra a morte. Tal è il sistema di John Russell. Lord Ashley non esitò punto in un pubblico meeting di minacciare il clero anglicano di dover esser messo fuor di combattimento, riservato ai soli laici, veri ed unici riformatori, come anche il *Times* ed il *Morning-Herald*.

CONCLUSIONE

DELLA PRIMA PARTE

Breve riepilogo di quanto si è discorso intorno alla regola *teosofica* - Della regola *razionale* - Della regola *eteroclita* o *anglicana* - Conclusione intorno alla natura del protestantesimo - Al dono di che si vuol regalare l' Italia - Infelicità degli sciagurati apostati sacerdoti e religiosi che l' hanno professato.

Raggiunta la meta che ci eravamo prefissa in questa prima parte di lavoro detta *negativa*, cioè rivolta a distruggere la regola di fede presa a lor guida di credenza dalle diverse classi in che si parte il protestantesimo, ci convien rannodare le fila della lunga discussione finqui sostenuta, e conchiudere in ordine allo scopo che ci siamo proposti. Ciò che faremo, premessa come in un quadro sinottico ed in ristretto la somma de' punti da noi disaminati e discussi.

Si convenne da ambe le parti aver Dio lasciata una regola di credenza a cui debbono gli uomini tutti che professano una religione positivo-divina, qual è il cristianesimo, conformare la loro fede. La controversia tutta pertanto si aggirò in discutere qual ella sia; se qualcuna delle tre da' protestanti professate, ovvero tutt'altra da quelle diversa, qual professa la religione cattolica.

Ora si è veduto non poter esser regola siffatta quella che vien denominata *teosofica*, cioè quella per cui si pretende che ognuno debba modellar la propria credenza sulla comunicazione immediata interna dello Spirito Santo. Regola di niun valore perchè anti-biblica; regola soggetta di sua natura alle più turpi illusioni; regola che ha data origine alle sette più stravaganti ed empie, ed ha aperto il più ampio adito alla immoralità, al fanatismo, alle ribellioni, e delitti di ogni genere.

Così pure si è veduto tale per niun conto poter essere la regola dell'esame privato. Noi l'abbiamo analiticamente considera-

ta sotto ogni rispetto, cioè *biblico*, *storico*, *teologico*, *razionale*, *etico*, *polemico*; e sotto ognun di essi ne abbiam fatto conoscere il nullismo, la novità, l'opposizione alla Bibbia, all'antichità cristiana, alla sana ragione; ne abbiam rilevato la inutilità la più completa sia rispetto ai fedeli che agl' infedeli; il niun uso che se ne fa presso gli stessi protestanti di qualsivoglia classe; la elasticità per cui si presta a coonestare teoreticamente qualsivoglia errore tanto delle età passate, come delle moderne e delle future ancora; la incompatibilità di tal regola con qualsivoglia professione di fede positiva; il veicolo che ella è al razionalismo il più assoluto, all' isolamento individuale, alla piena incredulità. Non può quindi per necessaria inferenza essere attribuita a Dio una regola di niun valore, di niun uso, perniciosa anzi e distruggitrice della fede e del cristianesimo.

Si ponderino le pruove che si sono arrecate a dimostrare ognuno de' singoli punti di veduta sotto cui abbiamo esaminata questa regola detta da noi *razionale*, e poi senza far velo a sè stesso ciascuno giudichi se tal non sia quale l' abbiamo esposta. Che se si tolgano e si raffrontino insieme nel loro complesso tutte le addotte ragioni, penso che non vi sia chi possa recarne altro giudizio.

Nè altramente si debbe pensare della terza regola denominata *eteroclita*, ossia *anglicana*, la quale non ostante l'apparente modificazione esterna, risolvesi nel vero ed assoluto protestantesimo.

Dal che è a conchiudersi, altro alfin non essere la vantata Riforma del sestodecimo secolo, il protestantesimo [1] che una

[1] Merle d'Aubigné nella sua *storia* (o a più vero dire *romanzo*) *della Riforma*, vorrebbe che si dovessero distinguere *la riforma* e *il protestantesimo*. Egli nella sua prefazione loda la prima, come fonte di gran bene; biasima il secondo. La prima è stata una rigenerazione dell' umana natura, una sociale trasformazione emanata da Dio stesso. Il secondo è stato spesso una depravazione de' primi principii, un conflitto di parti, uno spirito di sette, e l'operazione de'privati interessi. Ma ben risponde lo Spalding, non si potrà separar

aberrazione dell'orgoglio umano, che sotto nome di *libertà* evangelica non professò che una *indipendenza* da quell' unico divin magistero che il divino Autore del cristianesimo ha statuito nella unica vera Chiesa, che è la Chiesa cattolica, al genere umano: ciò che per noi si dimostrerà nella Seconda Parte di quest'opera. Il protestantesimo è una negazione, è una vera apostasia.

Può ben essere che i discendenti da que' padri colpevoli i quali han disciolto, anzi rotto violentemente il nodo di unità colla Chiesa lor madre, e si resero rei del maggior de' delitti, sieno meno colpevoli, e taluni ancor si credano in buona fede appartenere al gregge del divin pastore. Può essere che i pregiudizi succhiati col latte, e in essi confermati dalla educazione, e rafforzati dall'atmosfera, dirò così, della società in cui vivono, gl'impediscano dal conoscere questo vero, e però la carità cristana vuol che si compatiscano, e che ci adoperiamo ad ogni nostro potere a trar loro dagli occhi il denso velo che lor toglie la cognizione della verità. Ma che di questa negazione, di siffatta apostasia vogliasi far dono all'Italia, e ciò in questa età in cui è caduto e cade ogni di più nell'opinione dell'universale il protestantesimo, è un assurdo, è un andare a ritroso del buon senso, del senso comune. È un oltraggio la sola proposta che si fa all'Italia.

Ma che dovrà dirsi di que'miseri apostati, sacerdoti specialmente e religiosi, che date le spalle alla Chiesa fecero professione di protestantesimo? Non altro se non che la veemenza, la gagliardia d'infami e abbiette passioni li accieco, e più non conobbero nè il termine da cui partivano, nè la meta verso cui si avviarono.

l' effetto dalla sua cagione, il frutto dall' albero. Se anzi dal frutto si conosce l'albero, come dice G. C., poichè il protestantesimo è una depravazione, sorgente di divisioni e di sette, *di perdita della fede*, come l'albero sarà buono? Come opera di Dio? Il protestantesimo è il migliore anzi l' unico autentico commentatore della riforma; o meglio sono identici fra sè, e queste voci nella comune accettazione sono sinonime a significar la cosa stessa. Ved. D'Aubigne's *History of the great Reformation in Germany and Switzerland reviewd and refuted by* Rev. M. I. Spalding 2 ed. Dublin. 1846.

Essi menano lor giorni nell' amarezza che avvelena ogni istante del viver loro, amarezza cagionata dal rimprovero di una coscienza rampognatrice, che lor presenta del continuo la mala preferenza di momentanei piaceri all' eterno possedimento di Dio. Se pur dir non si voglia, che un ateismo pratico sia sottentrato a soffocare tai rimordimenti, ed a farli esultare eziandio nella malvagità loro, finchè il tempo e gl' istanti ultimi del disinganno non vengano più presto che non se l' aspettano ad involar loro dagli occhi la scena seducente che li tiene ciecamente legati alla terra. Al cader della benda fatale, che ora lor fa velo sicchè non vedano i frivoli ed apparenti motivi per cui tratti furono in volontario inganno, conosceranno cotestoro l'orrendo passo da lor fatto; e Dio voglia che tal cognizione riesca lor salutare; e non sia anzi in quella vece cagione e stimolo di quella disperazione, che è come il preludio, il presentimento funesto, l'anticipazione di quella che non finirà mai, e costituisce la pena più formidabile, la più atroce, la più terribile di chi ha perduto per sempre il suo ultimo fine.

INDICE

DEL PRIMO VOLUME

NIHIL OBSTAT
Ioseph Boero S. I. Cens. Dep.

—

IMPRIMATUR
Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius.

—

IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi Archiep. Icon.
Vicesgerens.

ROMA
COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*
1853